

**LA RELIGIOSA
IN SOLITUDINE**

DATA IN LUCE

DA GIO. PIETRO PINAMONTI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.



**STAMPATE
TIPOGRAFIA DI VINCENZO MARCHESE**

Largo Dominiaregina num. 20 e 21.

1857

5410

Palat. LIX 194

**LA RELIGIOSA
IN SOLITUDINE**

OPERA

**IN CUI SI PORGE ALLE MONACHE IL MODO
D'IMPIEGARSI CON FRUTTO NEGLI
ESERCIZJ SPIRITUALI**

DI S. IGNAZIO

**E può anche servire a chiunque brama di riformare
con un tal mezzo il proprio stato**

DATA IN LUCE

DA GIO. PIETRO PINAMONTI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

NAPOLI

TIPOGRAFIA MARCHESE

Largo Donnaregina n.° 20 e 21.

1857





INTRODUZIONE

A QUELLO CHE SI HA DA TRATTARSI.

I.

Quella provvidenza, non meno soave, che forte, per cui il Signore assiste alla sua Chiesa, non si scorge forse altrove più apertamente, che nel cambiar egli le machine de' suoi nemici in pompa di trionfo più illustre. Con ciò chi non vede, che la Chiesa è quel Regno eterno, predetto da Daniele: *Regnum quod in aeternum non dissipabitur*, 2. 4. mentre i combattimenti la stabiliscano, le ribellioni la rinforzano, le perdite la fanno crescere. In questi ultimi secoli ha preteso il demonio, per mezzo de' moderni Eresiarchi, di risuscitare tutti gli errori degli antichi ad un tempo, per darle quasi un' assalto generale; ma che ha ottenuto con questo? Le verità si sono schiarite di vantaggio: i dogmi si sono confermati, e le persecuzioni del settentrione sono state un fiato impetuoso veramente, ma per ravvivare la fiamma, non per estinguerla. Per simil modo a' di nostri abbiamo veduto chi si argomentava di screditare a' fedeli l'uso della meditazione sotto pretesto che un tale esercizio fosse proprio de' soli principianti, e che dopo lo spazio di pochi mesi, il trattenervisi più lungamente, fosse, non un correre, o camminare nella via della perfezione, ma un passeggiare sù e giù, e un muoversi molto, senza mai dilungarsi gran fatto dalle prime mosse. Ma questi Novatori parimente, che han profittato? Ecco stabilito più

antorevolmente l'uso del meditare, ed ecco dilatato più che mai il buon costume di ritirarsi negli esercizi spirituali di S. Ignazio, presi ad abbattere da costoro; mentre oltre alla Bolla di Paolo III. sommo Pontefice, che tanto gli approva, dovendosi in esecuzione della lettera Apostolica d'Innocenzo XI. permettere un ritiro di più giorni al ricevimento degli ordini sacri; un tal ritiro si pratica in Roma, e nella maggior parte d'Italia facendo la forma de' medesimi esercizi di S. Ignazio, del quale scrive queste considerabili parole un altro Santo, cioè San Francesco di Sales nel lib. 6. del trattato dell'amor di Dio nella parte seconda al cap. 8. *Quelli ancora, che fanno profonde, e potenti risoluzioni di seguire la volontà di Dio, si ritirano perciò qualche giorno, per eccitare gli animi loro, con diversi esercizi spirituali all'interna riforma della lor vita: metodo santo, famigliare agli antichi cristiani; poi quasi affatto trascurato, fino che quel servo di Dio Ignazio di Lojola lo rimise in uso.* Così pure circa quel tempo, che in Francia cominciò a subbollire questa falsa dottrina, altre volte condannata intorno all'orazione, la divina provvidenza dispose, che in più luoghi di quel Reame si stabilissero varie case destinate al ritiro degli esercizi spirituali; con un concorso sì grande, che nella casa sola di Vannes nella Bretagna nell'anno 1666. il numero passò di molto di ottocento, con un profitto al numero non inferiore, in ogni grado di persone, nobili, letterati, capitani, governatori, secondo che ne fan fede le relazioni date fuori alla luce. Un somigliante progresso han fatto gli esercizi nella Spagna, nella Germania, nel nuovo mondo, e più vicino a noi nell'Italia: singolarmente nei monasteri delle sacre Vergini, che parte mantengono, parte risuscitano il fervore antico con questo mezzo. Solo può in ciò temersi, che essendo gli esercizi maneggiati da qualche direttore poco esperto, per non averli provati in sè stesso, divenga-

gato un' arma maneggiata da mano debole; onde non facciano le prove usate. È avvenuto più di una volta, che qualche confessore richiesto dagli esercizi spirituali, ha posto in mano, a chi nel richiedeva, un libro di meditazioni, affinché si trattenesse ne' giorni del suo ritiro sopra quelle considerazioni, che prima dell' altre si faceano incontro a chi l' apriva. È vero, che quando il terreno è fecondo, paga bene ogni poca coltura; ma quel suolo, che mal arato pur tuttavia rende una messe tollerabile, quanto la renderebbe abbondante, se fosse coltivato secondo l' arte? Questo pensiero m' ha posto in cuore di formar un libro, per cui un Direttore possa con gran profitto porger la maniera di ritirarsi ne' santi esercizi ad una religiosa. Anzi, se in qualche caso raro mancasse anche il direttore, pretendo di supplire al mancanza, per altro considerabile, fino a questo segno; che con un tal libro possa una monaca utilmente soddisfare al suo buon desiderio. Mi restringo nel titolo dell' opera alle religiose; sì perchè l' ho scorte spesso egualmente fameliche di questa pape celeste, e bisognose di chi loro lo spezzi: e sì perchè essendo esse la parte più illustre de' fedeli: *Illustrior portio gregis Christi*, come le chiama S. Cipriano, meritano, che ad esse più che ad altri procurisi di giovare. Non è però, che ad esse solo io pretenda di indirizzare questa fatica; potendo ella con poco divario riuscir profittevole ad altri gradi di persone, massimamente a chi non è affatto rozzo nella via del Signore; e nell' uso dell' orazione.

II.

Che cosa sieno gli esercizi spirituali di Sant' Ignazio, e qual sorte di occupazione comprendano.

Per formar una macchina, non basta adunare in un mucchio molte ruote, e molti ordigni, ma biso-

guna congegnar tutta l'opera in modo, che le ruote entrino l'una nell'altra, e gli ordegni s'aiutino scambievolmente; sicchè ogni parte del lavoro operi in virtù di tutte le sue parti insieme. Ora gli esercizi spirituali di Sant' Ignazio sono una macchina celeste, per effettuare maravigliose mutazioni, come si vede giornalmente per prova; convien dunque, che non siano una raccolta di varie meditazioni alla rinfusa; ma una tale scelta di esse, ed un' unione di occupazioni spirituali sì fattamente ordinate, che l'una dia all'altra l'impulso, per conseguire l'effetto preteso, cioè a dire di rimuovere dall'anima l'affezioni disordinate, e di condurla fino a un'intima unione con Dio; giacchè questo, come dice Sant' Ignazio, è fare gli esercizi spirituali. *Preparare, et disponere animam ad tollendas affectiones omnes male ordinatas, et iis sublatis ad quaerendam, et inveniendam voluntatem Dei, circa vitae suae institutionem, et salutem animae, exercitia vocantur spiritualia. Annot. 1.* Una tal arte di congegnare i mezzi a questo fine sublime, fu appresa dal Santo, parte per la luce comunicatagli ampiamente dal cielo, e parte per l'esperienza ch'egli ne fece in sè stesso lungamente nella grotta di Manresa; ed ambedue queste cose lo guidarono a comporre il libro tanto ammirabile, e tanto profittevole degli esercizi, come lo chiama la santa Chiesa: *Admirabilem illum composuit exercitiorum librum, Sedis Apostolicae auctoritate, et omnium utilitate comprobatum. Brev. Rom.* Noi procureremo però d'insistere sopra gl'insegnamento del medesimo Santo per non errare; e perchè gli esercizi possono egualmente servire ad eleggere lo stato, e a riformarlo, qui trattando con una religiosa, che già l'ha eletto, indrizzeremo ogni cosa alla riforma, levando prima gli impedimenti, e poscia introducendo le disposizioni, per conseguire la perfezione dovuta a un tale stato. Per tanto nelle meditazioni prima si stabilisce il fine, per cui siamo creati, ed il buon uso

de' mezzi per conseguirlo; appresso si fa vedere, quanto sia gran male il deviare da questo fine per il peccato, e quali pene debbano temersi da chi ne devia, e finalmente si riduce l'anima a rientrare nel buon sentiero col pentimento degli errori passati, a similitudine del Figliuol Prodigo ritornato alla casa del Padre. E tutta questa sorte di considerazioni appartiene a togliere gli impedimenti; rimane l'introdurre le disposizioni, e guidare l'anima con sicurezza per la via intrapresa, ciò che si consegue con le meditazioni della vita di Cristo, ed anche più efficacemente colla considerazione della sua Passione, nella quale ci diede gli esempi più manifesti; massimamente di quelle virtù, che sono più difficili a praticarsi, come son quelle, che consistono, non in fare, ma in patire. In ultimo si aggiungono altre meditazioni appartenenti alla vita gloriosa di Gesù Cristo, e che più da vicino dispongono l'anima all'amore di Dio, nel quale amore consiste il bene supremo di questa vita, e della futura.

Si presuppone, che il ritiramento sia di dieci giorni; ma se fosse anche di otto soli, tanto più vi sarà campo di sciogliere tra le meditazioni quelle, che al direttore sembreranno più acconce al bisogno. Parimente si assegnano quattro meditazioni al giorno, non perchè si scorrano tutte e quattro necessariamente; ma perchè si eleggano tra esse le più efficaci. Tante corde sono in un arpa, e pure non son superflue, perchè si pongono nell'istrumento, affinchè vi sieno tutti i suoni; e non affine, che si tocchino tutte in ciascuna sonata. Anzi che Sant'Ignazio fa gran conto delle repetizioni, perchè s'imprimano più altamente le verità nel nostro cuore, come un sigillo, che quanto più si preme, tanto più esattamente si stampa nella cera; onde converrà, dopo aver scelto quelle meditazioni, che sembrino al direttore più atte, l'ordinare, che alcune d'esse tornino a ponderarsi, finchè la persona che fa gli esercizi, rimanga ben persuasa.

della verità, e ben risoluta a porla in opera. Così leggiamo, che Sant' Ignazio non assegnava tempo determinato alla meditazione del fondamento, ma tratteneva in essa le persone, quando scorgeva necessario, affinchè si stabilissero bene in quella verità fondamentale dell' altre. Si è dato poi qualche sorte di unità alla materia di ciascuna meditazione, per facilitarne la memoria a quelli, che non avessero il libro alla mano: e questa medesima unità, si è procurato di esprimere con differente carattere su 'l principio di ciascun punto, affinchè serva come di un breve compendio, e parimente se talora si sono aggiunte alcune parole della Scrittura, si sono pure impresse con carattere diverso, affinchè servano di aiuto per chi intende la lingua latina, e non servano d' inciampo a chi non l' intende.

Oltre alle meditazioni, comprendono gli esercizi altre operazioni spirituali, che ancor esse subordinate al fine prefisso, acquisteranno più forza in questo tempo, e sono atti di penitenza esteriore, confessione, o generale, o particolare; la santissima comunione in quei giorni, che parrà bene al direttore; l' udir la messa, l' orazioni vocali, le visite del santissimo Sacramento: le conferenze di spirito, l' orazioni giuculatorie, ma singolarmente comprendono queste quattro; l' orazione mentale, gli esami, la lezione spirituale, lo scoprimento della coscienza al direttore, e intorno a queste quattro qui si procurerà di pergere la materia più conveniente, e intorno ad esse si premetterà qualche breve istruzione.

III.

Brevissima istruzione per l' orazione.

Se bene si presuppone qui, che quella Religiosa, che si ritira per gli esercizi, non sia affatto rozza nell' uso di meditare; tuttavia, mentre questa occu-

razione è di maggior rilievo dell' altre , ed è quasi la prima ruota di questa macchina , non può lasciarsi di dirne qualche cosa. Se non altro , con ridurre in breve gl' insegnamenti de' maestri di spirito in questa materia , si renderanno più efficaci ; come con restringere un largo fiume in uno stretto canale , se gli dà maggior impeto al corso.

Dunque l' orazione mentale non è così difficile a praticarsi , come sembra da principio agl' inesperti ; perchè non è altro alla fine , che un esercizio delle potenze interiori dell' anima , intorno agli oggetti rivelatici dalla fede , e però se siamo soliti dalla mattina alla sera ad esercitare queste potenze intorno agli oggetti sensibili , perchè poi coll' aiuto della grazia , non potremo sollevarci un poco più a considerare le cose eterne ?

Questa orazione può distinguersi in cinque parti : la prima è preparazione remota ; la seconda è preparazione prossima ; la terza è l' esercizio dell' intelletto , la quarta è l' esercizio della volontà , la quinta è una riflessione , e un' esame sopra la maniera tenuta nell' orare.

La preparazione remota consiste. Primo in prevedere , e determinare i punti , che si hanno a meditare. Secondo in prevedere , e determinare il fine , al quale si pretende di conseguirne , ch' è l' evitandare qualche mancamento, o l' acquistare qualche virtù ; giacchè chi medita , fa come chi si specchia in una fonte , non solo riconosce le macchie in essa , ma anche le lava. Terzo in addormentarsi col pensiero di queste cose così disposte la sera , e ripigliarlo nello svegliarsi la notte , e la mattina , e massimamente innanzi che cominci l' orazione.

La preparazione prossima che pure si chiama orazione preparatoria , consiste parimente in tre cose. 1.° In un' atto di viva fede della presenza di Dio , entro , e fuori di noi , in ogni luogo per la sua immensità. 2.° In un' atto di profondissima sommissione

adorandolo , e chiedendogli perdono de' peccati commessi contro di lui. 3.^o In un'atto di domanda dell'aiuto divino , per trattenersi riverentemente alla presenza del Signore , e per cavare dall'orazione il frutto preteso.

Segue l'esercizio dell'intelletto, il quale prima considera il punto proposto a meditare , procurando di ponderare tutto quello , che può giovare a rimanere ben persuaso di quella verità ; e adempiendo quel che dice il Signore : *Scrutamini Scripturas. Jo. 5. 59.*, perchè altrimenti le gemme non si trovano sopra la terra , ma sotto , in fondo. 2. Da questa verità bene penetrata, si cava un'altra verità pratica concernente il nostro profitto. 3. Si fa riflessione come uno s'è portato intorno ad essa fino a quel tempo. A cagione di esempio , se voi pigliate a meditare quella terribile condizione della morte , ch'è il morire una volta sola : *Statutum est hominibus semel mori. Hebr. 9. 27.* procurerete di penetrar bene questa verità , si perchè ce l'insinua la fede per mezzo dell'Apostolo, e si perchè l'esperienza quotidiana ce la dimostra. Appresso da questa verità universale , ne caverete un'altra verità particolare in ordine a voi , concluderete , che se la morte è un passo così importante, dal quale dipende un'eternità di bene , o di male , e che se vi si erra , non si ammette correzione dell'errore , è una estrema pazzia il non procurare ogni maggior sicurezza, perchè un tal passo sia fatto bene. Finalmente riflettete , come vi siete portata fin' ora in questa parte , e se avete procurato questa sicurezza maggiore , o l'avete trascurata con una somma imprudenza.

Dopo l'esercizio dell'intelletto succede la volontà, la quale dalle considerazioni fatte prima cava diversi affetti. 2. Fa buoni propositi , risolvendosi fortemente ad emendarsi. 3. Dimanda al Signore grazia di metterli in esecuzione , ed aggiunge alla domanda le ossecrazioni , per chiedere con più fervore. Bisogna

spiegare ciascun di questi atti della volontà per dichiararsi meglio.

Intorno agli affetti, sebbene dovranno essere proporzionati alle verità conosciute, tuttavia quelli che ricorrono più frequentemente sono, di confusione della vita passata, di dolore per il dispiacere recato al Signore, di ringraziamento della bontà, per cui ci ha tollerati, di timore per quel che può avvenirci, se non ci emendiamo, e somiglianti, che tutti insieme comodamente si comprendono in questi due versi, per facilitarne la memoria.

Mi dolgo, odio, arrossisco, e temo, bramo.

Ringrazio, offro, compato, e spero, e amo.

Intorno a' propositi conviene osservare, che senza essi la meditazione sarebbe più studio, che meditazione, sarebbe un'intenerire il ferro nella fornace, e poi lasciar di batterlo e di lavorarlo. Parimente in questi propositi convien osservare, che non basta farli così in generale, come sarebbe il dire: *Mi voglio emendare de' miei peccati*, ma bisogna dire, *mi voglio emendare di tal peccato in particolare*. Anzi che non bisogna contentarsi nè men di questo; ma discendere a stabilire qualche mezzo per tal'emendazione, come sarebbe maggior tempo conceduto alla lezione spirituale, maggior uso di penitenze, e simili.

Intorno poi alle domande, che sono la parte più essenziale dell'orazione è necessario raddoppiare la riverenza, mentre si tratta con Dio più immediatamente; e parimente è necessario aggiungere alle pezzioni, le ossecrazioni, cioè apportare i titoli e le ragioni, per muovere il Signore a concedere quanto gli domandiamo, o per dir meglio per muovere noi stessi a domandarlo con più fiducia. Queste ragioni si riducono a tre capi: il primo capo è la nostra miseria, i nostri peccati, la nostra debolezza, gli abiti perversi, e le suggestioni, e la rabbia del demonio che ci perseguita, perchè portiam l'immagine del Signore. Queste miserie esprimeremo, parlando con Dio,

come fa un povero , mostrando le sue piaghe al ricco , per ottener compassione o limosina , o pure figurando d'esser il pubblicano , o il lebbroso , o il cieco , o altro simile ricordato nell' Evangelio.

Il secondo capo è Gesù Cristo , e domandando , come fa la santa Chiesa nelle litanie per la sua Incarnazione , per la sua Natività , ec. rappresentando i suoi digiuni , il freddo , la fame , la povertà , i dolori , le ignominie della sua passione ; i meriti della sua vita , e della sua morte ; mentre ci donò Cristo sulla Croce , di nuovo ci raffirma il dono della santa Messa. Per tanto conviene servirsi di questo immenso tesoro , ed offerirlo alla Santissima Trinità , ed ora supplicando il Padre Eterno per l'amore del suo Figliuolo ; ed ora rappresentando al Figliuolo il gran prezzo che ha sborsato per comperarci , e l'uffizio che ha intrapreso di nostro Redentore , di nostro medico , di nostro avvocato , ora supplicandone lo Spirito Santo per quell'amore che porta a Gesù Cristo , per le sue virtù , per la redenzione , ec.

Il terzo capo è Dio , come Dio , chiedendo le grazie necessarie per amore della sua bontà. 2. Per la gloria del suo santo nome. 3. Per la fedeltà delle sue divine promesse. 4. Per il desiderio , che ha del nostro bene. 5. Perchè comanda che noi ricorriamo a lui. 6. Per lodarlo ora , e in eterno ; mescolando alle domande i ringraziamenti di quel che ci ha concesso altre volte , per accrescere la nostra fiducia , e per disporci colla gratitudine de' doni passati , a nuovi doni.

L'ultima parte è la riflessione ; la quale è una ricerca che si fa sopra tre cose , terminata che sia l'orazione. La prima sopra la maniera tenuta nel prepararsi alla meditazione e nel farla , la seconda sopra le cognizioni ricevute , e le risoluzioni prese , la terza sopra le distrazioni , e aridità , che in essa si sono patite. E quanto alle distrazioni , che intervengono del discorso , e quanto alle aridità , che intervengono ne-

gli affetti , convien vedere , se loro si è portata qualche occasione , colla trascuratezza nel prepararsi , o colla languidezza nell' applicarsi ad orare , o pure antecedentemente all' orazione colla libertà del conversare tra giorno , del parlare di cose vanè , con qualche affetto disordinato , con qualche sollecitudine eccessiva delle cose temporali ; giacchè , come il fumo discaccia l' api dall' alveare , così questa sorte di difetti discaccia dal cuore i pensieri del cielo , e le sante affezioni. Riconosciuto il male , suo rimedio sarà toglierne le cagioni : ed oltre a ciò umiliarsi grandemente innanzi a Dio , confessando ch' è giusto , che non piovà la manna , sopra chi vuol saziarsi dei cibi grossolani d' Egitto. Così pure se la desolazione possa credersi non provenire da nostra colpa , ma da prova del Signore , per assodare l' anima nella virtù , pur sarà bene fatto umiliarsi , e rassegnarsi nel volere divino , osservando di non diminuire il tempo dell' orazione , ma piuttosto d' accrescerlo per vincersi con maggior generosità. Per ultimo è anche d' avvertire un buon costume , di notare brevemente i frutti dell' orazione : cioè a dire qualche lume più vivo , e qualche proposito più importante ; affinchè rileggendo poi le cose notate , giovino a porle in opera. Così , l' ortolano si serve con profitto in tempo di siccità dell' acqua raccolta in tempo d' una pioggia abbondante.

IV.

Istruzione intorno all' uso della lezione spirituale , e degli esami.

La lezione spirituale è sorella dell' orazione , e come tale conviene che abbia luogo negli esercizi. In questo libro ve ne porgerò la materia per ogni giorno , sopra qualche virtù delle più proprie dello stato religioso ; persuadendomi che una tal materia sia la più utile di tutte l' altre , affin di riformarsi. Intorno

al modo di prevalersene, oltre a ciò che dirassi altrove, qui convien ricordare, che si cominci con invocare lo Spirito Santo, col *Veni Creator*: appresso che si continui senza fretta, e senza curiosità: e finalmente che si termini con pregar il Signore, che dia forza di effettuare ciò che s'è conosciuto. Si assegna tutta la materia della lezione per la mattina; ma la materia è così ampia, che potrà comodamente spartirsi, e serbarne la sua parte anche per dopo desinare.

Quanto agli esami, io presuppongo anche qui, che la Religiosa, che si ritira, sia già esperta nell'uso dell'esame quodotiano, si generale come particolare, e quando ciò non fosse, la rimetto per brevità a quel che ne insegna il Padre Rodriguez nella prima parte, al trattato 7. Gli esami dunque che io in quarto luogo propongo, sono una ricerca, e quasi una notomia dello stato interiore dell'anima, affine di svelarne gli abiti mali, e di piantarvi gli abiti buoni, come fu detto da Geremia: *Ut evellas, et destruas, et aedifices et plantes. 1. 10.* La maniera di prevalersi di questi esempi, distribuiti ancor essi per ciascun giorno, sarà simile a quella, che S. Ignazio chiama il primo modo di orare. Si comincerà da un'atto di fede della presenza di Dio, da un'atto di adorazione della divina maestà, e dal chiederle lume per conoscere i suoi difetti, e grazia per correggerli, come si è detto di sopra nell'orazione preparatoria. Appresso, o sedendo o passeggiando, e scorreranno i capi dell'esame, e si noteranno in mente, o in carta i difetti trovati, intorno a' quali, dopo averne chiesto perdono al Signore, si considereranno i motivi seguenti, affine di risolversi più efficacemente all'emendazione. Il primo motivo è ponderare quanto tornerrebbe conto all'anima vostra l'emendarvi di quei difetti. Secondo, quanta consolazione vi recherebbe quest'emendazione. Terzo, quanto siete obbligata ad emendarvi, per lo stato di Religiosa. Quarto, quanto

avreste caro d'esservi emendata, se aveste ora a morire. Quinto, quanta confusione avereste davanti al tribunale di Dio, se seguitate a vivere in una tal foggia. Sesto, quanto merito, e quanto merito in Paradiso vi aspetta, se vi vincete. Settimo, quanto gusto darete al Signore con vincervi. Ottavo, quanta ingratitudine sarà non farlo dopo tanti benefici, e dopo tanto amore del Signore verso di voi. Con questi motivi reciterete gli affetti, formerete i propositi, domanderete forza per effettuarli, come si è detto di sopra nell'esercizio della volontà.

Per simil modo questi esami vi potranno servire sì per la confessione straordinaria, che si suol fare negli esercizi; e sì per dar conto dell'anima vostra al Padre spirituale: purchè non ricopiate tutto, come sta qui notato, per recitarlo poi davanti al sacerdote, ma vi prevalghiate del lume, che vi si porge a conoscere meglio voi stessa con questa industria.

V.

*Con qual sorte di disposizione debba entrarvi
negli esercizi.*

Tutto il nostro bene dipende, come si sa, da due capi, dall'aiuto della grazia, e della nostra cooperazione alla medesima grazia, e però quel ch'è necessario a conseguire, l'uno e l'altro, è necessario ad una buona disposizione, per entrare negli esercizi. Or quanto a conseguire gli aiuti della grazia, importa sommamente il chiedergli al Signore, con un umile, confidente e perseverante orazione; giacchè l'orazione accompagnata da queste tre condizioni, è il mezzo più universale, e più efficace, che richiegga la provvidenza divina per arricchirci co' suoi doni: *Nullum credimus nisi orantes auxilium promereri*, lib. de Eccl. Dog. dice Sant' Agostino. Quanto alla fontana è sempre in ordine per diffondersi, ma se il

giardiniero non fa un solco, per derivare l'acqua alle piante, le piante morranno di sete. Questo solo avete dunque da far voi; raccomandandovi al Signore, e cominciando alcuni giorni innanzi, ed eleggendovi a questo fine qualche Santo per protettore; massimamente l'Angelo Custode, San Giuseppe, Sant' Ignazio primo maestro di questi esercizi, e più di tutti la Santissima Vergine, per le cui mani soglion passare le grazie, che ci distribuisce il Signore. Certamente questo mezzo non può inculcarsi mai bastanza; perchè secondo la legge ordinaria, a quel passo, che camminerà la nostra orazione, camminerà l'aiuto del Signore per operare: *Ascendit oratio, et descendit Dei miseratio*, come dice l'istesso Sant' Agostino.

Ma non basta, che il vento spiri favorevole, se la nave tien piegate le vele; e però, oltre l'aiuto del Signore, si richiede la nostra cooperazione, per la quale due cose sono di gran rilievo, l'ampiezza del cuore, e la diligenza dell'opere prescritte. Giustamente richiede Sant' Ignazio ambedue queste disposizioni, perchè il ritirarsi con un'animo grande per vincere tutte le difficoltà, e per dar a Dio quant'egli vuole da noi, è necessario per non porre ostacolo a divini favori, ed anche perchè i demoni non si attentino a disturbarci con le lor' suggestioni, come avviene nei paesi molto caldi, ne quali non v'è tempesta, nè s'odono tuoni, perchè il caldo non lascia, che i vapori s'addensino a fomentar quest'impressione nell'aria. All'istesso modo è necessaria la diligenza nel compir le opere prescritte, che è quello, che può fare la creatura dal canto suo. Quanto poco fa il lavoratore nel porre in terra una pianta. *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat. 1. Cor. 3.* ma se il lavoratore non farà quel poco richiesto a piantar l'albero, il cielo non farà poi quel molto, che è richiesto per farlo crescere. Questa diligenza però si deve adoperare sopra il tutto in conservare la solitudine ed il silenzio; perchè altrimenti quanto è più

spiritoso un liquore, tanto più facilmente svapora, e va in nulla; se non si chiude la bocca del vaso, che ha da serbarlo. È vero che la sapienza divina può parlarci anche in mezzo alle piazze, ma il suo costume è il ritirarci dalla turba, e allora parlarci al cuore: *Ducam eum in solitudinem, et loquar ad cor ejus. Os 2. 14.* Sbrigatevi dunque di tutti gli altri affari, e di tutti gli altri pensieri innanzi agli esercizi, per darvi un tempo d'essi intieramente all'unico affare che abbiamo, ch'è la nostra salute e perfezione: *Date operam, ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis. 1. Thessal. 4.* Come in questo mentre ci ricorda l'Apostolo. Questa medesima diligenza deve adoperarsi nell'osservare le regole, che Sant' Ignazio ci propone sotto nome d'addizioni, e di annotazioni, le quali sebbene in parte sono state inserite già nell'istruzioni sopraposte; tuttavia, affinchè possiate più agevolmente tirarvi sopra l'esame particolare, porremo appresso tutte insieme quelle che vi appartengono, aggiungendovi loro l'altre, che son rimaste a proporsi.

VI.

Distribuzione dell'ore per il tempo degli esercizi.

L'ultima opera, intorno alla quale conviene impiegare molta diligenza, è l'osservare la distribuzione delle ore secondo che sarà formata dal direttore. Questa distribuzione convien che sia adattata al tenore di vita, che mantiene una Religiosa nel suo ritiro, perchè s'ella assista al coro con le altre, converrà adattarla a questa osservanza comune, e se reciterà l'ufficio privatamente nella sua cella, si potrà adattare alle occupazioni degli esercizi più agiustatamente. Qui ve ne proporrò un' esempio per chiarezza maggiore; presupponendo, che sia tempo

d'inverno, e che non diate al riposo più di ott' ore, alzandovi così di letto alle dodici. Dunque.

Dalle dodici alle dodici e mezza levarsi, e prepararsi all'Orazione.

Dalle dodici e mezza alle tredici e mezza fare la prima orazione.

Dalle tredici e mezza alle quattordici far la riflessione sopra l'orazione passata, e notarne i frutti.

Dalle quattordici alle quattordici e mezza udire la santa Messa.

Dalle quattordici e mezza alle quindici recitare le ore.

Dalle quindici alle quindici e mezza occuparsi in lavori, o in altre opere manuali.

Dalle quindici e mezza alle sedici e mezza leggere, e prepararsi all'orazione.

Dalle sedici e mezza alle diciassette e mezza far la seconda orazione.

Dalle diciassette e mezza alle diciotto far la riflessione e l'esame di coscienza.

Dalle diciotto alle diciannove e mezza desinare, occuparsi in opere manuali, e riposare.

Dalle diciannove e mezza alle venti recitare vespero, e compieta.

Dalle venti alle ventuno leggere, ed apparecchiarsi all'orazione.

Dalle ventuno alle ventidue a far la terza orazione. La materia di questa terza orazione sarà l'esame assegnato per ciascun giorno come fu accennato sopra al paragrafo IV. se pure vi piacesse di ripetere per una mezz'ora qualche meditazione antecedente di maggior frutto, e l'altra mezz'ora darla all'esame; o pure trovare all'esame altro tempo.

Dalle ventidue alle ventidue e mezza occuparsi in opere manuali.

Dalle ventidue e mezza alle ventitre e mezza recitare il mattutino per il giorno seguente.

Dalle ventitre e mezza, alle ventiquattro visitare il santissimo Sacramento, e apparecchiarsi per l'orazione.

Dalle ventiquattro a un'ora di notte far la quarta orazione.

Da un'ora a un'ora e mezza far la riflessione sopra l'orazione, e notare i frutti di essa.

Da un'ora e mezza alle due leggere, o visitare il santissimo Sacramento.

Dalle due alle quattro la cena, recitare qualche orazione vocale, visitare il santissimo Sacramento, per vedere i punti della meditazione futura, far l'esame di coscienza, e andar a letto.

Le altre occupazioni, che non sono qui nominate, come il render conto al Padre spirituale, l'udire i punti della meditazione, e somiglianti, potranno aver luogo in tempo di altre occupazioni meno urgenti, come sarebbe nel tempo dei lavori, o della lezione, o dell'orazione vocale, che non sia d'obbligo; se pure non paresse meglio il levare un'ora di riposo, e contentarsi solo di sett'ore per dormire. Nel rimanente sebbene la puntualità nell'osservare la distribuzione fattavi dal direttore su questa norma proposta, o sopra altra più propria, non debb'esser scrupolosa, deve però esser esatta, per non tralasciare quel che possiam far noi, e così disporci a ricevere quel che tutto appartiene al Signore.

VII.

Avvertimenti per quel tempo, che negli esercizi si dà alla via purgativa.

Il fine delle meditazioni appartenenti alla via purgativa è di purificare il nostro cuore per mezzo della fede, ravvivata con un'attenta considerazione: *Fides purificans corda eorum. Act. 15.* E sebbene tutte le meditazioni han questa forza di purificarci il cuore; più singolarmente però l'han quelle dei peccati, e dei novissimi, perchè muovono la volontà ad una tal sorte d'atti, e di affetti, per cui più immediatamente si

ottiene questa nettezza, e sono il disprezzo di se medesimo, il timore della divina giustizia, la speranza della divina misericordia, il dolore perfetto delle proprie colpe, la soddisfazione dell'opere penali, e la mortificazione dell'amor proprio, radice d'ogni altro male. Per tanto come niuna sorte di persone devè lasciar di darsi di tanto in tanto a queste meditazioni, così conviène che in esse si ponga ogni studio a cavarne frutto essendo esse il fondamento, su cui si appoggiano l'altre. A questo fine serviranno i seguenti avvertimenti. su l'osservanza de' quali dovrete, come s'è già detto, tirare l'esame particolare.

I. Dopo esserè andata a letto, prima di addormentarvi, per breve spazio rimettelevi in memoria i punti della meditazione futura, e proponete d'esser diligente in levarvi all'ora stabilita.

II. Subito che vi risvegliate, applicatevi a pensar su l'istessa materia, e per eccitare in voi maggior confusione, figuratevi esser un' reo incatenato, e convinto, e condotto al tribunale per esser giudicato, o come un lebbroso carico tutto di piaghe; e con questi, o altri simili pensieri adattati alle meditazioni correnti, andatevi vestendo.

III. Prima di cominciar l'orazione stando così in piedi rammentatevi per breve tempo, che Dio è presente, e che attende a ciò; che siete per fare, e però inchinatevi con profondissima riverenza, e adoratelo.

IV. Nel tempo della meditazione trattenetevi o in piedi, o in ginocchio, o anche a sedere, o prostrata a terra, se avete la libertà di non essere osservata, eleggendo quel sito, che è più confacevole ad eccitare la divozione.

V. Finita l'orazione, sedendo o passeggiando, farete la riflessione sopra l'orazione già fatta, nel modo che si disse di sopra al Paragrafo III. in fine.

VI. Fuggite studiosamente i pensieri, che vi eccitano all'allegrezza, ancorchè buoni, cercando quelli, che vi dispongono alla compunzione.

VII. Per il medesimo fine privatevi della luce più chiara, tenendo mentre siete in cella, le sinistre socchiusse; almeno quando non avete da leggere, o da lavorare.

VIII. Astenetevi grandemente dal riso, e dall'udire, o dir parole, che lo possono provocare.

IX. Custodite gli occhi con molto studio, tenendoli bassi, quanto porta il bisogno, per non dissipare lo spirito con la soverchia libertà nel guardare.

X. Aggiungete all'altre opere buone l'esercizio di qualche penitenza, non solo inferiore, pentendovi grandemente de' peccati commessi, ma anche esteriore, ch'è un frutto dell'interiore, castigandovi con qualche opera penale secondo il consiglio del Padre spirituale.

XI. Mentre vi esercitate in una sorte di meditazione, non siate curiosa di sapere quello, che avrete a meditare nelle considerazioni seguenti; e nel giorno d'oggi non vogliate rinvenire ciò, che dovrete fare domani.

XII. Procurate di assicurarvi di aver dato alla meditazione piuttosto qualche poco più, che meno del tempo prescrittovi, massimamente nel tempo di qualche desolazione, nel quale essendo tentata a lasciare l'orazione, più generosamente vincerete il nemico con prolungarla.

Per ultimo, siccome avete da cominciare gli esercizi con un cuor grande, con animo di dar al Signore tutto quello, ch'egli vorrà richiedervi, così non avete a pretendere nelle meditazioni, principalmente le delizie di spirito, e le lagrime di tenerezza, ma un vero conoscimento del gran male, che avete fatto peccando, delle pene che avete meritato, o che tornereste a meritare peccando di nuovo; ottenendo in questo modo il fine sopracennato.

Qui ancora tornerò a ricordarvi, che come non è necessario in ogni meditazione scorrere tutti e tre i punti; così non è necessario scorrere ogni giorno tut

te quattro le meditazioni, ma solo dovrete scegliere quelle, che il direttore giudicherà più confacevoli al vostro bisogno, servendovi anche frequentemente della ripetizione, come v'acennai di sopra al Paragrafo 2. verso il fine.

MEDITAZIONE

PER IL GIORNO AVANTI GLI ESERCIZI.

Sopra lo stato misero d' un' anima tiepida.

I. Considerate il misero stato d' un' anima intiepidita, espresso da Gesù Cristo nella parabola dell' albero di fico infruttuoso, *Lucae 13.* e prima considerate la sua *Sterilità* sommanente strana; imperocchè piantato in mezzo ad una vigna, difeso per la siepe, irrigato dalle pioggie del cielo, coltivato co' sudori dal lavoratore, in compagnia di tante altre piante fruttifere, non dà altro che foglie, e ciò non per un' anno solo, ma lungamente. Anche voi da campi aperti del mondo siete stato, come una pianta eletta, collocata da Dio nella vigna della religione, cioè a dire in un terreno, irrigato più copiosamente dal Sangue divino di Gesù Cristo, secondato coll' uso de' Sacramenti più assiduo, bagnato dal cielo continuamente con la rugiada di nuove grazie, in compagnia di tant' altre piante cariche di frutti celesti, di tant' anime sante, che con quella coltura che avete voi, e con minore ancora hanno acquistato tanto di virtù; e voi in un suolo sì fertile, non date altro, che foglie di apparenza, o al più qualche fior di buon proposito, senza l' esecuzione. Dov' è il frutto di tante orazioni, di tante confessioni, di tante comunioni, di tanta parola divina, di tanti buoni esercizi? Non si vede altro che una perpetua negligenza nel trattare con Dio, un perpetuo amore di voi stessa nel procurare la stima degli altri, nel difendere la vostra

riputazione, nel cercare con ogni studio i vostri comodi, mentre in tanto dura di cuore, di volto, e di parole co' vostri prossimi, volete che in tutto si accomodino al vostro genio. Questo è il frutto, che rendete a quel Signore, che continuamente vi somministra sì grandi aiuti spirituali e temporali, affinchè vi carichiate d'opere buone per la vita eterna; e voi non solo vi opponete a questi disegni, lasciando di fare bene, ma anche commettendo molto male, per cui se vorrete giudicarvi senza passione, troverete che siete una pianta, non solo infruttuosa, ma maligna ancora, e nociva, opponendovi alla gloria di Dio, ed al bene delle altre col mal' esempio: onde siete affatto indegna di stare in quella vigna eletta, dove voi state, essendo iniqua nella terra de' Santi: *In terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam Domini. Isa. 26.* Confessate di vero cuore questa verità dinanzi al Signore: ringraziatelo della pazienza usata con voi: rimproverate a voi medesima la vostra ingratitudine: proponete di ricompensarla con altrettanta diligenza, e pregate il Signore che dia una copiosa benedizione alla terra del vostro cuore, affinchè per essa rendiate frutto degno di penitenza.

II. Considerate il *Taglio*, al quale vien condannata giustamente questa pianta inutile. Il padrone avendo per tre anni aspettato da essa in vano il debito frutto, comanda al lavoratore, che la recida: non essendo dovere, che ella occupi indarno quel posto più lungamente. Questa è la sentenza che vi meritate ancor voi, e il vostro taglio può intendersi di castigo temporale, per cui Dio vi mandi qualche grave tribulazione, qualche grave malattia; anche la morte, per dar luogo ad altre anime, che corrispondano meglio di voi; e può anche essere, che questo taglio sia per voi una pena spirituale tremenda, per la quale Iddio cominci a guardarvi con occhio non tanto favorevole come prima: vi neghi alcuni aiuti più speciali: vi privi d'alcuni mezzi più efficaci: ritiri

le sue ispirazioni più forti: in una parola, vi misuri con la vostra misura, e sia meno liberale con chi è in lui tanto avara. Certamente che cosa ha da far di vantaggio il Signore cavare da voi questo frutto desiderato? *Quid debui facere, et non feci?* Is. 5. Ha fatto tutto; però se non l'ottiene, non potete aspettare altro più ragionevolmente che il taglio, come è avvenuto più d'una volta ad altre anime simili a voi, che favorite più delle altre, per aver dispregiato questi favori, sono state più delle altre abbandonate dal Signore. Riconoscete dunque la vostra miseria, ed esponetela sinceramente dinanzi agli occhi del vostro Giudice, affinchè egli si rinnovi a pietà di voi: destate nel vostro cuore un desiderio di mutar vita, per meritervi l'amore del vostro Sposo, e non lo provocate più a sdegno, e a nausea con la vostra tiepidezza: chiedetegli, che vi porga la mano per alzarvi da terra, e vi tiri potentemente dietro a sé con nuovi soccorsi della sua grazia, affinchè possiate correre dietro a lui seguendo la traccia de' suoi esempli.

III. Considerate la *Dilazione* di questo taglio per altro sì giusto. S'interpone il lavoratore, si offerisce ad adoperare una nuova, e più esatta diligenza intorno a quella pianta infruttuosa, approvando, che se ella dopo una tale coltura, seguiti a non dar frutto, si recida allora senza rimedio. Anche voi avete trovato chi eserciti verso l'anima vostra questa pietà. L'angelo vostro Custode, i vostri santi avvocati, la Santissima Vergine hanno interceduto per voi, ed hanno ottenuto questa nuova coltura de' santi esercizi, dopo la quale, se non darete il frutto aspettato, si debba eseguire la sentenza del vostro castigo, o anche del vostro abbandono. Figuratevi dunque, che questo tempo, e questo ritiramento sia per voi un termine perentorio stabilito dalla divina giustizia in tal maniera, che se non cominciate a pagare i vostri debiti, si venga contro di voi a procedere con la pena. Ecco però, che la nuova misericordia, che

vi fa il Signore aspettandovi, non deve invitarvi a riposo; ma deve stimolarvi a travagliare nell'affare della vostra perfezione, pigliando per unico scopo dei vostri desideri, e delle vostre operazioni; altrimenti il beneficio, che ricevete vi deve più intimorire. E quando fu più vicina al fuoco la pianta inutile, che quando fu accarezzata più del solito dall'agricoltore? Guai a voi se dopo tante misericordie, vogliate continuare a compiacere le vostre passioni, in cambio di darvi tutta al Signore, perchè questa maggior copia de' favori divini sarà un'indizio più sicuro di vicino castigo. Confondetevi dunque, e confessate li vostri demeriti, proponete di voler attendere con ogni applicazione a' santi esercizi, e ad impiegare il tempo in avvenire più fruttuosamente, mentre se da uno de' suoi momenti può dipendere l'eternità, più d'un'eternità avete perduto, perdendone tanti. Ricorrete alla SS. Vergine, perchè essendovi stata mediatrice per difendervi dalla pena, vi ottenga di vantaggio di corrispondere a questa grazia con atti di vere e sode virtù, e con solo con le frodi di un'apparenza esteriore.

MEDITAZIONE I

PER IL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA IL FINE DELL'UOMO.

L'uomo è stato creato a questo fine di lodare, servire Dio in questa vita, e di goderselo per sempre nell'altra. S. Ignazio nella meditazione del Fondamento.

I. Considerate che Dio è vostro *Primo Principio*. Dove siete voi stata per tutta l'eternità antecedente? siete stata sepolta nell'abisso del niente; niente di corpo, niente di anima, niente di operazioni, niente affatto di tutto. Se voi foste stata ab eterno un granello d'arena, quando dovrete a quel Signore, che vi avesse cambiato in una creatura ragionevolmente capace di tanti beni? Quanto dunque sarete tenuta a Dio, che ha cambiato il vostro niente in un'essere così perfetto, adoperando a favor vostro una potenza infinita, qual si richiede per vincere l'infinita distanza, che passa tra l'essere, e il nulla? Tanto più che colla potenza Iddio ha impiegato per voi anche un'amore infinito, scegliendovi tra innumerevoli altre creature, alle quali poteva dar l'essere in cambio vostro, e che l'avrebbero servito, ed amato con tutto il cuore. Ciò non ostante egli ha fissato gli occhi in voi, quasi antepoendo l'util vostro all'onore suo, per farvi bene. Voi dunque siete stata rimirata con occhio amorevole dal Signore: voi per tutti i secoli avete trovato nel suo Cuore divino questa preferenza, e per lei siete stata in esso l'oggetto della sua buona volontà, per esecuzione della quale v'ha

creato a suo tempo con tal premura, come se non avesse mai pensato a crear' altri che voi. *Qui finxit sigillatim corda eorum*, in *Psal.* 32. Chi può dunque intendere a qual segno giunga l'obbligazione, che avete alla potenza, e alla bontà divina per questo capo, d'esser stata tratta dal nulla? E pure questa medesima obbligazione si raddoppia ad ogni momento, mentre in ogni momento siete conservata, e per voi sono conservate tutte le creature, che vi servono; che viene ad essere, come se voi e tutte l'altre cose per voi si creassero di nuovo dal Signore ad ogni istante. Ma voi intanto come avete corrisposto fin' ora a questo debito così immenso di servire il Signore? Che avete fatto per questo vostro onnipotente, ed amantissimo Creatore, e conservatore? In cambio di servirlo avete voluto tante volte ch'egli serva alle vostre voglie perverse, vivendo a modo vostro, come se vi foste fatta da voi medesima: *Deum qui te genuit, dereliquisti, et oblitus es Domini Creatoris tui*. *Deut.* 32. Confondetevi dunque sino all'abisso della vostra ingratitudine, ammirate la pazienza di Dio in tollerarvi sì lungamente: chiedete perdono della vostra somma ingiustizia: e proponendo di volerli restituire tutta al Signore, e di essere tutta sua in avvenire, pregatelo a darvi grazia di poterlo effettuare intieramente, come vi dà ora grazia, che lo desiderate.

II. Considerate che Dio non solo è vostro primo principio, ma anche vostro *Ultimo Fine*, perchè vi ha creato, e vi conserva solo a questo fine, che serviate alla sua gloria divina. Se voi foste stata creata da altri che da Dio, ma foste stata creata per servir a Dio, dovrete esser tutta di Dio, giacchè ogni cosa è del suo fine, e dal fine si regola tutto il resto; or quanto più dovete esser tutta di Dio, mentre siete tutta per Lui, e tutta ancor da Lui? Le bestie non sono state fatte dall'uomo, ma perchè sono state fatte per l'uomo, sono da lui trattate a modo suo, e af-

faticate, e uccise come gli piace; e voi pretendete di vivere a modo vostro, sebbene portate inviscerati nell'esser vostro questi due debiti immensi, d'aver ricevuto tutti i beni da Dio, e d'averli ricevuti a questo solo titolo di riconoscerlo per padrone, e di servirlo con tutto il cuore? O gran disordine che contiene la vita vostra, menata sin' a quest' ora, mentre destinata a promuovere un bene immenso, qual' è l'onore divino, è stata da voi consumata in servire a' fini umani, e a cose tanto più vili, che voi? Ancor voi dunque entrate nel numero di quelli, che sono inutili sopra la terra: *Inutiles facti sunt. Psalm. 11.* e di voi ancora si può dire, che in vano siete venuta all'essere: *In vanum accepit animam suam. Ps. 23.* e vedrete tra poco tutte le vostre operazioni perdute, come un colpo che non dà nel segno; se non anche le proverete come materia di gran fuoco, per quel debito che contraete con la divina giustizia: *Labores populi ad nihilum, et gentium ad ignem erunt. Jerem. 51. 58.* Ma intanto mirate bene, perchè, se non darete a Dio una gloria volontaria in questa vita, gli darete una gloria sforzata nell'altra colla vostra in compagnia delle anime reprobe, che a loro dispetto innalzano la divina giustizia colla loro eterna disperazione. Risolvetevi dunque di cominciare una vita degna del vostro fine; confessate di non meritare, che le creature vi servano, non avendo voi servito al loro, e vostro Padrone: ringraziatelo d'avervi tollerata, benchè vi siete opposta tanto alla sua gloria divina: offeritevi a vivere in avvenire tutta per gloria di Dio, e riflettendo sopra le vostre passate debolezze, pregatelo di cuore a concedervi forza soprabbondante per eseguire la vostra risoluzione: *Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum. Ps. 72.*

III. Considerate che Iddio non solamente è vostro primo principio, e vostro ultimo fine, ma anche è vostra *Suprema Beatitudine*. Poteva Iddio ordinar

L'uomo in tal maniera, che si consumasse tutto per gloria divina, come si consuma l'incenso nel sacrificio: sicchè, dopo aver noi servito al Signore per molti anni, restassimo finalmente annichiliti. E ciò sarebbe anche stato per noi un grand'onore, disfarsi per ossequio di chi ci ha fatto, e sarebbe stato un gran premio della nostra servitù, d'averlo servito. E pure il Signore non solamente vuol ricompensare con premio distinto le nostre fatiche, ma vuol esser egli medesimo questo premio: *Ego ero merces tua magna nimis, Gen. 15.* e ciò con tanta magnificenza, che non gli si possa fare un servizio sì piccolo da' suoi amici, che egli non lo paghi loro col possesso di un regno eterno, ed infinito. Se dunque quando i nostri vantaggi fossero disgiunti dalla servitù di questo gran Signore, tanto dovremmo servirlo con tutto il cuore; quanto dovremmo servirlo avendo egli accoppiato insieme il suo ossequio, e la nostra somma felicità? Intanto essendo voi destinata a regnare in sempiterno col vostro Dio: ed allevandovi per una beatitudine così immensa, come non dispreghierete, a guisa di fango, tutto ciò che può offerirvi il mondo, o il demonio? Massimamente che già siete collocata tra due eternità, tra le quali non vi è mezzo, o sempre in cielo tra tutte le delizie, o sempre nell'inferno tra tutte le pene. Vi pare però, che sia un'affare di poco rilievo questa necessità, nella quale vi ritrovate? E pare chi sa quante volte vi siete messa a pericolo di perdere per sempre quest'eternità di bene, che vi aspetta, e di precipitarvi in quell'eternità di male, che vi minaccia? Al presente che Iddio vi concede ancor tempo, non sarà una somma pazzia, non indirizzarlo tutto ad assicurare la vostra salute, ed a conseguire questo gran fine? Senza questo conseguimento che vi valerà ogn'altro acquisto? che vi gioverà l'essere stata stinata qualche poco in quest'angolo della terra, che è il vostro monastero? che l'aver strappato a forza qualche piacere

dalle creature ; e l'aver ritolta al Signore la vostra libertà offertagli ne'santi voti : *Quid dabit homo commutationis pro anima sua?* Mar. 8. 37. perduto il vostro fine , è per voi perduta ogni cosa in eterno. Dunque detestate tutti i passati disordini , massimamente il tempo tanto prezioso speso da voi tanto in vano : ringraziate il Signore che vi dà maniera per ricompensare le vostre perdite con nuovi , e maggiori acquisti : proponete di voler conseguire il vostro fine ad ogni costo , vadane quel che si vuole ; a guisa di un gran sasso , che fracassa tutto quello , che gli si para innanzi per impedirgli l'andare al centro : e finalmente pregate il Signore che vi avvalori in maniera colla sua grazia , che voi non siate più quella di prima , sicchè nella vostra mutazione apparisca chiara la forza della sua Destra onnipotente. *Haec mutatio dextrae Excelsi. Ps. 76.*

LEZIONE

PER IL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Sopra la virtù della Fede.

La vera ricchezza delle anime , la vera loro nobiltà , la vera loro beatitudine in questa vita mortale è la virtù. Basti dire , che Iddio tanto se ne compiace , che ne rimunera fino l'immagine , fino l'ombra. E che altro furono le virtù degli antichi romani idolatri , che una mera immagine di virtù vera , mentre erano indirizzate solo al ben temporale della vita civile , o pur anco erano un vizio travestito da virtù , quando accadeva , che non avessero mira più alta nell'operare che l'amor della gloria mondana? E tuttavia per testimonianza di S. Agostino, questa tal sorte di virtù (o falsificata , o di metallo sì basso) fu ricompensata dal Signore con tante vittorie col do-

minio universale di quasi tutta la terra conosciuta. Con qual sorte però di premio potremo noi credere, che il Signore sia per pagar la virtù vera de' cristiani, che sono cavati dalle miniere della grazia, e portano in sé l'impronta di Gesù Cristo? Ma s'è così, non vi sarà materia più utile a leggersi che tratta delle virtù: c'invaglia ad apprenderele, e ne fa concepire una giusta idea, per esprimerle in noi medesimi: laonde per questo stesso motivo tornerà bene al fine proposto di rinnovare lo spirito ne' santi esercizi; il proporre a leggersi ogni giorno la materia intorno a qualche virtù delle più principali, e delle più proprie dello stato religioso: riducendo la dottrina a tre punti: Il primo, qual sia la natura di quella virtù, di cui si tratta: Il secondo con quali mezzi debba acquistarsi: Il terzo con quali atti debba esercitarsi, per acquistarla. Cominciamo oggi dalla fede.

Qual virtù sia la Fede Cristiana.

La fede di cui parliamo è una virtù teologale, che solleva la nostra mente a tenere fermissimamente per vere tutte le cose rivelate da Dio, per questo stesso motivo, perchè sono da lui rivelate. È necessario lo spiegare a parte a parte ciò che abbiain detto, afinchè intendiate bene questa materia. In prima dunque la fede è una virtù teologale, perch' ella ha Dio per suo oggetto primario, e la sua primaria eccellenza consiste in rendergli il dovuto ossequio, come a prima verità. Appresso si dice, che solleva la mente nostra, perchè il credere è un dono grande di Dio, a cui non può giungere la natura con le sue forze; ma vi si richiede, tanto nel suo principio, quanto nella sua perfezione, un' aiuto potente della grazia divina, che illustri l'intelletto, e tocchi la volontà a consentirgli; laonde la fede cristiana è una somma generosità della mente umana, ed è una partecipazione de' divini-secreti, e di quella notizia medesima,

che ha Dio di se stesso. Si dice poi , che questa cognizione che ci reca la fede , è fermissima , perchè sebbene ella è oscura , tuttavia è più certa , che non è certo quel che veggiamo con gli occhi , o tocchiamo con le mani , o ci vien dimostrato con lume della natura ; onde alla fede s' appropriano le parole de' sacri cantici : Io son negra , ma bella : *Nigra sum, sed formosa* ; mentre la sua oscurità contiene in se più di certo , che l'evidenza medesima delle scienze. La ragione è manifesta , perchè ciò che crediamo alle scienze umane , o lo crediamo su 'l riporto , che ne fanno i sensi , che pure tante volte si trova fallace ; o lo crediamo su 'l riporto che ne fa la ragione , che pure tante volte s' abbaglia ne' suoi giudizi ; ma le verità della fede sono da voi credute su l' autorità della divina parola , la quate è impossibile che s' inganni , o che voglia ingannarci. Però tanto non v' è nel mondo , nè vi può essere cosa alcuna , della quale noi siamo più indubitabilmente sicuri , che quella di cui ci accerta la fede , perchè s' appoggia sopra un fondamento impossibile a vacillare , ch' è la divina autorità : e così il credere gli articoli propostici dalla santa Chiesa , non ha da essere , poichè noi siamo nati in seno alla inedesima Chiesa , non perchè sono creduti dagli altri fedeli , nè perchè ci sono proposti a credere da' predicatori , e da' maestri , ma unicamente , perchè Dio gli ha rivelati. Ed affinchè su questa materia rimangiate meglio istruita , dovete sapere , che nell' esercizio della fede due atti intervengono tutti gli altri , l' uno è di voler credere le cose rivelate , l' altro di crederle attualmente. Ora il motivo di crederle , è come abbiain detto , l' essere state rivelate da Dio , che essendo la verità , e la bontà essenziale non può nè ingannarsi egli , nè ingannare noi ; ma il motivo di volerle credere sono tutte quelle testimonianze ; le quali ci ha date il Signore , per farci conoscere , ch' egli ha parlato , e che i misteri che noi crediamo , sono stati da lui manifestati alla

santa Chiesa. Queste testimonianze sono sette più singolari, e sono figurate per quei sette sigilli, di cui si fa menzione nel capo quinto della divina Apocalissi. Il primo sigillo è l'adempimento delle profezie: Per una banda l'antivedere quelle cose future, che dipendono dalla libertà del voler umano, o del voler divino, è l'antivedere per virtù propria, e preannunciarle con tutte le loro circostanze prima, che avvengano, non può riuscire se non a Dio, come è manifestò. Dall'altra banda si trovano preannunziati tanto in particolare gli avvenimenti della vita, e della morte del Redentore, vestiti di tutte le loro circostanze anche più minute, che non può dirsi se non che Dio stesso ha parlato, per la lingua de' profeti, e che, se però ha parlato, vera è quella fede, per cui piantare, e mantenere s'indusse a parlare. Il secondo sigillo è la santità della legge Cristiana nei precetti che ci dà, ne' mezzi, de' quali ci fornisce per eseguirgli, e negli affetti; che produce in quelli, che l'osservano perfettamente. Tutte queste cose son fuori di dubbio, e però è fuori di dubbio, che la fede cristiana proviene da Dio, il quale è fonte d'ogni santità; e se è santo in tutte l'opere sue, come dice il Profeta; quanto più dovrà comparir santo nel formar la religione, che è la norma d'ogni vera santità? Un solo santo però è un argomento invitto della vera fede, laonde giudicate qual'argomento sarà per la fede cristiana l'averne innumerabili di questa sorte. Il terzo sigillo è la Sapienza, che si trova in grado sì eccelso in tanti Dottori della religione cristiana; i quali quanto più hanno esaminato i fondamenti della nostra Fede, tanto gli han trovati più forti, e tanto più fermamente si sono sopra di essi appoggiati: ciò che non si vede nell'altre sette in niun modo, perchè in esse avvien sempre, che quelli che più ne fanno, meno ne credono. Il quarto sigillo è la propagazione mirabile della nostra santa legge, perchè per piantarla nel mondo convenne distruggere

l'idolatria sì universale in tutti i luoghi , e sì antica in tanti secoli; e parimente convenne distruggere tutti i vizi , e scellerli , e sbarbargli dal cuore degli uomini , dove avevano sì profondamente allignato. Appresso convenne piantare una credenza tanto superiore a' sensi ne' misteri , che proponeva , e tanto contraria a' sensi nei precetti che dava , e pure in brevissimo tempo l'idolatria fu distrutta ; e la fede cristiana fu piantata ; e per essa il mondo di un porcile di tutte le iniquità , si cambiò in un giardino di tutte le virtù. Quello poi che mostra più evidentemente il braccio divino in questa mutazione è , che si fece per mezzo di pochi discepoli , poveri , ignoranti , ignobili , forestieri , odiati da tutti , e si fece contraddicendo i filosofi , ripugnando i politici , e sollevandosi contro di lei colle loro armi , e colla loro possanza tutti i principi della terra. Il quinto sigillo sono i miracoli , che propriamente si chiamano sigillo dell'onnipotente , perchè come l'uomo suol parlare con le voci , così esso prende a parlare co' prodigi. Questi miracoli parimente non hanno numero tra cristiani , e per la loro moltitudine , la testimonianza che ne danno tutte le nazioni , la pietà de' loro operatori , il bene , che han fatto in tutti i popoli , la continuazione di tutte quelle maraviglie in tutti i secoli , son raggi sì vivi a testificarsi la verità , che per non vederla non basta chiudersi gli occhi , conviene cavarceli affatto. Il sesto sigillo è l'attestazione , che ne fanno tutti i martiri col loro numero , colla loro dignità , co' tormenti , che sopportavano , colla maniera di sopportarli , e finalmente cogli effetti , che provennero dal loro sangue. Il numero è stato sì eccedente , che può quasi dirsi , che lo comprende Dio solo : la dignità delle persone è somma , perchè tra i martiri , quali furono illustri per nascita , quali insigni per dottrina , quali eccelsi per santità , ed oltre a ciò vecchi , bambini , donne , fanciulle , cioè gente , o debole d'anni , o di sesso , ed avvezza ad antepor-

re facilmente il comando all' onesto , e pure questi ed il rimanente soffersse tormenti i più orribili , che sapesse inventare la crudeltà , e li soffersse con tanta costanza , con tanta allegrezza , con tanta pietà verso Dio , con tanta carità verso il prossimo , che rimane affatto impossibile , che altri , che Dio medesimo potesse fornirli di questa tempera così invitta , massimamente che sì frequenti furono i miracoli , per alleggerire loro le pene , e sì frequenti le conversioni degl' idolatri , i quali prendevano animo a professare la nostra fede dalle stragi medesime , con cui i persecutori si argomentavano di estinguerla. Finalmente l' ultimo sigillo è la costanza della medesima fede tra tanti ondeggiamenti , tra tante rivolte , tra tanti assalti , e di fuori da' suoi nemici , o internamente dai suoi ribelli. Le cose umane sono tutte di tal natura , che a lungo andare cadano da se stesse ; quanto più cadranno se siano urlate ? Per tanto , se solo per poco tempo avesse la religione cristiana mantenute le sue maraviglie , darebbe forse per questo capo qualche occasione di dubitare agl' increduli ? Anche le foglie degli alberi per un poco stanno a galla nelle acque , ma poi a poco a poco inzuppandosene , vanno a fondo. Non è già avvenuto il medesimo alla religione di Cristo , la quale , benchè dilatata per tutto il mondo , benchè professata da tutte le nazioni , benchè esaminata in tutte le accademie , pure è stata sempre l' istessa in più di sedici secoli , ha creduto i medesimi dogmi , ha professato i medesimi riti ; nè da tante sì diverse sette forte a combatterla , s' è mai lasciata smuovere un punto ; mostrando manifestamente colla sua perpetuità , ch' ella è il lavoro d' un Dio eterno.

Questi sono i sigilli della dottrina evangelica , cioè a dire di quel libro chiuso ad ogn' altro che all' Angello Divino , a cui solo apparteneva il portarla dal cielo nel nostro mondo ; e se ognuno di questi considerato maturamente , basta a mostrare , che la fede cristiana , non può esser opera se non di Dio , e quanto

più basteranno tutti insieme? Certo è, che la loro cognizione fa tanta forza a' demoni medesimi, che credono e tremano, come dice S. Giacomo: *Daemones credunt, et contremiscunt*, cap. 2. 19. non perchè la lor mente sia illustrata dal lume soprannaturale, come è la mente nostra, ma perchè l'apparenza de' segni, che ha la religione cristiana, per esser creduta per vera, costringe l'intelletto di quei maligni a riputarla per verace; conoscendo manifestamente, che i nostri misteri non potevano in alcun modo esser invenzioni dello spirito umano, e molto meno dello spirito diabolico, ma solo istruzioni dello Spirito Divino. Per tanto non si può essere fardo al credere la nostra fede, senz'essere insieme stolto in giudicare, e meritarsi quel rimprovero: *O stulti, et tardi corde ad credendum*. Luc. 24. 25. Tutto l'opposto avviene nelle altre sette, che sono nel mondo, perchè non avendo esse niuna attestazione del cielo a favor loro, se son credute da' lor seguaci, son credute stoltamente, e la fermezza del crederle è vizio di cecità, non è virtù di costanza.

Di tal natura dunque è la nostra santa fede; e di essa ve ne fece un dono liberalissimo il Signore, infondendovela da principio nel santo battesimo, e perfezionandola in più maniere dappoi che siete adulta, senza che voi forse vi degniate di ringraziarlo. E pure che sareste mai senza la fede vera? Quando anche foste padrona di mille mondi, che vi gioverebbero tutti senz'essa, mentre ella è il primo passo, per cui l'anima si accosta a Dio, ed è un principio per lo stabilimento della sua divina amicizia. *Accedentem ad Deum oportet credere*, e parimente *sine fide impossibile est placere Deo*. Heb. 11. E quindi anche il merito grande di questa virtù, mentr'ella in prima onora Iddio sommamente, e tenendolo per quel che egli è, cioè a dire per suprema verità; ed offerendogli in sacrificio la più nobile della nostre potenze, ch'è l'intelletto, pronta, quasi un'altro Abramo, a

svenare il suo diletto Primogenito, il suo proprio giudizio. Appresso umilia l'uomo in estremo con una profonda sommissione, ed ubbidienza, volendo ella, che in ossequio della divina maestà, rinunzi a se stesso, e alla maniera consueta di giudicare delle cose: laonde è sì stimato da Dio questo olocausto, che all'aver creduto in terra, ha da corrispondere per premio in cielo il vedere, cioè a dire l'essere in eterno lodato.

Mezzi per acquistar questa Fede.

Se la Fede è la prima ad esser vera, e perfetta virtù, s'ella è la radice di tutte l'altre, converrà in gran maniera apprendere l'arte di coltivare questa radice d'immortalità. Tre mezzi valeranno grandemente per conseguire questo fine. Il primo è chiedere con grande istanza al Signore; che accenda sempre più vivamente questo lume celeste nell'anima vostra, ad esempio de' santi Apostoli, *adauge nobis fidem. Luc. 17. 5.* ad esempio di quel povero padre, *credo Domine, adiuva incredulitatem meam. Marc. 9. 23.* Tanto più, che la fede infusaci, come abbiamo detto da principio, si perfeziona da questi quattro doni dello Spirito Santo, dal dono dell'intelletto, dal dono della sapienza, dal dono della scienza, dal dono del consiglio. Imperocchè il dono dell'intelletto c' insegna a penetrare con gran chiarezza i divini misteri. Il dono della sapienza c' insegna a farne quella stima, che si conviene. Il dono della scienza c' insegna a giudicare rettamente delle cose create ordinandole come mezzi a conseguire l'ultimo fine. Il dono del consiglio c' insegna ad applicare il giudizio speculativo alla pratica: *Per intellectum intuendo, per sapientiam gustando, per scientiam ordinando, et per consilium operando*, come insegna S. Tommaso. Posto ciò qual maniera più adattata per accrescere la fede, che volgersi spesso allo Spirito

Divino, e chiederli questi doni, in virtù dei quali di un'alba di fede comune, se ne faccia un giorno pieno di fede eletta?

E perchè la fede, parte è nell'intelletto, che credo fermamente; e parte nella volontà, che comanda all'intelletto una tal fermezza nel credere, rimane aperto, che per fortificare questa virtù, convien fortificare l'una, e l'altra di queste due potenze, la mente, ed il volere. Per tanto il secondo mezzo è confortare l'intelletto con mettersi di proposito a ponderare le testimonianze accennate di sopra, e dateci dal Signore, per farci conoscere, che i nostri misteri sono rivelati da lui. Di queste testimonianze, dice il Profeta, che sono eccessive: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis. Ps. 92.* Perchè sono più chiare di quello, che potremo ragionevolmente richiedere, per indurci a credere gli arcani rivelatici; onde sebbene le cose che noi crediamo, sono oscure, le ragioni però d'indurci a crederle, sono evidenti. Nè il ricercare, e ponderare queste ragioni diminuisce il merito, anzi l'aacresce; mentre si creano, e si ponderano alla di credere più perfettamente, e questa medesima diligenza nasce da maggior prontezza dell'anima verso la santa fede, e da maggior divozione ed amore verso i santi misteri: *Repleti omni pace, et gaudio in credendo.* Questa medesima maggior pace, e maggior allegrezza nel credere si consegue ancora con promuovere nella mente nostra la stima eccelsa della prontezza, e della bontà del Signore. Imperocchè ogni dubbio che s'insorga contro la fede, proviene più che altro dalla debolezza del nostro intelletto, che non apprende quanto dovrebbe l'immensa sfera del potere divino, e quella incomprendibile propensione, che ha il sommo bene di comunicarsi alle sue creature, per cui soddisfare, ha trovato invenzioni tanto maravigliose. Per altro, quanto i misteri son più profondi, e quanto eccedono i confini della nostra angusta capaeità, tanto son più degni

d'esser creduti, perchè son più degni di Dio, e portano quel carattere di verità, che è l'operare proporzionato all'essere. Così S. Teresa soleva dire, che in quelle verità della fede, nelle quali la sua ragione naturale trovava meno di lume, per rinvenirne i segreti, in quelle lo spirito trovava più di pace, e più di divozione, per crederli. Certamente qual maraviglia è mai, che tutto il mare non possa entrare in un guscio di noce? questo è l'esser mare. Che maraviglia, che i misteri divini sian maggiori dell'intelletto umano? quest'è l'esser divini.

Dopo aver fortificato ben l'intelletto, convien pensare a fortificare la volontà, la quale in gran maniera si perfeziona nella fede colle opere buone. Il lume della vostra lucerna non nasce veramente dall'olio, ma coll'olio si nutrisce, e si aumenta; così la fede non può nascere dall'opere; ma colle opere si alimenta, e si accresce. Per questo la mondezzezza del cuore giova tanto a conservare, ed accrescere questa divina virtù, perchè, sebbene ella può stare anche col peccato mortale in un cuore, tuttavia vi si trattiene, come in uno stato violento, e però non tanto durevole; onde non si dà il caso, che alcuno abbia fatto gettato della fede vera; senza aver prima gettato via la coscienza: *Repellentes bona conscientiam, circa fidem neufragaverunt. 1. Tim. 1.* dice l'Apostolo. Rare volte avviene, che le vertigini del capo abbiano altra origine, che la ripienezza dello stomaco. Dunque il fuggire i peccati con grande studio, l'attendere alle opere buone, aumenta a gran segno la vostra fede, e vi farà divenire quasi un'aquila, che col guardo, e col volo s'avvicina sempre più al Sole della prima verità.

Oltre a questi mezzi, di cui possiamo servirci per fortificare la nostra credenza, talora il Signore si serve di un'altro mezzo, che pare opposto, e pure mirabilmente conferisce a conseguire l'istesso fine. Questo mezzo è il permettere, che le anime più buo-

ne, e più desiderose della virtù siano più combattute da veementi tentazioni contro la santa fede. Or come avviene, che una fortezza da quella banda, da cui è assalita, da quella più si rinforzi; e si renda più inespugnabile: così interviene, che l'anima assalita dal demonio con questi dubbj, più si fortifichi contro di loro, e con formar assiduamente atti contrari a que' sofismi, che se le aggirano per la mente, venga a stabilirsi più fermamente nella santa fede. E questo è il disegno per cui principalmente il Signore permette all'anima questo travaglio: laonde un tal genere di tentazione, quanto è più molesto, tanto ancora è meno pericoloso; mentre il tormento che vi si prova è un contrassegno della resistenza, che fa l'anima combattuta. Ed a fin che, se vi trovaste mai in questi cimenti, restiate meglio istraita per trionfare, presupponete; che i dubbj contro la fede in due modi possono trovarsi dentro di noi, l'uno quando la volontà gli accetta, e per essi giudica o false, o mal fondate le verità de' nostri misteri; onde in vece di stabilirsi nella credenza, elegge di vacillare, e di aderire all'intelletto così titubante, mentre dovrebbe correggerlo. L'altra maniera di dubbio è quella, che si ferma nella mente senza licenza della volontà, anzi contro suo ordine; mentre la volontà di malgrado sopporta, che l'intelletto vacilli, ma perchè l'intelletto non soggiace totalmente all'imperio della medesima volontà, ne segue che in ubbidirle prova una tale ansietà, nata dal credere fermissimamente cose superiori alla sua natura, cioè senza vedere l'evidenza delle cose credute. Quella prima sorte di dubbj accettati dal nostro volere contengono un gravissimo peccato; perchè contengono una grandissima ingiuria contro il Signore, che è non fidarsi di lui; giacchè se gran torto si fa a una persona dotta, e dabbene quando non si dà fede ai suoi detti, qual torto non si farà alla sapienza, e alla bontà infinita di Dio da chi non vuol ricever per vere

le sue parole? Per una parte non può l'anima giustamente dubitare, che Dio non abbia parlato avendone tanti segni, e così manifesti; e dall'altra parte, s'egli ha parlato, non è una solenne mentita alla prima verità il mettere in forse le cose, che s'è compiaciuto di rivelarci? L'altra sorte di dubbio involontario, che s'aggira per la nostra mente a nostro dispetto non solo può essere senza colpa, ma suol essere con gran merito; ne per esso si perde la fede, ma si rinforza, imperocchè per credere dopo che nel battesimo ci fu infuso l'abito della santa fede, non vi vuol altro, che queste due cose; la prima è l'aiuto della divina grazia, che illustri l'intelletto, e muova il cuore all'esercizio di questa virtù; la seconda è, che il vostro cuore toccato dalla divina grazia, liberamente vi consenta, e si deliberi di voler credere; e però se queste due cose si trovano in voi, potete sempre a dispetto di tutti i dubbj contrari formar quest'atto di fede, ed è già un credere attualmente, il voler credere. Per tanto riducendo alla pratica la dottrina già data, se mai vi sentiate molestata da questa sorte di tentazioni, valetevi contro questa molestia di alcuno di questi tre rimedi. Il primo è disprezzare quanto in contrario vi suggerisce il demonio, e farne quel conto, che ci fa quando ci parla un pazzo, ed è voltargli le spalle, e non attendere. E questo disprezzo non si può dire quanto riesca amaro alla superbia diabolica del tentatore. Il secondo rimedio è invocare l'aiuto del Signore, e di quei santi che sono stati più segnalati in questa virtù: come sono i martiri, che l'hanno confermata con tanto sangue, e l'hanno mantenuta tra tanti tormenti. Il terzo è protestarsi fortemente in contrario, dichiarandosi di voler credere, e di voler mille volte perder la vita, prima che perdere la santa fede. Racconta Tommaso di Kempis in questo proposito, che un buon religioso sacerdote fu lungamente, e fieramente combattuto dal demonio con questa sorte di

tentazioni , e fu ridotto a stato , che la vita gli era un tormento. Un giorno tra gli altri mentre celebrava la santa messa all' altare di Sant' Agnese , la tentazione crebbe fuor di modo , e lo ridusse in grandi angustie ; onde il meschino piangendo si rivolse al Signore con lagrime per aiuto. In questa orazione sentì una voce che gli disse nel cuore così: Non vuoi tu credere nel modo che credette Sant' Agnese , e tante altre sante , e santi martiri , che dieder la vita in confermazione della fede ; ed egli prontamente rispose a questa voce : sì Signore , che io voglio credere fermamente , come credevano quest' anime sante ; e nell' istesso punto disparve come fumo quella tentazione infernale ; ed il servo di Dio si trovò più che mai confermato in questa virtù ; onde per accrescerla sempre più , andava spesso ripetendo dentro di sé : credo , e voglio credere , come credono i santi martiri , e come crede tutta la santa Chiesa. Con un' anima somigliante portatevi ancora voi in somiglianti cimenti , da' quali in fine la vostra fede uscirà come l' oro della fornace più raffinato , e più prezioso.

Con qual sorte d' atti possa praticarsi questa virtù.

Il giusto , dice l' Apostolo , vive di fede : *Justus autem meus ex fide vivit. Heb. 10.* I peccatori vivono la vita animale , perchè non pensano se non al presente , e non prezzano se non il diletto , o al più vivono la vita da uomini , quando si guidano meramente per la ragione naturale ; ma chi è veramente giusto , *Justus autem meus* , si guida solamente co' principi della fede , e per la fede attuale , è vivuta assiduamente , conserva la vita dell' anima , che consiste nella grazia , e cresce in ogni altra virtù , fino a conseguire la vita della gloria , che non vedrà mai più morte. Per tanto colla fede ancor voi anderete animando tutte le vostre operazioni , affinchè siano giuste , ma sin-

golarmente ve ne prevalerete in queste cinque occasioni: nel fare le vostre *Orazioni*: nell'accostarvi a' santissimi *Sagramenti*: ne' *Dubbi*, che vi occorrono: nelle *Tentazioni* e nelle *Tribolazioni*, che sopravvengono.

Dunque nel far le orazioni, tanto vocale, quanto mentale è di somma necessità la fede della divina presenza, *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis. Jo. 1. 16.* dice S. Giovanni a' Giudei: ma quanto frequentemente può dirlo anche a noi, che sebbene crediamo come fedeli, che Dio sia in ogni luogo, massimamente dentro di noi, tuttavia, non curando questa divina presenza, trattiamo con lui, tanto nel tempo dell'orazione, quanto fuori di essa come se stesse lontano. Applicate però la fede a concepire vivamente questa verità, rammemorandovi, che il Signore sta attentissimo per udirvi, e per osservare tutti gli andamenti dell'anima vostra con un'occhio infinitamente più luminoso del sole; e così vi sarà agevole applicare la vostra volontà ad affetti divoti; ed a suppliche infervorate.

Nell'accostarvi a ricevere i Santissimi Sagramenti, ricordatevi, che andate ad immergere l'anima vostra nel Sangue del Redentore; e però protestatevi di riconoscere nella persona del Sacerdote, che vedete cogli occhi vostri, la persona di Gesù Cristo, che vedete sol colla fede; e nel ricevere l'assoluzione fate conto, che chi vi assolve, metta la mano nel costato del Redentore, e versi sopra l'anima vostra quel divino liquore per purificarla da tutte le sue sozzure. L'istesso deve dirsi della Santissima Comunione, per cui la disposizione migliore avanti di riceverla, e dopo averla ricevuta sarà sempre la fede viva della verità del tremendo mistero. Beata voi se l'avviverete però in maniera, che si possa dir di voi, ciò che si dice dall'Apostolo di Mosè, cioè che trattando con Dio invisibile, trattava come se lo vedesse. *Invisibilem tamquam videns sustinuit. Heb. 11. 27.*

Tanto era il rispetto interno, ed esterno, e tali erano gli affetti del suo cuore infiammato. Poche son quelle piante, che producono il frutto altrove, che in mezzo al loro fiore: e così a voi ancora rare volte interverrà di produrre frutti graditi al Signore di divozione in altra maniera, che in mezzo agli atti di vera fede.

I dubbi che vi sopravvengono nelle tenebre in cui viviamo, non potranno deporsi più autorevolmente, che colla fede, riconoscendo nel Padre spirituale, e nel superiore la persona di Cristo, e la sua provvidenza divina: la quale vuol giudicare gli uomini per mezzo degli uomini. *Qui vos audit, me audit.* Se poi non avete pronta l'ubbidienza per determinarvi, consigliatevi colla fede per altra via: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Eccl. 7. 40.* Udite che maniera figura ci porga lo Spirito Santo, per non errare in eterno nelle nostre risoluzioni, ed a sì determinare colla memoria viva dell'ultime cose, che ci aspettano. Basta però che voi, quando state dubbiosa dichiarate a voi stessa: a qual partito vorresti esserti appigliata, se adesso avessi a morire? che cosa ti darebbe più contento al cuore, se dovessi di presente esser condotta al tribunale divino per esser giudicata? non è una pazzia il non eleggere di presente quello, che tanto bramerai allora d'aver eletto? come vuoi raccogliere in quel tempo, quel che non semini adesso? *Quae seminaverit homo, haec et metet. Galat. 6. 8.*

Nelle tentazioni, che vi combattono, o col piacere, o col terrore, resistete subito colla fortezza della fede, secondo il consiglio di S. Pietro: *Resistite fortes in fide. 1. Pet. 5.* avvivando così la credenza dei beni, e dei nudi sempiterni. Che ho da fare, dite al tentatore, dei tuoi diletti? Paradiso! Paradiso! Sarò dunque sì stolta, che per l'immondezza della terra voglia rinunziare a un mare immenso di beatitudine in cielo? *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Phil. 3. 7.* Che mi spaventi o

infelice coll' orrore del patire ? i veri patimenti son quelli , che tollerano teco tant' anime disperate , le quali per aver consentito alle tue suggestioni , ne pagan la pena , chiuse per sempre in una prigione di fuoco. Questa son certa ch' è la tua stanza , e potrebbeb' essere anche la mia , se consentissi al tuo volere ; e però non sono per consentirvi in eterno. In questa fucina medesima della santa fede si lavorano quelle saette , che si rilanciano contro il demonio , quando non solamente non si crede alla tentazione , ma si formano atti contrarii a lei con gran generosità di cuore. Così un Seryo di Dio vide alcuni demoni , che in forma di mori scoccavano de' dardi contro i fedeli ; alcuni ne passavano da banda a banda , e questi erano quelli , che consentivano alla tentazione ; ad altri le saette cadevano a' piedi , e questi erano quelli , che non consentivano alla suggestione malvagia ; ad altri dando le saette in mezzo al petto ripercuotevano in modo , che si rivoltavano a ferire que' mori , che l'avevano lanciate : e ciò avveniva , perchè quelle anime generose , non solo negavano il consenso alla tentazione , ma con atti contrari la rivolgevano contro il demonio.

Finalmente in tutte le tribolazioni non vi è conforto vero , se non per man della fede. Il cristiano non si assoda mai in gemma , se non in sito esposto al mezzogiorno. Tenete per certo , che tutta la costanza di cui vi posson fornire i motivi umani , è una costanza di vetro ; se però volete che il vostro cuore si assodi come un cristallo , esponetelo lungamente a' raggi della santa fede in questo modo. Ponderate sempre due verità , l' una quanto al principio delle tribolazioni , l' altra quanto al loro fine. Le cose che v' affliggono vi vengono sempre dalle mani della provvidenza del Signore , che le ha disposte fin' ab eterno per vostro bene ; ed ora con amore di Padre vi presenta questo calice amaro veramente di sua natura , ma raddolcito dal suo volere ; e però dite an-

cor voi col vostro Redendore: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum. Jo. 18. 11.* Parimente il termine, a cui ci guidano le tribolazioni, è Dio medesimo; servendo per unirci a lui più strettamente, per carità in questa vita, e per merito di gloria sempiterna nell'altra. *Mala quae nos hic premunt ad Deum ire compellunt*, dice S. Gregorio, perchè il patire per il Signore non solo ci guida a lui, ma ci spinge, e quasi ci tira a forza ad unirci con lui: Che se voi ancora; a guisa di quei santi animali, veduti da Ezechiele vi figurerele sopra la testa un ritratto del Paradiso per mano della fede: *Similitudo super capita animalium firmamenti*, vi sarà facile partecipare di un somigliante fervore nell'operare, e nell'andar sempre avanti: *Ibant in similitudinem fulguris coruscantis*. Pertanto in tutti i vostri travagli, o d'animo, o di corpo, replicate a voi stessa ciò che replicava al S. Martire Sinfioriano la sua santa madre; *Nate, nate coelum suspice*, rimira il cielo, e considera qual corona di gloria sempiterna t'aspetta dopo un sì breve combattimento. Al cielo dunque tutti i pensieri; senza far conto nè de' beni, nè de' mali della terra; al cielo.

Con questa sorte dunque di atti andrà sempre divenendo più robusta la vostra fede, chi può spiegare con quel vantaggio dell'anima vostra? Basti il dire, che la vittoria, che vince il mondo, e con lui tutti i nostri nemici, e la nostra fede: *Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra, 1. Jo. 5.* e però, quanto il mondo si sforza di trarci a sè, per mezzo de' sensi, tanto la grazia s'ingegna di tirarci a Dio, per mezzo della fede, contraria a' sensi.

MEDITAZIONE II.

PER IL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA I MEZZI PER CONSEGUIRE L'ULTIMO FINE.

Tutte l'altre cose, che sono sopra la terra, sono state create per cagione dell'uomo, affinché l'ajutino a conseguire il fine della sua creazione; donde ne segue, che bisogna tanto di quelle servirsi, e tanto da quelle astenersi quanto sono d'aiuto, o d'impedimento, per conseguire il medesimo fine.
S. Ignazio nella sopradetta Meditazione.

I. Considerate la *Copia* grande de' mezzi, de' quali Iddio v'ha provveduta per conseguire il vostro fine, mostrando in ciò quanto gli preme di farvi in eterno beata. Questi mezzi sono prima i beni di fortuna ed esterni; robba, onore, prosperità temporale. II. I beni di natura; ingegno, prudenza, integrità de' vostri sensi, e delle vostre membra. III. I beni soprannaturali; le illustrazioni della mente, i movimenti buoni del cuore, la grazia santificante, i doni dello Spirito Santo, le virtù, i sacramenti, le prediche, i libri, e gli esempi de' santi, le istruzioni de' confessori, la pace, ed il rimorso della coscienza, la custodia degli angeli santi, Iddio stesso, che non contento d'ajutarvi a conseguire il vostro fine per mezzo delle sue creature, è venuto in persona a procurare la vostra salute fatt' Uomo per voi; e di ultimo fine ch'egli è, se n'è voluto quasi far mezzo, non pure con le parole, e con gli esempi, ma sino col sangue, e colla vita; non risparmiandosi in nulla, affine d'aprirvi la strada libera d'andare al cielo.

O quanto dunque deve importare per voi il servire a Dio in questa vita, ed il godere per sempre nell'altra, mentre per questo fine il Signore impiega, non solamente tutte le sue creature, anche le più sublimi del cielo, ma v'impiega parimente la sua divina persona, i suoi viaggi, i suoi sudori, i suoi obbrobri, la sua povertà, la sua morte, ed un tesoro infinito di meriti, lasciatevi per eredità. *Omnia vestra sunt*, dice S. Paolo. Tutte le cose son vostre, affinchè voi siate tutta di Cristo, *vos autem Christi*. Se però voi verrete mai a perdervi per vostra somma disgrazia, di chi sarà la colpa? sarete pure inescusabile, mentre il Signore vi farà vedere, che ha fatto tutto per voi? *Quid est, quod debui ultra facere vineae meae, et non feci ei?* Isa. 5. Ammirate dunque la bontà del Signore verso di voi: ringrazialo di vero cuore: confondetevi d'aver fatto meno per conseguire il vostro Dio, che non avete fatto per conseguire i beni creati, e da nulla: chiedete grazia dal Signore, che queste irrefragabili verità, non vi si partano più dalla mente, ma siano la guida di tutte le vostre operazioni.

II. Considerate l'Abuso, che avete fatto fin' ora di questi mezzi. Come vi siete servita finora de' doni della grazia? Iddio sa, che non abbiate cavato materia per offendere il Signore più francamente da' lumi, per la cui fede v'ha scoperto la bontà, e la pazienza divina, per sopportarvi, e che la speranza del perdono non v'abbia indotta a moltiplicargli l'ingiurie; facendone poco caso, per quel rimedio sì pronto, che avete nella santa confessione. Almeno è certo, che avete ricevuto in vano tanti aiuti interni, ed esterni della grazia divina, a cui, se fossero stati concessuti a tanti infedeli, a tanti eretici, a tanti peccatori, avrebbero essi corrisposto con somma diligenza: *Si in Tyro, et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere poenitentiam egissent. Matth. 11. 21.* Molto

più avete poi abusato del rimanente de' beni di natura , e di fortuna ; mentre le creature che doveano esservi una scala da sollevarvi in Dio , sono state da voi cambiate in un muro di divisione tra voi , e lui , anzi in un'arma offensiva per fargli guerra ; avendo pensato unicamente a contentare con esse i vostri sensi , anche a dispetto del vostro sommo Benefattore. E questo è servire a Dio ? Questo è un volere che egli serva a voi , anche contro a se stesso , somministrandovi le forze , e gli aiuti , perchè possiate abusarvene a voglia vostra : *Servire me fecisti peccatis tuis. Is. 4. 3.* E fin' a quando ha da durare questa guerra tra voi , e Dio ? Dio in apprestarvi i mezzi per la salute , e voi in rivolgerli contro il suo onore , e contro la vostra salute ? Dio in farvi tanto bene , e voi in rendergli tanto male ! Oh voi meschina , quando tra poco vi converrà render conto di queste cose ; e quando il Signore metterà a confronto quello che ha fatto egli verso di voi , con quello che avete fatto voi verso di lui. Aggiustate ora le vostre partite col vostro Redentore , prima ch' egli si faccia vostro giudice. Confondetevi della vostra somma sconoscenza verso di lui : stupitevi della vostra prodigalità nell'aver gettati via tanti tesori , comunicatevi con piena mano , per farvi ricca in eterno : destate la vita sventurata menata fin' a questo tempo così alla cieca , come se non ci fosse un Dio da servire , e da guadagnare ; ma voi foste la padrona del mondo : proponete di non voler cercar' altro in avvenire , che compiacere il Signore , e assicurare la vostra salute ; e finalmente chiedete grazia per trattare quest' affare sì grande del conseguimento del vostro fine con quella serietà , e con quell' efficacia ; ch' egli si merita.

III. Considerate l' *Emendazione* , che dovete fare di quest' abuso. Quest' emendazione consiste in trattare i mezzi da mezzi , e non da fine ; cioè a dire , non affezionarsi loro , se non sol tanto , quanto vi

La Relig. in Sol.

conducano al termine desiderato: Pertanto divideteli tutti in tre classi: alcuni sempre giovano al fine, come sono i doni della grazia, i sacramenti, e le opere di pietà; e di questi dovete prendervene una misura soprabbondante, e prevalervene con somma diligenza, mentre sono tanto preziosi, che un' anima dannata comprirebbe volentieri una di quelle occasioni buone trascurate da voi, con tollerate ella sola pazientemente tutti i tormenti insieme dell' inferno per un milione di secoli. Gli altri mezzi son quelli, che sempre nucono al fine, perchè van sempre congiunti col peccato, essendo proibiti dalla legge di Dio; questi avete a troncargli intieramente da voi, abborrendogli di vero cuore come nemici della gloria divina, e della nostra felicità. Finalmente gli ultimi saranno quelli che tal' ora giovano a conseguire il vostro fine, tal' ora nucono; e intorno a questi l' emendazione consiste in porre il cuore in un perfetto equilibrio; sicchè non inclini più a una parte che all' altra, se non sol tanto, quanto servono più, o meno per condurci a Dio. Così, se non volete commettere la maggiore di tutte l' imprudenze, non dovette anteporre la sanità alla malattia, l' abbondanza alla povertà, e l' onore all' infamia, la vita alla morte, se non tanto solamente quanto promuovono il felice riuscimento della vostra eternità. Qual conseguenza più certa? Un pellegrino non domanda della via più amena, ma della più dritta alla patria; un navigante non brama il vento più nocevole, ma brama quello, che lo conduce più sicuramente al suo porto; un' infermo non chiede la medicina più dolce, ma la più salubre al suo male. Solo dunque nelle cose della salute si ha da fare al rovescio, ed amare come bene quella sanità, quella comodità, quelle dignità, quei piaceri, che son nemici dell' anima? Sarete però voi sì cieca per l' avvenire, che vi serviate d' una bilancia così bugiarda riputando come bene per voi quel che vi ritarda, o v' impedisce il

conseguimento del sommo Bene? Quest'è cambiare i vocaboli alle cose per vostra estrema rovina, chiamando bene il male, e male il bene: *Veh qui dicitis malum bonum, et bonum malum. Is. 5.* Risvegliatevi dunque una volta da questo sonno di morto, e risolvetevi di andare all'ultimo vostro fine con tutto lo sforzo del vostro cuore, vincendo tutti gli ostacoli, e non fermandovi mai, finchè non l'abbiate conseguito: come fa un fiume, che non si lascia allettare dall'amenità delle rive, nè respingere indietro da ripari, e non posa mai, finchè non sia giunto al suo mare. Che fanno però in voi quegli affetti smoderati alle creature? sbarbateli tutti dal vostro cuore, sebben fin' ora vi fossero stati cari come la pupilla degli occhi vostri. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et projice abs te. Matth. 5. 29.* Che fanno quei tanti lavori, per cui perdetes il tempo dovuto alle cose spirituali? troncate tutto l'eccesso, sebbene vi fossero cari quanto una mano. *Si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam, et projice abs te.* Che fanno quei tanti imbarazzi nei fatti degli altri, che non vi appartengono? tagliate tutto, e gettatelo via. *Si autem pes tuus scandalizat te, abscinde eum, et projice, 28. 9.* Vi pare che si tratti di poco, mentre si tratta di perdere, o di guadagnare in eterno una immensa felicità nel possesso di un Dio infinito? Detestate però le vie storte, per cui siete camminata finora, e pregate il Signore, che s'egli v'ha fatto unicamente per sé, vi dia grazia, che voi siate unicamente per lui, e che sia l'unico vostro impiego, quello, ch'è l'unico vostro bene.

ESAME PER IL PRIMO GIORNO

Sopra il governo de' sensi esteriori.

- I. Esaminate, come vi portate intorno al *Vedere*.
1. Se nel guardare, non cercate altro che il diletto,

ed il compiacere la curiosità. 2. Se lasciate scorrer la vista ad oggetti anche pericolosi. 3. Se almeno l'impiegate in vedere cose vane, che vi empino il cuore d'immagini improprie per il tempo dell'orazione. Se vi avvezzate a frenare di quando in quando la libertà de' medesimi sguardi, per offerire questa medesima soddisfazione al Signore. S. Giovanni comparve a S. Geltruda con gli occhi luminosissimi, in premio di non averli mai fissati nel volto della Santissima Vergine, in tanto tempo, che abitò seco dopo l'Ascensione del Signore.

II. Esaminate intorno all' *Udire*. 1. Se vi dilettrate di saper nuove del secolo senza cagione, e frutto. 2. Se nelle musiche, anche sacre avete per fine il vostro solo diletto, non il giovamento dello spirito, o qualche altro motivo di virtù. 3. Se vi piace d'esser lodata, o adulata, o scusata ne' vostri difetti. 4. Se vorreste sempre ascoltare ragionamenti di burla, e di passatempo. 5. Se udite volentieri parlare de' fatti d'altri. 6. Se mal volentieri udite lodare le altre compagne; e più mal volentieri udite d'esser corretta, dove mancate. 7. Se vi attediate de' discorsi spirituali. 8. Se vi renda tedio la parola di Dio, quando non è condita a vostro modo.

III. Esaminate il senso del *Gusto*. 1. Se vi sappiate privare di tutti quegli allettativi della gola, che non sono necessari nell'uso del cibo. 2. Se nel prendere il medesimo cibo avete per fine il mero diletto, o il contentare la fame solamente, e non il mantenere le forze, per servire a Dio, o l'ubbidire alla religione, che vi chiama a ristorarvi. 3. Se mangiate fuori di tempo, con troppa avidità, e indecenza, e senza attendere alla lezione, che si suole udire in quel tempo. 4. Se vi lamentate mai di quello, che vi è mancato a tavola; o vi dolete, che non sia stato bene accomodato; o pensate ad esso innanzi, o dopo il tempo della mensa. 5. Se vi partite di tavola senza esservi mortificata in qualche cosa, e senza aver of-

ferto qualche cosa a chi vi dà il tutto. Questa mortificazione è il primo passo, dove giungono anche i principianti, ed è in gran maniera necessaria, per sollevare l'altra necessità, che abbiamo di far le spese al maggior nostro nemico, ch'è il corpo.

IV. Esaminate il senso dell' *Odorato*: può essere, che questo sia il più innocente degli altri, nell'ottenere da voi, che fomentate, ma sarà anche necessario mortificarlo, quando si tratta di servire alle inferme, e di schifarsi, e prender nausea in questo tale esercizio.

V. Esaminate come vi portate nel senso del *Tatto*.

1. Se cercate troppo la morbidezza, e l'attillatura del vestire. 2. Se procurate delicatezza nel letto. 3. Se date troppo tempo al sonno. 4. Se ne concedete troppo all'ozio, tralasciando i lavori consueti. 5. Se adoperate qualche istrumento di penitenza, per affliggere il vostro corpo, come han costumato tutti i santi. 6. Se praticate alcuni di questi esercizi penosi per vostro capriccio, senza l'indirizzò dell'ubbidienza. 7. Se tralasciate le penitenze, che vi prescrive la vostra regola, sotto pretesto insussistente di sanità. 8. Se siete più amica delle austerità, che vi eleggete da voi stessa, che di quelle che vi sono imposte. 9. Finalmente se i vostri sensi in generale vi porgono occasione di vincervi frequentemente, o pure servono solamente di spie al nemico, e di traditori, per ammetterlo nel vostro cuore. Essi sono le porte: e guai a quella piazza che tiene le porte senza custodia; quale inimico per debole che sia, non può sorprenderla? Riconoscete i mancamenti commessi finora, che forse saran senza numero: umiliatevi profondamente dinanzi al Signore: ponderate i motivi, che avete per vincervi in questa parte: e pregate il Signore a darvi grazia che non vi serviate de' vostri sensi in avvenire, se non conforme la volontà di chi ve gli ha dati; sicchè non pecciate usandoli o nell'attenzione, o nel modo.

MEDITAZIONE III.

PER IL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA LA GRAVEZZA DEL PECCATO MORTALE.

1. Considerate, che la gravezza di un'ingiuria si misura da questi tre capi, dalla qualità dell'offeso, dell'offensore, e dell'offesa; e però ponderate, che l'*offeso* per il peccato mortale è Iddio, cioè a dire un Signore infinitamente buono a voi, ed infinitamente buono in se stesso. Che avreste mai avuto di bene senza il Signore, mentre senza di lui, ne meno sareste possibile? Peccando dunque avete oltraggiato il vostro Creatore, senza del quale non sareste mai venuta al mondo, avete oltraggiato il vostro Conservatore, senza del quale non sareste durata nel mondo, nemmeno per un momento: avete oltraggiato il vostro Redentore, senza del quale sareste perita in eterno, e che con una piena d'ignominie, e di dolori vi ha comprato un'eterna beatitudine, un Paradiso. Parimente avete oltraggiato un Signore sì buono in se stesso, che se i demoni che tanto l'odiano giù negli abissi, potessero rimirarlo svelatamente, ognuno di loro sarebbe necessitato ad amarlo incomparabilmente più di quel che l'avessero odiato tutti insieme fino a quell'ora; e se l'amarlo anche di vantaggio dovesse costare un nuovo inferno di pena, accetterebbe ognuno di loro allegramente quel nuovo inferno, per amarlo maggiormente, e per non dargli un minimo disgusto, confessando a piena bocca, che tutte queste dimostrazioni d'affetto, sono sempre un nulla in paragone del merito, che questo infinito Bene ha d'esser amato. Questo è dunque quel

Signore, che avete offeso, o per dir meglio, non è questo quel Signore, che avete offeso, ma un' essere infinitamente più perfetto, e più sollevato sopra tutti i vostri pensieri, e sopra tutti i pensieri di tutte le supreme intelligenze del cielo. Potete voi però credere queste cose per fede divina; e non morite di dolore, rammentandovi, che invece di amare questa bontà così smisurata, l'avete trattata da nemica peccando, e avete fatto da lei un divorzio eterno, mentre non rimaneva in voi modo alcuno da ristorare la divina amicizia, e da distruggere il vostro fallo? Almeno adesso, che il Signore vi previene colla sua grazia, detestate le vostre colpe, come il sommo di tutti i mali, essendo un male, che appartiene allo stesso Dio: ringraziatelo della pazienza sì lunga, che ha esercitato nel sopportarvi: confessate dinanzi a tutto il Paradiso l'orribile tradimento che avete fatto al Signore, divenendo quasi un' altro peggior demonio, compagno a lui nella colpa, ed inferiore a lui nella natura, riaffermate le vostre risoluzioni di voler prima prender mille vite, che ribellarvi di nuovo a questo gran Signore, e pregatelo a mostrare la sua bontà, con combiarvi affatto il cuore, e farvi tutta per lui.

II. Considerate la qualità dell'*offesa*, che si fa a Dio per un peccato mortale. Imperocchè ella è un' ingiuria orribilissima, che contiene un sommo disprezzo contro di lui; ed una somma crudeltà. Contiene un sommo disprezzo, perchè concorrendo da un lato la volontà divina, ed il compiacimento di quell' altissima maestà; e dall' altro lato la volontà vostra, ed il compiacimento d' una passione brutale. Quando peccaste, anteponeste alla divina volontà la volontà vostra, e deste nel vostro cuore questa ingiustissima sentenza, che tornava in conto disubbidire il Creatore, per contentare voi stessa; e che sebbene Iddio vi comandava con tutta la sua autorità: sebbene vi minacciava con tutta la sua onnipotenza: sebbene

v'allettava con tutta la sua bontà, ciò non ostante lo scapricciarvi valeva in pratica più, che Dio: *Proiecasti me post corpus tuum, 3. Reg. 11.* All'istesso modo la vostra colpa contiene somma crudeltà contro il Signore, perchè tende direttamente a disgustarlo, anzi a distruggerlo; e se fosse possibile annichilarlo, con intorbidare quell'immensa felicità, senza di cui Iddio non potrebbe sussistere; donde siccome la carità è di tal genio, che se il Signore non possedesse tal bene, che possiede, glie lo darebbe; il peccato in tutto alla carità, e di tanta malizia, che se il Signore potesse perdere il bene, che ha, glielo torrebbe. Ecco dunque quel che faceste peccando; faceste a Dio tutto il male, che gli può fare una creatura, ed è disubbidirlo, e disprezzarlo; e quel che è di vantaggio, che è l'annichilarlo non è rimasto dalla vostra perversità, ma dalla perfezione divina, che non era capace di male intrinseco. Voi però vi siete adoperata per questo orribile attentato, e con ciò vi siete posta in uno stato, che eternamente sarà abborrito da Dio; senza che mai il Signore possa lasciar di mirarlo, o di abborrirlo, o di opporgli con tutte le sue infinite perfezioni. Che pena dunque meriterebbe chi ha fatto questo? e voi che odiate, se non odiate il vostro peccato? Iddio l'abborrisce sì necessariamente, che lascerebbe d'essere Dio, se lasciasse d'abborrirlo; e voi ve ne sentite sì poco, che non vi spaventa l'averlo commesso, ne v'atterrisce il pericolo di poter di nuovo tornare a cadere in quest'abisso? *Nunquid parca est fornicatio tua? Ezech. 16. 20.* Umiliatevi dunque fin nel profondo delle vostre iniquità, e desiderate un mare di lagrime, per piangere degnamente i tradimenti fatti al Signore, domandategliene mille volte perdono, e pregatelo che voglia render bene a chi gli ha fatto tanto male; onde vi tolga prima la vita, che permettere, che voi torniate ad offenderlo.

III. Considerate la qualità dell' *offensore*, la quale finisce di colmare l'ingiuria. L' *offensore* siete voi; e però per intendere la vostra viltà, consideratevi prima quanto al corpo, che ora è un vaso d' immondezza, e poco fa era meno d' una formica, perchè era un nulla. Consideratevi quanto all' anima piena d' ignoranza, di fragilità, di malizia, d' imprudenza, d' iniquità; circondata di fuori da nemici senza numero, visibili ed invisibili; spinta a cadere da tante tentazioni; tirata al basso da tanti affetti disordinati; sospesa sopra l' abisso di tutte le colpe, e di tutte le pene; dove cadereste ad ogni tratto, se quel Dio che avete oltraggiato, non vi sostenesse colla sua grazia. Che conto dunque dovete far di voi stessa, non essendo da voi medesima buona da altro, che a peccare, e a dannarmi? *Perditio tua: in me tantummodo auxilium tuum. Osea 13. 9.* Tutto ciò che non è; o nulla, o peccato, o inferno non è vostro, ma del Signore. Che se pure non giungete con questo, a concepire una giusta idea della vostra viltà, mettetevi al paragone. Chi siete voi paragonata a tutti gli uomini, che sono ora nel mondo? Chi siete in paragone di tutti gli uomini, che vi sono stati e vi saranno sino alla fine? Chi siete paragonata a tutti gli angeli, ed a tutti i santi del cielo? Chi vi saprebbe rinvenire in questa moltitudine? Chi terrebbe punto conto di voi, e che cosa mancherebbe a questo numero sì smisurato, se voi mancaste? Mancherebbe un' atomo d' essere, che pure non è vostro, ma del Signore; giudicate poi che cosa mancherebbe alla moltitudine di tutte le creature possibili. E pur tutta la massa delle creature possibili, non che dell' attuali, paragonata a Dio è infinitamente minore, che non è un granello di polvere paragonato a tutto l' universo; *Quasi pulvis exiguus. Is. 40.* Voi dunque, che siete meno d' un punto d' essere, e per mera grazia del Signore possedete quel poco, che possedete, ed occupate in questo grano di polvere di tutto

il creato, quel posto, che occupate tra tutte le creature: voi avete ardito di ribellarvi al divino volere, per vivere ha modo vostro! Voi che poco fa eravate un nulla, avete irritato un Dio eterno ch'è stato sempre! Voi, che colle vostre forze proprie non potete levar una paglia di terra, ve l'avete presa con un Signore onnipotente! Voi bisognosa sino del fiato che respirate, vi siete sollevata contro il Padrone del tutto! Voi che siete tutta quanta un composto delle divine misericordie, avete spontaneamente rinunciato all'amicizia dell'Altissimo! Così si tratta con un Dio infinito da una creatura sì meschina, e sì beneficata? Come è possibile, che abbiate fatto tanto male? *Fecisti mala, et potuisti?* Jer. 3. E perchè poi vi siete indotta a far tanto? forse per una gran necessità, forse per un grand'acquisto, anzi avete tramato, ed avete eseguito l'orribile tradimento per cose da niente, che già non sono, e buon per voi se non fossero mai state; e nondimeno avete anteposto questo putrido fango a quell'oceano immenso di perfezione ch'è Dio, che avranno mai detto gli angeli del cambio fatto da voi! quanto avranno esultato i demoni per vedervi compagna del loro fallo! ed ora qual'abisso sarà tanto profondo, che sia proporzionato alla vostra viltà? Riconoscetevi qual siete per le vostre colpe, detestate mille volte, proponete prima morire mille volte, che ritornarvi, e pregate il Signore caldamente, che giacchè col suo Sangue medesimo ha voluto dar morte al peccato, non permetta mai più, che voi gli diate ricetta nel vostro cuore.

MEDITAZIONE IV.

PER IL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA LE PENE DATE AL PECCATO.

I. Considerate, che come per l'ombra si possono misurar i corpi, così per pena data al peccato si può misurare in qualche modo la malizia dell'istesso peccato. Per tanto considerate il primo *Castigo degli angeli ribelli*, ponderando in esso in qual maniera furono trattati da Dio prima che peccassero, e in qual maniera furon trattati dappoi che peccarono. Furono dunque creati nel ciel empireo, come primizie dell'opere divine, pieni di sapienza, avvantaggiati in tutti i doni della natura, e della grazia, puri spiriti, dotati di sommo ingegno, forniti di sommo potere, riguardevoli per una somma bellezza, santi per la carità, e per tutte le virtù, e vicini ad essere sommamente felici per sempre. Ma qual corrispondenza resero al loro Creatore? un numero grande di loro ricusarono di obbedire a Dio, ed impiegarono contro il suo volere la libertà del loro arbitrio, dato loro per servire il Signore, e per soggettarsi con merito. Or mirate quanto gran male sia il deviare dal suo ultimo fine peccare gravemente. Iddio offeso per questa ingratitudine, e disubbidienza, gli precipitò tutti insieme nell'abisso; questo castigo ebbe tre circostanze di grande orrore: fu subito: fu universale: fu sommo. Fu subito, perchè gli colse col l'armi in mano, cioè con la loro superbia, e senza dare loro, nè tempo, nè aiuto a pentirsi, gli lasciò cadere più rovinosi, che folgori dal cielo nel fuoco eterno. Fu universale, perchè di tanti, più che le

foglie degli alberi, non perdono a veruno. Se avesse punito solo lucifero, o se almeno si fosse contentato il Signore di decimare, all'uso de' soldati ammutinati, quel grand' esercito di spiriti si sublimi, sarebbe stata una dimostrazione di giustizia, da intimorire tutti gli uomini, tanto più vili nella natura; or qual dimostrazione sarà l'aver condannato tutti affatto: senza aver riguardo nè a nobiltà, nè a sapere, nè a numero, nè al bene che avrebbero fatto pentiti, nè al male che avrebbero fatto contumaci? Fu finalmente sommo questo castigo, perchè perdettero tutti i doni della grazia, ed incontrarono un' infinita miseria nella lor dannazione, senza speranza d'uscire mai. O grand' odio, che porta dunque al peccato il nostro Dio? veder imbrattate di quel veleno le più bell'opere delle sue mani, e in cambio di purificarle, gettarle tutte in una fornace sempiterna senza riparo, chi non temerà questo gran Signore? chi lo vorrà per nemico? chi vorrà tornare ad offenderlo? *Quis non timebit te o Rex Gentium? Jer. 10.* Paragonate ora le vostre colpe al peccato di questi infelici, ed ammirate la diversa maniera con cui siete stata trattata. I demoni peccarono una volta, e voi tante e tante; essi peccarono solo di pensiero, e voi avete anche posto in effetto i vostri attentati contro il Signore: essi non si soggettarono peccando a creature meno vili di loro; voi peccando vi siete avvilita più che le bestie: essi non ebbero mai la grazia di risorgere; e voi dopo averne avuta tanta, tanto l'avete abusata: essi non fecero ingiuria al Sangue di Gesù Cristo, che non fu sparso per loro; e voi l'avete tante volte calpestato; e pure ad essi fu negato un momento da ravvedersi: a voi son conceduti anni, ed anni; e quel Signore, che per essi fu inesorabile; per voi non solo è morto, ma è il primo a chiedervi la pace: e sollecitarvi a volere il perdono. Oh bontà incomprendibile! E voi vorrete tornare un'altra volta a prendere l'armi contro di lei?

Maledetti mille volte tutti i peccati : risolvetevi di vendicare in voi stessa con ogni sorte di penitenza quelli , che avete commessi : raccapricciatevi del pericolo , nel quale vi trovate di ritornare a cadere , e pregate il Signore , che essendosi mostrato con voi il Dio delle misericordie , e non il Dio delle vendette , vi mantenga nel cuore inviolabile la risoluzione di non offenderlo.

II. Considerate nel *Castigo di Adamo* la malizia immensa del peccato , ponderando qui pure il bene , che Adamo ricevette da Dio , il male che gli rese , e la pena che ne riportò. Fu dunque creato il primo uomo nel Paradiso ad immagine del Signore , arricchito della grazia , e della giustizia originale , per cui era padrone delle sue passioni , padrone di tutte le creature , esente dalla morte , libero da ogni miseria , collocato tra le delizie , delle quali doveva poi passare al cielo , per essere in eterno , e pienamente beato. Ma l'uomo si lasciò sedurre dalla compagna , e disobbedendo al Creatore perdette per così poco la sua divina amicizia ; ed ecco che questo peccato entrato nel nostro mondo , si condusse dietro l'esercito di tutti i mali ; giacchè tutti , e guerre , e fame , e pestilenze , e terremoti , e tempeste , e inondazioni , e morti , e quel ch'è più , la perdita della stessa giustizia originale , la corruzione della natura , l'opposizione a tutte le virtù , l'inclinazione a tutti i vizi , tutte le ingiustizie , tutte le iniquità , la perdita di tanti bambini innocenti , la dannazione di tante anime colpevoli , son tutto un seguito infelice , ed un corteggio di quella prima disobbedienza di Adamo. E sebbene egli ne fece novecento anni di penitenza , e sebbene Gesù Cristo anch' egli per rimediare a questa colpa , le ha fatto una medicina del suo Sangue ; tuttavia il tossico di quel peccato , posto nella radice , che fu Adamo , segue a far sentire il suo veleno in tutti i rami che sono i posterì : e seguirà a farlo sentire in eterno , se il mondo durasse

senza fine. Non basterà tutto questo a farci toccar con mano, quanto sia gran male disobbedire al Signore? com'è possibile creder questo per fede, e non inorridirsi d'aver peccato, anzi tornare di nuovo a peccare? Anche qui potete riconoscere la malvagità vostra a paragone della colpa, e del castigo del primo Padre. La sua disobbedienza fu in materia per se stessa molto leggiera: la sua colpa fu solamente una: ed il tempo in cui peccò, fu prima d'aver veduto altre dimostrazioni di giustizia, e prima d'aver veduto morto un Dio, perchè non si pecchi; e però quanto sarebbe stato giusto, che foste stata punita voi, che nel numero de' falli, nella materia, e nel tempo, tanto superate quel primo colpevole di Adamo, e con avere ricevuto il perdono, siete ritornata mille volte a disgustare il vostro Creatore, senza pensare poi a farne penitenza, come se i peccati non fossero vostri. Quando dunque aprirete gli occhi per vostro bene? Sia ora in questo punto, quando abborrendo sopra ogni male le vostre colpe, vi offeriate a scontarle di buona voglia, e a ricompensarle con altrettanto amore, e con pari diligenza nel divino servizio. Ringraziate quella bontà infinita che vi ha sofferto; e chiedete, che si stabilisca tra voi, e lei un'amicizia, che non si rompa mai per tutti i secoli.

III. Considerate il *Castigo preso sopra Gesù Cristo* dalla divina giustizia, in paragone del quale, si può chiamare quasi un nulla ogn'altra dimostrazione fatta contro il peccato, o in cielo, o in terra, o nell'inferno. Ponderate però la persona che patisce, i tormenti che patisce, e la colpa per cui s'induce a patirli. La colpa per cui patisce, non è propria di Cristo, perchè egli è l'istessa innocenza, ed egli n'è solo mallevadore. I tormenti sono un mare di dolori, non solo esterni da nemici, ma interni dal suo amore, e non sono di pene inaudite, ma di strapazzi e d'obbrobri mai più veduti simili sopra la terra. La

persona che patisce è di una dignità infinita, Uomo, e Dio insieme ; onde una sola ferita del suo Corpo santissimo doveva riputarsi un maggior male , che tutte le pene de' dannati , e tutto il male delle creature. Nondimeno sebbene questo Signore si umilia per gli uomini , ed espone al Padre orando la ripugnanza , che ha il suo corpo a tollerare una morte tanto crudele , e ignominiosa ; pure si determina ch' egli muoia , e benchè sia sovrabbondante paga de' nostri delitti una stilla del suo Sangue , si chiede , che a soddisfare la giustizia divina , lo sparga tutto , e quel che si può far con una lagrima , si vuole , che facciasi con un diluvio di dolori. Se non basta quest' odio , che Dio mostra al peccato , e questo rigore , con cui lo punisce nell' umanità sacrosanta del suo Figliuolo , a farci conoscere la malignità immensa dell' istesso peccato , bisognerà dire , chi ci manchi , o il discorso , o la fede. E sarà possibile , che abbia a comparirci come bene , e sollecitar la nostra volontà ad abbracciarlo , quel male , che la sapienza eterna di Cristo ha riputato maggior male , che non era il perder una vita divina in un' abisso di patimenti , e di obbrobri ? Stupitevi della cecità vostra nell' avere finora fatto sì poco conto di quelle piaghe , per cui rimedio è stato necessario , e conveniente tutto il Sangue del vostro Signore ; apprendete da questo con qual zelo di penitenza dobbiate vendicare in voi stessa gli oltraggi recati a Dio con le vostre iniquità ; confondetevi di avere accarezzato tanto un traditore della divina maestà , quest' è il vostro corpo ; offerite il vostro cuore a Gesù Cristo , e alla sua Madre Santissima , perchè non permetteranno , che v' entri mai questo mostro del peccato ; e pregate ambedue di questa grazia , che è la maggiore di tutte l' altre.

MEDITAZIONE I.

PER IL SECONDO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

SOPRA I PECCATI PROPRI.

I. Considerate il *Numero* grande , e spaventoso dei vostri peccati , di cui forse la minor parte è quella , che avete in memoria ; ma per rammentarvene alcun poco , almeno confusamente discorrete per tutti i luoghi , dove siete vivuta , per tutti gl' impieghi , che avete avuti , e per tutte l' età , che avete scorse. O quanto è lunga quella catena di colpe , che avete continuata fin qui , non lasciando parte della vostra vita passata , che non abbiate imbrattata , e profanata con le vostre iniquità. Vostri sentimenti sono stati altro finora , che tante porte , per dove entrasse la morte nel vostro cuore ? Le vostre potenze interne , che hanno servito più frequentemente , che d' istrumento a tutti i vizi , de' quali è capace il vostro stato ; mentre qual male non avete commesso , del quale non siete stata tentata , o non avete avuto la comodità di commettere ? Sopra tutto la volontà vostra , fatta per amare il sommo Bene ; quante volte s' è resa abominevole al pari di quelle cose indegne , che ha voluto abbracciare , voltando le spalle al Signore , e ciò con una facilità sì incredibile , come se non avesse sopra di se , nè legge , nè padrone. Pertanto , se non volete farvi cieca avvedutamente , dovete confessare , che l' anima vostra è com' era Giobbe nel corpo , tutta piena di piaghe , tutta grondante di marcia , e come una postema puzzolente dinanzi agli occhi del Signore. Che se un solo peccato , se è veniale , merita la

morte, se è mortale merita di vantaggio l'inferno; quante volte avete meritato voi d'esser tolta dal mondo, e quante volte d'esser precipitata nell'inferno? Potrete voi però negare, che la misericordia di Dio non sia stata grande verso di voi, mentre non solo vi ha sopportata, benchè carica di tante colpe, ma vi ha di più fatto ancor tanto bene? Or fin'a quando volete seguitare ad abusarvene? Datevi una volta per vinta alla bontà del Signore: confessate la vostra malizia, e detestatela quanto più potete; proponendo di voler amare Iddio tanto più ferventemente, quanto più sfacciatamente l'avete offeso; chiedete un pentimento eguale a' vostri eccessi, per non tornar mai più in eterno.

II. Considerate oltre il numero anche il peso dei vostri peccati. Se si parla delle colpe veniali, ognuna di loro è il maggior male del mondo, toltone il peccato mortale; e se si parla delle colpe grave, ogni peccato grave per esser un male, che appartiene a Dio, supera con infinito eccesso tutti i mali, che appartengono puramente alle creature. Per modo che chi prendesse a strapazzar tutte le creature possibili, questi strapazzi oltraggiando sempre perfezioni finite, e limitate, non sarebbero comparabili ad un solo peccato mortale, che oltraggia tutte le perfezioni infinite di Dio; laonde il debito che contrae un'anima peccatrice co' suoi eccessi è sì grande, che tutte l'opere buone de' santi, e della Vergine Santissima ancora, moltiplicate a mille doppi non possono soddisfarlo: nè rimane altra cosa, che possa far contrappeso su le bilance della divina giustizia al carico d'un peccato, se non la croce del Redentore. Per tanto il peccato è il sommo di tutti i mali, l'unico male, e il vero male, e tutti gli altri che noi chiamiamo mali, sono un'ombra di male in paragone d'esso, che solo è mal vero; laonde se potessero venir in competenza tutte le pene dell'altro mondo da se sole con un peccato, sarebbe meno infelice chi

le patisse tutte , che non è infelice chi pecca con grave colpa : *Est utilis potius infernus, quam illa. Eccl.* 28. Questo è il peso di una sola delle gravi trasgressioni contro il voler divino : e però chi non s' inorridisce d' aver commesse tante , e d' averle commesse sì francamente , corpe se offendesse un Dio dipinto, ha bene un cuore di pietra. Che vi resta però , se non piangere questa temerità e questa durezza , desiderando un dolore maggiore di tutti i dolori per render l' onore a quella maestà infinita , che avete tanto disprezzata ed offeso? Chiedetelo dunque di cuore , giacchè siete tanto meschina , che potete peccare , ma non potete pentirvi degnamente , senza l' aiuto di quella grazia , che avete tante volte denegata.

III. Considerate la misura , oltre il numero , ed il peso delle vostre colpe. Questa misura è quella retribuzione , con la quale voi contrecambiate la misura sì colma de' benefizi divini verso di lui. Ripensate un poco attentamente la moltitudine , l' eccellenza di que' beni che vi ha concesso il Signore , tanto quei che son comuni a tutti , quanto quelli che son speciali , ne' quali tanto siete stata privilegiata tra l' altre creature. Ponderate appresso la vostra somma indegnità , per esser così favorita ; l' infinita grandezza del benefattore , che è Dio , per la qual ogni piccolo dono diviene sommamente stimabile ; e parimente l' infinito amore , col quale il Signore s' è impiegato per voi , eleggendovi fin ab eterno per farvi tanto bene. Se per voi sola fosse egli venuto dal cielo in terra , si fosse umiliato , avesse patito , e fosse morto , che direbbero poi gli angeli , e gli uomini , vedendovi sì sconoscente verso il Signore ? e pur voi non gli siete meno obbligata , mentre s' egli s' è affaticato , ed è morto con tanto amore per voi , come se voi foste sola al mondo da riceverne frutto. E posto ciò , vedendovi attornita da tanti benefizi , vi dovrebbe parere impossibile non solo il volere offendere Iddio , ma anche il poterlo , e dovrete dire ancor

voi : *Quomodo possum hoc malum facere ? Gen. 4.* Come è possibile che io disgusti sì altamente il mio sommo Benefattore ? Tuttavia non solo avete potuto e voluto disgustarlo , dopo aver ricevuto da lui tanti doni ; ma nel tempo stesso , che egli ve li versava sopra a piena mano , l'avete offeso : anzi vi siete serviti de' medesimi doni come per armi da lanciargliele contro. O cosa orribile che Dio v'abbia creato di nulla , e che voi per nulla l'abbiate vilipeso ! che Dio v'abbia anteposto a tanti , e tanti per farvi bene ; e che voi l'abbiate posposto al vostro corpo medesimo , ch'è un fracideme ! che Dio sia morto per darvi vita ; e che voi in cambio di dar la vita per chi è morto per voi , gli abbiate rinnovato , e d'acero sciuto le piaghe , e in cambio d'amarlo più che voi stessa , come egli merita , l'abbiate amato meno d'un'onbra di bene , che già è sparita ! Paragonate un poco insieme queste due misure , quella con cui siete stata misurata voi da Dio , per i benefizi , e quella con cui avete corrisposto con le colpe , e vergognatevi voi stessa davanti a Dio , e davanti agl'Angeli , ed a' Santi della sua corte , che l'hanno servito sì fedelmente ; rinnovate davanti a loro la vostra professione ; stupitevi che tanto essi , quanto tutte le altre creature v'abbiano sopportata , e non si siano levati sì per vendicare l'ingiurie del lor Signore ; confessando d'aver meritato , che la terra vi s'apra sotto de' piedi , che l'aria vi soffochi , che il sole vi fulmini co' suoi raggi ; e che si faccia un altro inferno a posta per voi ; e giacchè v'è concesso tempo di emendare la passata infedeltà , promettete una nuova vita per l'avvenire chiedendo abbondante grazia , per eseguire le vostre sante risoluzioni.

LEZIONE

PER IL SECONDO GIORNO.

Sopra la virtù della Speranza.

La speranza è il maggior bene della nostra vita mortale nell'assedio di tanti mali: essa rasciuga sul nostro volto tutte le lagrime, alleggerisce tutte le nostre fatiche, invigorisce le debolezze, cura le piaghe; onde non vi è alcuno così meschino; che daste per qualsivoglia gran prezzo ciò, che gli promettono di buono le sue speranze nell'avvenire. Ma quando è più prezioso questo balsamo della speranza, tanto conviene star più attenti, che sia sincero e non adulterato, perchè per altro le speranze de' peccatori; non solo son derise nella divina Scrittura come vane, ma son' anche detestate come abominevoli, servendo di scorta, e di salvaguardia al peccato: *Spes illorum abominatio.. Job. 11.*

Dunque la speranza cristiana, di cui s'ha da trattare, è una virtù teologale, che produce nella nostra volontà una ferma aspettazione della felicità eterna, e de' mezzi necessari e convenevoli, che si conducono ad acquistarla. Che cosa sia virtù teologale si disse nella lezione passata: ora di vantaggio dovete intendere, che, come il sole con la luce accompagna il calore, così il Signore, avendo illuminato la nostra mente con darle a conoscere per mezzo della fede un Bene infinito, qual'è egli stesso difficile: ma pur possibile a conseguirsi col suo aiuto divino, infiamma conseguentemente la volontà, e l'innalza sopra le sue forze naturali, per bramare questo sommo Bene, e per attenderlo su la promessa, che egli le ha fatto, e sopra la risoluzione, che ella ha di porre le condizioni da lui stabilite per conseguirlo, cooperando fedelmente alla grazia. Per tanto questo

nobile desiderio di possedere Iddio per tutti i secoli, e questo sforzo del nostro cuore per arrivarvi, è la speranza cristiana. Ma siccome la fede, non solo p r i a l' intelletto a creder Dio, come suo oggetto primario, ma lo porta ancora a creder altre verità fuori di Dio, perchè sono state da lui rivelate, come oggetto secondario; così la speranza non solo porta la volontà a bramare, ed aspettare il possedimento del sommo Bene, ma anche a bramare, od aspettare altri fuori di lui, che pure provengono da lui, e servono di mezzi all' uomo, per conseguire questo fine sì eccelsso. Mirate però, che ampia sfera abbia la speranza, e quanto ella dilati il nostro cuore, mentre lo conforta ad aspettare tutto il bene, che è in Dio, e tutto quello ancora, che è fuori di Dio, in quanto convenga, o sia necessario per arrivare a Dio. Nè questo è un volare senz' ale, o far il passo maggiore, che non è la gamba. Imperocchè la speranza s' appoggia su Dio medesimo: *Innititur super Dilectum suum*; e però ella si cambia in una fortezza divina: *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem. Is. 4.* Vero è, che ella non s' appoggia tutta affatto sopra il Signore, ma in qualche parte anche sopra i meriti propri, in quanto provengono dalla grazia dell' istesso Signore, e son da lui richiesti per darci la corona eterna con maggior onor nostro; onde chi spera rettamente è come quell' Angelo dell' Apocalisse, che teneva un piè in terra, e l' altro in mare: per quella banda, che s' appoggia su le promesse della divina bontà, è affatto ferma, ed immobile; ma per quella banda, che appoggia la sua cooperazione alla grazia, può vacillare senza disordine; temendo l' uomo di porre impedimento dal canto suo alla salute, benchè non possa tenere per quel, che s' appartiene all' aiuto del Signore. Ma qui vi potrebbe parere, che il confidare alcun poco ne' nostri meriti possa molto pregiudicare all' unità, e però privarvi de' medesimi meriti. E ciò sarebbe vero, quando confidaste ne' meriti vostri, at-

tribuendoli a voi stessa, come faceva quel superbo Fariseo; ma se voi gli riguardate come effetti della divina grazia, che gli ha generati, gli ha conservati, e fatti crescere, e ha dato forza al vostro libero arbitrio di concorrere a un parto così divino, il fondarvi qualche poco su questi meriti, è un'appoggiarsi sopra Dio stesso, che ha per costume di premiare come nostre conquiste i suoi doni. Con ciò viene spiegata abbastanza la natura di questa virtù, la quale sebbene ci s'infonda con la fede nel santo battesimo, tuttavia non basta averla in abito, ma conviene ridurla frequentemente all'atto, e non contentarsi nè meno di possederla in un grado comune, ma cercare di possederla in un grado eroico; onde non solo si speri nelle promesse divine, ma si soprasperi, come dice il Profeta: *In verba tua supersperavi*. Ora per arrivare sì alto vi gioveranno grandemente questi tre mezzi.

Mezzi per acquistare le virtù della Speranza.

Il primo mezzo per conseguire tanto bene, quanto ci promette questa virtù, che ce li promette tutti, è chiederla con grand'istanza al Signore, come si disse già della fede: *Credo Domine, adjuva incredulitatem meam*. Mar. 9. diceva quel Padre così afflitto là nell'Evangelo al Signore; e voleva intendere non solamente della fede nella potenza di Cristo, che già aveva, ma di una tale fiducia, che proviene nella volontà dall'applicazione della medesima fede. Ad imitazione di questo Padre conviene chiedere spesso al Signore, che ci dilati il cuore, che ci doni questa fiducia, che suol'essere la misura di tutti gli altri doni; onde al passo, con cui cammina la speranza, vien seguita dalla misericordia: *Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te*. Ps. 32.

Il secondo mezzo è considerare di proposito, e sforzarsi di penetrare altamente i motivi, che abbia-

mo di sperare nel Signore. Volle già Dio, che i reî nella legge antica avessero cinque città di rifugio; ma a noi ne appresta una sola, la Speranza, che vale per tutte; città posta in quadro; *Civitas in quadro posita*, perchè da quattro lati c'invita a venire a lei per ricovero, e ci assicura l'*Onnipotenza* di Dio, la *Misericordia*, la *Fedeltà*, la *Giustizia*.

Perchè dunque vi perdetes d'animo cuorî inibelli, perchè vi sconfidate? perchè i vostri nemici son senza numero? perchè v'insidiano ad ogni passo? perchè v'aspettano al passo stretto della morte, per assaltarvi con ira somma? Ma tutta la potenza dell'inferno a fronte della potenza divina è un nulla. Se Dio ci vuol far bene, chi potrà farci male? *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Rom. 8. Per questo lato la Speranza è inespugnabile, perchè se vi appoggiate su la potenza del Signore, quanto è impossibile, che manchi la divina potenza, tanto è impossibile per questa banda, che sia mal fondata la vostra Speranza.

Si, direte voi, se io fossi sicura, che Dio volesse impiegare a mia difesa il braccio suo onnipotente; ma chi mi assicura, che egli voglia far tanto? ve ne assicura la sua divina misericordia dall'altro lato. Nè voi nè altra mente creata può comprendere l'indicibile propensione del sommo Bene a comunicarsi alle sue creature, per quanto ne sono capaci, e la tenerezza immensa del Cuore divino, per compatire, e per sollevare tutte le loro miserie. Può, dice il Signore per Isaia, può forse scordarsi una madre d'un suo tenero figliuolino di latte, e non averne pietà? Or quanto bene si trovasse una madre sì fatta, non sarò io di questa sorte: *Ego tamen non obliſear tui.* Is. 49. Ponderate quel che per voi ha fatto fin'ora. Per voi s'è fatto Uomo nell'incarnazione; s'è fatto come reo nella passione; s'è fatto cibo nella divina Eucharistia; e però qual più giusto motivo, che sperare che egli compisca ciò, che ci manca ed è, che ci faccia nostro premio nel Paradiso: *Per ea quae*

cognoscit praestita disce sperare promissa. Serm. 179 de temp. dice a ragione S. Agostino. Che gran vantaggio è il nostro, avere a far con un Signore, che non può esser avaro, perchè non può esser mai povero! Tutta la difficoltà, che hanno gli uomini di arricchire altri è, perchè tolgono a sè medesimi ciò che danno ad altrui, onde temono d'impoverirsi. Ma figuratevi un poco un' uomo, per altro inclinato a far limosina a' poverelli, che avesse questo privilegio, di ritrovare nella sua cassa la mattina seguente tutto il danaro, che il giorno antecedente avesse loro distribuito, potrebbe mai con un tal privilegio negar nulla a verun bisogno? Certamente gli sarebbe come impossibile, non in caso ch'ei prevedesse, che la limosina dovesse abusarsi dal povero per qualche mala azione. Or non avete udito dalla bocca dell'Apostolo, che Dio è ricco nella misericordia? Vuol dire, che egli non non perde nulla di quanto dà, perchè è padrone come prima di quello che ha dato; anzi, che se potesser crescere le sue ricchezze, crescerebbero con diffondersi; giacchè, producendo egli di nuovo quel bene, che cagiona in noi, non solamente non perde nulla del suo; ma viene a dilatare il suo dominio, possedendo di nuovo quel bene, che già non era se non in lui solo, ed ora è in lui, e in voi.

Mirate dunque quanto per questo lato viene ad assicurarsi la speranza cristiana; e pure Iddio per quel piacere, che ha di vederci appoggiati immobilmente lui, al lato della misericordia aggiunge nuova fermezza con la sua fedeltà. Iddio non perde nulla con dare; anzi come abbiain detto in qualche modo guadagna; ma se perdesse per impossibile, bisognerebbe, che si contentasse di perdere, affine di mantenere le promesse, tante volte replicateci nella divina Scrittura, di aiutarci ne' nostri bisogni, e di esaudirci nelle nostre preghiere. Sì, dico, bisognerebbe, che Dio tollerasse quella perdita minore, per evitare

una perdita immensamente maggiore della sua gloria divina , quando potesse avvenire , che non fosse stata infallibile la sua promessa. E come potrebbe Iddio sopportare , che i miseri si vantassero d'aver avuto maggiore stima della sua pietà, e della sua fedeltà, di quel ch'ella fosse in effetto? Potremo credere, che Dio metta in pratica ciò , che solo pensarsi è una bestemmia ; e che, se sino un capo di ladri si reca a scorno di mancar di parola , facesse pompa di mancar della sua parola divina un Dio onnipotente , che non potrebbe , aver mai scusa d' averne mancato ? Che valerebbe per gloria della sua voce di dirsi , che sostiene immobilmente la terra , e tutto il mondo sopra del niente ? si potrebbe giustamente opporre in contrario , che non ha sostenuto un cuore intimidito , che s'è appoggiato su le sue divine promesse.

Vedete dunque , che anche da questo lato è di là dal possibile , che vacillino le nostre speranze , che vi si fondano. E pure non è bastato nè men questo al Signore ; ma vedendo quanto doveano riuscir difficili a confidare pienamente in lei le anime pusillanimi , ha voluto egli stesso entrare a parte della nostra causa co' suoi meriti per premiarli in noi , e per farci bene sino con la sua divina giustizia ; che temete dunque , che i vostri demeriti si opponghino alla divina misericordia , alla divina potenza , nè permettano alle divine promesse l'adempimento? Orsù Gesù Cristo viene in soccorso della vostra Speranza : *Fac'us est mihi Dominus in adiutorium spei meae. Ps. 9.* prende come avvocato a difendere la causa, e chiedere per giustizia , che i suoi crediti siano pagati a noi , sostituendoci in luogo suo. Non è dunque vero, che non abbiamo meriti per essere esauditi dinanzi a Dio : gli abbiamo sommi , perchè abbiamo tutti meriti del nostro Redentore , che sono nostri , mer tre egli ce ne ha fatto una libera cessione su la croce, e ce la rattifica quotidianamente nel sacrificio della

santa Messa; la onde offerendogli al Padre, possiamo dirgli con intrepidezza, che egli ci libera da ogni male per la sua stessa divina giustizia: *In justitia tua libera me. Is. 30.* perchè facendo egli a noi misericordia, nel tempo stesso paga i debiti a Gesù Cristo, che non possono pagarsi mai totalmente, giacchè sono infiniti. Sia però vero, che ha guisa di quel servo dell' Evangelio, siate indebitata con Dio, per una somma tanto eccedente le vostre forze; non siete già per questo capo fallita; lasciatevi intendere al tribunale divino, che pagherete: *Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. Matth. 18.* il prezzo del Sangue del Redentore, le soddisfazioni de' suoi patimenti, i meriti della sua vita, son un fondo di tanta rendita, che quando voi ve l'applichiate con un atto di vera speranza, non avete di che temere di tutti i fulmini: Gesù Cristo vi fa schermo colle sue spalle divine: *Scapulis suis obumbrabit tibi. Ps. 90.* O dunque Dio della Speranza: *Deus spei. Rom. 15.* quanto vi sta bene questo bel titolo, mentre per ogni verso è così immobile la fiducia, che in voi si pone! Avele ben ragione di punire severamente, chi non vuole sperare in voi; mentre non vi tratta da quel che siete; e vi vuol toglier di capo la più bella corona di gloria, che vi pongon i vostri divini attributi.

Il terzo mezzo per acquistare questa virtù della Speranza cristiana è il conoscere per una tentazione molto dannosa quei pensieri, che ci rendono diffidenti. Diceva una sant'anima: Iddio mi guardi da quelle tentazioni, ch'io non conosco per tentazioni, perchè è troppo facile, che in vece di chiuder loro la porta del cuore, io la spalanchi. In quei paesi più settentrionali, dove per la continua neve, che cuopre quasi sempre il terreno, gli orsi son bianchi, vi fanno ancora più strage che altrove, perchè sono meno osservati; finchè non vi sorprendono, e vi dan morte. Or così avviene in quella sorte di tentazioni, che si mascherano da virtù; e tal'è quella diffidenza, che

molt' anime ingannate accolgono, e fomentano, come se fosse umiltà. Per intendere dunque bene quest' inganno, dovete presupporre, che la Speranza non esclude il timore, anzi lo partorisce nell' anima. Se l' escludesse, sarebbe meno sicura, perchè sarebbe come una nave di gran vela, ma senza il peso della savornna, per cui quanto il vento è più prospero, tanto è più certo il naufragio. Di vantaggio non darebbe a Dio quell' onore, che se gli deve, per esser egli terribile nelle sue opere, ne' suoi consigli, ne' suoi castighi; come ce lo rappresenta frequentemente la divina Scrittura. Si dice poi, che la Speranza partorisce questo timore, perchè due sorti di timor buono possiamo distinguere a nostro proposito, uno si chiama servile, l' altro si chiama filiale. Il timor servile ci fa temere la pena eterna, o temporale, come contraria al bene delle creature; ed il timore filiale ci fa temere la colpa, come contraria al bene del Creatore; e però siccome la carità è madre del timore filiale; così la Speranza è madre del servile, perchè con quel passo medesimo, con cui s' accosta al suo bene, con quello si dilunga dal suo male. Vero è, che come il peso detto di sopra della savornna in una nave, non deve esser troppo eccedente, ma misurato, perchè l' aiuti al corso; così è di questo timore nel nostro cuore: e l' eccesso si riconoscerà subito dagli affetti. Se vi rende sollecita in assicurare sempre più la vostra salute, se vi spinge a raccomandarvi più caldamente al Signore, a togliere più generosamente gli impedimenti, che vi s' attraversano nella via della perfezione, fomentatelo pure, ed accoglietelo come amico; ma se solo vi turba la pace, v' inquieta la coscienza, vi leva l' animo di proseguire il bene incominciato; non v' accorgete che questo timore è un carico che v' opprime, e che il suo freddo è un freddo febbrile, non naturale? Se deve dunque temere nel grand' affare della salute; ma molto più si deve sperare, come dice l' Apostolo, soprabondare

nella Speranza: *Ut abundetis in spe, et virtute Spiritus Sancti. Rom. 15.* perchè in fine poco muove il timore ad operare, e chi vincerebbe mai l'inimico, se attendesse solamente a riparare i suoi colpi, e della spada si servisse solo per ricuoprirsi, non per ferire? Dall'altra banda grandemente ci stimola all'operare la Speranza, anzi ci somministra gran lena, perchè ella, come osserva S. Tommaso, è principio della fortezza: nè le anime buone sperando molto, han da temere di superbia, perchè s'appoggiano tutte all'aiuto del lor Signore, e nè meno han da temere di trascuraggine, perchè ben sanno, che la grazia divina richiede la nostra cooperazione; e vuole, che noi ponghiamo dal canto nostro i mezzi stabiliti, per conseguire i suoi fini; laonde la loro confidenza le fa sempre più sante, come dice l'Apostolo S. Giovanni: *Qui habet hanc spem, sanctificat se. Joan. 3.* a differenza della confidenza de' peccatori, che sempre è vana, o malvagia; perchè o pretende la salute senza meriti, o s'appoggia su ciò, che mai loro promise il Signore, che è il far bene nell'avvenire, è su l'estremo, quando non possono più far male. Pertanto a concludere nel caso nostro, se ogni vero cristiano più assai deve sperare, che temere, molto più devono inchinarsi dalla banda della speranza queste anime che naturalmente sono più timide, come sono per ordinario le donne, e riconoscere per una tentazione molto dannosa quelle diffidenze, che in cambio di avvicinarle più a Dio, più le allontanano, agghiacciandole nel suo amore, e rendendole pigre, e pesanti nell'operare. Con questo spirito rispondeva S. Francesco Saverio a tutti quelli, che a titolo d'amicizia si sforzavano di disturbarlo da qualche impresa difficile, o con la paura de' naufragi, de' corsari nel mare, o in terra con l'incomodità estrema del paese, e con le barbarie e crudeltà degli abitatori. Il santo dopo aver gradito il loro affetto, rispondeva, che di tutti quei pericoli, che gli schieravano innanzi, non temeva al-

tro, che il diffidare all' aiuto divino; onde, se non incorreva questo pericolo, tra tutti gli altri rimaneva sicuro. Anche S. Pietro dell' affondarsi che faceva, incolpò il vento, *videns ventum validum, timuit*; ma Gesù Cristo ne incolpò solo la poca fiducia di S. Pietro: *Modicæ fidei quare dubitasti. Matth. 14.* Non è il peso delle avversità, che ci sommerge; ma la pusillanimità nello sperare, e nel ricorrere a Dio.

Atti per cui si esercita la Speranza.

La sfera della Speranza è sì ampia, che comprende la liberazione da tutti i mali, l' acquisto di tutti i beni; onde il Profeta nel Salmo 21, tre volte in pochissime parole ei ricorda, che i Santi hanno sperato nel Signore: *In te speraverunt Patres nostri; speraverunt; et liberasti eos: speraverunt; et non sunt confusi*, additandoci che a loro imitazione dobbiamo sperar da Dio *la liberazione di tutti i mali di colpa; la liberazione di tutti i mali di pena; ed il conseguimento di tutti i beni del Paradiso*, con tutti gli aiuti, che saran necessari, o convenevoli per arrivarci.

Su questa norma, prima fonderete grand' atti di Speranza intorno alla remissione de' peccati passati; protestandovi, che se voi avete tradito il Signore, come un' altro Giuda offendendolo; non lo tradirete con diffidare della sua pietà, disperandone il perdono; e che quella pazienza, che ha avuta con voi nell' aspettarvi, potendovi di subito castigare, e quella forza, che v' ha dato per detestargli più volte, e per manifestarli al Sacerdote nella confessione, vi sono una caparra della remissione, ch' egli vi ha fatto; laonde l' essere stati vostri i debiti tanto eccessivi, vi dà animo per riputarli già condonati; *Tu propitiaberis peccato meo; multum est enim. Ps. 24.* Parimente quanto a' mancamenti presenti, a' mali abiti, alle viziose inclinazioni, devono anch' esse porgervi

occasione d' esercitare la confidenza nel Signore, non abbattendovi mai per le vostre debolezze, ma ricorrendo con tanto maggior sicurezza al vostro medico, quanto è maggiore l' esperienza, che avete di non potervi guarire da voi stessa: *Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum; sed ora Dominum et ipse curabit te. Eccles. 28.* Dite dunque al Signore: che siete voi Onnipotente, voi che mi avete risuscitato da morte a vita, non potrete per una volta sanare interamente le mie piaghe? Sì Signore io lo spero, e come dal canto mio voglio adoperare ogni forza per conseguirlo, così non temo di rimanere confusa.

Quanto alla liberazione de' mali di pena, quel grand' esercito, che v' assedia, di tentazioni del demonio, e di tribulazioni delle creature, e d' angustie del vostro cuore medesimo, tant' è da lungi, che vi debba intimorire, che anzi vi deve fare animo: *Si consistant adversum me castra, in hoc ego sperabo. Ps. 26.* perchè in fine quant' è più pericolosa la guerra, tanto sarà maggiore la gloria del nostro divino Liberatore. Protestatevi dunque dinanzi a lui, che voi non confidate nelle creature, se non sol tanto, quanto siano da lui adoperate come mezzi per liberarvi; ma che in lui poi voi confidate tanto, che se ben' egli vi fosse con la spada della sua divina Giustizia alla gola, per passarvela da banda a banda, tanto vorreste sperare in lui: *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo, et ipse erit Salvator meus. Job. 23.* O nobile cuore, che ha la speranza cristiana, se i pericoli le accrescono l' anima, e le forze, e le negative medesime le aggiungono confidenza. Mirate la donna Cananea come vi dà un' esempio eroico di questa bella virtù. Prima ella alza la voce davanti al Redentore, per ottener pietà; ed egli le volta le spalle, fa mostra di non udirla. Appresso intercedono per lei gli Apostoli; ed il Signore a santi intercessori nega la grazia. Finalmente ella senza perdersi d' animo, prostrata a' suoi piedi rinnova le sue preghiere; e Gesù

Cristo non solo nega d' esaudirla, ma con termini affatto duri, e mai più usati dal suo tenero cuore con verun' altro, la paragona sino ad un cane: *Non est bonum sumere panem filiorum; et mittere canibus. Matth. 15.* e pure la Donna generosa da questi desiderii rifiuti si replicati cava motivo di sperare più fortemente, onde ottien tutto alla fine; senza misura, che de' suoi magnanimi desiderii *stat tibi, sicut vis.* In questa foggia avete a trattare col Signore nelle vostre orazioni, sicchè quando gli domanderete quel che è necessario, o convenevole alla vostra salute, o perfezione, benedì il Signore faccia del sordo, benchè conceda le grazie ad altri, e non a voi, benchè vi tratti più duramente dopo che l'avete invocato, che non faceva prima, in cambio di lasciare le preghiere, avete da raddoppiarle, e dire a lui: Signore avete un bel negarmi quel che io vi chiedo; so ben che alla fine ho da espugnarvi; tenete pur strette in pugno le vostre grazie; so che l'aprirete una volta, e me le versarete in seno con maggior copia, tanto mi raccomanderò a voi; che se non altro, per l'importunità mi consolerete una volta. Or questo è il grado più alto, dove saglia questa virtù sì robusta, che a guisa d'una gran fiamma al soffiar de' venti più cresce. Diciassette anni pianse S. Monaca, e prego per il suo figliuolo Agostino, e l'ebbe poi, non solamente cristiano; ma Santo. Ad Abramo di 40 anni fu promesso il figliuolo; e di sessanta fu concesso, senza che egli mai, per così lunga dilazione, lasciasse di mantenere, e d'aumentare la sua fiducia, *contra spem, in spem credidit. Rom. 4.* e Santa Geltruda ancor ella era sì generosa, per accrescere la sua confidenza tra tutte le dimore, che faceva il Signore ad esaudirla, che gli si dichiarò, che non poteva per questo capo negarle nulla; e che la sua fiducia sarebbe per lei stata sempre la chiave de' tesori divini. *L. 1. vit. c. 18.*

Finalmente più che mai dilata il suo seno la Spe-

ranza, per bramare, ed aspettare il possedimento perfetto del sommo Bene sù in cielo. Benchè Dio per accrescere la nostra diligenza, e per mantenerci nell'umiltà, abbia voluto, che ci rimanga nascosto il mistero della nostra predestinazione: pur tuttavia ci comanda, che stiamo di buon'animo intorno a questo affare, e che attendendo a servirlo con fedeltà, speriamo d'averlo a possedere per sempre co' Beati. E questa confidenza c'empie di generosità tra le cose avverse, e tra le prospere di questa vita, sicchè dispreggiamo i suoi beni, e non temiamo de' mali. Per verità un'anima, che può dir a sè medesima con qualche sicurezza: tra poch'anni io sarò in Paradiso coi Santi, per godervi un'eternità di tanto bene, che per goderne un momento solo, tutti i demoni dell'inferno, e tutti i dannati sopporterebbero con allegrezza mille secoli di pene raddoppiata nel loro abisso; e questa gloria m'aspetta, se io sarò fedele al mio Dio; e di questa ho tanti pegni, quanti sono i benefizi, che egli m'ha fatto, mentre tutti me gli ha fatti per questo fine, perchè io lo goda in eterno: un'anima dico che può rincorare sè stessa con una speranza sì eccelsa, come è possibile, che non si sollevi sopra la sfera di tutte le brame caduche, e di tutti i timori? Il Primogenito dell'imperatore del Giappone, come destinato a regnare dopo il Padre, s'alleva con quella avvedutezza, che non tocchi mai terra con le sue piante; or come un cuore cristiano, destinato a regnare eternamente con Dio, può non solo toccar terra co' suoi affetti, ma immergersi dentro anche con pericolo di perdersi il suo Regno immortale? Tutto proviene, perchè poco si pensa al Paradiso, e meno ancor si desidera, come quelle Tribù ignoranti, che non si curavano della Terra promessa, allettate dall'apparente amenità delle campagne vicine. È tanto il bene, ch'aspetto, che ogni pena m'è diletto, diceva S. Francesco, e S. Teresa, tant'altra vita spero, che muoio benchè non muoio,

e S. Filippo Neri, Paradiso, Paradiso! diceva all'offerirsergli qualche bene terreno. Così dite ancor voi, armandovi con questa memoria contro tutte le tentazioni, fortificandovi ne' casi avversi, e sollevandovi sopra voi stessa, e sopra tutto il creato, con dire al vostro Dio: purchè io giunga una volta a vedervi, ed a godere eternamente di voi, trattatemi come vi paia? *Hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas.* Questa è la grazia, che io attendo dalle vostre promesse, o mio Signore; e perchè il conseguirla più dipende dalla vostra Bontà, che dalla mia cooperazione, per questo ne stò più sicura, e mi riposo più agiatamente nel vostro seno, affidata su le vostre promesse, e su i meriti del mio Redentore divino.

Se con somiglianti affetti vi esercitate nella Speranza vi accorgerete alla prova, quanto ella v' allargherà il cuore per correre nella via de' divini precetti; quanto vi renderà sollecita, per non offendere un Signore che vi promette tanto bene; quanto vi sarà il morir consolata dandovi un saggio anticipato della vostra beatitudine, come avviene a quei Naviganti, che dal vento più fresco, che loro spira, s' accorgono d'esser più vicini alla terra: *Beatus homo, qui sperat in te. Ps. 83.*

MEDITAZIONE II.

PER IL SECONDO GIORNO.

SOPRA IL MALE, CHE CONTIENE, E CAGIONA
IL PECCATO.

1. Considerate il male, che il peccato contiene in se stesso. Uno è il sommo Bene, per cui devono amarsi tutti gli altri beni, e che deve amarsi per se

medesimo : e questo è Dio ; ed uno è il sommo male , per cui devono abborrirsi tutti i mali , ed egli deve abborrirsi per sè stesso : e questo è il peccato. Non è possibile ritrovare maggior opposizione di quella , che passa tra Dio , ed il peccato : e però non può lasciare d'esser pessimo quel male , che in sì gran maniera s'opponè all'Ottimo : così , se Iddio è un mare immenso di perfezione , il peccato è un'abisso senza fondo di malignità : se Iddio è un bene infinitamente superiore a tutti i beni , il peccato è un male infinitamente superiore a tutti i mali : se Iddio è un tal' Essere , che in paragone di lui tutte l'altre cose non sono , il peccato è una tale abbominazione che in paragone di esso , tutti gli altri mali non si possono chiamar mali. Il peccato dunque è la maggior mostruosità di questa vita , e dell'altra , e Iddio stesso non ne può conoscere una maggiore , nè più contraria alla sua Bontà divina , e Maestà ; laonde se potesse togliersi dall'inferno il peccato , l'inferno non sarebbe più inferno ; e se nel Paradiso potesse introdursi il peccato , il Paradiso non sarebbe più Paradiso. Vedete dunque che cosa avete fatto peccando ; avete dato in luce un mostro sì abbominevole ; che si oppone a quanto vi è di bene in Dio , ed è il nemico giurato di tutti i suoi divini attributi ; e però amando voi questo medesimo mostro , ed accogliendolo nel vostro cuore , siete divenuta , a un certo modo , tanto perversa , quanto è buono il Signore. Riconoscete lo stato della vostra miseria , ed umiliatevi sino al profondo ; ringraziate la Bontà del vostro Iddio , che vi ha stesa la mano per liberarvene ; e giacchè il male che avete fatto non ha altro rimedio , che detestarlo , chiedete al Signore due fontane di lagrime agli occhi vostri , per piangerlo degnamente : *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei : quia non custodierunt legem tuam. Ps. 118.*

II. Considerate il male , che il peccato cagiona di presente. Primo distrugge gli abiti delle virtù sopran-

naturali, i doni dello Spirito Santo, lasciando all'anima un cadavero di fede morta, e di morta speranza. Secondo priva l'anima de' beni immensi, che si contengono nella Grazia, di cui un grado solo val più che tutto l'universo. Terzo spoglia l'anima di tutti i meriti dell'opere buone; la spoglia della figliuolanza di Dio, della divina amicizia, e del dritto ch'ella tiene all'eredità del suo Padre celeste in Paradiso. Dopo avervi votata l'anima di tutti i beni, la riempie d'ogni sorte di miserie, empie la mente di tenebre, e di errori, la volontà di durezza, e di avversione al sommo Bene, la concupiscibile di desideri sfrenati, l'irascibile di nausea di tutto il bene, il corpo d'impurità, i sensi di disordine, e fa diventare una spelunca di demoni quest'anima, ch'era già un tempio vivo della Divinità. Come sarebbe però possibile, che una creatura ragionevole facesse tanto male a se stessa peccando, e dopo aver peccato, come sarebbe possibile, che visse allegramente in quello stato, se masticasse l'iniquità con una attenta considerazione? ma la divorà così intiera: *Os impiorum devorat iniquitatem. Prov. 19. 25.* Vergognatevi di voi medesima, e proponete di trattare in avvenire come si merita il vostro corpo, che vi ha sedotto; e chiedete al Signore, che vi comunichi quello spirito di penitenza, per cui possiate degnamente vendicare sopra voi stessa le offese fatte alla sua divina Maestà.

III. Considerate il male, che il peccato minaccia in futuro: ed è l'eterna dannazione. Ponderate un poco maturamente, che cosa voglia dire abitar col corpo, e coll'anima in un fuoco così tremendo, che struggerebbe le montagne: ed abitarvi per tutti i secoli; mentre non si può sopportar con pazienza per un brevissimo spazio la punta sola di una fiamma nostra, cioè a dire d'una fiamma poco men che dipinta in paragone delle fiamme infernali. Parimente ponderate un poco, che cosa sia perder per sempre un

Dio di misericordia, tutto applicato colle sue divine perfezioni a beatificare in eterno un' anima in cielo, e trovare un Dio di giustizia, tutto applicato, a tormentare in eterno un' anima ribelle, e a scaricare sopra di lei colpi così pesanti, ch' ella conosca sempre, che la percuote l' Onnipotente. Dopo aver capito qualche poco quel ch' è dannarsi, osservate che un trattamento sì fiero verso un' anima già sì diletta al Signore è un' atto di giustizia divina, cioè a dire è un atto d' un infinita rettitudine, che non può ingannarsi, nè eccedere; e che dopo aver posto su le sue bilance da una banda il peccato, e dall' altra quell' abisso di tutti i mali, giudica che il peccato sia un disordine così grande, che per riordinarlo, e per render alla sua Maestà l' onore tolto da quell' atto malvagio, sia necessaria una pena immensa, per i dolori che contiene, ed infinita per la sua durata. Questo è il giudizio che fa Iddio di un peccato: ardirete voi d' opporvi al suo parere, e di persuadervi, che vada errata in questo la sua divina Sapienza? e se ella non può errare nè in questo nè in altro, come non v' innorridite di aver peccato una volta sola; e come può lusingarvi tanto questo traditore, che abbiate bisogno di nuovi motivi per non tornare a rimmetterlo nel vostro cuore? Forse non si è eseguita già in tanti, e tanti questa sentenza per un' atto solo peccaminoso? se un' atto solo è bastante ad accendere un' incendio sempiterno per que' miserabili, vi darà il cuore di aggiungere nuove legna con nuove colpe a quell' incendio, che giustamente potete temer voi, anche con più ragione? Proponete dunque di resistere con somma generosità ad ogni sorte di tentazione quando bene convenisse spendere mille vite, chiedete perdono di aver disgustato sì altamente il vostro Dio, che l' abbiate costretto a pronunciare contro di voi una sentenza sì formidabile quando peccaste? per quella misericordia, che voi non meritate, ma che è sua propria, chiedetegli grazia, di span-

der prima tutto il sangue delle vostre vene , che tornare ad offenderlo.

ESAME PER IL SECONDO GIORNO

Sopra il governo delle passioni.

I. Esaminate come vi trovate intorno alla mortificazione delle passioni , per le quali intendiamo qui i moti disordinati dell'appetito sensitivo. 1. Vedete dunque quali siano queste passioni , e qual forza abbiano per turbare la vostra pace , e per impedire il vostro profitto. 2. Vedete se tra esse ve n'è alcuna , che vi predomini maggiormente , ed a che segno. 3. Se solo vi assalti , o anche vi tiri dietro a se. 4. Se solo per accidente vi sia importuna , o anche per abito. 5. Se tanto questa passione predominante , quanto l'altre si trattengono solo nell'interno , o anche diano nell'esterno. 6. A quali peccati vi conducono , e se solo con vostro danno , o anche con scandalo dell'altre , e mal'esempio.

II. Esaminate qual sorte di resistenza facciate a questi moti delle passioni. 1. Se siate sempre vinta : o se qualche volta li superiate. 2. Se abbiate animo di soggettarli alla virtù coll'aiuto della Grazia. 3. Se temiate del male , che possono cagionarvi , potendo agevolmente una passione immortificata , non solo impedirvi ogni profitto , ma anche metter in pericolo grande la vostra eterna salute. 4. Vedete se siete solita a invigilare sopra il sorgere di questi moti disordinati ; come chi sta in sentinella , per osservare gli andamenti dell'inimico , e parimente qual sorte di mezzi adoperiate per vincere. 5. Se vi raccomandiate più istantemente al Signore : se vi armiate per tempo colla considerazione delle verità scopriteci dalla fede , colla lezion dei libri buoni , colle visite più frequenti del Santissimo Sacramento , e simili. 6. Se questa sorte d'armi sieno da voi solamente adoperare in

tempo di divozione, o anche in tempo di aridità.

III. Esaminate le vostre passioni più in particolare; e quanto alle passioni, che appartengono all' *Irrascibile*. 1. Osservate se vi sentite punto commuovere per zelo delle offese fatte al Signore. 2. Se sotto pretesto di zelo sfogate la vostra collera, odiando, ed abborrendo non solo il mancamento, ma anche la persona che lo commette. 3. Se andate subito in collera. 4. Se per cagioni molto leggiere. 5. Se vi turbate internamente; ed in qual grado. 6. Se ne date segno esternamente. 7. Se vi esponghiate temerariamente a pericolo di cadere. 8. Se vi perdiate d'animo per ogni piccola contrarietà. 9. Se temiate troppo i rispetti umani, e le lingue di chi parla tiepidamente.

Parimente esaminate intorno alla *Concupiscibile*. 1. Se amate disordinatamente qualche creatura. 2. Se siete agitata da interna avversione verso qualche sorella. 3. Quali sieno i vostri desideri, se molti in numero, e molto violenti. 4. In quali oggetti impieghiate le vostre allegrezze, e la vostra tristezza, e gli altri affetti del vostro cuore; se in cose contrarie al bene dell'anima vostra; se in cose vane e superflue, o pure in cose necessarie veramente, ma non per altro, se non perchè sono conformi alla vostra inclinazione.

Questi, ed altri simili movimenti dell'appetito, devono mortificarsi dalle persone spirituali asterendosi da quelle azioni, che sono dilettevoli; e questo si chiama negare sé stesso: o pure portandosi ad operazioni contrarie al genio e penose; e questo si chiama odiare se medesimo: o finalmente quando convenga operare secondo questi movimenti, muoversi in tal caso per qualche fine di virtù, non per contentare in ciò l'amore proprio. Il fare altrimenti è un eondiscendere alla prudenza della carne, tutto opposta alla sapienza della Croce di Gesù Cristo. Voi osservate qui il numero de' vostri difetti, ed i motivi

che avete per detestarli, come si è detto di sopra, e concludere quest' esercizio nel modo accennato negli altri esami.

MEDITAZIONE III.

PER IL SECONDO GIORNO.

SOPRA LA MORTE.

I. Considerate, che il Profeta, per descriverci la Morte, la chiama tre volte *fine*: *Finis venit: venit finis: nunc finis super te. Ezech. 7. 2.* E ciò perchè ella è *fine* di tre cose, è *fine* di tutto il sensibile, di tutto l'inganno, di tutto il tempo. È dunque la Morte *fine di tutto il sensibile*. Non avete mai conosciuto qualch' altra Religiosa vostra compagna già viva, ed ora morta? Or mirate come per lei son finite le comodità, le amicizie coi secolari, le conversazioni alle grate; i guadagni de' suoi traffichi, la vanità del vestire, la stima del ben parlare, e tutto ciò, di vantaggio ella abbia a sorte cercato per contentare i suoi sensi con pregiudizio nell'osservanza. Così tra poco sarà tutto anche per voi, e il vostro corpo diverrà in breve sì fetido, che sebbene si può sopportare lungamente l'abitar vicino ad un letamaio, niun però potrebbe sopportare di abitare lungamente col vostro cadavere sopra la terra. Perchè dunque tanta sollecitudine per le cose temporali? perchè tanta cura per questo sacco di putredine ch'è la vostra carne? Se dovesse tra pochi anni ridursi in cenere tutto il mondo, voi lo rimirereste come fosse già cenere; ora come voi siete morta il mondo è incenerito per voi, perchè non lo rivedrete mai più, se non ridotto in cenere nel giorno estremo: tuttavia voi vi affazio-

nate a questi beni transitori , come se non aveste mai più a lasciarli morendo : attendete a caricare con tanti pericoli , con tante fatiche , una nave , che già comincia ad aprirsi , e ad andare in fondo : attendete a fabbricare una casa su queste mobili arene , che già crolla , ed è per cadervi sopra , ed opprimervi colla rovina : vi rendete ogni giorno più difficile quest' imminente separazione da tutto il sensibile , con attaccarvi sempre più il cuore. E fin' a quando volete andar perduta dietro a un' ombra di bene che fugge ? *Utsquequo gravi corde ? Psal. 4.* Stupitevi della vostra inconsiderazione ; risolvetevi , che , giacchè avete a lasciare tra pochi giorni per forza quant' è nel mondo , di lasciarlo ora con molto merito , distaccandone l' affezione , e ponendola in ciò che non potrà mai rubbarvisi da questo gran ladro della Morte , ma vi accompagnerà nell' altra vita , e starà sempre con voi. Ringraziate il Signore che vi dà tempo per correggere questi falli ; e pregatelo umilmente , che se sin' ora siete vissuta come se non aveste mai da morire , da qui avanti viviate , come se foste già morta.

II. Considerate come la morte è *fine dell' Inganno.* L' inganno più comune di questa misera vita è , che le cose della terra , come vicina ai nostri sensi , ci paiono grandi , e le cose del Cielo , come lontane ci paiono piccole : le tribulazioni , e le penitenze ci paiono gravi , e i peccati ci paiono leggieri : *Dicitis bonum malum , et malum bonum. Is. 5. 20.* Siamo come in una stanza piena di fumo , che non ci lascia veder bene , nè quel ch' è dentro d' essa , nè quel ch' è fuori ; ma all' ora della morte si diradano queste tenebre , e l' anima , che a guisa di una Talpa hà tenuto sempre gli occhi chiusi , comincia ad aprirli ; tutto il temporale comparisce per un nulla , com' è veramente , e l' Eterno comincia a farsi vedere per grande unicamente : *Quod aeternum non est , nihil est.* e perchè i peccati ci mettono in forse la nostra sorte , veugono ad aggravarci a dismisura , come una nave

tirata in terra, che già nell'acque non mostrava il suo peso. Che sarà dunque di una Religiosa, che aspetta a disingannarsi a quell'ora? Che conto sarà allora di quei rispetti umani, per i quali ha trascurato l'arricchirsi coll'opere buone, tenendo più conto del dire delle creature, che del volere Divino? Quanto le peseranno quegli scandali, per cui ha pregiudicato all'osservanze, e si è tirata dietro le altre minori a se, col mal' esempio! Imparate voi a consigliarvi colla Morte opportunamente, e stare al suo giudizio, ch'è sempre retto: *O mors bonum est iudicium tuum. Eccles. 41. 3.* facendo adesso per tempo quel che vorreste aver fatto allora, e fuggendo per tempo quel che allora bramerete d'aver fuggito; ma lo bramerete invano, se non vi risolvete a provvedervi prima che venga il bisogno, apparecchiando, come Vergine savia l'olio, e la lampada innanzi che venga lo Sposo. Confortatevi, che essendo da tanto tempo nella Religione per imparare a morire, abbiate fatto poi sì poco profitto in quella scuola, quasi dimenticandovi del fine, per cui vi siete venuta; e pregate il Signore a concedervi la sua Grazia per emendarvi.

III. Considerate che la Morte è parimente *fine del Tempo*. Gran beneficio, che ci ha fatto il Signore, mentre avendo dato agli Angeli un tempo di pochi momenti per meritarsi la loro corona, ne dà a noi un tempo così lungo d'anni, e d'anni; ma che vale per noi questo beneficio, se in vece d'impiegar bene il tempo così prezioso, o si getta via, o s'impiega anco in danno dell'anima? Orsù questo favore sì segnalato finirà in breve: *Tempus non erit amplius. Apoc. 10. 6.* E in fatti ora appunto, che meditate queste cose, per quante persone finisce il loro tempo, le quali se potessero tornare a vivere da capo, ed aggiustar meglio gli affari della coscienza, che esse non darebbero? Interrogate un poco voi stessa, se doveste lasciare ora di vivere, in questo mentre, che

non darestes per un poco più di spazio da far penitenza, e da collocare in migliore stato la vostra salute? Come però perdetes allegramente tante opportunità d'opere buone, e non dubitate d'esporsi sempre a maggior pericolo con nuove colpe. Forse se morrete male una volta, avete tempo di tornar ad emendare l'errore: *Statutum est hominibus semel mori. Hebr. 9. 27.* Già lo sapete, e pure rimettete all'avvenire l'apparecchiarvi per un' affare d' infinita conseguenza: l'importanza del quale non potrebbe spiegarsi bastevolmente colle lingue di tutti gli Angeli. In un momento finirete di vivere a tutto il temporale: in un momento vedrete il vostro Giudice: in un momento vi saranno rinfacciate tutte le vostre ingrattitudini: in un momento udirete la vostra sentenza irrevocabile o di stare coi reprobì, o cogli Eletti. Potete voi mai aver un momento di più alto rilievo in tutto il vostro tempo? E voi ne vivete scordata, come se non dovesse venir tra poco? se doveste andar fino all'Indie, con quanta cura apparecchiereste il necessario per sì gran viaggio; ed ora, che dovetes passare in un salto quell' immenso tratto, ch'è tra il tempo, e l'Eternità, vi dà il cuore di fare all'improvviso questo gran salto, senza ritirarvi un poco indietro, per apparecchiarvi opportunamente? Non vi pare una insensibilità mostruosa la vostra, se dovè sì tratta d'un interesse sì grande per voi, pur rimanete addormentata? Su risvegliate i vostri pensieri; e proponete di riputare tutti gli altri affari per un sogno, in paragone di questo importantissimo negozio, che avete a concludere di morire bene. Niuna diligenza può essere eccessiva, dove potete collocare in miglior posto le speranze d'un' eterna felicità: *Magis satagite, ut per bona opera certam vestram electionem faciatis. 2. Petr. 1.* Vergognatevi però della passata trascuratezza, detestatela di cuore, e pregate quel Signore, ch'è Re de' secoli a darvi aiuto per servirvi bene del tempo concedutovi, e per operare genero-

samente per la vostra salute , prima che venga la notte : *Venit nox, quando nemo potest operari. Jo. 9. 4.*

MEDITAZIONE IV.

PER IL SECONDO GIORNO.

SOPRA LA DIFFERENZA , CHE PASSA NEL MORIRE TRA UNA RELIGIOSA RILASSATA , E UNA RELIGIOSA FERVENTE.

I. Considerate , che sebbene la Morte pareggia tutti , e poveri , e ricchi , e nobili , e vili , e dotti , ed ignoranti , non gli pareggia però in ogni cosa ; ma pone in molti gran differenza ; e però osservare questa differenza nella morte di una Religiosa rilassata , e di una fervente , e prima in *quelle cose , che precedono la morte.* Dunque una Monaca , che scordata delle promesse fatte a Dio ne' santi voti , sia vissuta a suo capriccio , finalmente ridotta all' estremo , abbandonata dai medici avvisata per dover morire dal Confessore , si volta indietro , e vede sparito ogni suo contento in un colpo : sparita la libertà , che si è presa contro dell' ubbidienza : sparita la sanità , di cui si è abusata per le sue voglie : spariti gli applausi , che le facevano le compagne de' suoi disordini : sparite le delicatezze , con cui ha trattato il suo corpo : spariti i guadagni , in cui ha impiegato tutto il suo tempo , e tutto ancora il suo cuore : *Aperiet oculos suos , et nihil inveniet. Job. 27. 19.* Di tutto il passato così giocondo , non è rimasto se non un' amaro dispetto d' averne godute , confessando la meschina nel suo cuore d' aver errato ; ma confessandolo troppo tardi al bisogno. Per contrario una Religiosa fervente non perde nulla alla morte , se non quello , che ha già disprezzato , e offerto a Dio ; il suo corpo , la sua

povertà, la sua soggezione, la sua penitenza, che tutto è già cambiato in un tesoro di meriti da farla ricca in eterno: *Opera enim illorum sequuntur illos. Apoc. 14. 13.* Che vi pare adesso di queste due sorte di morte sì differenti? Quale è quella, che vi eleggete per voi, giacchè sta in vostra mano, coll' aiuto che vi porge il Signore? se volete morire da fervente, bisogna vivere ferventemente, perchè altrimenti su l' estremo non è tempo di apparecchiarsi, ma di essere apparecchiata, e non è tempo di cercare l' iddio, ma di trovarlo. Stupitevi di aver sì poco pensato finora a questa verità, e di esservi finora sì poco apparecchiata a quel che importa unicamente, ch' è morir bene, e chiedete al Signore, che giacchè egli si chiama: *Adjutor in opportunitatibus. Psal. 9.* vi assista in modo in questo gran bisogno, che vi ritrovi apparecchiata per allora, e ne possiate uscire felicemente.

II. Considerate questa medesima differenza nelle cose, che accompagnano la morte. Una Religiosa d' abito solamente, non di virtù, ridotta all' estremo si trova orribilmente tormentata, sì quanto al corpo, e sì quanto all' anima. Quanto al corpo essendo avvezza a contentare i suoi sensi in ogni cosa; s' aggrava per le medicine, per le vigilie, per i dolori del male cambiandosi coll' impazienza in patimenti anche i ristori; mentre le pare, che i medici sien trascurati per lei, che le infermiere sian negligenti; che le superiori non assistono, che le compagne non compatiscono bastevolmente. Quanto all' anima si ricorda de' suoi peccati, e le pare, che l' assedino d' ogni intorno; il demonio, che mai non dorme; accresce la confusione colle sue suggestioni, e la pone in rischio ancor di nuove cadute. Dovunque la meschina rivolge gli occhi ogni cosa è timore, o dentro di sè per l' aspettazione del giudice già vicino; o sotto di sè per la pena, che le minaccia, sopra tutto all' avviso della morte s' inorridisce, come una Sposa rea, e disub-

bidiente all'udir le nuove dello Sposo vicino. Per contrario una Religiosa mortificata stà come una Sposa fedele, aspettando con ansia ch'egli giunga a trovarla; e sebbene quanto alla parte inferiore teme la separazione dell'anima dal suo corpo: tuttavia si conforta colla fede, sperando di liberarsi da un paese pieno di lacci, di pericoli, di tentazioni, per andare in un luogo, dove abbia in eterno ad amare, e godere il suo Dio: a guisa di una Rondinella, che batte le ali, e si pone all'ordine per passare da un paese freddo a un clima temperato. Non l'affligge soverchiamente la malattia, perchè addestrata nell'esercizio della pazienza, sa offerire i suoi patimenti al Signore, e sa ricever dalle sue mani l'amaro per dolce, non l'affligge la ricordanza de' suoi peccati, perchè gli ha pianti più volte, ed ha procurato lungamente di ricoprirla coll'opere virtuose; molto meno l'affligge il lasciar questo mondo, e quel che in esso poteva avervi, mentre quelle spine, che son tanto purgenti, per chi le stringe col pugno, sono altrettanto innocenti per chi li tiene a mano aperta. Che dite adesso considerando una sì bella raccolta? Tutt'è per voi ancora, se vi contenterete di seminare per tempo con atti di penitenza, di mansuetudine, d'umiltà, d'ubbidienza, e di tutte le altre virtù, che sono proprie del vostro stato: *Quae seminaverit homo, haec et metet. Gal. 6. 8.* Non perdetes dunque più tempo, e quell'incertezza della morte, che rende trascurate le anime tiepide, renda voi più solleciti. Che confusione sarebbe per voi volere il fine, e non volere i mezzi adattati per tal fine? Detestate questa trascuratezza passata, e dopo aver bramato una morte da Santa; volgetevi a procurarla, con vivere santamente, sbarbando dal vostro cuore adesso quel che allora non vi piacerà, che vi si trovi; e pregando il Signore, che ora vi dà tempo, a darvi grazia, che ve ne sappiate prevalere.

III. Considerate questa medesima differenza in quelle

cose, che seguono la morte. È vero, che il corpo tanto d'una Religiosa rilassata ne' suoi costumi, quanto il corpo d'una Religiosa fervente, rimane egualmente privo de' sensi, scolorito, trasfigurato, freddo, deforme, aspettando le vesti più vili di casa e la stanza più oscura di un sepolcro dove scordato, fuggito, abbandonato in preda a' vermi, se ne rimanga, per non tornare più a vivere se non al giorno estremo del mondo; ma quanto grande è la sua diffidenza per l'anima! L'anima di una buona Religiosa è portata innanzi a Dio, è ricevuta con gli applausi degli Angeli, come trionfante, per aver vinto il mondo, la carne, il demonio; ma come sarà ricevuta l'anima d'una Religiosa rilassata. Non ci figuriamo ch'ella sia giunta a segno di morire in disgrazia del Signore, perchè allora la sua morte non meriterebbe altro titolo che di pessima: *Mors peccatorum pessima*. *Psal. 33.* sarebbe il principio d'un' infinita miseria; non può però negarsi, ch'ella senza di questo non porti seco gran debiti, per cui pagare fin l'ultimo soldo, sarà gettata in una prigione di fuoco, e di quella sorte medesima di fuoco, che tormenta le anime reprobe, benchè in diversa maniera vi debba ella esser tormentata. Quivi le sue pene saranno senza paragone maggiori di quel che si sia mai provato in questa vita; perchè saranno pene soprannaturali, ed il fuoco opererà, come istrumento della divina giustizia. E questa ancora dovrà esser il meno, in paragone di quella gran violenza, che la meschina vi proverà, per esser priva per quel tempo della vista del suo bene sovrano, ch'è Dio, e per l'incertezza del tempo, che seguirà a rimanerne priva, in pena delle tiepidezze passate; senza che in tanto tutti questi dolori, ch'ella vi prova, possano mai aggiungerle un grado solo di merito, e di gloria. Or questa differenza di trattamenti non dovrà bastarvi a porre la vostra coscienza in uno stato di gran fervore. Voi dunque temete la brina, e non temete una neve sì orribile, che v'ha da cadere

sopra? *Qui timet pruina, irruet super eum nix.*
Job. 6. 16. temerete una scintilla di fuoco, qual è la penitenza di questa vita, e non temerete un' incendio sì lungo, e uno stato sì violento, qual è quello, in cui un Dio onnipotente vuol collocare un' anima, per levarle tutta la scoria delle passate sue negligenze? Stupitevi di questo cambio sì dissuguale, che fate ad occhi chiusi; imparate a temere col Santo Giobbe di tutte l'opere vostre; risolvetevi a pagare per tempo il vostro debito, con vincere le difficoltà, che porta seco l'osservanza Religiosa, prima che venga l'ora di pagare a forza con tanta pena.

MEDITAZIONE I.

PER IL TERZO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA IL GIUDIZIO PARTICOLARE.

I. Considerate l'*esame*, che si farà di una Religiosa, subito che sia morta. In quel luogo medesimo, dove l'anima si separerà dal suo corpo, in quel luogo dove forse altre volte ha più liberamente trasgredito gli ordini del suo Signore, vedrà alzato l'orribile tribunale; e Dio le darà a conoscere la sua presenza, e la sua venuta per giudicarla. In questo giudizio verrà subito a luce tutto il male, che ha fatto dal prim' uso della ragione fino al punto estremo: nè vi sarà mancamento, che rimanga occulto; non una parola infruttuosa, non un guardo inconsiderato, non un pensiero troppo libero. Verrà a luce tutto il bene, che s'è tralasciato di fare per negligenza, il tempo male speso, le ispirazioni ributtate. Parimente verrà a luce il bene che s'è fatto malamente, Sacramenti frequentati per usanza; orazioni senza rispetto alla divina presenza; parola di Dio, o letta, o udita senza attenzione, e senza frutto, peccati occulti; peccati d'altri divenuti nostri, o per avervi cooperato col mal' esempio, o con la lingua, o per non averli impediti come portava l'obbligazione del nostro uffizio. Tutto questo vedrà l'anima ad un tratto, sola, e tremante, senza che alcun parli per lei, e la scusi; e quel che è più, vedrà tutto questo con un lume grande, partecipatole dalla sapienza di Gesù Cristo; onde verrà a stimare il peccato non come lo stima adesso, una cosa leggiera, ma come lo stima Dio,

un a cosa orribile ; sicchè il vedere allora se stessa sarà per l'anima un' oggetto più spaventoso che se vedesse la bruttezza di tutti i demoni insieme. Che dirà dunque la meschina al riconoscere sì scarso il peso delle buone opere , e sì vantaggiato il peso , ed il numero di quelle colpe , che ella acciecata stimava già così poco , e commetteva già sì facilmente ! Oh quanto volentieri tornerebbe allora a ritesser da capo la tela della sua vita ! Oh come aprirà gli occhi allora , che per il passato ha tenuto serrati ! Oh quanto sarà diverso il concerto , che formerà in quel tempo della penitenza , della ritiratezza , della mortificazione. Se dunque siete savia , provvedete per tempo a casi vostri , e prevenite questo esame sì rigoroso , e sì universale , che v' aspetta , figuratevelo molto vicino , mentre può essere , che quest' altr' anno a quest' ora siate già stata giudicata. Stupitevi della vostra trascuratezza passata in temere sì poco quel tanto , che hanno tenuto i maggiori Santi della Chiesa , e rivolgendovi al vostro Giudice , che tuttavia è vostro Avvocato , pregatelo a condonarvi tutte le vostre colpe , e darvi forza di pagarle con una volontaria penitenza , prima che venga l' ora di dargliene conto.

II. Considerate *la Sentenza* di questo Giudizio , la quale sarà definitiva , immutabile , giustissima , e pronunziata dalla bocca stessa del Salvatore con una voce interna nel cuore dell' anima. Se però Religiosa foste trovata in quel punto come una Sposa infedele , le dirà Cristo con un tuono spaventevole : partiti da me maledetta ; giacchè non meriti di stare alla mia presenza , nè d' essere ammessa a partecipare della mia gloria : vattene al fuoco eterno , dove ti porta il peso de' tuoi peccati , in compagnia di que' demoni , a quali volesti obbedire , più che a me : questa è la parte , che ti sciogliesti ; questa abiti per sempre , e serva il mio sangue per tua condannazione , giacchè non volesti servirtene per rimedio. O fuoco spaventoso ! E che dirà mai un' Anima peccatrice all' udirlo ? Quanto

La Relig. in Sol.

5

resterà confusa, quanto resterà disperata, non vedendo luogo d'appellazione alla sentenza, e vedendo, quanto se la sia meritata con sue colpe? Chi può però concepire con qual rabbia ella maledirà allora i suoi piaceri, come le parranno orribili le sue trasgressioni, che ora si poco le pesano; come si chiamerà mille volte pazza, per non aver dato orecchio all'Angelo mio Custode, e all'ispirazioni interne del suo Signore! Per contrario una Religiosa, che avrà mantenuto la sua professione udendo una sentenza di benedizione, per cui è invitata al Cielo dal suo medesimo Sposo, come benedirà la penitenza, l'umiliazione, l'obbedienza, la carità! È possibile, dirà, che queste mie poche fatiche debbano ricompensarsi con tanto bene? si poca pena s'è convertito in un'allegrezza sempiterna! Una di queste due sorti v'ha da toccare: e voi non ne siete punto sollecita? O incredibile cecità! sapere per fede queste cose, e vivere balordamente, come se non si sapessero; sapere che il pentimento servirà in quell'ora per accrescere la pena, non per toglierla; e pur indugiare fino a quell'ora a pentirsi. Ringraziate il Signore che vi dà tempo: proponete d'impiegare in quello, che importa unicamente, ed infinitamente, e di meritarsi una buona sentenza in quel giorno: confondetevi pel pericolo in cui vi siete posta per il passato d'esser discacciata dal vostro Sposo celeste: e pregatelo, che quel Sangue prezioso, con cui ha fatto la dote all'Anima vostra, le serva ora per pagare i suoi debiti, e per non contrarne altri nuovi con nuove colpe.

III. Considerate l'esecuzione di questa sentenza. Ad una Sposa infedele si ritolgono tutti gli ornamenti, già dati a lei dal suo Sposo; così all'Anima peccatrice sarà tolto tutto ciò che le rimaneva di buono: la fede, la speranza, le virtù morali, e quel che le avanzerà, cioè il carattere del Battesimo servirà per maggior sua confusione, per tormento maggiore, mentre sarà perpetuamente insultata dagl'infedeli, e dai

demoni giù nell'abisso. Così spogliata, degradata, e abbandonata dagli Angeli, sarà consegnata in mano de' nemici infernali, i quali in quel punto stesso la strascineranno nel profondo, dove ella dovrà vivere sempre senza morire, sotto la tempesta di tutti i mali in una stanza di fuoco, che l'infelice s'è eletta, rinunciando per essa il Paradiso. Che dolore sarà però lo stare in quest'abitazione sempiterna, se tanto gran dolore sarebbe lo starvi solo un momento? Qual penitenza non sarebbe allora volentieri una di quest'anime sfortunate, per rimediare al suo fallo? quali umiliazioni non accetterebbe? di quali piaceri non si priverebbe un gusto? Accetterebbe per gran favore di stare cent'anni per soglia del monastero, calpestata da' piedi di tutte le altre sorelle: accetterebbe tutte le austerità, che han praticato tutt' i Santi insieme contro il lor corpo, e le parrebbe una gioia tutto il cumulo de' tormenti, che han sopportato i martiri da' tiranni. Ora però che tanto meno basta per assicurarvi da sì gran male, cioè a dire un poco più d'osservanza nelle vostre regole: un mantenimento più esatto de' vostri voti: uno scoprimento più sincero della vostra coscienza al Padre spirituale: un combattimento più generoso contro le tentazioni: un trattamento non tanto delicato del vostro corpo, voi ricuserete di far sì poco, essendo certa che verrà presto tempo, che bramerete invano d'aver fatto incomparabilmente di vantaggio per la vostra salute. È dunque venuta l'ora, in cui vi avete a risolvere di migliorare la vostra vita, senza udir più ciò che dica in contrario la vostra sensualità; altrimenti come accorderete voi il vostro vivere col vostro credere, la freddezza del vostro operare, con la gravezza del pericolo, in cui ad occhi aperti ponete l'anima vostra? Che confusione sarebbe per voi mirare le altre vostre sorelle, compagne della vostra professione, del vostro monastero, e vivute con voi, ma non come voi, per

essere state fedeli al loro Sposo celeste , chiamate da lui alla corona , sollevate dalle mani degli Angeli al Cielo , e condotte in trionfo in Paradiso ; mentre voi rimaneste infelicissima nelle mani de' demoni , per non avere mai più bene in sempiterno ? Se solo il rappresentarvi queste cose vi cagiona tanto orrore , che sarebbe l' averle a provare ? Ringraziate il Signore , che vi dà tempo per emendarvi : detestate la scordanza passata di queste verità così importanti , e riponendovi nelle piaghe del vostro Redentore , pregatelo , che non lasci perire , chi egli ha acquistato col prezzo di tanto Sangue : *Tantus labor non sit cassus.*

LEZIONE

PER IL TERZO GIORNO.

Sopra la virtù della Penitenza.

Gran torto fecero alla Terra di Palestina quegli Esploratori che la dipinsero al popolo Ebreo per così barbara , che si divorasse gli abitatori in cambio di alimentarli : *Terra , quam lustravimus , devorat habitatores suos. Num. 13.* E pure ella era così abbondante , che potea dirsi , ch' ella fosse inondata di latte , e di mele. Ora un simil torto fanno i mondani alla penitenza , parlandone come se il darsi a questa virtù fosse un darsi in braccio alla morte ; e pure le lagrime de' Penitenti sono più dolci , che l' allegrezze de' teatri , e non solo gli uomini robusti , ma sino le tenere donzelle , ricevono da lei forza , per maltrattarsi con gran rigore , e per far sorgere in mezzo a questo rigore un diletto mai provato dal mondo. Affinchè dunque non entriate ancor voi nel numero di questi troppo timidi , ed ingannati , converrà , che rimangiate ben' informata della natura di questa virtù , come si possa acquistare , ed esercitar facilmente.

La penitenza dunque è una virtù morale, che ha per officio di distruggere il peccato, e di soddisfare alla divina giustizia, per le offese fatte al Signore. Con ciò, dice S. Tommaso, che questa virtù è una specie della giustizia vendicativa, e perchè vedendo l'anima, che la santità del Signore è così grande, che non può dirsi dissimulare alcun peccato, nè lasciare di odiarlo infinitamente, e di perseguitarlo come nemico della sua gloria divina, ancor essa concepisce simili sentimenti, e si collega con Dio, e prende ad abborrire in estremo ogni sua colpa, e a vendicare in sé i torti, che ha fatto al suo Creatore. Per tanto questa virtù della penitenza è una partecipazione grande della divina perfezione, e santità, e tiene un posto grandemente onorevole tra le altre virtù, essendo; come dice S. Tommaso, ottima, se non assolutamente, almeno in quella parte della santità, che consiste in declinare dal male. Parimente la penitenza si divide in due parti, dice l'istesso Santo; una è la penitenza interiore cioè la contrizione, l'altra è la penitenza esteriore, che si addimanda soddisfazione, e differisce dalla pazienza, perchè ella sopporta cose dure, ma incontrate volentieri; laddove la pazienza sopporta cose dure, ma reatevi dagli altri contro vostra voglia. E questa virtù della penitenza tra tutte le altre virtù morali cammina in modo tra due estremi, che non è agevole il tenere il mezzo, e non inclinare da qualche banda. Alcuni mettono tutta la loro diligenza, e tutta la loro perfezione nella penitenza esteriore, poco curandosi d'animarla coll'altra virtù, quasi che per alzare un grand'edifizio, bastasse l'alzare un muro solo, ed impiegare in quella parte tutta la spesa. Ma questi in fine sono pochi in paragone del rimanente delle persone, che s'inorridiscono al solo nome di penitenza; onde pare, che siccome per far che i Romani già si lasciassero reggere, convenne cambiare a' reggitori il vocabolo di Re in quello di Console; così per fare, che questi

delicati si soggettino alcun poco all' esercizio santo di affliggere i loro corpi, bisognerà trovare vocaboli nuovi, e meno odiati per inculcare questa virtù. Altrimenti si scusano subito colle poche forze, colla poca sanità, e chi ha forza, e sanità per cercare il diletto tra mille incomodi d' un libero carnevale, manca ad un tratto di tutto, per reggere a minore incomodo della quaresima; rinnovando in mal senso le maraviglie d' antica manna, come reggeva agli ardori del fuoco, e si liquefaceva al primo raggio del Sole. Per tanto affine di non dare in veruno di questi due estremi, e da una banda non caricarsi tanto d' armi, che non si possa combattere, dall' altra non andare nemmeno affatto sprovveduto, e nudo nella battaglia, che abbiamo contro de' sensi, il partito è l' eleggersi un Padre spirituale, e stare al suo giudizio. Una corda sull' istrumento, se è poco tirata, suona raucamente, e stride, s' è ritirata di soverchio; onde il maestro dell' armonia convien rimettersi per non eccedere. Al Padre spirituale si apparterrà dunque il giudicare qual sorte d' afflizione più vi convenga: e qual quantità sia confacevole alle forze dello spirito, e della carne. E perchè alcune penitenze, quali sarebbero i digiuni, e le vigilie, ci affliggono di dentro; ed altre, qual sarebbe l' asprezza di un cilizio, e di una disciplina, ci affliggono solo di fuori, appartiene al direttore, non solo il tassare la misura di queste asprezze, ma anche l' eleggere le più opportune. Per altro il volersi regolare a capriccio in questa parte, come anche in altre materie di spirito, è un farsi secolare di un maestro affatto stolto, come dice S. Bernardo: *Qui se sibi magistrum constituit, stulte se discipulum subdit. Epist. 87.* Intanto se vi può esser ragione di non fare qualche sorte di particolare penitenza, non vi può esser ragione di lasciarle tutte in ogni tempo, e di non desiderarne, o chiederne ancora una dose maggiore di quella, che ci vien concessa. Perocchè lo spirito, che ci muove a praticare le austerità, è

stato sempre un contrassegno dell'anime clette, e care a Gesù Cristo, come ci avvisa l'Apostolo: *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt, cum vitiis, et concupiscentiis. Gal. 5.* laonde correva un tal proverbio tra' Padri antichi dell'eremo: dammi del sangue, e ti darò dello spirito; volendo significare con questo, che a quel passo, che camminasse la penitenza, avrebbe camminato l'acquisto della virtù.

Mezzi per acquistar lo spirito di Penitenza.

La figliuola di Caleb si dolse col Padrè di aver avuto in dote una terra troppo arida; ed il Padrè per compiacerla, le ne diede un'altra doppiamente irrigata, e doppiamente feconda: *Dedit ei Caleb irriguum superius, et irriguum inferius. 1. Judic.* E però se l'anima troverà il suo cuore, ed il suo corpo mal disposto per esercizio della penitenza, dovrà con istanze replicate chiedere a Dio questo spirito sì contrario alla nostra sensualità, ed il Signore, come Padrè amorevole, concederà le acque superiori della penitenza interna: *Irriguum inferius*; e le acque inferiori della penitenza esteriore: *Irriguum superius*; onde l'anima doppiamente fecondata, darà frutto abbondante in ogni genere. Per verità questa è la prima lezione, che insegna lo Spirito Santo ad un'anima. Racconta il Surio, che nel palazzo di Massimiliano fu già una giovinetta per nome Donna, la quale per gran sorte imbattuta nel libro dell'epistole di S. Paolo, degli atti degli Apostoli, scorre in essi tanta luce di verità, che risolse di farsi cristiana. E sebbene era tenuta molto ristretta, tanto si adoperò di nascosto, che le riuscì di farsi battezzare. Ma appena fu bagnata coll'acque sacrosante del battesimo, che si cambiò in un'altra: Vendè subito le sue gioie, e le sue vesti preziose, per darne il prezzo ai poveri; si diede ad un rigoroso digiuno, a dormire duramente sopra la terra, a fuggire le conversazio-

ni, e rinunziare ogn' altro diletto, che quel cavava dal passare le ore intiere in orazioni dinanzi ad una croce, fabbricatasi di propria mano. Questo tenore di vita, così contraria al senso, la diede subito a conoscere per cristiana, e la dispose anche ad un' illustre martirio. Invocate dunque lo Spirito Santo frequentemente nel vostro cuore, e se egli si degnerà di venirvi ad abitare, non dubitate, che non sia per comunicarvi tosto un'amor grande verso la penitenza. L' altro mezzo è lo sforzarsi di penetrare quei motivi, che ci persuadono questa virtù. Dice San Tommaso, che la fede è principio della penitenza; avvivate dunque la fede nella mente, e nel cuor vostro; ed essa produrrà subito in voi frutti degni di penitenza, come gli chiede il Signore. Dunque la fede viva delle cose avvenire vi scoprirà subito della penitenza tutti i beni: *l' onesto, l' utile, il dilettevole.*

Quanto alla penitenza interiore: qual cosa è più onesta, e più giusta, che collegarsi colla divina giustizia; e giacchè ella vuole in ogni maniera, che il peccato sia punito o da Dio, ch'è stato l' offeso, o dal peccatore, ch'è l' offensore; eleggete di punirlo di mano propria con una volontaria soddisfazione; cioè a dire con un modo a noi tanto più facile, quant'è minore una pena temporale di una eterna, e con un modo tanto a Dio più glorioso, quant' egli è più onorato da una volontà virtuosa, che da una forzata necessità. E questa medesima considerazione mostra, quant' anche sia giusta, ed onesta, la soddisfazione esteriore. Qual cosa più confacevole ad un' animo onorato, e dabbene, che pagar i suoi debiti? Gli antichi Persiani avevano per una grand' infamia il morire indebitati: e con più ragione dovrebbe recarsi un' anima a gran vergogna il partire da questo mondo, senza aver prima soddisfatto le sue partite, e i suoi doveri nel tribunale divino, negardo a Dio quella sorte di penitenza; che come nella mirra, e più stimabile, se non si aspetti il ferro, ma si porga spon-

taneamente al Signore. Altrimenti il non volere pagare, se non per forza, è un' indebitarsi maggiormente con Dio, come dice San Cipriano: *Ecce majora delicta; peccasse, nec satisfacere; deliquisse, nec delicta destere. De laps.* Fu sempre un grand' impedimento ad una perfetta amicizia il tener coll' amico altro debito, che per amarlo più ardentemente: *Nemini, quidquam debeatis: nisi ut invicem diligatis? Rom. 13.* Per questo le anime sante procurano di soddisfare con soprabbondanza per tutte le loro colpe; tanto più, che questo medesimo le fa crescere nella carità, per la maggior similitudine, che acquistano col loro Redentore tutto coperto di lividure, e di piaghe: *Nolo vivere sine vulnere; cum te videam vulneratum. Ber.*

Più difficile sarà il dimostrarvi la penitenza per dilettevole, e gioconda; e correggere in questa parte il tradimento, che ci fanno i nostri sensi: e pure i veri penitenti confessano ogn' ora, che non provarono mai tanto diletto a contentare già le loro passioni, quanto ne provano poi a mortificarle, ed a piangere i loro eccessi. Due sorti di lagrime riconoscono i medici; una di lagrime fredde, che provengono da infermità; l'altra di calde, che nascono dall' interno affetto dell' anima intenerita, o per amore di sè stessa, o per altrui. Di quest' ultima fatta, ma sempre più preziose, sono le lagrime della penitenza; onde divengono al cuore un ristoro di cibo, e di bevanda: *Cibabis nos pane lacrymarum, et potum dabis in lacrymis. Psal. 78.* diceva per prova il S. Davide. Non voglio già dir per questo, che nella pratica della austerità avvenga quel, che sognavano i Pittagorici della musica, cioè eh' ella potesse guarire tutti li morbi, solo col suono, e coll' armonia: Sò che se dolce fu all' anima, e coll' armonia: Sò che acerbo le sia il soddisfare al peccato: tuttavia come in una vedova tortorella, quello eh' è gemito, è ancora canto; così in un cuor contrito, e penitente, e quel che vi è di

dolore , e d'asprezzo divien gradito per tal maniera, che non si cambierebbe con tutti i piaceri mondani da chi l'assaggia. Questa speranza più fondata d'aver ottenuto il perdono da Dio, quegl' indizi amorevoli d'aver con lui reintegrata l'amicizia, come può essere che non appaghino un'anima, se ella non ha perduta la fede?

Ma sù, sia dura quanto volete la penitenza, sia austera nel volto, sia ruvida nel portamento; che ci fareste, se ella è insieme tanto giovevole, e necessaria, che fino quelli Santi, che per così dire, non ne avevano bisogno, l'hanno voluta congiungere coll'innocenza? sebbene la loro vita è stata a guisa di quelle antiche piramidi, che non gettavano ombra fuori di se; tuttavia han praticato il consiglio di S. Agostino, che niuno deve partire da questo mondo, benchè sia vivuto innocente, senza aver ancor' esso esercitato questa bella virtù, tanto propria del nostro esilio. Giudicate poi, se ne avrà bisogno assolutamente chi ha peccato, ed anche ha peccato più di una volta. Ma gli uomini comunemente sono duri a persuadersi questa necessità, perchè si figurano in Dio, la misericordia scompagnata dalla giustizia, o almeno la misericordia contraria all'istessa giustizia, e quasi in atto di trattenerla, come la Madre trattiene talora il Padre, perchè non castighi il figliuolo scostumato. Ma non è così per verità, perchè, questi attributi sono egualmente infiniti nel Signore, e sebbene i loro effetti sono contrari tra di loro, queste divine perfezioni sono una cosa sola, donde ne siegue, che Dio vuole esercitarle ambedue in compagnia, per operare degnamente e da par suo; e però, se perdona la colpa con misericordia, non vuol perdonare la pena per giustizia; o almeno non vuol perdonarla interamente: *Verebar omnia opera mea: sciens, quod non parceres delinquenti. Job. 9.* diceva il Santo Giolbe, cioè a dire, che il Signore non perdona in maniera a' delinquenti, che non richiegga qualche soddisfa-

zione de' loro eccessi. Posto questo bisogna pensare a non far debito col Signore : ma se ci siamo indebitati , è una mera crudeltà contro se stesso , il non pensare a far penitenza , mentre quel che potrebbe pagarsi con una leggiera soddisfazione , converrà una volta pagare con un peso indicibile di tormenti. Avviene talora , che un' infermo abbia una piaga verminosa ; e che il cerusico , per risparmiare il dolore al languente , gli prometta di spremerla , e di purgarla colle sue mani ; ma se poi si accorge , che l' infermo non la preme , e non la purga abbastanza , vi mette egli le mani , lo lascia gridare , e stridere senza pietà ; perchè alla fine la piaga si ha da curare. Così se la divina giustizia coll' anime troppo delicate ; onde si avvererà , che chi teme soverchiamente un poco di brina , qual sarebbero le austerità volontarie , è poi sopraffatto da una neve orribile , qual' è il rigore del tribunale nel cielo : *Qui timet pruina, irruet super eum nix. Job. 6.*

Non solo è giovevole , e necessaria la penitenza per ristorare il passato , ma perchè per assicurare il presente , e prevenire ancora i mali futuri. Altre volte si è dichiarato il demonio , che niuna cosa più lo spaventa , che un braccio armato d' una disciplina. Che vale dunque dolersi di esser tentata , se trascura quel poco , che vi vorrebbe per vincere ? dolersi che sia poi contumace quel servo del corpo , che si alleva delicatamente , come se fosse Signore ? Con trattarlo duramente , l' anima si rende più forte per l' avvenire , diminuendo la violenza degli abiti contratti , e meritando maggiore aiuto dal Signore , per soggel- tare le passioni ribelli ; onde disponendo l' Abate Mosè a quelli , che l' esortavano a lasciare le sue asprezze : fate che le mie passioni non minacciano guerra : ed io darò subito la pace al mio corpo : *Quiescant passiones, quiescam et ego.*

Da questa dottrina , e dall' esempio di tutti i Santi , che sempre si sono segnalati esercitarla , potrete

comprendere agevolmente , quanto mal' a proposito sia disprezzata anche la penitenza esteriore da certe persone troppo delicate , che si fingono la divozione a loro capriccio , con dire, che la perfezione non consiste nella penitenza , ma nella carità. Questo è verissimo ; ma anche il frutto di una vigna non consiste nella sola siepe , giacchè le viti , e non le spine producono l' uva ; ma in tanto la siepe custodisce questo medesimo frutto ; e senza le sue spine saranno vane tutte le altre fatiche : *Ubi non est sepes , diripietur possessio. Eccl. 36.* Trovate un Santo , che non abbia fatto sempre molta stima dell' austerità esteriore , e che non abbia con essa cominciata , e proseguita la sua carriera , e poi mi contento , che se ne faccia poco conto nella via dello spirito. Tornando a voi , se la fede viva aprirà gli occhi della vostra considerazione a ponderare i motivi sopraccennati , non dubito punto , che il vostro cuore acquisterà subito una tempra di santa durezza contro se stesso. Quel corallo , che sotto l' onde del mare è tenero come una pianta , cavatone fuori a vista del cielo s' indurisce come una gemma. Subito che Santa Maria Maddalena conobbe questi vantaggi della penitenza , cominciò a farlo , e non lasciò di continuare in essa , non solo dappoi che fu , sicura del perdono , ma anche dappoi ch' era sollevata ogni giorno dagli angeli al cielo , quasi che volesse a un certo modo introdurre le sue lagrime , e i suoi rigori fino in Paradiso.

Atti per cui si esercita la Penitenza.

Benchè molti sieno gli atti , che i Dottori assegnano a questa importante virtù , per la pratica possiamo ridurli a quattro ; due appartenenti alla penitenza interiore , e sono l' *attrizione* , e la *contrizione* ; e due alla penitenza esteriore , e sono l' *incontrare le cose austere* , ed il *riceverle* , quando esse ci vengono incontro , per soddisfare al Signore.

Quanto all' attrizione , già sapete , ch' ella è un dolor dell' anima , per cui si detestano i peccati commessi , come un male contrario all' anima nostra ; laonde per esercitare questo dolore più vivamente conducete il vostro cuore a vista di quella fornace orrenda dell' inferno ; e mirate attentamente quella prigione , dove ogni cosa è di fuoco ; e i prigionieri medesimi son tutti penetrati dal fuoco , poi dite a voi stessa : *Aut poenitendum , aut ardendum* , o io ho da detestare di vero cuore i miei peccati ; o pure ho da ardere senza fine , e senza ristoro in questo abisso di fiamme. Con ciò vi sarà agevole concepire questo pentimento salutare del male commesso contro il Signore ; e parimente vi sarà meno difficile da questa sorte di dolore , ch' è come da un' alba passare ad un giorno chiaro di carità , detestando sommamente il peccato , non più come male , che appartiene alla creatura , ma come male , che appartiene al Creatore , riguardando mostro più che infernale , come nemico capitale del Signore , che si oppone in estremo a quell' infinita bontà : disprezza la sua immensità , la sua giustizia , la sua misericordia , il suo amore : rompe i suoi comandamenti : perverte i suoi disegni , ed è però dalla medesima Bontà infinita odiato tanto , quanto ella ama se stessa. Qual cuore adunque sarà sì poco illustrato della fede , che non vorrà detestare con tutte le sue forze un male , in tutto contrario al sommo bene ? e chi non bramerà più tosto di non esser mai venuto alla luce , che avere una volta sola dato il ricetto volontario a questo traditore del suo Dio ? in questa sorte di atti conviene , che l' anima si eserciti lungamente , e replicatamente , come chi ferisce più volte una serpe , o per odio che le porta , o per timore , ch' ella non sia affatto morta.

E perchè non basta fare il giudizio , ma convien anche fare la giustizia ; *Facere judicium , et justitiam* ; e non basta condannare il reo : ma bisogna punirlo ; per questo dagli atti interni di penitenza ,

convien passare agli esterni, abbracciando quelle cose, che sono più contrarie alla nostra sensualità nel trattamento del corpo, sino a quel segno, che vi sarà permesso dall'ubbidienza, avendo dinanzi agli occhi le ingiurie fatte al Signore, per compensare con quest'ossequio: di accendendovi d'una santa ira contro il vostro medesimo corpo, come autore di un male sì orrendo, quale è quello che appartiene a un Dio infinito. Certamente il perdonare a noi stessi in questa parte, è cagione in gran modo del poco profitto nello spirito, avvenendo di leggieri all'anime, come alla vite, la quale per niuna cosa più si sterilisce, che dall'esser potata da un ferro, che taglia poco (1). *Si praecidatur ferro bebetiori.* Nel rimanente non solo si esercita questa virtù con appigliarsi all'asprezza, ma anche con privarsi di vari dilette, benchè innocenti: anzi che il penitente, rammemorandosi, che ha conceduto a sè ciò che non era lecito di concedere, si priva volentieri di quello, che gli sarebbe permesso, per soddisfare con ciò la divina giustizia: *Consideravit quod fecit, et voluit moderari quod faceret*; possiamo dire con San Gregorio.

Ma perchè grande è la nostra delicatezza, quando poco possa ottenersi, che prendiate ad incrudelire contro voi stessa, cercando le croci: almeno non vogliate esser sì languida in abbracciare quelle che vi vengono incontro, e cercano voi, giacchè dell'una e dell'altra sorte di tribulazioni è seminata la via dello spirito, onde diceva Davide: *Tribulationem, et dolorem inveni. Psal. 114.* ed altrove: *Tribulatio, et angustia invenerunt me.* Per tanto applicatevi a ricevere con aggradimento dalle mani del Signore tutto ciò, che vi conviene patire alla giornata d'incomodità, o dalle stagioni, o da' tempi contrari al vostro temperamento; o da' costumi degli altri contrari al vostro genio; o da voi medesima, per la poca quie-

(1) Phn. lib. 7. cap. 24.

testo

te del corpo, o per la poca quiete dell'anima: tutto ciò finalmente, che porta di fatica, e di peso il vostro uffizio, l'ubbidienza, l'osservanza de' voti, e delle regole, lo stato di religiosa, che solo equivale, come dice S. Tommaso 2. 2. qu. 189 art. 3. ad 3. ad ogni gran penitenza, che si faccia nel secolo. Queste molestie, ed altre somiglianti, convien ricevere con vero spirito di penitenza, cioè a dire con vero desiderio di glorificare in noi la divina giustizia, e di distruggere in noi ogni reliquia di peccato, nemico intensissimo, ed unico dell'immensa santità del Signore. Veramente è gran bontà del nostro Giudice l'accettare per soddisfare delle colpe anche quelle sorti di pene, che non possono da noi fuggirsi: come sono le molestie, che assediano la nostra vita; ma dall'altra banda non è, dirò così, minor la nostra trascuratezza in non procurar sollecitamente di pagare i debiti con così poco, riservandoci a pagarli nell'altra vita con indicibile rigore. Tutti quelli che non faranno penitenza, si troveranno in una grandissima tribulazione: *In tribulatione maxima erunt, nisi poenitentiam egerint.* Apoc. 2. così ci viene intimato dal Signore, per bocca dell'apostolo S. Giovanni, che se la vita d'ogni cristiano, come dice il sacro Concilio di Trento, deve esser una continua penitenza; quante più deve esser tale la vita di una persona religiosa? Alla fine una palma in Italia può avere qualche scusa, se non matura i suoi frutti, o perchè il terreno poco se le confà, o perchè il Sole meno la scalda; ma quale scusa può avere una palma, se non dà frutto maturo nella Palestina, dove il cielo, e la terra le sono tanto propizi, e dove tant'altre piante se ne caricano in abbondanza? Io non credo che potranno difendersi, nemmeno i secolari nel tribunale divino, se non han fatto penitenza; ma quanto meno potrà difendersi una persona Religiosa, che coll'abito, e con lo stato ne fa professione?

MEDITAZIONE II.

PER IL TERZO GIORNO.

SOPRA IL GIUDIZIO UNIVERSALE.

I. Considerate , che il giorno estremo del Giudizio non è chiamato più frequentemente nelle Scritture , che col nome di *Giorno grande* ; perchè sarà grande singolarmente per tre capi ; per le persone che vi si aduneranno ; per le cose , che vi si tratteranno ; e per le cose , che vi si concluderanno ; dunque sarà *Giorno grande per le persone che vi si danneranno* , dovendovi intervenire dinanzi al Giudice tutti gli Angeli , e tutti gli uomini. Figuratevi un grandissimo anfiteatro , dove sopra risegga il Re , attorniato dalla sua corte : a mezzo i nobili , più sotto il popolo , e finalmente in fondo le fiere , e i rei , condannati ad essere divorati. La valle di Giosafatte sarà quest' ampio anfiteatro , sopra di lei nell' aria in un trono di nuvole sarà Gesù Cristo , con tanta maestà per la sua Divina Natura , con tanta gloria per la sua Umanità : deificata , che nè il sole , nè la luna , nè le stelle avranno luce nel suo cospetto : e i reprobì , e i demoni sopraffatti dalla sua grandezza , saran costretti a lor dispetto , a piegar le ginocchia , e adorarlo. Con lui assisteranno , prima la Vergine Madre in un trono confacevole alla dignità di Regina : *Astitit Regina à dextris tuis. Psal. 44.* ed appresso dall' uno , e l' altro lato tutti gli spiriti Angelici , e tutti i Santi , e questi avranno i loro corpi gloriosi , ciascuno il suo proprio , dopo la resurrezione , sì risplendente da potere illuminare tutta la terra ; e' gli Angeli per accrescere la pompa a' buoni , ed il terrore a' rei , ancor

essi si faran vedere in un corpo aereo , più luminoso pure del Sole. Di sotto a' Santi succederà il rimanente degli eletti , separato già dalla massa de' peccatori , e finalmente in un fondo staranno in piedi , attoniti , e tremanti tutti i demoni , e tutti i reprobì separati da' buoni , anch' essi col loro corpo , ma o quanto differente ? sozzo , spaventevole , e che serva all' anima infelice d' un' altro inferno. A voi che meditate queste cose qual posto è per toccare tra tutti ? Se manterrete fedelmente ciò , che avete promesso al Signore ne' santi voti , vi toccherà , come ha promesso Gesù Cristo a chi ha lasciato ogni cosa per seguirlo , vi toccherà un posto riguardevole , e sublime tra gli altri giudici : *Sedebitis super thronos , judicantes duodecim tribus Israel. Luc. 22. 30.* ma se seguirete il Signore languidamente ed andrete usurpandosi di tanto in ciò , che avete offerto a Dio nella vostra professione , vi converrà stare in piedi tra l' altra turba , per essere giudicata. Che sarebbe poi di voi , se la vostra infedeltà arrivasse a segno , che convenisse star tremante tra i rei ? Oh Dio ! È possibile , che dopo aver comperato con sì poco prezzo il regno eterno de' cieli , si trovi poi una Religiosa sì stolta , che getti via questo regno , si può dir per un nulla ? *Projecit Israel bonum. Ose. 8. 2.* Stupitevi di questa pazzia sì strana : rafferma con nuovo fervore i vostri voti : e chiedete grazia al Signore di seguitarlo sì da vicino in vita vostra , che allora in quel giorno grande possiate stargli d' appresso.

II. Considerate quanto sarà grande quel Giorno *per le cose che vi si tratteranno*. Quanto si è mai fatto in tutti i secoli di bene , e di male , tutto dovrà esaminarsi pubblicamente. Quante parole proferisce in un dì solo una persona , quanti pensieri le passano per la mente , quante operazioni diversamente in effetto. Giudicate poi a che somma arrivino queste cose in tutto il tempo , che una tal persona vive sopra la terra. E pure compariranno ad un tratto , non solo le

opere, le parole, e pensieri di una persona sola, ma di tutti gli uomini insieme, e di tutti gli Angeli, il bene perchè sia giudicato con giudizio di approvazione il male, perchè sia riportato. E quel eh'è più, il male, ed il bene, non comparirà, come comparisce adesso nella nostra stima, ma come comparisce nella stima del Signore, la pietà immensamente più nobile, e più preziosa, di quel eh'ella si fa vedere a' nostri occhi sì tenebrosi; e la malvagità immensamente più rea. Che sarà allora di una Religiosa, se nel luogo santo sarà vivuta perversamente? Vedrà contrò di se schierato un'esercito di peccati, e in esso ne vedrà tanti, che teneva per nulla. Che sarà la meschina, per render conto di tutte, se tanto peccerebbe a render conto d'un solo? *Non poterit ei respondere uno pro mille. Job. 9.* E pure non avrà a corrispondere solo per i peccati; ma anche per i benefizi, che saranno anch'essi schierati, e si azzufferanno anch'essi co' peccati, e li faranno comparire più orribili col paragone; e finalmente converrà rispondere anche per esempi di Cristo, per le sue piaghe, per i suoi chiodi, per la sua croce. Non senza gran mistero si farà questo giudizio nella valle di Giosafatte, vicino al Getsemani, dove Cristo sudò sangue per noi; vicino al torrente Cedron, per cui fu tratto a' tribunali; vicino a Gerusalemme, dove fu condannato, e d'onde uscì tra due ladri colla sua croce; vicino al Calvario, sopra il quale spirò l'anima tra tanti dolori, e tra tanti obbrobri. Tutto questo servirà a giustificare la sentenza, e a glorificare quella Croce, che sta in alto, come stendardo reale, e col solo suo aspetto fa vedere quanto abbia fatto il Redentore per salvarci, e quanto abbiamo disprezzato noi per non lasciarci salvare. Che pare adesso di questo giorno? Avete voi aggiustate le vostre partite, per quella gran discussione? Quei peccati; che saranno stati ricoperti con una legittima penitenza, o non compariranno allora, o non vi cagioneranno ter-

rore ; ma quei che avrete lasciati impuniti , e molto più se gli aveste nascosti al Sacerdote : quei benefizi immensi che avete contraccambiati con tante ingratitudini , giugnendo non solo a scordarvene , ma a servirvene contro il vostro benefattore ; quell' obbligazione di non render vano l' eccesso de' patimenti , e degli esempli lasciati da Gesù Cristo , oh come vi riempiranno di spavento in quell' ora ! Che maledetta scarsezza è però quella , che non vi lascia temere quel giorno , che è stato temuto da' maggiori Santi ? Voi fate tanto conto de' giudizi degli uomini , e non conto di quel tribunale , che mette orrore sino a' demoni , quando loro si ricorda ? Stabilite di pensarvi in avvenire più seriamente , mentre , se vi pensaste tutta la vita , la vita sarebbe corta per un pensiero così importante. Confondetevi innanzi al vostro Giudice , e pregatelo a farsi ora vostro avvocato , e ad usare la misericordia con voi prima , che venga il tempo della giustizia.

III. Considerate , che quel Giorno sarà finalmente grande per le cose , che vi si concluderanno. Non si tratterà ivi d' una misera eredità , e di pochi palmi di terra , si tratterà di un bene , e di un male sempiterno : *Ibunt mali in supplicium aeternum ; justi vero in vitam aeternam. Matth. 13.* si tratterà di una benedizione di Dio , che porterà seco per sempre tutte le felicità ; di una maledizione , che porterà seco tutte le miserie. Cesserà allora tutto il moto degli elementi , e de' cieli , e non vi rimarrà se non una notte sempiterna per i reprobì , che non vedrà mai giorno ; ed un giorno perpetuo per gli eletti , che non vedrà mai notte. Tutta la malizia tutti i vizi , tutti i peccati , come seccia pel mondo , coleranno nella sentina infernale : e tutte le creature purificate , e liberate dalla servitù dei peccati , sotto la qual viveano da tanto tempo , godranno d' un nuovo esser più felice : *Tempus omnis rei tunc erit. Eccl. 3. 17.* in una parola quel giorno sarà l' occaso del Tempo , e l' alba

dell' Eternità , e però non vi è stato , nè vi sarà mai un dì più grande : *Non fuit antea nec postea tam longa dies. Jos. 10. 11.* potrà dirsi allora con più ragione. Voi intanto rimirate queste cose , come lontane , e non sapete atterrirvene utilmente ; ma se son lontane , verranno pure una volta , se son lontane , son vere , mentre quanto è vero , che vi è un Dio ; tanto è vero , che vi sarà un giudizio finale : Avvicinatevi però a queste verità colla fede , e non fate conto ora ne' giorni vostri , se non di quel che farete conto allora nel giorno del Signore , della penitenza , dell' umiliazione , de' travagli. Questo è l' esser savia , conoscere , le cose prima che avvengano , perchè altrimenti anche gli stolti le sapranno conoscere , quando sieno venute. Confondetevi d' esser entrata sì lungamente in questo numero colla vostra considerazione ; pregate il Signore per quella santità , che lo cambierà allora di Padre di Misericordia in Dio delle vendette , a mutarvi il cuore in modo , che meritate udire dalla sua bocca una buona sentenza.

ESAME PER IL TERZO GIORNO

Sopra il Governo delle tre Potenze dell' Anima.

I. Esaminate come vi portate colla *Memoria*. 1. Se vi ricordate spesso di Dio , e de' suoi divini benefici. 2. Se vi ricordate di quelli che vi fan bene , o spiritualmente , o temporalmente. 3. Se vi ricordate dell' ingiuria ricevute ; e l' andate ponderando tra di voi. 4. Se vi sovvenga de' peccati per detestarli frequentemente.

II. Esaminate quanto all' *Intelletto*. 1. Se procurate d' applicarlo seriamente a conoscere i divini misteri , e a ponderare la sublimità , e l' utilità , che ne proviene. 2. Se siate diligente in liberarvi da' sospetti , e giudizi temerari contro del prossimo. 3. Se deliberiate le vostre risoluzioni con prudenza , e ma-

tarità, o con precipitazione. 4. Se cambiate parere leggermente per ogni nuovo motivo, che vi si rappresenta. 5. Se siete pertinace nel vostro parere concepito, senza volerlo sottomettere al parere de' vostri maggiori, ed al consiglio de' più savi. 6. Se prendete per regola del vostro operare il giudizio degli uomini, e la stima che fanno delle cose. 7. Se siete curiosa di sapere cose inutili al bene dell'anima, o anche nocive, che disdicano al vostro stato. 8. Se mantenete ancor viva nella vostra mente qualche massima mondana, come sarebbe a dire, che chi non si risente quand' è disprezzata, stimola gli altri a disprezzarla: chi si fa pecora, stimola gli altri a farsi lupo: che bisogna non dispiacere a niuno della comunità, chi vuol aver pace nella comunità: che il tener conto delle cose piccole è un volere intisichire: che bisogna concedere qualche cosa alla natura e alla gioventù: ed altri somiglianti assiomi dell'amor proprio, ripugnanti alla dottrina dell' evangelio.

III. Esaminate intorno alla *Volontà*. 1. Come siete amica della vostra volontà propria, il che avviene ogni volta, che volendo qualche cosa, non vi movete a volerla, e procurarla per qualche motivo spirituale, e per fine di virtù, ma per adempire in ciò il vostro gusto, e l'inclinazione che avete per essa, contaminando con ciò talora le opere buone. 2. Vedete se vi soggettate perfettamente all'indirizzo de' superiori, e de' Padri spirituali. 3. Se nelle opere abbiate per mira solo i vostri interessi, i vostri comodi, l'essere più amata, o più stimata dagli altri. 4. Se siate facile a dar negative, quando siete pregata di qualche cosa. 5. Se volete esser servita subito, e puntualmente, quando comandate. 6. Se pretendete che le altre si accomodino al voler vostro, non per servizio di Dio, e per ben loro, ma per vostro solo proprio compiacimento. 7. Se siate facile a scusarvi nelle cose impostevi contro il vostro genio. 8. Se fatte più volentieri quelle, che vi son più comode. 9. Se

siete troppo attaccata anche alle cose spirituali , sicchè perdiate la pace del cuore , quando il Signore dispone , che siate priva d'alcuna di esse , come della compagnia delle persone virtuose , dell'assistenza dei direttori. 40. Finalmente se sapete moderare gl'impeti della medesima volontà , differendo l'esecuzione , se si può ; finchè passi quel calore , e quella inclinazione eccessiva alle cose volute , come anche se vi portate con risoluzione , e prestezza nell'intraprendere le cose noiose.

Detestate i mancamenti ritrovati : confondetevi per essi dinanzi a Dio : rappresentatevi i motivi per risolvere seriamente ad emendarvi; e pregate il Signore a darvi forza di mantenere le vostre risoluzioni.

MEDITAZIONE III.

PER IL TERZO GIORNO.

SOPRA LE PENE DELL' INFERNO.

I. Considerate *la moltitudine delle pene* , che patisce un' anima dannata nell' inferno : si può dire , che non avranno numero , giacchè ogni sorte di dolore avrà licenza di assaltare quell'infelice : *Omnis dolor irruet super eum. Job. 20.* Tutti i sensi esterni , ed interni , come sono stati stromenti all' anima di peccare , così saranno stromenti per affliggerla. Le potenze interne , come più nobili , così saranno capaci di maggiori tormenti : la fantasia ondeggierà sempre in un mare di tristezza : la memoria si rammaricherà sempre per le belle occasioni , che ha lasciato passare in vano : l' intelletto non potrà applicarsi ad altro che a considerare la sua miseria : la volontà arrabbierà sempre d'odio , e di dispetto contro Dio ,

che la punisca, contro le creature, che l'aiutarono a peccare, contro sè medesima, che peccò. Solo il fuoco basterebbe per una immensa infelicità; giacchè nell'inferno, per essere quella fiamma come una spada nelle mani di Dio, acquisterà una forza sopra ogni credere, per tormentare il corpo, e l'anima di quei ribelli con tale ardore, che se cadesse nell'inferno una montagna, si disfarebbe subito tra quelle vampe, come una palla di cera. Chi potrà dunque abitare con quel fuoco divoratore? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* Isa. 33. 14. e pure tutta questa miseria sarebbe, quasi dissi, comportabile, se non se le aggiungesse un'altra incomparabilmente maggiore, ed è la pena del danno, la qual può dirsi infinita, privando i reprobì d'un bene infinito, qual'è il possedimento di Dio per tutti i secoli; laonde siccome il vedere Dio a faccia a faccia è quel, che costituisce propriamente il Paradiso; così il non poter mai più vedere Iddio, è quel propriamente, che costituisce l'inferno, e tutto il rimanente della prigione, de' compagni, de' carnefici, delle tenebre, delle strida, d'ogni altro male, e come necessario, non è il principale di quel gran cumulo di dolori. Che dice il vostro cuore a rappresentarsegli sì fatte verità? non si desta in lui un'affetto simile a quello di Santa Maria Maddalena de Pazzi, che andava baciando le mura del suo monastero, e diceva: Mura beate, mi stringete, ma mi difendete. Forsi v'angustia talora la strettezza della vostra clausura? forse v'aggrava il peso dell'osservanza? ma rammentatevi un poco, che quest'angustie vi difendono dal cadere in quell'orrenda prigione: e questo peso vi dà speranza d'andare esente dal carico di tutti i mali. Se Dio v'avesse fatto portare sull'orlo dell'inferno, e mentre eravate in procinto di piombar giù in quell'abisso, v'avesse detto: Io ti perdono con questo patto, che tu sopporti di buona voglia le strettezze della religione e dell'obbedienza; avreste forse

ricusato un tal patto, o vi riputereste ora aggravata nel mantenerlo? Confondetevi dunque della vostra delicatezza; offeritevi al Signore, perchè vi tratti come gli piace, perchè vi perdoni in eterno: *Hic ure, hic seca; ut in aeternum parcas.*

II. Considerate l'atrocità delle pene infernali, senza mescolamento di verun bene. Siccome in Paradiso i godimenti sono puri senza l'aggiunta d'alcun dolore, perchè il Paradiso è il luogo proprio di tutti i beni; così nell'inferno i tormenti son puri senza l'aggiunta d'alcun sollievo, perchè l'inferno è luogo proprio di tutti i tormenti. Quanto poco chiedeva quel misero ricco Epulone, chiedendo solo una gocciola d'acqua sull'estremità d'un dito, e pure questo poco gli fu negato. Quanti ristori, quando s'ammala una Religiosa, per la carità grande dell'altre che le assistono. Tutte le consolano, tutte sono affaccendate per lei, tutte, se non altro, pregando Iddio per il suo alleggerimento; ma se mai una Religiosa per gran disgrazia cadesse nell'abisso infernale, non vi è più ristoro per lei: non potrà mai respirare un poco d'aria fresca: non vedere un poco di luce: non udire una parola di consolazione: non concepire un pensier di conforto: non cessate nè pure un momento: non diminuirsi almeno per un'istante la pena, ma piuttosto con l'aggiunta di nuove anime dannate aumer-tarsi il suo penare. Avete mai meritato d'essere precipitata dalla divina giustizia in questa patria di tutte le miserie, donde è bandito il bene? Se l'avete meritato, qual gratitudine sarà mai proporzionata a un beneficio sì grande di non esservi condannata per sempre dal vostro Giudice? Quest'è più, che se v'avesse lasciato cadere in quelle fiamme, e di poi ve n'avesse tratta fuori; e però se in tal caso fareste tanto per piacere al vostro Liberatore, quanto dovreste fare adesso, che gli siete tanto più obbligata? Se poi non avete mai meritato con alcuna grave colpa questa miseria, il beneficio ricevuto da Dio è anche

più singolare ; come singolare è stata verso di voi la sua provvidenza , è dovere che sia singolare la vostra riconoscenza , e il vostro amore verso chi v'ha tanto favorita. Stupitevi della ingratitudine : offerite al Signore tutto il rimanente della vostra vita , facendo conto che vi sia data a questo solo fine , per assicurarvi di non cadere in quelle pene , e pregate il Signore che dopo aver cominciato a farvi bene , non si lascia stancar dalla vostra sconoscenza ; ma vinca colla sua bontà la vostra malizia.

III. Considerate l'eternità di queste pene. Quest'è quella che accresce immensamente la miseria dell'anime dannate. Una pena leggiera è divenuta una pena immensa , se le aggiunga il peso dell'eternità ; che cosa sarà dunque , se il peso dell'eternità s'aggiunga a bene di lor natura sì intollerabili , sì universali , sì lontane da ogni conforto ? Non si troverebbe tra tutti gli uomini nè pure un solo che accettasse tutti i piaceri di Salomone se dopo quelli , e dopo avergli goduti pienamente , dovesse stare un giorno intero nel fuoco vivo ; tuttavia si troveranno tanti sì stolti , che si eleggeranno per un momento di piacere animalesco , lo stare per sempre in un fuoco , in paragone del quale il nostro fuoco è dipinto ? Come è possibile , che lusinghi tanto il nostro senso quel cibo , che reca seco una morte sempiterna ? *Potest aliquis gustare , quod gustatum affert mortem ? Job. 6.* Non è maraviglia che i Santi abbiano fuggito con tanto studio i passatempi del mondo , ed abbiano abbracciato con tanto ardore le austerità della penitenza , mentre ravvolgevano di continuo nella mente questo gran pensiero dell'eternità. O eternità , o eternità. Tutti noi stiamo picchiando alle tue porte , e pur abbiamo tempo per ridere , e sollazzarci , come se queste cose fossero favole ? Se l'anima vostra per gran disgrazia cadesse mai in quell'abisso di fiamme eterne , che sarebbe di voi , mentre non avreste mai più una stilla di bene , e penereste sempre in un'oceano

di tutti i mali. Passerebbero tanti milioni di anni, e di secoli, quanti sono atomi nell'aria, e granelli di arena nella spiaggia, e del vostro tormento non sarebbe passato nulla. Si rinnoverebbe mille, e mille volte questa prova, e dopo un tormento sì lungo sareste anche da capo. E forse che ora non vi sono nell'inferno di quelle anime, che hanno una volta servito Dio meglio di voi; e di poi prevaricando sono divenute di stelle del cielo tizzoni infernali? Come dunque non temete voi, come vi risvegliate della vostra pigrizia. Il darvisi tempo dal Signore di pensare a queste verità, è segno ch'ei non vi vuol condannare; ma il non cavarne frutto, dopo averle considerato, sarebbe per voi motivo di gran terrore. Umiliatevi dunque, riconoscendo il luogo meritato dalla vostra ingratitudine nell'inferno: ringraziate il Signore, che vi dà maniera di liberarvene: proponete di voler corrispondere in nuova forma al beneficio che ricevete, cominciando una vita tutta unile, e penitente: offeritevi senza riserva tutta in ossequio di questo sommo Benefattore, e pregatelo per quella santità immensa, per cui punisce sì rigorosamente il peccato, a voler santificare l'anima vostra, e farla degno albergo della sua maestà.

MEDITAZIONE IV.

PER IL TERZO GIORNO.

SOPRA GLI AFFETTI DI UN' ANIMA DANNATA.

1. Considerate uno de' più orribili spettacoli, che si possa figurare il pensiero, ed è una religiosa dannata; e porderare gli affetti di quella miserabile espressi dal Savio in bocca di tutti gli empi: peni-

mento del passato , dispiacere del presente , disperazione dell'avvenire: *Poenitentiam agentes prae angustia spiritus gementes ; turbabuntur timore horribili in subitatione insperatae salutis. Sap. 5.* Il primo adunque di questi affetti è il *Pentimento del passato*. A che si ridusse tutto il bene , per cui quella meschina abbandonò l'amore del suo Sposo Divino ? Si ridusse a spendere senza licenza qualche misero guadagno de' suoi lavori : si ridusse a collocare il suo cuore in qualche amore profano : si ridusse a macchiarsi l'anima con qualche affetto vergognoso. Il demonio la guadagnò , si può dire , con un nulla: *Venatione coeperunt me inimici mei , quasi avem , gratis : Thren. 3. 52.* e però quel poco sì angusto , sì vile , sì breve , quanto funesta memoria lasciò di sé dovendosi pagare con una pena sempiterna. Un' ora sola di questa pena basterebbe a togliere la memoria di mille secoli di piaceri: *Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae. Eccl. 11. 29.* Giudicate qual apparenza farà allora quel , che già sparve come un ombra ; e se la terra si vasta in paragone del cielo non è altro , che un punto , qual apparenza sarà mai nella mente d'un anima condannata un momento di bel tempo , un punto di libertà , paragonato ad una eternità di supplizi ? Chi può però concepire quanto sarà grande la rabbia di quella infelice , quando si troverà condannata a quell'abisso di mali per una stilla di mele avvelenato : ella , che come Sposa , avea ricevuta l'investitura del Paradiso: *Gustans gustavi paululum mellis , et ecce morior. 1. Reg. 14.* Come maledirà i demoni che l'ingannarono , se stessa che si lasciò ingannare ; il giorno che nacque , la madre che la diede alla luce , la religione che l'accolse , l'abito santo che vesti sì indegnamente. Procurate d'apprendere vivamente questo doloroso , ed inutile pentimento , per approfittarvene ; detestate gli anni sì malamente spesi nella casa di Dio : risolvetevi di riputare come un sogno tutto quello , che passa : e

pregate il Signore, che vi dia grazia di piangere qui co' penitenti; per non aver a piangere sempre coi dannati.

II. Considerate l'altro affetto d'una Religiosa dannata, ed è il *dispiacere del presente*: *prae angustia spiritus gementes*. Questo dispiacere sarà misurato dal male immenso, che si è incontrato dalla infelice, e dal bene immenso, che si è perduto. Che male non sarà per essa il dovere abitare per sempre in una tale prigione, dove le mura sien di fuoco, il pavimento sia di fuoco, la volta di fuoco, le catene di fuoco, l'aria di fuoco, e i prigionieri stessi penetrati tutti dal fuoco! Ma di qual fuoco, di qual fuoco? Non d'un fuoco fatto da Dio per nostro servizio, come quello di questo mondo, ma di un fuoco fatto da Dio per istromento di vendetta contro de' suoi ribelli, e attizzato, e maneggiato dalla sua onnipotenza con tal' efficacia, che quelli, che non hanno voluto conoscere la grandezza di Dio, la riconoscano al peso delle ferite, ch'egli farà loro di propria mano: *Sciatis, quia ego sum Dominus percutiens. Ezechiel. 7. 9.* Parimente il bene perduto qual cordoglio non cagionerà ne' reprobì, se il ben perduto è immenso, e si è perduto per nulla, e si è perduto quando poteva sì agevolmente acquistarsi, finalmente si è perduto senza rimedio: ed essi di vasi di misericordia che dovean essere, son divenuti un vaso d'ira, per un profondo di miserie, superiori ad ogni nostro pensiero. O paese crudele, eletto per sua stanza da un' anima, che sì lungamente abitò nella casa del Signore, e pure è stanza eletta da quella miserabile, per soddisfare i suoi sensi con un sognato piacere. O maledetto peccato, che obblighi un Dio sì buono a trattare sì duramente un' anima, che fu già Sposa; ed ora sarà per sempre un trofeo della divina giustizia, piantato immobilmente nel fuoco. In tanto se Dio rendesse alla vita di questo mondo una di quest' anime condannate, qual penitenza non farebbe vo-

lontieri? quali trattamenti le parrebbero troppo duri? Qual penitenza dunque non è doverè che facciate voi per assicurarvi di non cadere in quel baratro? Proponete però di rinnovare la vostra vita, e di riaccendere l'antico fervore; confondetevi per la perdita fatta di tanto tempo di misericordia; accusate le vostre ingratitudini nel cospetto del Signore; ringraziatelo della pazienza, con cui vi aspetta, e pregatelo per il suo Sangue divino, che voglia glorificarsi in voi con perdonarvi, e non come potrebbe ugualmente, con punirvi.

III. Considerate il terzo affetto d'una Religiosa dannata, ed è la disperazione dell'avvenire: *Turbabitur timore horribili in subitatione insperatae salutis*. Questa disperazione sarà quella, che coll' immenso peso dell' eternità finirà di schiacciare affatto quelle anime infelici. Per altro, se un raggio solo di speranza amica potesse farsi vedere in quelle tenebre, benchè fosse dopo tanti milioni di secoli, quante furono già le goccioline dell'acqua del gran diluvio, basterebbe a rasciugare tutte le lagrime, ed impiacciare tutte le fiumane, a serrare per sempre le bocche ad ogni lamento; ma non può entrarvi questo raggio, mentre la carcere è eterna, i carnefici sono eterni, il fuoco è eterno, l'anima è eterna, il peccato è eterno, il decreto della sentenza è eterno; onde non rimane altro, che cercar sempre la morte, e non trovarla giammai. Almeno potessero ingannare se stesse figurandosi, benchè falsamente, questo fine, che non è per venire; o se non altro, potessero scordarsi per breve tempo di questa incomprensibile eternità; ma non potranno, perchè la divina giustizia terrà sempre innanzi agli occhi loro quel *mai* quel *sempre*, sopra de' quali si rivolge la loro miseria; sicchè, se non manca l'onnipotenza del Creatore, la sua immensità, e la sua santità, non al ben nè meno a mancar loro la pena. Pertanto ecco quel che forma la disperazione dell'anime condannate a soffrire

non solo il peso di tutti i mali , per un' eternità , ma soffrir il peso dell' eternità medesima , la quale s' è sempre presente alla lor cognizione , le opprime ancor sempre un carico , che ha dell' infinito. Che dice a queste cose una Religiosa rattiepidita ; mentre per fede divina le tien per vere ? Si lamenta della povertà , per cui non ha le comodità , che vorrebbe : si lamenta dell' ubbidienza , per cui le convien sottoporsi all' altrui volere : si lamenta della clausura , per cui riman priva della sua libertà : si lamenta del suo stato per cui viene esclusa da' piaceri mondani ; ma considerate un poco che sarà di lei , s' ella cada nell' inferno. O quella sì che sarà povertà , non aver altro che fuoco , quella sì che sarà ubbidienza star sotto i piedi de' demoni , e non trovar mai quello , che si brama con tant' impeto , e incontrar sempre quello , che si fugge con tanta raggia ; quella sarà clausura , non potersi volgere su l' altro fianco per tutta l' eternità , ma star sempre in un letto di fiamme , quando sarebbe una pena intollerabile lo starc un' anno solo in un letto di rose ; quella sarà mortificazione , l' avere a soffrire eternamente tutti i mali , senza il ristoro meschino di tanto bene , quant' è una goccia di acqua sopra la lingua. E questo luogo de' tormenti , dove s' incammina una Religiosa , che dopo aver offerta a Dio la sua libertà ne' santi voti , torna ad usurparsela con trasgredirli ; anzi non è questo il luogo , dove ella s' incammina , ma è un abisso di mali immensamente più crudi , essendo quelle pene di un' ordine superiore a tutti i dolori provati , o conosciuti dagli uomini. Voi dunque non gli temerete ? Ma il timore non ha da essere solo per affliggervi senza frutto : ha da essere per risvegliarvi ad operare , e per allontanarvi dal peccato , per cui solamente è fabbricato l' inferno. Detestate dunque con tutto il cuore questo mostro peggiore dell' inferno medesimo , il peccato mortale : confondetevi d' avergli mai dato alloggio nell' anima vostra ,

stimando sì poco un male , che Iddio perseguita con tanto fuoco : rimproverate a voi stessa la vostra malvagità , e pregate il Signore , che avendola egli già pianta con lagrime ancor di Sangue , conceda ora a voi che possiate detestarla degnamente in questa vita , per non avere a detestarla con eterna disperazione nell' altra.

MEDITAZIONE I.

PER IL QUARTO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA IL MALE DE' PECCATI VENIALI.

I. Considerate la gravezza di quei mancamenti, che voi chiamate leggieri, massimamente se per altro li commettete, non per mera fragilità, ma a bella posta, e con proposito affatto deliberato, e prima considerate questa grazia in se stessa. Sebbene un peccato veniale si chiama leggiero, e piccolo, non s'intende però che sia leggiero, e piccolo, considerato assolutamente; ma solo considerato in paragone del peccato mortale, ch'è un male quasi infinito. Anche un lago si chiama piccolo in paragone di tutto il mare; e pure assolutamente parlando, un lago contiene tant'acqua. Così è del peccato veniale, a fronte di una colpa grave scompare; ma per se stesso è un mal sì grande, ch'è maggiore di tutti gli altri mali, toltone il peccato mortale. Ecco dunque in qual senso di verità possono dirsi leggieri i vostri mancamenti; mentre dall'altro lato se poteste conoscere pienamente la malizia, ch'essi contengono, morreste d'orrore. E non dispiacciono essi al Signore? non si oppongono in qual modo al suo voler increato: non diminuiscono quella gloria divina, ch'è il fine supremo dell'universo, e quell'eccelso bene, che Iddio pretende dalle sue creature? Non può dubitarsene, e però con questo peccato veniale diviene un male, d'ordine superiore a tutti i mali: un male, che in qualche forma appartiene a Dio: un male, che non può mai eleggersi giustamente per tal maniera, che se sovrastassero tutte le guerre, tutte le sterilità,

tutte le pestilenze , che desoleranno il mondo fino alla fine , e voi per impossibile poteste impedire questo grand' estermínio con un peccato veniale , non dovrete commetterlo ; anzi se poteste votare l' inferno de' dannati , o trattenerlo , che non cadessero in quell'abisso tutti i beati del cielo , dovrete permettere queste rovine , e questa dannazione , prima che per porgere un leggiero disgusto al Signore ; giacchè il sommo male di tutte le creature è infinitamente minore del minimo male , che appartenga al Creatore. Qui al lume di verità così certe stupitevi della vostra incredibile audacia , nel rinnovare tante volte contro il Signore una cosa sì odiosa agli occhi suoi ; confondetevi d' avere stimato sì poco quel che dispiaceva al sommo Bene , mentre il contentar lui pienamente dovea più stimarsi da voi che la felicità di tutte le creature. Detestate mille , e mille volte , ogni vostro mancamento , e pregate il Signore , che giacchè son tante quelle colpe veniali , nelle quali cadete per debolezza della natura ; vi faccia ora questa grazia , di non commetterne mai più in avvenire ad occhi aperti , e con piena avvertenza.

II. Considerate la gravezza de' vostri mancamenti *negli effetti che cagionano*. Due sorte di male portano seco le infermità : una è quel male , che cagionano di presente , cioè la languidezza , la nausea , la pallidezza di tutto il corpo : l' altra è quel , che minacciano in futuro , ed è la morte , e la separazione perpetua dell' anima dal medesimo corpo. Così il peccato veniale essendo una malattia spirituale dell' anima nostra , di presente le toglie , senza la bellezza sostanziale della grazia , almeno quella maggior leggiadria , per cui innamorerebbe gli occhi del Signore , se fosse affatto senza macchia. In oltre la priva in gran parte del frutto de' Santissimi Sagramenti , singolarmente della divina Eucaristia , ponendo ostacolo a quell' intima unione , che prendete in essa il Signore ; finalmente rende all' anima disgustoso ogn' e-

esercizio di pietà, diminuendo il fervore della carità, e quegli spiriti vitali, che per altro le influirebbe il suo capo, ch'è Cristo. Il peggio è poi quel male, che minaccia all'anima in futuro, cioè la morte del peccato grave, a cui questa infermità va avvicinando a poco a poco; parte avvezzando la volontà propria a vivere a suo capriccio; parte debilitando gli abiti buoni, e gli altri ripari, che facevan' argine alla piena delle tentazioni; e parte in fine dando motivo alla divina giustizia di ritirare la sua mano, onde l'anima, assistita meno validamente, venga a cadere. Come dunque potete moltiplicare sì agevolmente, e sì di proposito quella sorte di colpe, che può condurvi al baratro di tutti i mali possibili, che sono il peccato mortale, e la dannazione? Forse non nè ha condotto fin' ora molte anime migliori di voi, che cominciando ad essere infedeli nel poco, son giunte ad essere infedeli nel molto; e a passo a passo sono arrivate al pregiudizio, e vi sono anche rimaste: *Qui spernit modica, paulatim decidet. Eccl. 19. 1.* Detestate dunque tutti i vostri mancamenti quanto più potete: confessatevi affatto cieca nella vita che avete menata fin' ora sì trascuratamente: proponete di pesare in avvenir le vostre colpe col peso del santuario, e mentre esse son tanto detestabili dinanzi a Dio, e tanto pericolose per voi, risolvetevi di voler prima morire, che commetterne alcuna avvedutamente, implorando l'aiuto di Gesù Cristo, e ricordandogli l'offerta, che ha fatto della sua passione, e del suo Sangue, della sua Morte, per distruggere ogni peccato.

III. Considerate la gravezza de' vostri mancamenti ne' castighi che vi apportano. Se vedete condannato dalla giustizia umana ad esser bruciato vivo sulla piazza pubblica un reo, non vi potreste già persuadere che fosse piccolo, e leggiero il suo delitto; or come vi potete persuadere che sia leggiera, e piccola una colpa veniale, mentre dalla divina giustizia ella è pu-

nita tanto più lungamente, e tanto più duramente nel fuoco del Purgatorio? L'anima che sta in quelle fiamme, è sposa diletta del Signore destinata alle nozze del Paradiso: brama in estremo di unirsi al sommo Bene, e tuttavia un solo peccato veniale la trattiene a forza in quella fornace ch'è quanto dire in quel piccolo inferno, e si pone di mezzo, perchè ella non veggia il suo Dio, e non divenga beata. Anzi che non solo il peccato veniale, ma un' avanzo di lui, in debito di pena, per lui contratto, ch'è quanto dire un vestigio della colpa passata, pur pesa tanto sulle bilancie del divino giudizio, che obbliga un Dio amante a trattenere un'anima amata tra quelle pene, finchè ella abbia pagato l'ultimo soldo del suo dovere. Vi darà ora il cuore di chiamare piccolo, e legger male un solo de' vostri mancamenti, da qui avanti attenderete a caricarvene di molti, e molti a bello studio, e come per passatempo? Or bene quando ancora vi salviate, e che le vostre colpe non vi facciano maggior male, vi faran sempre questo di nudrire lungamente le vostre fiamme del Purgatorio, e di frapporre un'odioso ostacolo a veder Dio, e a divenire beata. Allora non chiamerete già leggiere queste cose, mentre sarà sì eccessivo il dolor vostro in quell'incendio, e mentre vi vedrete ributtata dal Signore, e trattata colpevole, provando per una catena pesante di ferro a impedirvi il sommo Bene. quel che voi già, acciecata dalla vostra negligenza, ritastate un tenue filo. Imparate dunque a fare una giusta stima delle vostre colpe, e pagarle anticipatamente con una volontaria penitenza, prima che la santità del Signore abbia penetratavi tutta l'anima con tormenti, così indicibili per purificarvela. Confondetevi come lebbrosa coperta da capo a piedi di queste piaghe: annuitate la lunga pazienza del Signore in riportare da voi tante male creanze nel suo servizio, proponete di non dar mai più luogo avvertitamente a sì gran male nel vostro cuore; e pregate il Signore

per quell' odio , che porta ad ogni peccato , a fortificarvi in maniera , che non torniate a commetterne più di quel che porta la vostra umana fiacchezza.

LEZIONE

PER IL QUARTO GIORNO.

Sopra la virtù dell' Umiltà.

Non è gran cosa , che la superbia si ritrovasse già in cielo , dove la natura angelica era da principio tante abbondante di pregi; ma che la superbia si trovi in terra dove la natura umana è un composto di povertà , e di miserie , certamente reca grande stupore : *Humiliatio tua in medio tui* , c. 9. dice il Profeta Osea. Noi non abbiamo a pellegrinare in lontani paesi , per ritrovar materia da umiliarci , basta che fissiamo un sguardo dentro di noi ; e in ogni tempo troveremo inviscerata nel nostro nulla , nel nostro essere , nel nostro operare , una cagione abbondevolissima di dispreggiarci. E pure è così. L' uomo naturalmente è sì portato a congiungere la povertà colla superbia , che a guisa di un pallone , quanto è più vuoto d' ogni bene , tanto per ordinario è più gonfio. Sarà però una delle più importanti lezioni quella , che v' insegna ad umiliarvi ; e se la superbia è principio d' ogni peccato , come dice lo Spirito Santo , l' apprendere l' umiltà , sarà per voi principio d' ogni virtù.

Che cosa è dunque l' umiltà , è una virtù morale , che scoprendo alla mente la grandezza di Dio , e la miseria dell' uomo , ci porta a reprimere il disordinato appetito dell' onor temporale , e a contentarci delle cose proporzionate alla nostra bassezza. Benchè dunque questa virtù risegga essenzialmente nella volontà , presuppone tuttavia nell' intelletto la cognizione delle nostre miserie , come regola , e misura degli

atti della medesima volontà, ed è però distinta da San Bernardo in umiltà di giudizio, ed in umiltà di affetto: *Serm. 42. in Cant.* ed in vantaggio; siccome non può essere perfetta quell'umiltà d'affetto, senza il fondamento dell'altra umiltà di cognizione: così questa cognizione di se stesso non può esser perfetta senza la cognizione di Dio; laonde ambedue queste cose congiungeva S. Agostino nella sua orazione, dicendo al Signore, quelle celebri parole: *Noverim Te, noverim me, ut amem Te, et contemniam me.* E poi tanto da lungi l'esser vile questa virtù, come potrebbe parere a prima vista, che anzi ella ci costituisce in un grado eccelso, anche dinanzi agli uomini; se ci facciamo a mirare le cose cogli occhi della ragione, e della fede; prima perchè l'umiltà è una aperta professione della verità; e perciò è tanto amata dal Signore, come egli disse a Santa Maria Maddalena de Pazzi: secondo, perchè nel tempo stesso, che protestiamo il nostro nulla, e il non avere da noi medesimi altro, che imperfezioni, e peccati, venghiamo a protestare, che tutto il nostro bene ci viene da Dio: e che a lui se ne deve tutta la gloria; laonde in quel modo che la virtù della religione direttamente professa di riconoscere la divina eccellenza, e indirettamente la nostra viltà; così per contrario la virtù dell'umiltà professa di riconoscere direttamente la bassezza dell'uomo, ed indi rettamente l'altezza della divina maestà. Finalmente perchè l'umiltà è così simile alla magnanimità, che alcuni Dottori l'han presa in cambio, mentre l'umiltà, anche per testimonio di S. Tommaso, conviene molto alla magnanimità nella materia, differisce più che altro nel modo 2. 2. qu. 192 a. 4. ad 3. donde ne siegue in pratica, che i più umili negli occhi propri, riescono i più generosi nelle imprese della gloria divina, perchè quel che non veggono di grande in se medesimi, lo veggono nell'aiuto del Signore, e dicono anch'essi coll'Apostolo: *Omnia possum in eo,*

qui me confortat. Che più? è così eccelsa questa virtù, che il guardo de' Filosofi antiehi non giunse a scorgerla; e convenne che Gesù Cristo la portasse seco dal cielo, se ne facesse l'esemplare prima nella vita, e poi nella dottrina, con dire a tutti gli uomini: *Inparate da me l'essere mansueti, ed umili di cuore: Discite a me qui mitis sum, et humilis corde*, perchè, come osserva S. Agostino, è cosa tanto grande il farsi piccolo, che se non si vedesse fatta in pratica di quello, che solamente è grande, non si potrebbe imparare. *Ita magnum est esse parvum, ut nisi a Te, qui tam magnus es, fieret, dici omnino non posset.* Non può sollevarsi l'arco baleno del cielo se non si abbassa il sole.

Mezzi per acquistar la virtù dell' Umiltà.

In primo luogo convien domandarla al Signore istantemente: come han fatto sempre tutti i Santi, perchè altrimenti se sarebbe una gran superbia il pretendere d'acquistare colle proprie forze altre virtù meno malagevoli, qual superbia non sarebbe il pretendere d'acquistare colle sue sole forze questa sì rara? Anzi che importando ella tanto, come vedremo, conviene alle preghiere aggiungere alle asprezze, e penitenze, per muovere più presto, e più efficacemente il Signore a concederla. Se un bambino chiede il latte alla madre, la madre talora lo lascia chiedere in vano; ma, se lo chiede piangendo, ed affliggendosi, la madre corre subito a contentarlo. In questo senso disse l'Angelo a Daniele, che dal primo giorno, che il Profeta avea travagliata quest'invenzione d'affliggersi col digiuno, e col pianto, era stato subito esaudito. *Ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua, c. 10.*

L'altro mezzo apparterrà alla nostra industria, e sarà questo. Già abbiain detto esservi due sorti d'u-

miltà, una di cognizione, l'altra d'affetto; e però converrà rinforzar l'una e l'altra, colla considerazione de' loro propri motivi. Or quanto a motivi, che vagliono a farci conoscere noi medesimi, convien presupporre che l'uomo è come una bella pittura, la quale, se sia mirata da quella banda dove l'artefice ha disteso i colori con tanta maestria, non si può trovare cosa più vaga; ma se si rimira dall'altra banda, non si vede altro, che una sordida tela, ch'è tutto il fondo. Se si considera l'uomo massimamente se sia ornato della giustizia divina, e degli abiti delle virtù soprannaturali ch'ella porta seco, si scorge un lavoro di Paradiso; ma se si considera quel che l'uomo ha da se stesso, e separato da' doni di Dio, si trova non solo un fondo rozzo di terra, e cenere; ma si trova un abisso di nulla, e di peccato: *Nemo habet de suo nisi mendacium, et peccatum*, dice il Concilio di Oranges. Ecco dove sta tutto il segreto della cognizione di se stessa, in fare questa separazione, e dare a Dio quello, ch'è di Dio, e pigliarsi per se quello, ch'è nostro proprio, *si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris.* c. 15. Ci fa sapere il Signore per Geremia, perchè, se attribuiremo speculativamente, e praticamente a Dio tutto il prezioso, ch'è in noi, cioè tutto il bene, e attribuiremo a noi tutto il vile, cioè a dire il niente dell'essere, e della colpa, daremo una sentenza sì giusta, che sembrerà, che Dio abbia parlato per bocca nostra: Dunque in conformità di questa bella dottrina, ponetevi di proposito a considerare, che cosa siete stata: che cosa siete di presente, e che cosa potete diventare per l'avvenire: *Quid fui, quid sum, quid esse possum?* è in questi tre punti comprendete tutta la scienza dell'umiltà.

Quid fui? se vi ponete a ripensare quello, che siete stata per l'addietro, non troverete altro, che niente, e peccati, e pene dovute a peccati. Cento anni sono non avevate nè corpo, nè anima, nè forza,

nè merito per uscire da quel cupo fondo, dove siete stata per un' eternità antecedente, è più grande di voi incomparabilmente era un granello di arena là sulla spiaggia. Posatevi dunque solo col vostro sulle bilancie del vero; in quello stato, in quell' abisso vi era forse dovuta qualche sorte di lodi, di benevolenza, e di stima? or qual' appunto vi si deve adesso, se vi considerate col vostro solo, e però come può trovar luogo la vanità, se quel nulla che siete stata per infiniti secoli, siete anche adesso dal canto vostro? *Substantia mea tanquam nihilum ante te.* Ps. 38. Vi cavò poi il braccio dell' Omnipotente da quell' abisso di tenebre alla luce di questo mondo; ma qui non può lasciarvi nè meno un momento a voi stessa, perchè se non vi conservasse continuamente, vi dileguareste ad un tratto, come fa il raggio, subito che il sole da volta, e tutti i vostri beni fondati anch' essi sul niente sparirebbero in un' istante. E pure questo, che per se stesso è sì grande, è il minor titolo, che abbiate per umiliarvi: andate innanzi, e rammentatevi i peccati commessi. Se mai perdeste per alcuna grave colpa l' amicizia del Signore vi riduceste ad una viltà così estrema, che un rospo pien di veleno, e un cadavero putrefatto, era incomparabilmente più degno, e meno abominevole dell' anima vostra dinanzi a Dio. Se poi di vantaggio aggiungete peccato a peccato, la vostra viltà, e la vostra ignominia, crebbe a segno, che se ne stupì Iddio medesimo, e fece spiegare la sua meraviglia per il Profeta Geremia in quelle parole: *Quam vilis facta est nimis iterans vias tuas.* c. 2. E perchè la divina giustizia non dovea lasciare il disordine delle vostre colpe, senza riordinarlo colla debita pena, vi fu subito assegnato il luogo dell' inferno, tanto più fondo quanto andava crescendo la vostra iniquità; ed in quel pozzo di fuoco fu destinata la vostra abitazione per tutti i secoli; sicchè tanto seguitaste voi a peccare nell' abisso, quando seguiva a godere Iddio

il cielo. Questa è la parte vostra quanto al passato, studiateci bene attorno, e mirate se per alcuna via può mai entrarvi a ragione la superbia, e la stima propria.

Ma voi non siete adesso in questo stato. Può essere; ma non ne siete ben certa, e quando Iddio ve n'abbia cavato per sua pietà, a lui si deve l'onore, ed i ringraziamenti, ed a voi la confusione: perchè, siccome la terra non lascia di chiamarsi arida, benchè sia irrigata da tanti fiumi; perchè è arida per se stessa senza dell'acqua: così l'anima vostra non deve lasciare di riputarsi peccatrice, ed abbonincvole, mentre tale siete stata, e tale sareste solamente col vostro.

Sebbene anche il presente è sovrabbondante per umiliarvi. *Quid sum?* Che cosa siete? Siete ora in prima, quel che siete stata altre volte come avete inteso; e quello che vi è di più, è tutto dono di Dio. Ma perchè l'amore di voi stessa, e della propria eccellenza può lusingarvi in quel poco di virtù, che a sorte scorgete in voi, sarà bene disingannarvi anche in questa parte. Pertanto prendiamo un'opera buona, come sarebbe la vostra orazione, e facciamone la notomia, per separare il prezioso dal vile. Affinchè voi possiate operare questo poco di bene, che fate orando, è stato necessario, che Iddio vi cavi dal nulla colla creazione; e questo solo dovrebbe bastare, perchè a lui deste tutto l'onore, come una vigna piantata dal padrone a lui dà tutto il frutto; in oltre sono necessarie le vostre potenze, e singolarmente le supreme, e queste ancora sono fattura del Signore, e di vantaggio affinchè esse possano operare, è necessario che Iddio le aiuti in questo come prima cagione, senza di cui le cagioni seconde non potrebbero muover a nulla, appunto come se non fossero nella natura. E perchè l'orare, e tenere questo commercio col Signore è un'opera soprannaturale, è necessario che Iddio, come Autore della Gra-

zia somministrì alle vostre potenze un' aiuto parimente soprannaturale ; affinchè giungano a sollevarsi sopra se stesse cogli atti loró. Finalmente è necessario, che Iddio vi comunichi la grazia santificante, per cui divenghiate capace di esercitare un' opera buona, e meritoria di vita eterna. Tutto questo è necessario, che Iddio vi conceda per sua bontà, nè solo che ve il conceda, ma che ve l' mantenga ancora, e ve l' conservi di continuo finchè operate ; altrimenti non potreste produrre un' azione veramente virtuosa. Che v' è dunque del vostro in quest' opera buona dell' orazione ? v' è la vostra cooperazione alla grazia, ed il buon uso delle vostre potenze ; ma quest' ancora è un beneficio di Dio ; è un dono ; non perchè noi non operiamo il bene che facciamo, altrimenti non sarebbe ben nostro, ma sarebbe come se a una vite si attaccassero i grappoli, non prodotti da lei, che non sarebbero mai suoi, questo è vero ; ma perchè il bene che noi vogliamo, e che operiamo, non lo possiamo volere, nè operare senza l' aiuto divino : *Non quia non volumus, aut non agimus : sed quia sine ipsius adjutorio, nec volumus aliquid boni, nec agimus*, dice S. Agostino. Sono dunque l' opere vostre tutte di Dio, e tutte ancor vostre : ma di Dio sono per tanti titoli, quanti avete udito, e vostre sono per la vostra sola cooperazione ; e però a guisa che ne' figliuoli nati di padre eccelso, e di madre plebea, tutto l' onore viene dalla banda del padre, tutta la confusione dalla banda della madre ; così ne' parti dell' opere virtuose, nati dall' aiuto divino, e dalla volontà dell' uomo, tutta la lode si deve rifondere in Dio, e tutta la confusione in noi medesimi, *Tibi Domine justitia, nobis autem confusio. Dan. 9.*

E questo, quando nelle vostre operazioni buone voi avete cooperato pienamente alla grazia, e non avete in se mescolato nulla del vostro colle imperfezioni, e co' mancamenti ; ma che dovrà dirsi poi

in riguardare quanto di male aggiungiato del vostro in ogni atto di virtù ! tante negligenze , tante intenzioni storte , tante compiacenze vane di voi medesima , tanti mancamenti di commissione , e di omissione , che non han numero , e che se potessero da voi conoscersi appieno , le vostre stesse opere buone vi recherebbero grande spavento , e direste ancor voi col Santo Giobbe , con tanto più ragione , quanto siete di lui men santa: *Verebar omnia opera mea*. Io m'empia di timore , rimirando le mie operazioni , anche quelle , che negli occhi degli uomini parevano degne di lode.

Finalmente quel che darà una lezione più terribile della cognizione di voi stessa , sarà l'avvenire. *Quid ero ?* Che cosa sarò , o che cosa potrete divenire ? Voi non vi indurrete mai in nulla , perchè il Signore ha decretato di conservarvi in eterno ; ma voi potrete bene ridurre in altro nulla più spaventevole della colpa , e della pena sempiterna , che le vien dietro. Chi patisce di mal caduco , non cade sempre in ogni tempo per terra ; ma tuttavia si considera dalla legge come infermo , perchè ha nelle sue viscere , e nelle sue vene quell'umore maligno , che lo può far cadere , non solo in piana terra , ma anche in ogni orribile precipizio. Così , sabbene voi non cadete a sorte in peccati gravi , avete però inviscerata tutta quella malignità di amor proprio , e di natura corrotta , che basta a farvi precipitare in ogni maggior eccesso ; tanto solo che Iddio vi abbandoni , e vi lasci in mano della vostra malizia. Pertanto , come confessava umilmente S. Agostino , dovete grazie singolari al Signore , per tutti quei peccati , che non avete commessi , e che non commetterete giammai , perchè s'egli non vi avesse protetto colla sua grazia : se non avesse allontanati da voi i pericoli : se avesse permesso al demonio l'assalirvi con tutta la sua forza , non vi sarebbe malvagità commessa da un uomo , o da commettersi , che non fosse stata commessa ancora da

voi ; per simil modo potete considerarvi , non solo ricoperta da tutte le iniquità , ma ancora circondata da un profondo di fuoco , e pene , che per le stesse iniquità vi sareste meritata , e che potreste meritavi per l'avvenire , senza che possiate fuggir nulla vi ciò , se non per mezzo di una continuata misericordia del Signore. E forse che le istorie sacre non raccontano tante volte de' funesti avvenimenti , succeduti a persone lungamente esercitate nella virtù , lungamente addestrate a combattere contra l'inferno , lungamente consummate tra l'asprezze della penitenza , e poi cadute miseramente ; e taluna di loro caduta senza risorgere ? Fate dunque ancor voi , come fanno i naviganti al vedere dal mare i monti , che gettano fuoco , ed a servirsi di quella luce , ad altri tanto funesta , per navigare più sicuri , nel leggere esempi sì spaventosi , umiliatevi fin' all'abisso di tutte le colpe possibili , e vi assieurerete dal non cadervi : mirate come i gran Santi temevano tanto della loro debolezza ; benchè fossero leoni sì generosi , come leoni pur dormivano cogli occhi aperti ; e voi che siete una tinida lepre , non vorrete temere come essi hanno temuto ? Dovreste temere molto più avendone tanto maggior occasione ; ma almeno temete quanto essi , e se non altro , come essi fecero , collocatevi stabilmente in piana terra , per assicurarvi di non cadere.

Dopo aver fortificato colla cognizione di se l'intelletto , bisogna pensare a fortificare la volontà rappresentandole questi tre motivi d'abbracciarsi con l'umiltà , e sono la *Grandezza di questa virtù* , l'*utilità* , e la *necessità*.

Povero mondo , si cieco nel dare il giusto peso alle cose , che giunge a stimare un' obbrobrio , un mancamento di cuore , e di spirito , l'umiliarsi per il Signore : Come può dir queste cose senza rinunciar prima al suo battesimo , alla sua fede , al nome di cristiano , può egli forse negare , che Gesù Cristo non si sia umiliato sino a comparire come un verme tra

gli uomini, negletto, e calpestato? Certamente non può negarlo, e posto ciò, chi non vede quanto il Signore abbia sublimato tutte le umiliazioni, con addossarselo? In questo mondo dispregi, e gli abbassamenti sono stati innalzati sopra il trono della divinità, e sono stati resi adorabili nella Santa Croce; laonde portano nell'anima tanta gloria, quanta ne può capire in questa vita mortale, nella quale l'onor nostro maggior è l'avvicinarsi a Gesù Cristo, annientato per l'umiltà; come l'onore dell'altra vita sarà l'avvicinarsi a lui sublimato nella gloria. Anzi che le umiliazioni sono state così gradite dal Verbo Divino, che egli le manterrà in eterno; e laddove i Santi in Paradiso saranno bensì umili, ma non potranno giammai essere umiliati; il Verbo Divino, rimanendo negli abbassamenti, che si è degnato di prendere nell'Incarnazione, congiungerà per tutti i secoli ad una somma esaltazione infinita. Quando S. Pietro chiamò immondi quegli animali, apprestatigli nel lenzuolo calato dal cielo in tempo della sua celebre visione, udì subito dirsi: *Quod Deus purificavit, tu commune ne dicaris. Act. 10.* Non è dovere, che tu chiami una cosa immonda quel ch'è stato purificato dal Signore. Così una mente cristiana deve udire con certa sorte di sdegno, e voci temerarie di quei mondani, che ardiscono di dispezzare gli abbassamenti volontari dell'umiltà, dappoichè il Figliuolo di Dio non solo gli ha deificati di passaggio nella sua vita mortale, ma è per conservargli nello stesso splendore, e nobiltà nella sua Persona divina fin che seguirà a regnare nel cielo.

L'altro motivo è dell'utilità. Niuna altra virtù concorre tanto alla nostra perfezione, rimuovendo gl'impedimenti, ed introducendo le disposizioni dovute, quanto concorre l'umiltà. Che si richiede, perchè l'oceano inondi un paese colla piena delle acque, se non che un paese sia basso, e sia collocato sotto il piano del lido? Iddio, che è un'oceano d'ogni bene,

ed ha una propensione sì smisurata di comunicarsi alle sue creature, non trova maggior ostacolo, che la superbia; e però, ove l'anima si sappia abbassare, come è dovere, le corre in seno con una piena di grazie. Così si dice, che l'umiltà è fondamento di tutte le virtù, non perchè ella le preceda tutte, mentre non precede la fede: ma perchè rimuove tutti gli ostacoli, e rende l'uomo capace degl' influssi divini, per acquistarle tutte; e massimamente per acquistare, e per accrescere la carità, ch'è la regina di tutte. Con un specchio convesso incontro al sole non accenderete mai il fuoco, e tosto l'accenderete con un specchio concavo. Invano vi presentate davanti la luce increata con un cuor gonfio per la stima di voi medesima, se pretendete accendere in voi la divina carità, ella ha troppo ripugnanza coll' alterezza: per accendere questo fuoco beato, vi vuole un cuore contrito, ed umiliato, e che sia ben persuaso della sua propria viltà, e della divina grandezza. Ne solamente si richiede l'umiltà per introdurre in noi le virtù, ma anche per conservarle. Chi raduna ricchezze spirituali senza umiltà, raduna la polvere contro il vento, dice S. Gregorio; e però siccome il segno che l'olivo novellamente piantata cominci a radicarsi, è presso gli agricoltori, il vedere che ella abbassa i rami, e le foglie: così grand' indizio di perseveranza ne' buoni propositi è l'osservare se siano stabiliti sopra la diffidenza delle sue forze. E perchè tutti nauichiamo in molte cose: *in multis offendimus omnes*; ecco un' altro vantaggio dell'umiltà, ed è supplire per tutti li nostri difetti, e ricompensare tutte le perdite: *Sola humilitas*, dice S. Bernardo, *est laesae charitatis reparatio*. All'istesso modo non paga di ristorare il perduto, ci risparmia la pena contratta co' nostri falli, placandosi subito il Signore a vista di un peccatore umiliato, e cambiandolo tosto in un giusto, come fece il Pubblicano. Pertanto nell'umiltà troverete sempre quella

sicurezza, che invano cercate altrove. Per quanto i fulmini vengano più rovinosi dal cielo, non penetrano nella terra più innanzi, che cinque piedi; così per quanto si adiri la divina giustizia colle anime, e per quanto prenda a ferirle co' suoi fulmini, se esse sanno abbassarsi opportunamente nel profondo della loro miseria, e del loro nulla, tutti i fulmini non giungono ad arrivarle.

Che se tanti vantaggi non bastassero a persuadervi l'umiltà, non basterà a persuadervela la sua necessità? Certamente voi vi volete salvare; ma se così è, dunque volete essere umile. Voi salverete gli umili dice il Profeta, e abatterete i superbi: *Populum humilem salvum facies: et oculos superborum humiliabis. Psal. 17.* Non solo è stretta la via del cielo, come ci fa sapere il Signore, ma è anche bassa la sua porta, nè vi si può entrare a capo alto senza abbassarsi. Se però il Signore vi fa questa grazia di comunicarvi un umile sentimento delle vostre miserie, lodatelo in gran maniera, perchè potete confessare con verità, dice Sant' Agostino, che egli vi ha scoperto i sentieri per entrare alla vita: *Notas mihi fecisti vias vitae.* Pertanto stabilite presso di voi, che quando possiate entrare in cielo senza l'accompagnamento di molte altre virtù; non vi potete entrare senza l'accompagnamento dell'umiltà; perchè senza questo accompagnamento non v'è fin' ora, nè tra gli uomini, nè tra gli angeli, entrato pur uno: *Nisi efficiamini sicut parvuli isti, non intrabitis in regnum coelorum. Matth. 13.* udite, se parla chiaro il Signore. Ed in fatti altre volte si è dichiarato anche il demonio, non perder mai la speranza di guadagnare un' anima, per quanto la scorga sublime in santità; confidando il maligno di poterla condurre ad insuperbirsi, massimamente prima di morire, e così affondarla, col peso delle medesime sue ricchezze, e de' suoi doni.

Atti per cui potrà esercitarsi l' Umiltà.

L' umilissimo S. Francesco Borgia ci fa la strada alla pratica di questa virtù , non solamente coll' esempio , ma anche con un suo libro , dato in luce , mentre egli era ancor Duca. In esso insegna a confondersi ad ogni sorte di persone , massimamente ai religiosi. Con questa scorta imparate ad umiliarvi verso Dio , e verso il prossimo , e verso di voi medesima.

In verso Dio , ponetevi spesso dinanzi a lui , e dopo aver alzato gli occhi all' altezza incomprendibile della sua maestà , abbassatevi al profondo della vostra miseria ; e dite a voi stessa : Se Dio ti ritogliesse tutto il bene , che ti ha dato , e tutto quello ch' è suo , che ti rimarrebbe alla fine ? un' abisso di nulla , e di peccati. Questo abisso dunque sei tu , da te medesima ; e come tale ti deve trattare , perchè tale sei in verità dinanzi agli occhi di Dio ; e tale la stima che ne fa la sua divina sapienza. Quindi passate ad ammirare la bontà del Signore , che abbia eletto di collocare i suoi doni in un fondo sì guasto come siete voi , ed un cuore sì ingrato , mentre poteva collocarli tanto meglio in altre vostre sorelle , e in altre creature , che ne avrebbero reso sì gran frutto. In questa confusione spogliatevi sinceramente dinanzi a lui di tutto il bene che avete , e naturale , e soprannaturale : confessando che non è vostro , ma del Signore , e che voi non l' avete mai meritato prima di averlo , e dopo che l' avete ricevuto liberalmente , non lo potete conservare. Appresso chiedetegli perdono di esservi usurpata tante volte quella gloria , che si dovea a lui solo ; e dichiarandovi d' esser stata ladra dell' onor suo , fategliene una solenne restituzione. Parimente confessate con sincerità , che non solo siete inutile per ogni bene , ed immeritevole del suo aiuto , e della sua provvidenza , ma siete degna

d'ogni male, d'ogni infamia, d'ogni persecuzione, d'ogni miseria, e che se tutti conoscessero la vostra malignità, come la conosce il Signore, ognuno vi fuggirebbe come un cadavere putrefatto, che colla materia per ogni verso, e appesta col suo fetore chi se gli appressa. Finalmente, perchè questa medesima confusione deve generare una gran confidenza in quel Signore, che si volentieri arricchisce i poveri, dopo esservi picciamente soggettata alla sua grandezza, ponetevi a chiedere il suo aiuto per tutti i vostri bisogni; e non vi dubitate, che questo sia per mancarvi. *Subditus esto Domino, et ora eum; et ipse faciet. Psal. 36.* così vi assicura il Profeta.

In verso il Prossimo, convien intendere, che siccome è genio proprio della superbia il considerare in se solamente i doni, e negli altri considerar solo i difetti; così è genio proprio dell'umiltà considerare nel prossimo quel bene, che egli ha da Dio, ed in se considerare solo quel male, che l'uomo ha da se stesso. Di qui nasce nell'umile il non disprezzare mai veruno, per quanto apparisca dispreggevole, o per mancamenti di bontà; o di talenti naturali; ma nell'interno del cuore riputar ognuno superiore a se stesso, e nell'esterno dimostrargli quell'onore, che esso si merita secondo il grado. E in questo modo di paragonare i suoi demeriti propri coi meriti, che scorge ne' prossimi sta fondata quella gran parola, che tanto spesso è uscita dalla bocca de' maggiori Santi, ed è d'esser essi i maggiori peccatori del mondo. Così lo pubblicò altamente San Paolo, così San Francesco, così Santa Caterina da Siena, e di mano in mano quanto più i Santi si sono avanzati nella perfezione, tanto si sono avanzati in questa umile persuasione. E la ragione di questo dire, e di questa persuasione, era in prima quel che abbiain detto, cioè, che i Santi intendono, che dovean'esser giudici di se stessi, e non del prossimo, in se stessi si portavano da giudici, condannandosi con rigore,

La Relig. in Sol.

per quel male, che con occhio tanto purgato scorgevano in se; e verso il prossimo si portavano come una madre, che senza ogni difetto del suo figliuolo, e non sa considerarvi, se non il bene. Appresso siccome chi ha molto da fare in casa propria, poco, o nulla sa dell'affare dell'altrui case; così i Santi occupandosi assiduamente nella considerazione delle lor colpe, poco o nulla attendevano alle colpe altrui; e quelle stesse, che incorrevano loro nell'occhio senza cercarle, erano da loro, o scusate, o diminuite, o riferite all'inavvertenza, ed alla forza della tentazione, e della passione. Inoltre i Santi, non solamente paragonano i loro difetti al bene, che scorgano nel prossimo, ma gli paragonano anche relativamente alle grazie, che ha ricevute da Dio. Se un assassino di strade, diceva l'umile San Francesco, avesse ricevuto i lumi dei favori, che il Signore ha compartiti a me sì largamente, sarebbe un serafino d'amore; mentre io intanto mi vo strascinando per terra come un verme. Finalmente quel che sopra ogn'altra cosa cagionava questi umili sentimenti nei Santi, era il penetrare bene addentro nella malattia del peccato, a rimanere altamente persuasi del gran male che contiene un'atto minimo contro la divina volontà; e però come un ferito fino allo spasimo, si crede, che non vi sia al mondo altri più addolorato di lui: così feriti nel cuore da un sommo dispiacere d'aver disgustato la suprema maestà del Signore, tanto amata da loro, si credono, che non vi sia nel mondo un reo simile a loro. Ne poi entra brucia; perchè dovendo ognuno più detestare una colpa, che in se stesso, che un peccato gravissimo in altrui, ne siegue in pratica, che chi si avvezza a scusare i suoi peccati con questa giusta bilancia, acquista un abito di riputarsi maggior peccatore di tutti gli altri, e di riporsi nel suo cuore sotto i piedi di tutti.

In ordine poi a se stesso, amplissima è la sfera

dell'umiltà, tanto in evitare il male della superbia, quanto in procurare il bene che porta seco questa virtù. In pensieri, e desiderj, si evita il male della superbia con fuggire, e reprimere quell' interna compiacenza, e stima propria, che cagionano in noi i doni della grazia, e della natura, che il Signore ci abbia comunicati. Da una banda non è umiltà ma ingratitudine il non volere conoscere, e stimar degnamente le grazie versateci in seno dal Signore con tanto amore: *Nos autem, non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus quae à Deo donata sunt nobis. 2. Cor. 2.* Dall'altra banda questo medesimo bene non c'è stato comunicato, perchè serva a noi di gloria, ma solo per gloria del donatore; ed oltre a ciò può perdersi da noi ad ogni momento, e possiamo restarne affatto privi; e quando il Signore ce lo conservi, paragonato a quegli immensi beni ch'egli gode, quell'oceano di perfezione, sempre un bene da niente. Posto ciò, l'anima umile, ed illustrata della verità, invece di compiacersi vanamente delle sue ricchezze, teme più che mai dei suoi nemici, come una nave più ricca, più teme l'incontro de' corsari; ed oltre a ciò rimirando questa medesima dovizia, come un bene di Dio, e come un'imprestito fatto a lei, sta più che mai sollecita del conto, che ne ha da rendere. Così parimente un cuore umile fugge le lodi, e teme anche di queste, quasi di un fiato appestato; e come era solita a dire la Beata Caterina da Genova, quando è lodato; capisce subito, che non si parla di lui, ma di que' doni, che lui ha posti il Signore. E questo veramente è un'esser grande; dispreggiare tanto le lodi, quanto i biasimi: avete mai inteso, che l'aquila vada a caccia di mosche? *Sicut Angelus Dei sic est Dominus meus Rex, ut nec benedictione, et maledictione moveatur. 2. Reg. 11.* Finalmente dell'opere, la cui principale d'un umile è di fuggire i posti onorevoli e le preminenze, mas-

simamente del secolo ; o per riputarsene indegno ; o per riputarsi di non aver testa bastevolmente ferma da reggere un posto troppo alto.

Quanto all'altra parte di procurare il bene della virtù , non solo d'evitare il male della superbia , chi è veramente umile di cuore , in tutte le occasioni si riputa indegno del bene che ha , di quello ancora , che non ha ; indegno di stare alla presenza di Dio , e di lodare il Signore , se ora , indegno d'accostarsi a' Sacramenti , se vi si accosta ; indegno d'essere consolato , se il Signore lo consola ; indegne di patirne come i santi , se il Signore l'affligge ; indegno della compagnia de' buoni , indegno di quel cibo che prende , di quel riposo , di quella sanità , di quella servitù delle creature che riceve , e tiene per fermo , che tutto quello , che non è inferno , è separazione eterna dal sommo Bene , tutto è minore del suo dovere. In parole , come si guarda con grand'avvertenza da lodarsi , così parimente non è facile a parlare di se , nemmeno in biasimo ; perchè un tal parlare ; non serva come d'uncino a tirare a se l'onore , e la stima degli altri ; ma quando s'induca a manifestare i suoi difetti , lo fa con animo , che sian creduti per veri da chi lo sente. In opere , prende avidamente tutte le occasioni di esercitare l'umiltà , eleggendo gli uffizi più bassi , il vestire più dimesso , il posto meno onorato , l'impiego più rifiutato dagli altri ; e tutto ciò per soddisfare a quell'interno conoscimento , per cui si riputa inutile per ogni bene , ed è tanto più piccolo negli occhi suoi , quanto è più grande dinanzi a Dio ; a guisa delle stelle che quanto sono più alte , tanto nel nostro mondo compariscono più anguste , ancorchè veramente in se stesse sieno di una mole smisurata. Questo è un'abbozzo di un'anima umile la quale esercitandosi generosamente in questi atti , giunge alla fine a tal segno , che non solamente tollera con pazienza le ingiurie , e i dispreggi , ma vi anela con maggior ansia che non

fanno gli ambiziosi agli onori : affine d'imitare quel Signore , che ha dato all' uniltà questo bel titolo di virtù sua propria , come già i Santi Apostoli , che tanto si riputavano onorati per le contumelie ricevute a cagione del loro Maestro : *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilii : quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act. 5.*

MEDITAZIONE II.

PER IL QUARTO GIORNO

SOPRA LA PARABOLA DEL FIGLIUOL PRODIGO.

I. Considerate la partenza di questo figliuol dalla casa del Padre. Si mostrò questo veramente giovine , cioè a dire senza senno. Imperocchè qual cosa mancava sotto il governo paterno , mentre era provveduto , servito , accarezzato , riconosciuto per erede , e poco meno che Padrone d' ogni cosa. Ma il desiderio d' un ingannevole libertà , di figliuolo lo ridusse ad invidiare la condizione de' servi ; cominciò ad attediarsi di quella vita menata sempre sotto l' obbedienza : cominciò ad invogliarsi di quel vivere a modo suo , di quel fare come fan gli altri : e questo tedio , e questa voglia lo persuase a chieder licenza di partire , e lo consigliò a dimandar la parte di quella eredità , che gli era destinata tutta intiera. Siete mai partita anche voi dalla casa del Padre celeste , allontanandovi da lui con la memoria , abbandonando l' esercizio consueto dell' orazione , per divertirvi in occupazioni vane , e per concedere il vostro cuore all' amore di qualche creatura , negandolo a Dio ? Se siete data in questi disordini , la partenza vostra non sarà proceduta altronde , che da quel

desiderio mal nato di libertà. Che cosa mancava anche a voi mentre vi lasciate guidare pienamente dalla provvidenza del vostro Dio, che non solo vi teneva sempre stretta tra le sue braccia? E voi priva di senno, voleste vivere a modo vostro, e voleste servirvi contro di voi, e contro di lui, di quell'arbitrio di volere, che egli v'aveva dato, perchè vi soggettate con sommo merito alle sue paterne disposizioni. E questa è poi chiamata da voi libertà? Se non ve ne siete ancor accorta, v'accorgete presto, che non v'è schiavitù più luttuosa, quant'è il servire a voi stessa. La vera libertà d'una nave è l'essere raccomandata ad una buona ancora con buone gomene in mezzo a una tempesta; e la libertà vera d'un'anima è star soggetta al volere divino, e dipendere tutta da lui, e da chi tiene il suo luogo, che sono i superiori. Detestate questa falsa libertà, se già le deste ricetto; e riconoscendovi indegna, che Dio si prenda cura di voi, proponete di non uscire mai più dalla sua casa, ma di viver sì fattamente soggetta al suo governo, che cominciate in terra a fare la sua volontà, come si fa nel cielo.

II. Considerate la *Dimora* di questo povero Giovane fuori della casa paterna, e i danni, che glie ne vennero. Quei danni furono singolarmente quattro. Il primo fu il consumare malamente tutta la sua parte; il secondo fu il soggettarsi per vivere ad un padrone crudele; il terzo fu l'impiegarsi nella più vile di tutte le occupazioni, che è pascere gli animali immondi; il quarto fu ridursi a tanta fame, che gli mancasse quel che non mancava alla sua vil greggia de' porci. Ecco dove arriva un'anima, che si dilunga dalla casa d'Iddio; da principio, solo come per diporto, la meschina a passo a passo, giunge a perdere la grazia, e l'amicizia del Signore, con tutte le ricchezze immense delle virtù, che l'accompagnavano: si soggetta al maggior suo nemico, che è il demonio, il quale la strapazza a segno, che facendole scordare

la sua nascita, o la sua educazione nel luogo santo, l'impiega nell'occupazione più vile, che sia al mondo, ed è il pascere gli appetiti brutali, non può nemmeno contentarsi a suo piacere; sicchè crescendo sempre più la sua fame, quanto più si nutrisce d'un cibo sì vergognoso, viene a mancare a lei quel che avvanza alle bestie del campo. A questo termine sì spaventoso son arrivate più di una volta quell'anime stesse, che erano già allevate con più regola nella casa d'Iddio: *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora. Thr. 4.* Se voi temete punto di questo precipizio, guardatevi da' primi passi, perchè chiunque vi cade, non si figurò mai a principio di doversvi arrivare. E' quante volte vi sarete voi incaminata verso un termine sì funesto, ed il Signore vi ha con la sua provvidenza troneati i passi! Ringraziatelo dunque d'vivo cuore: stupitevi della vostra temerità, e del pericolo che avete corso, giacchè un tantin più, che il Signore vi avesse lasciata in mano della vostra volontà, sareste stata perduta: *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea. Psal. 93.* Proponete di volervi lasciar guidare in tutto, e per tutto del vostro Padre celeste, e pregatelo, che se mai abusando della vostra libertà, tentiate, d'uscirli di casa, vi chiuda la via con le spine di tante tribulazioni, che diate subito volta indietro.

III. Considerate il *Ritorno* di questo misero Giovine alla casa del Padre, e gli stimoli, che ebbe per lo ritorno, che furono tre. Il primo fu ponderare attentamente la miseria dello stato presente: Il secondo fu il paragonare questa miseria con la sorte di chi abitava in casa del Padre: Il terzo fu concepire una viva speranza del perdono, per la bontà tante volte sperimentata del medesimo Padre. Tutto questo è necessario a farsi anche da voi. Bisogna entrare un poco in voi stessa, e pesare maturamente la miseria del vostro cuore quando sta lontano da

Dio, sicchè non facciate come quegli schiavi inelutabili sotto le percosse, che non sentono più la sferza. Quante inquietudini, quanti scrupoli, quante angustie, quante perdite di tesori incomparabili della grazia divina, e de' divini favori! Sarà possibile, che non vogliate credere nemmeno a voi stessa, e dopo tante prove in contrario, pur confidiate di trovare del bene fuori di Dio? Paragonate un poco lo stato presente della vostra tiepidezza con lo stato del fervore adoperato altre volte ne' vostri esercizi di pietà, di mortificazione, di carità: paragonatelo col fervore d'altre persone in mezzo al mondo. Quanti servi, cioè a dire quanti secolari di buona vita, benchè siano come in uno stato di servitù, in paragone de' religiosi, che sono i figliuoli, tuttavia han sazio il loro cuore, per una pace soprabbondante, e voi perite di fame. Qual impiego poi più indegno d'una Sposa del Signore, che andar dietro a pascere i suoi sensi, e contentare le sue voglie bestiali? Su dunque fate una risoluzione generosa: *Surgam, et ibo ad Patrem meum*: alzatevi da quel fango, e incamminatevi a gran passi a trovare il vostro Padre, nelle cui braccia sta la vostra salute, la vostra pace, la vostra eternità. Che temete? Se voi avete perduto per vostra colpa ciò, che è proprio d'un figliuolo, non ha egli perduto per sua bontà quel, che è proprio d'un Padre; e però voi, che seguitaste l'esempio di questo prodigo scialacquatore nel peccare, seguitene l'esempio nel pentirvi: umiliatevi fino a terra nel cospetto del vostro Dio: confessate dinanzi a lui, e dinanzi alla sua corte celeste d'aver errato, e di non meritare d'essere trattata come le altre nella casa del Signore: avendo contaminato col vostro mal vivere il luogo santo della Religione, ch'è un Paradiso terreno, e degno solo d'essere abitata da chi mena una vita da Angelo. Eccitate in voi una fiducia grande, che il vostro Padre celeste vedendovi sì meschina, che non avete nemmeno scarpa in piè, mosso

a pietà, vi venga incontro, vi cada sopra il collo abbracciandovi, vi dia il bacio di pace, vi faccia rivestire degli abiti di virtù, si scordi di tutti i vostri peccati; e voi intanto ammirata di quest' infinita carità, detestateli più che mai; proponete di farne una continua penitenza, e chiedetegli grazia di non partirvi mai più dal suo governo; e dall' obbedienza, che gli dovete per tanti capi.

ESAME PER IL QUARTO GIORNO.

*Sopra lo stato de' vostri mancamenti,
delle vostre virtù.*

I. Esaminate il conto, che fate de' peccati veniali, e l' animo che avete di evitarli. Se voleste fuggire solo i peccati mortali, e ammettete liberamente tutti i peccati veniali, povera voi! non si potrebbe fare se non cattivo giudizio della vostra salute; perchè siccome chi spesso vien meno, muore alla fine d' improvviso; così chi spesso cade in peccati veniali deliberati, va finalmente a cadere in peccati gravi, e facilmente vi muore. Dunque osservate se siete ben risoluta di non commettere deliberatamente nessun mancamento; e se avete nel vostro cuore il debito orrore a questa sorte di colpe pienamente volontarie, le quali, sebbene non rompono l' amicizia, ch' è tra l' anima e Dio, tuttavia molto l' indeboliscono. Primo, perchè quest' amicizia perfetta consiste nell' unione dell' anima nostra col Signore; ed il peccato veniale impedisce quest' intima, e attuale unione del nostro spirito col medesimo Signore. Secondo, l' amicizia tra Dio e l' anima, è fondata nella santità; ed il peccato veniale si oppone a questa santità più perfetta. Terzo, l' amicizia richiede similitudine, e una tale egualità tra gli amici, ed il peccato veniale, parte impedisce questa similitudine maggiore. e parte la macchia. Quarto, l' amicizia richiede una

conformità di pareri , o di volontà ; e il peccato veniale deliberato apertamente s'opponc alla volontà del Signore , conosciuta sì chiaramente. Quinto, l'amicizia richiede l'esser ella nota agli amici ; ed il peccato veniale rende sempre più dubbiosa all'anima la grazia divina. Sesto , l'amicizia richiede la comunicazione de' segreti ; ed il peccato veniale fa che Iddio si nasconda all'anima , e che l'anima tema di comparire innanzi a Dio. Settimo , l'amicizia richiede , che l'amico non viva a se ; ma all'altro amico , e cerchi gl'interessi di esso più , che i suoi propri ; ed il peccato veniale vuol vivere a se , ed a' propri comodi , e con ciò pone sempre l'anima in rischio di perder affatto la carità , e di perdere quella costanza , che a lei è tanto propria. Pertanto , o bisogna manifestamente rinunziare alla perfezione , o bisogna risolversi affatto di non dar luogo a niuna colpa veniale con piena avvertenza. Vedete però se commettete niuna di questa sorte di colpe ; e se frequentemente , o di rado. 2. Se le commettete per qualche gran tentazione , o pure per ogni leggiera occasione che vi si porga. 3. Se avendo proposto di fuggire tutti i peccati veniali commessi a posta , volete però ritenere quell'occasioni , che frequentemente v'inducono alla caduta. 4. Di qual sorte sia la materia , intorno alla quale peccate venialmente ; perchè altra cosa è proferire volontariamente delle parole inutili , altra cosa è mormorare volontariamente de' fatti degli altri , o in altra maniera mancare contro qualche altro oggetto , che nel suo genere sia peccato grave , e solamente sia leggiero accidente. 5. Qual dolore abbiate dopo d'esser incorsa in qualche simile mancamento , e se vi pentite solo per vostro danno , o principalmente per il dispiacere del Signore. Qual frutto caviate dalle vostre cadute per mezzo dell'umiltà , riconoscendo la vostra debolezza , e per mezzo della penitenza ricompensando con nuovo fervore , e con nuove mortificazioni la passata trascuratezza.

II. Esaminate lo stato delle vostre virtù, se co' l'aiuto della grazia divina ne avete acquistata qualche una per perfezionarla, e promoverla. 1. Vedete se in voi è qualche grado considerabile di virtù; e ciò riconoscerete da questi due contrassegni: l'uno se esercitate la virtù ne' casi repentini, e non provveduti, perchè ciò mostra, che operate per abito: l'altro se quella facilità che provate nell'operare virtuosamente, nasce da molti atti replicati in tal materia, e dall'esservi intorno ad essa vinta più volte; perchè altrimenti quella facilità, che nasce dalla divozione sensibile, e si trova anche ne' principianti, non è virtù. 2. In qual sorte di virtù di esercitate più di proposito; se nelle teologali, che ci uniscono immediatamente al Signore, se in quella sorte di virtù, che appartengono più al patire, che all'operare, perchè esse son più difficili, e più presto vincono l'amor proprio. 3. Con qual fervore esercitate questi atti virtuosi; perchè un'atto generoso val più per acquistare la virtù, che cento rimessi. 4. Con qual sorte d'intenzione praticiate la virtù, perchè l'intenzione è l'anima dell'opre virtuose; e la via più perfetta di praticarla, e l'esercitarla nella carità, cioè per piacer a Dio. *Omnia vestra in charitate fiant.* 1. Cor. 16. 14.

Avvertimenti per quel tempo, che negli esercizi si dà alla via illuminativa.

Il fine delle Meditazioni della via illuminativa è, dopo aver tolti gl'impedimenti introdurre le disposizioni ad una perfetta carità, incitandosi all'imitazione di Gesù Cristo in tutte le virtù, con la considerazione de' misteri della sua vita divina, e della sua morte. Questa considerazione è di tanta importanza, che il medesimo Signore ebbe a dire, che la vita eterna consisteva in conoscere lui: *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te Deum, et quem misisti,*

Jesum Christum, Jo. 17. perchè conoscendo vivamente la dignità infinita della sua Persona, e gli esempi ammirabili che ci ha lasciati, ci animiamo a servirlo; e camminando su le sue pedate, arriviamo con sicurezza a vivere eternamente in Paradiso. Affinchè dunque possiate cavar frutto da questa sorte di Meditazioni, osserverete gli avvertimenti già dattivi per le Meditazioni della via purgativa con variarli alcun poco come siegue.

I. Non leggete di proposito, e non vi ponete a considerar altro mistero che quello della Meditazione corrente di mano in mano.

II. Subito che vi svegliate, procurate di eccitar in voi desiderio di conoscer meglio e di imitare con più studio la virtù di Gesù Cristo; di regolar la vita vostra con le sue massime; e di compatire i suoi dolori, quando considerate la sua Passione: non ammettendo tra giorno quella sorte di pensieri, che non sono adattati al fine delle vostre considerazioni.

III. Parimente servitevi, o della maggior oscurità della cella, o della luce maggiore secondo che più vi giova per eccitare la divozione, e per conseguire il fine preteso in questo tempo.

MEDITAZIONE III.

PER IL QUARTO GIORNO.

SOPRA IL REGNO DI CRISTO.

I. Considerate Cristo nostro Redentore in sembianze di Re di somma maestà, potentissimo, sapientissimo, amorevolissimo verso de' suoi, e dotato di tutte le prerogative richieste nel governare, giacchè egli anche per la sua sacratissima Umanità ha l'essere di

Re de' re , Signore de' signori: *Habet in faemore suo scriptum Rex Regum , et Dominus Dominantium. Apoc. 19. 16.* Figuratevi poi ch'egli convocando tutti gli uomini , e voi tra gli altri , si dichiara pubblicamente , che la sua risoluzione è di espurgare i suoi, e nostri nemici , il mondo , la carne , il demonio e che però invita ognuno all'impresa , con questa legge , ch'egli eh' è il Re , vada avanti alla testa di tutti nella battaglia ; e che durante la guerra , egli sia il primo negl' incomodi del vivere , il primo ne' rischi a combattere , il primo nel ricever le ferite , dopo le quali la vittoria , ed il premio sia tutto de' suoi soldati. Ed ecco , che come egli ha adempito esattamente questa legge , vivendo in compagnia della povertà , del dolore , e del disprezzo tutti i suoi giorni , così l' hanno seguito innumerabili anime su l'orme trionfali de' suoi esempi , e dopo aver combattuto contro i nemici , ora con lui trionfano in Paradiso. Voi che fate ? Che rispondete all' invito ? Sarete sì vile di cuore , che ricusiate d' uscire in campo sotto la condotta di un Re sì eccelso , che vi promette la vittoria con sicurezza ? Mirate bene , che la guerra è breve , ed il trionfo dura in eterno ; ed i nemici , che vuol sottomettere Gesù Cristo , son più nemici vostri , che suoi , perchè non possono privar lui del suo regno , ma ben possono privarne voi. Su dunque offeritevi generosamente a seguire questo Signore più da vicino , e ad imitarlo in tutto con gran cuore. È forse questo un affare , che richiegga lungo tempo a deliberare ? può venirvi altro ; che una somma felicità dall' avvicinarvi al vostro Dio ? Confondetevi della vostra vita passata sì contraria alla vita di Cristo , mentre avete tenuto per vostri avversari quei , che egli ha tenuto per suoi compagni , la povertà , la penitenza , le umiliazioni , rassomigliandovi più a lucifero capo de' presciti , che al vostro Redentore capo de' predestinati , chiedetegli grazia di rimirare con altri occhi per l' avvenire quelle croci , che egli vi

manda, cioè a dire di rinirarlo come nobilitate, e deificate dal suo esempio, sicchè vivendo qui come sua compagnia nel soffrire, siate poi sua compagnia per sempre nel godere: *Si sustinebimus, et conregnabimus. 2. Timot. 2. 12.*

II. Considerate tre sorte di Persone, che pretendono di seguire Cristo in questa guerra. La prima sorte di persone si ferma tutta in ammirare la giustizia di questa causa, ma non finisce mai di risolversi a prendere le armi per combattere, e per vincere: cioè a dire, non si risolve mai d'applicare i mezzi necessari, per imitare gli esempi di Gesù Cristo, secondo ch'egli richiede. La seconda sorte è di coloro, che prendono le armi, ed escono in campo, ma vogliono combattere a modo loro, ponendo solo quei mezzi, che sono conformi al loro genio, e non quelli che sono richiesti dal volere divino, volendo piuttosto andar avanti al Signore, che seguirlo. La terza sorte di persone è di coloro, che persuasi, che tutto il nostro bene, e tutta la gloria, che possiamo dare al Signore consiste in imitare gli esempi di Gesù Cristo, e lasciarci guidare da lui, non solo applicano i mezzi con risoluzione, ma anche senza riserva della propria loro volontà, onde sono doppiamente disposti, e a seguire il Signore, e a seguirlo per quella via, che egli vuole da loro disposti a combattere, e ad ubbidire combattendo; onde possiamo dire, che il lor cuore è doppiamente apparecchiato: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. Psal. 56. 8.* Voi in qual numero entrate fin'ora? forse volete, e non volete come fa l'uomo pigro: *vult et non vult piger. Prov. 13. 4.* perchè vorreste la virtù, senza il travaglio d'esercitarla, vorreste l'umiltà senza l'umiliazione, la purità senza mortificarvi, la pazienza senza incontrar da patire. Che se pure vi disponete a far bene, volete farlo a vostro modo, antepo-
nendo le divozioni private all'osservanze pubbliche, tirando la volontà de' superiori al voler vostro.

Confondetevi dunque per questo abuso, e detestatelo somnamente; offeritevi al Signore come una cera molle nelle sue mani, e non per dare voi leggi: ma per riceverle: *Sequar te quocunque ieris. Luc. 9. 57.* Pregate per ultimo questo gran Re del cielo, e della terra, che vi dia grazia, che a sua imitazione, il fare la volontà del Padre celeste, sia il vostro cibo, e tutto il vostro ristoro per l'avvenire.

III. Considerate *tre Gradi*, per cui si giunge a seguire Gesù Cristo da vicino, e a vincere in questa guerra intrapresa contro i nostri nemici. Il primo grado è soggettarsi in tal maniera al divino volere, o l'abbracciarsi in tal maniera alla croce del Salvatore, che la persona voglia prima perdere la vita stessa, che distaccarsene con un peccato mortale. Il secondo grado consiste in unirsi alla volontà del Signore; e alla sua croce sì strettamente, che la persona si risolva prima a morire, che dispiacere al Signore in cosa alcuna, benchè minima, con piena avvertenza, peccando venialmente. Il terzo grado consiste in un'adesione tanto perfetta alla volontà divina, e all'imitazione di Gesù Cristo, che quando fossero egual bene dell'anima la povertà, e l'abbondanza, l'umiliazione, e l'onore, le comodità, e la mortificazione, si eleggerebbe piuttosto la povertà, e il dispregio, e la croce, affin di sottomettere di vantaggio la propria sensualità, e di rassomigliarsi meglio a quel Signore, che fece una somigliante elezione per amor nostro: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem. Heb. 12. 2.* Esaminate ora qui quanto siate lontana da questo grado: almeno forzatevi di pervenirvi col desiderio: ed intanto stabilitevi bene gli altri due ribattendo i chiodi de' vostri santi propositi in tal maniera, che non solamente v'innorridiate al nome del peccato mortale, ma v'innorridiate anche d'un peccato veniale, commessa con piena deliberazione; giacchè questo ancora dispiace al nostro Dio. Vi par forse, che il Signore non meriti un tal orrore per ogni

rosa contraria al suo divino volere? Che importa che sia piccola la materia della vostra trasgressione? Non è peccato ardire l'anteporre in quel poco il piacere vostro al piacere del vostro Sposo celeste? Con ciò voi non lo trattate affatto da quel Dio grande, che egli è; e se il minimo grado della sua gloria deve giustamente preferirsi al bene di tutte le creature, qual ingiustizia sarà il posporlo a un bene da nulla, come è il contentare sì scarsamente una vostra passione? Confondetevi per la vostra passata ignoranza, e per la vostra ingratitudine verso il Signore, che vi ha amato, e vi ama con tanto eccesso: offeritevi a guardare in avvenire con ogni diligenza questa legge di soggezione, e di amicizia, di non dargli avvedutamente mai più verun dispiacere; e pregatelo che vi assista in tal modo colla sua grazia, che non torniate mai più indietro del mantenere la vostra offerta; ma seguendo costantemente a combattere con lui, e per lui, giunghiate finalmente a vincere, e a trionfare con lui, e per lui in Paradiso per tutti i secoli.

MEDITAZIONE IV.

PER IL QUARTO GIORNO

SOPRA IL BENEFIZIO DELL' INCARNAZIONE.

I. Considerate il *Profondo*, dove stava immersa la natura umana per il peccato, e per la dannazione eterna, che veniva dietro al peccato. Nè vi era forza alcuna creata, che potesse liberarci da tanto male, attesochè contenendosi nel peccato mortale un' espressa ingiuria del Creatore, ed una certa infinità di malizia, non potevano, nemmeno tutte le creature pos-

sibili , compensare degnamente questa stessa malizia , e soddisfare degnamente a Dio per una tale ingiuria ; giudicate se potevano far tanto gli uomini , che erano tutti macchiati d' iniquità , ed abbominevoli sopra ogni credere dinanzi al Signore . Pertanto se tutti gli Angeli fossero stati a favor nostro , non solo non avrebbero rimediato al nostro male , con offerirsi ad essere annichilati per noi , ma nemmeno avrebbero per tutta l' eternità saputo trovare una maniera da contentare la divina giustizia , sìchè riponesse l' uomo nella sua grazia . Riconosceatevi in questa gran disperazione di salute , e collocatevi con la considerazione in quel grand' abisso di schiava del demonio , di nemica di Dio , di condannata a morire eternamente , affine d' umiliarvi , e di ringraziare il vostro divino Liberatore con tutto il vostro cuore : confondetevi di esservi tanto scordata di un favore sì eccelsso : cercate tra' vostri affetti ciò , che voi amate più teneramente , ed offeritelo a questo gran Signore per vittima , e per riconoscimento d' aver impiegata la sua divina sapienza in trovar modo da sollevarvi dal fondo di tutti i mali , e rimettere in buono stato la vostra causa , affatto perduta ; pregate il Signore , che mentre v' obbliga sì altamente con gli eccessi del suo amore , vi conceda lume per conoscerli , per farne la debita stima , e per non vivergli affatto ingrata .

II. Considerate l' *Altezza* del posto , a cui siete stata sollevata per la divina Incarnazione . Poteva Iddio con una semplice condonazione estrinseca liberarvi dal male della dannazione eterna , come fa un principe donando la vita ad un reo condannato a morire , e questo medesimo sarebbe stato un beneficio incomprendibile . Ma il Signore non s' è contentato solo di rialzarvi dall' abisso di tutti i mali , ma vi ha sollevata ad uno stato divino per mezzo della grazia santificante , vi ha adottata per figliuola , e fatta in eterno crede di tutti i suoi beati in Paradiso . Or chi potrà misurare la distanza infinita , che è tra quel

profondo e quest' altezza , tra lo stato di un peccatore condannato all' inferno , e lo stato di un giusto destinato alla gloria ? I serafini rimangono attoniti , misurando questi due estremi ; e voi non vi sentirete nemmeno leggermente toccare il cuore , per un favore tanto stupendo ? Aggiungete poi , che prevedendo il Signore la nostra pazzia in gettar via il nostro tesoro , e in precipitarsi di nuovo dalla sommità della grazia nel baratro del peccare , ha lasciato anche maniera di ristorare la perdita con la penitenza , e coi Sacramenti per rimetterci di nuovo nel posto abbandonato. E dove troverete voi tra gli uomini nemmeno un' ombra di simile carità , e pure tanto vi stimolate obbligata da ogni piccola dimostrazione delle creature verso di voi ? Se vi scordate del vostro Benefattore , se ricusate di servirlo da vero , e molto più se tornate ad offenderlo , non troverete un' ingratitude pari , nè meno tra' demoni , i quali non hanno mai ricevuto favori di questa sorte ; ma dopo di essere caduti una volta , son stati per sempre abbandonati nella loro rovina. Confessate dunque la vostra sconoscenza , ed umiliatevi fin sotto i piedi de' demoni stessi meno ingrati di voi ; proponete di dar tutto per quel Signore , che ha ritrovato tanti modi per farvi bene , dopo avere con gli angeli ribelli adoperato tanto rigore , si è poi tanto intenerito sopra le vostre miserie ; e pregatelo , che giacchè il suo amore verso di voi non s' è lasciato spegner dalla piena de' vostri peccati , vi conceda grazia , che la vostra corrispondenza verso di lui non si lasci vincere da niun travaglio.

III. Considerate il *Mezzo* del quale si è servito il Signore per farci tanto bene. Questo mezzo è stato l' umiliare se stesso comunicando la sua divinità alla natura umana , nella quale potesse patire , e morir per noi. In questa natura assunta non solamente si privò di quella gloria , e felicità che era dovuta fino dal primo istante della sua concezione al suo santis-

sino corpo, ma in quel cambio albracciò fatiche, povertà, obbrobrì, morte di croce; sino a tollerare più di quel, che abbia mai patito alcun' uomo sopra la terra, tanto da' suoi nemici esternamente nelle sue membra divine, quanto internamente nel suo cuore, per altri dolori incomparabilmente più grandi, aggiuntigli dal suo amore. Ora la minima umiliazione di quell' eccelsa maestà, e la minima pena, prepondera con infinito vantaggio a quanto mai potevano fare, e patire per voi tutte le creature passibili; qual beneficio però sarà mai un' abisso d' ignominie, e di tormenti, nel quale per voi si è immerso un Dio fatto Uomo? Se il Signore per farvi bene creasse un' altro mondo a posta per voi, quanto vi stimereste obbligata per un favore sì grande? Non trovereste nè affetti, nè parole, che fossero bastanti per ringraziarlo: ed ora che ricevete un beneficio infinitamente maggiore, restate fredda, e non sapete rimar ch tanto vi ha amato? Se voi foste dannata, non era egli già per questo meno felice; e pure par quasi, che non sappia esser beato senza farvene parte. Che poteva far di vantaggio il Signore, se si fosse trattato, diciam così, di assicurare la sua Divinità, di quel che ha fatto per meritervi, e assicurarvi la beatitudine eterna! E voi non vorrete fare per lui quel, che fareste per uno schiavo, se avesse esposta a pericolo la sua vita, affin di difendere la vostra? Che cosa però devono dir gli Angeli della vostra ingratitudine: e che cosa ne direbbero gli uomini, se la conoscessero bene? Che cosa ne deve dire il Signore? Certamente se fossero vostre le vite di tutte le creature, e tutte fossero da voi impiegate per ossequio del vostro Redentore, non paghereste nemmeno una minima parte del vostro debito; giudicate qual debito vi rimanga, mentre non impiegate neppure quella vita meschina, che avete per corrispondere al vostro Dio. Confondetevi estremamente, considerando la vostra conoscenza, per cui non solo non

avete contracambiato con amor gli eccessi della divina carità, ma gli avete contracambiati con offese; ringraziate il Signore di quello, che ha sopportato per voi, e di quello, che ha sopportato da voi: offeritevi alla sua divina volontà, perchè disponga di voi a suo modo, come di cosa già sua; pregatelo con ogni istanza, che col fuoco già immenso della sua carità consumi tutta la vostra ingratitudine, e vi cambi in un'altra, sicchè in avvenire non ammettiate nel vostro cuore altro amore, che il suo.

MEDITAZIONE I.

PER IL QUINTO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA LA NATIVITA' DI GESU' CRISTO.

I. Considerate, che il Signore nasce in questo mondo, per farsi vostro Maestro; e però fate conto, che la stalla sia la scuola, il presepio sia la cattedra, e l'esempio sia la voce di questo Bambino Divino. La prima lezione che egli vi dà, è della *Povertà*. Mirate a qual miseria si è ridotto per amor vostro, chi distribuisce tutti i beni di questa vita, e dell'altra, e riempie con un'aprir di mano tutte le creature di benedizioni. Dove è il palazzo, dove gli apparati, dove la culla nobile, dove è il corteggio dei servitori? Visitate a parte a parte la grotta; non solo non vi ritroverete nulla di superfluo; ma vi troverete gran mancanza di tutto il necessario, mentre Gesù nasce quasi all'aperto, di mezza notte, nel cuore del verno, senza fuoco, senza riparo, senza nemmeno le scarse comodità della povera casa di Nazareth. Nè solo questo, ma oltre quella povertà, che egli si elegge spontaneamente, ne vuole un'altra quasi forzata, mentre dispone, che gli venga negato il ricovero a confronto di tanti altri ben provveduti: *Non erat ei locus in diversorio. Luc. 2. 7.* Anche a voi sembrerà di essere mal servita nelle vostre malattie; e vi parrà una gran cosa l'aver a rimanere priva di quel che domandate per vostro sollievo; ma non avete voi promesso con voto al Signore la povertà? come però ve ne scordate all'occasione; e molto più come date luogo nel vostro cuore a sì gran

sollecitudine di lavorare , e di vendere , di accumulare , affinchè non vi manchi mai nulla , giungendo fino a questo segno d' invidiare a' mondani la loro comodità , di non vergognarvi d' altro più , che d' esser povera , e di parerlo ? Cristo non solo non se ne vergogna nel suo presepio , ma ne fa pompa , chiamando da vicino i pastori , e da lontano i re per riconoscerlo , e adorarlo in questo stato sì sprovveduto. O quanto poco profitto avete fatto nella scuola del Redentore , se in tanti anni non siete arrivata a tollerar con pazienza il mancamento delle cose temporali , mentre dovrete esultare in esso , e riconoscere la povertà per un' alleggerimento del carico pesante delle cure secolari , per un disimbarazzo del cuore capace de' beni eterni , per una nobiltà dello spirito , che diventa padrone di tutte le cose terrene con disprezzarle. Confondetevi della vostra miseria : proponete di troncargli in avvenire tante inquietudini , per acquistare il superfluo , e tante impazienze , quando vi manca il necessario , quasi che voleste solo una tal povertà mostruosa , a cui non mancasse mai nulla. Pregate per ultimo il Signore , che giacchè tanto egli ha reso vili le ricchezze con rifiutarle , e tanto ha nobilitato la povertà con addossarsela , vi dia grazia , che accettiate per gran favore tutte le occasioni di farvi simile a lui , con essere mal provveduta ne' vostri bisogni , e non provvedervi da voi malamente , per questo fine.

II. Considerate l' altra lezione , che vi dà Cristo Bambino , ed è della *Purità*. Si addossò il Signore tutte le nostre miserie , e potendo prendere per sè un corpo grande , e perfetto , come diede ad Adamo , volle prender un corpo piccolo nel seno di una Fanciulla ; e dimorarvi con gran pena per nove mesi , ed esser poi allattato , e lasciato , con tutte le altre debolezze dell' infanzia ; ma non si volle soggettare alla miseria comune di nascere di Padre , e di Madre , eleggendo d' esser conceputo , e partorito

da una Vergine più pura avanti il parto, e dopo ancora, che non sono puri i serafini del cielo, per dimostrarvi con questo quanto orrore egli portava ad ogni ombra di macchia: quanto lontane voleva le sue spose da' piaceri terreni. E perchè questo giglio della purità non si conserva senza le spine della mortificazione, mirate come v' insegna a maltrattare il vostro corpo, con pigliarsi tante incomodità ad un tempo senza riparo. Voi come vi siete finora approfittata di questi insegnamenti? Niuna virtù deve mancare ad un Sposa del Signore, ma molto meno deve mancar questa della santa purità, che più d'ogni altra virtù la rassomiglia al suo Sposo, la rabbellisce, l'adorna, le illustra la mente, le nobilita il cuore, e il corpo stesso, rendendolo superiore a tutta la terra, e collocandolo in un stato eguale agli Angeli, se non anche superiore, in quanto la castità negli Angeli è natura, non è virtù, come negli uomini. Gran ricchezza dunque possedete, se possedete questo tesoro! ma egli è riposto in un vaso di creta, e troppo è mal sicuro, senza la custodia dei sensi, e senza la mortificazione del corpo. Come vi trovereste però in grand'ignoranza, se vi persuadeste di mantenere questi preghi con cercare le delicatezze, non che le comodità, e con servire al vostro corpo, come Signore, in vece di riconoscerlo, come inimico? O come rimarrete attonita nel tribunale divino, se il Signore potrà rinfiacciarvi che avete fatto più per il vostro corpo, che non avete fatto per lui. Confondetevi per tutte le vostre mancanze, riputandovi indegna del luogo santo, dove state, del grado che sostenere, dell'abito che ricopre, proponete di astenervi da tutto ciò, che in qualche modo disconviene al vostro stato, e di guardarvi con grande studio dall'affezioni troppo sensibili, per assicurare sempre più questo tesoro di Paradiso; e pregate il Signore, che, giacchè la purità è un frutto speciale della sua croce, vi dia grazia, che possiate

adornarvene l'anima in tal maniera , che siate degna di accompagnare in cielo dappresso l'Agnello divino con l'altre Vergini.

III. Considerate la terza lezione d' *Ubbidienza*, che vi porge il vostro celeste Maestro. Nel mondo niuna cosa più si apprezza , che il soprastare , il farsi valere , il comandare ad altri , il vivere a modo suo; e Cristo per contrario vuol nascere in tempo d'attuale soggezione , e d'ubbidienza : e mette quasi sopra il mondo , per trovare occasione da sottomettersi. Per tanto sebbene il comandamento d'Augusto era indiscreto per i poveri , che doveano viaggiare in questa cruda stagione ; sebbene il comandante non era legittimo superiore di Cristo ; sebbene il fine di comandare era una mera ambizione , tuttavia il nostro divino Maestro non guarda a questo ; ma per insegnarci ad ubbidire , comincia la vita dal soggettarsi. Questa ubbidienza ancor avete promessa con voto ; ma come compite la promessa ? con qual puntualità nell'esecuzione ? con qual sommissione di volere e giudizio ? E che sarebbe , se non solo repugnaste internamente gli ordini de' superiori , ma voleste anche nell'esterno vivere a vostro modo , pretendendo che tutte le cose del monastero s'accordassero al vostro genio ? Confondetevi però di aver tante volte ritolto al Signore quel , che gli avete tante volte offerto , ed è la vostra libertà ; offeriteglierla ora stabilmente con una rinunzia totale di voi medesima ; sicchè in avvenire riputate di non avere niuna giurisdizione sopra di voi , per vivere a gusto vostro , tanto nelle cose piccole , quanto nelle grandi , e tanto nelle cose facili , quanto nelle dure. Pregate per ultimo il Signore , che giacchè tanto gli costa l'ammaestrarvi nell'ubbidienza , vi dia grazia di riconoscere la sua divina volontà ne' vostri superiori , e di ubbidire alla cieca per amor suo ; sicchè non solo vi dia lezioni così chiare d'ogni virtù , ma vi dia anche l'intelletto per ben capirle : *Da mihi intellectum ; et discam mandata tua. Psal. 118.*

LEZIONE

PER IL QUINTO GIORNO.

Sopra la virtù della Povertà.

Il vivere privato, ed il pubblico, le case, le famiglie, e i popoli, i regni, la pace, la guerra, in una parola tutti gli affari mondani si appoggiano sulle ricchezze, che giustamente sono dall' Apostolo S. Giovanni chiamate sostanza di questo mondo: *Qui habuerit substantiam hujus mundi. 1. Jo. 3.* quasi che senza di loro il mondo non possa sussistere. Di qui è, che la povertà è stata sempre presso il comune delle genti tanto abbinata, che i Poeti hanno preso licenza di collocarla alle porte dell' inferno, come una furia. Ma che sia della povertà forzata, non è certamente tale la povertà religiosa. Anzi che per contrario ella è sostanza delle religioni, è il fondamento della perfezione, è il tesoro nascosto, ed è quella finalmente, che in vita ci dà una patente di padronanza del regno de' cieli, e dopo morte ci conduce fin sulla foglia del Paradiso, e ce ne dà per sempre il possesso. Di questa virtù dunque nobilissima, e ricchissima tra l' altre pretendo io che rinvangiate oggi informata, tanto per quel che appartiene alla dottrina speculativa, quanto per quello, che appartiene alla dottrina pratica. Che cosa è dunque la virtù della santa povertà? A parlarne così in generale, è una virtù, che porta l' uomo a dispreggiare di cuore le ricchezze, e i beni temporali e transitori, come vani e vili, in considerazione de' beni soprannaturali, ed eterni. Un tale dispregio è di sommo merito, perchè apprendendosi le ricchezze dagli uomini mondani, come un bene universale, che possa loro procacciare ogni altro bene, ne segue, che chi fa poco conto delle ricchezze per me-

La Relig. in Sol.

8

tivo di virtù, viene in essa a disprezzare ad un tempo tutto ciò, che di grande può darci il mondo. Questa virtù parimente così descritta, è necessaria per la salute fin' a questo segno per tutti i cristiani, che s'iano fermamente determinati nel loro cuore, di non consentir mai a verun peccato mortale, nè per avidità d' accrescere i beni temporali, nè per timore di perderli. E in questo senso è verissimo, che i ricchi sono esclusi dal regno de' cieli, cioè a dire quando sono talmente attaccati alle loro facoltà, che coll' affetto, o coll' opra le antepongono all' osservanza della legge divina: onde interviene ad essi quel che interviene all' aquila pescatrice, che avendo fatto preda di un pesce maggiore delle sue forze, tiene ristretta la preda tra l' unghie, che per non lasciarla andare, si lascia dal peso della medesima preda tirare a fondo. Ma la povertà religiosa troppo più s' avvanza sopra questo primo necessario a ogni fedele, perchè ella non solo dispreggia i beni caduchi, che chiamiamo di fortuna, ma gli abbandona, e se ne priva; nè solo si priva di loro quanto al passato, ma si priva della volontà di possederli in avvenire, e si rende incapace di acquistar mai dominio, e proprietà sopra tal sorte di beni; stabilendo tutto ciò con un voto offerto solennemente al Signore; affinchè tolti tutti questi impedimenti, che portano seco le ricchezze, possa più speditamente andare a Dio, come fa il cervo, che smagrito, e deposto il peso delle gran corna, corre più agile alla sua fonte. Con ciò chi non vede qual sorte di tesori celesti non si procacci una persona religiosa, giacchè se il non attaccare i cuori ne' beni, che si posseggono temporalmente, si chiama dallo Spirito Santo, un far cose mirabili nella sua vita: *fecit enim mirabilia in vita sua, qui post aurum non abiit. Eccl. 32.* potete agevolmente inferire quanto sarà maggior prodigio di virtù, il calpestar quest' oro medesimo col cuore, e di vantaggio calpestarlo coll' ef-

fatto spogliandosene, e rendendosi incapace di possederlo mai più come proprio sopra la terra, per compiacere a quel Signore, ch' essendo la pienezza di tutti i beni, si è fatto povero per amor nostro! *Cum dives esset, propter nos egenus factus est. 2. Cor. 8.* Basti il dire, che questo spogliamento interno, ed esterno de' beni caduchi, è una virtù così perfetta, ch' ella non fu conosciuta quasi da veruno, prima della venuta al mondo del Salvatore; e però toltone alcuni de' Profeti, i maggiori amici, che ebbe Iddio nell' antica legge, posero la lor cura in possedere virtuosamente le loro facoltà, non in privarsene; e Dio accomodandosi alla rozzezza del suo popolo eletto, gli prometteva espressamente per premio l'abbondanza de' beni temporali, come si costuma di fare con un fanciullo ignorante, che si alletta a compire il suo dovere colla promessa di un piccolo pomo. Venuta poi la pienezza de' tempi per fondarsi la Chiesa, comunicò tosto il Signore questo spirito di povertà a' primi fedeli, per tal maniera, che si crede che gli Apostoli ne facessero voto, e che a loro esempio, lo facessero anche quelli che si battezzavano, onde ponevano tutti i beni in comune; spropriandosene, e portavano a piedi de' medesimi Apostoli il prezzo di quelli, che avevano veduti, da distribuirsi pure comunemente. Tutti i Santi però susseguentemente hanno fatto sommo conto di una tale spropriazione, e di un tal voto, e tra tutti gli altri ne hanno fatto conto i Fondatori di religiose famiglie. S. Francesco d' Assisi per testimonio di S. Bonaventura, parlava sempre con tenerezza della povertà; ed ora la chiamava sua sposa, ora sua madre, ora sua signora, ora sua regina, dichiarandosi di portar invidia a' mendicanti, che vedeva più poveri, e spogliati di lui; e costumando quando era invitato a tavola da qualche gran Signore, di andar prima accattando alcuni pezzi di pane, quali poneva poi sulla tavola, come se senza il condimento della povertà, cgo' al-

tro cibo gli facesse nausea. Un simile affetto han dimostrato nelle loro regole, e nella loro vita i primi istitutori de' monaci nell'Oriente, e nell'Occidente: e finchè nelle sacre comunità si è mantenuto questo il lor primo fervore; onde S. Ignazio la chiama il muro della religione; perchè i primi assalti dell'inferno, e le prime macchine, si volgono a gettare a terra questa muraglia, nè i disordini, che entrano col tempo ne' sacri chiostri sono entrati mai per altra via, che per la breccia fatta in questo muro.

Mezzi co' quali si potrà acquistar la virtù della Povertà.

L'affetto, e l'avidità d'acquistare, e di possedere i beni terreni, vien chiamata da San Paolo, la radice di tutti i mali: *Radix omnium malorum est cupiditas. 1. Tim. 6.* e però a guisa della radice, s'abbarbica tanto nel cuore, e vi si affonda, che non è leggiera impresa lo svellerla intieramente, ed il piantare in suo luogo un'amor santo della povertà religiosa, e delle incomodità che vanno seco di compagnia. Pertanto è necessario un grand' aiuto del Signore a compir quest'opera sì malagevole, e per conseguire quest' aiuto è necessario una continua, e fervente orazione. Il Savio chiedeva già a Dio, che non lo facesse nè povero, nè ricco: *Mendicitatem, et dicitur ne dederis mihi. Prov. 30.* ma questa domanda era proporzionata alla rozzezza di quei tempi detta di sopra; voi chiedete pure allegramente al Signore; che vi faccia povera, e che toglia da voi tutto l'amore verso le cose temporali, e terrene, collocandovi in un posto d'altezza di cuore superiore a tutto il creato, per avvicinarvi tanto più al vostro Dio, come interviene alla luna, che quanto è più povera di splendori, tanto è più vicina al suo soie. E questa orazione sarà il primo mezzo per acquistare la virtù della povertà.

L'altro mezzo sarà il fissare frequentemente la considerazione in Gesù Crocifisso, ed in lui, come un libro di vita, comprendere queste due cose, l'*Esempio*, ch'egli ci ha dato di povertà, ed il *Premio*, che ci ha promesso.

E' per farci dall'*Esempio*, quali esempli più riguardevoli poteva un'anima desiderare, per affezionarsi a questa virtù, che quelli, che ci ha dato Gesù Cristo nel nascere, nel vivere, nel morire? Nella stalla ove nacque, vedete se si può trovare o maggior spogliamento del superfluo, o maggior mancamento del necessario: nella vita, che poi menò fino alla croce, non solo si sostenne colle povere fatiche delle sue mani, ma nei tre anni della sua predicazione si sostenne colle pure limosine; e giunse a segno di poter dire che le volpi avevano le lor tane, e gli uccelli del cielo avevano i lor nidi; ma egli Padrone dell'universo non si era riservato tanto di luogo, come suo proprio, che bastasse a reggere la sua testa divina. Sul calvario poi finalmente diede l'ultime dimostrazioni di povertà, morendo nudo senza conforto, e mirando sugli occhi suoi stessi passar ad altri possessori il misero avanzo delle sue vesti. Qual povertà però può mai assomigliarsi a quella di Gesù Cristo? Noi facendoci poveri per amor suo, ci priviamo solo di una picciola parte di questa terra; ed egli ha abbandonato per noi la terra, ed il cielo, e non potendo rinunciare al dominio sovrano, e divino, che avea sopra tutte le cose, ha rinunciato al dominio temporale, ed umano, e di tutto non si è riservato, se non il possesso del nostro cuore, che pure domanda sol per arricchirsi di tesori celesti. Quanto all'affetto interno verso questo spogliamento, e nudità esteriore, che viene ad essere come l'anima della santa povertà, che può paragonarsi con Cristo? Egli della povertà ha fatto uno de' principali suoi pregi, e l'ha presa per uno de' titoli suoi più gloriosi, dicendo di sè per il Profeta: io son pove-

ro, e mendico: *Ego autem mendicus sum; et pauper*. Egli ha pigliato per i suoi amici i poveri, e si dichiara sì spesso nella divina Scrittura, ch'egli è il lor rifugio, la loro speranza, la loro consolazione, la loro eredità, la loro gloria; e che se degli altri ha provvidenza, de' poveri la sollecitudine; e se degli altri esaudisce le suppliche, de' poveri esaudisce fin' il desiderio, non aspettando d'essere supplicato. Nella povertà ha voluto che sien riposte le ricchezze più copiose della sua grazia: nella povertà ha nascosto le delizie più sincere de' servi suoi: la povertà ha scelto per disposizione da comunicare prima che ad ogn' altro i misteri della sua venuta al mondo, come fece a' pastori: e parimente la povertà ha voluto che sia disposizione per eleggere i primi predicatori degli stessi misteri, che furono gli Apostoli. Considerate però queste verità attentamente, e vi stupirete di voi medesima, se confessando per vere queste cose, scopritevi dalla fede, anteponghiate poi all' onore, e a' tesori di questa santa virtù, quel poco d'attacco di comodo che vi può arrecare il non essere intieramente povera per amor di Gesù Cristo, come pure gli avete promesso di diventare nella vostra professione. Servitevi dell'argomento di S. Bernardo: *Aut Christus fallitur, aut mundus errat*. O s'inganna Cristo coll' eleggere per se la maggior nudità, e spogliamento de' beni temporali; o v'ingannate voi nella soverchia avidità, che avete d'accumulare, di possedere, di conservare, di provvedere al futuro, tenendo, come un gran male, la povertà; non solo quando ella si fa vedere solo in lontananza, con incomodi immaginari.

Se poi l'esempio di Gesù Cristo, e la stima, che egli ha mostrato della santa povertà non bastasse a rendervela preziosa, basterà certo per mio parere, per rendervela preziosa il premio, ch'egli le ha promesso. Questo premio è di tre sorti: il centuplo in questa vita, la pedestà di giudicare nel giorno estre-

mo, ed un tesoro eterno nel possesso del Paradiso; adempiendo con ciò il nostro Redentore quelle tre sorti di retribuzione espresse nell' Evangelio: *Mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et superfluentem dabunt in sinum vestrum. Luc. 6.* sicchè la misura buona sia quel, che rende a' poveri in questo mondo, la misura calcata sia quel, che ei rende a' poveri nella fine del mondo, e la misura sopraabondante ad ogni lato sia quello, che ei rende ai poveri nell' eternità.

E quanto al centuplo di questa vita, consiste primieramente in ricompensare i beni temporali abbandonati per amor di Dio, coll' abbondanza de' beni spirituali della grazia, delle consolazioni celesti, della interna pace del cuore, delle virtù, dell' amore divino; beni tutti immensamente più stimabili di quanto può darci la natura. Oltre ciò si contengono in questo centuplo anche i beni necessari, e convenienti per sostentamento del nostro vivere impegnando il Signore la Provvidenza del suo Padre celeste, e la carità de' suoi fedeli a comunicarci fin a quel grado, che parrà giusto al Signore, per la nostra salute, e perfezione.

La seconda misura ben calcata di retribuzione si darà nel fine' tempi a tutti i poveri volontari, che avranno lasciato ogni cosa per amor del Signore; imperocchè essi nel giudizio universale saranno assessori del sommo Giudice, e confermeranno con lui la sentenza; ed esporranno con pubblica, e legittima dichiarazione quel bene, e quel male, che sarà decretato per sempre agli eletti per mercede, a' reprobì per pena. S. Tommaso apporta tre convenienze, per cui il Salvatore ha concesso a' poveri di spirito questa sorte di premio, di giudicare il mondo insieme con lui. La prima convenienza è perchè i poveri volontari giustamente saranno eletti per giudici, avendo essi in vita fatto un giudizio sì retto de' beni della terra, ed avendo col disprezzo, che

fecero delle cose temporali, dato a vedere, che nel giudicare non si lasceranno smuovere dalla rettitudine, per niun riguardo terreno. La seconda convenienza è di merito, perchè essendosi umiliati per amor di Cristo, fino ad abbracciare quel ch'è nel mondo più dispreggiato, cioè la povertà, meritano d'esser dal Signore sollevati all'onore eccelsso di giudicare tutto il rimanente degli uomini. La terza convenienza è di disposizione, perchè la povertà volontaria, volando il cuore di tutte le affezioni terrestri, prepara la mente ad essere ben'instruita nelle divine verità, e in conseguenza le dà un tal diritto di manifestare agli altri, e di pubblicare i decreti di Gesù Cristo. Con ciò qual onore più grande poteva fare il Redentore a' suoi poveri? Verranno i ricchi dal mondo tutti tremanti davanti al trono di quei religiosi meschini, che furono l'oggetto delle lor beffe: verrà Nerone dalla sua casa d'oro, strascinato innanzi al tribunale di Pietro, quello scalzo, quel pezzente, quel che a guisa di un vile schiavo fece egli crocifiggere sopra d'un colle. Nè solo ciò, ma i giusti medesimi, che avranno usato misericordia verso dei poveri, ed avranno distribuite le lor facoltà virtuosamente, ma non le avranno abbandonate per Cristo, riceveranno il bene della gloria, come misericordiosi; ma non riceveranno il premio particolare di giudici celesti; anzi essi ancora saranno giudicati dai giudici, che saranno nel giorno estremo i poveri volontari, intimando con legittima autorità la sentenza favorevole per gli eletti non solo la sentenza condannatoria per i reprobì, come si è detto. Mirate dunque di quanto onore, di quali ricompense si privano quei religiosi imperfetti, che cercano nella stanza, nel vivere, nel vestire tutte le loro comodità; che compiono di lamenti tutta la casa, e che vorrebbero, se potesse loro riuscire, congiungere insieme l'onore della povertà evangelica cogli agi delle ricchezze terrene. Non basta avere professato la povertà, per

esercitare questa sì alta potestà giudiziaria nel giorno estremo : conviene averla esercitata con perfezione : *Veniet ad iudicium Dominus , cum senioribus populi* , dice Isaia : il Signore verrà al giudizio , con i vecchi del popolo , cioè a dire , come spiega S. Agostino , coi perfetti , e con quelli , che mantenendo a Cristo la promessa di vivere poveri per amor suo , han meritato , che Cristo mantenga loro la promessa di pigliarli per compagni nel giudicare.

E pure legghier premio sarebbe tutto questo finora rammemorato , senza la misura soprabbondante del premio eterno nel cielo. D'esso sono però tanto sicuri i poveri di spirito , che Gesù Cristo non disse , che loro sarebbe il regno de' cieli : *Ipsorum erit regnum coelorum* , ma disse , che loro è già di presente : *Ipsorum est regnum coelorum* , perchè sebbene non ne hanno ancor pigliato il possesso , hanno però sborsato il prezzo , e fattane la compra , ne hanno acquistato il dominio. O quanta ragione avea però San Girolamo di scrivere al suo Pammachio : *Parva dimisimus , et grandia possidemus*. Noi nasciamo poveri , e poveri moriamo tutti egualmente ; e tuttavia se eleggeremo di vivere poveri quei pochi momenti , che son mezzo tra il nostro nascere , ed il nostro morire , ci saranno ricompensati con una mercede sì eccelsa nel tempo , e nell' eternità. E potrà poi succedere , che il nostro cuore , tant' avido di possedere , ricusi di comperare a prezzo così vile , quant'è la rinuncia de' beni caduchi , un tesoro sì immenso , quant'è il medesimo Iddio ?

Atti per cui si esercita la virtù della Povertà Religiosa.

La virtù della povertà comprende , come si è detto , due cose , il distaccamento dell' affetto da' beni terreni , e la rinunzia volontaria de' medesimi beni coll' effetto ; onde si pratica con due sorti d'atti , este

riori , ed interiori. Facciamosi dagli esteriori , che sono come il corpo di queste nobili virtù.

In primo luogo si esercita dunque la povertà esteriormente , *osservando la sostanza del Voto* promesso. Ma conviene , che voi intendiate qui l' obbligazione , che vi siete addossata per questo voto , ed è , che avete promesso solennemente al Signore uno spogliamento tale di tutti i beni temporali , che vi siete per sempre resa incapace di averne mai il dominio e la proprietà. Per tanto tutto quello , che serve a voi , le vesti , la cella , i mobili , il prezzo de' vostri lavori , quanto vi donano i parenti , o i conoscenti , non può esser vostro ; ma tutta la padronanza è sempre del monastero , e voi di tutte queste cose non potete aver' altro , che l' uso , sempre dipendente dalla licenza de' superiori. Questo è affatto certo presso i dottori ; e però il ricevere alcuna cosa temporale , per disporre a suo talento ; il donare , il prestare , il vendere senza facoltà de' superiori , o generale , o particolare , o tacita , o espressa , è come se si rubbasse quel d' altri , ed è peggio ancora , che non è il furto , perchè se la materia è grave , si troverebbe in questa azione la malizia del sacrilegio contro del voto. Il B. Luigi Gonzaga non volle nemmeno imprestare un foglio di carta ad un suo compagno , senza chiederne prima la licenza al superiore ; e per esercitare meglio la povertà , e l' ubbidienza , non voleva nemmeno una facoltà generale , ma la domandava allor quando gli accadeva il bisogno volta per volta. Voi almeno chiedete una licenza generale di dare , ricevere , o imprestare cose di poco momento , e di poca valuta , se non vi dà l' animo d' imitare questo santo Giovane in tutti i casi particolari. Così pure per compire in questa parte il vostro dovere , tenete egual conto delle cose comuni del monastero , che tenete di quelle , che vi sono concesse per uso vostro ; perchè il far differenza nel conservarle , ben darebbe a veder l' attacco , che voi ci

avete, e che possedete, quasi come vostro, quello che in verità non è vostro, ma vi è stato concesso da' superiori per uso. Racconta Cassiano, che il procuratore d' uno di quei santi monasteri, passando per la cucina, vide in terra tre granelli di lenticchie caduti al cuoco; e ne diede avviso all' Abate, il quale riprese, e diede la penitenza al medesimo cuoco, come negligente in maneggiare le cose del monastero, cioè a dire, la roba dedicata al Signore. Nel rimanente non si può facilmente spiegare il rigore, con cui sono stati puniti nel primo fervore delle religioni quei proprietari, che mancavano contro il voto, anche leggermente. Rinaldo priore del convento di San Domenico in Bologna, avendo inteso, che un converso avea pigliato senza licenza un pezzo di saia, per rattoparsi l'abito, lo chiamò a capitolo dinanzi a tutti i suoi religiosi, e lo riprese, e lo penitenziò come ladro, e bruciò nel medesimo luogo questo straccio di tonaca, usurpato da quel meschino. Che se poi la materia appropriatasi senza la debita facoltà, era più notabile, più notabile era il castigo; perchè dopo morte si dissotterrava il cadavero, e si seppelliva in un letamaio, come il B. Alberto Magno, e la roba che si trovava, o con lui si seppelliva, come fece San Macario, e San Gregorio, o si dava anche alle fiamme, dicendo ad alta voce: La tua roba, e il tuo denaro sia teco in perdizione, come si legge nelle croniche dell' Ordine di S. Girolamo. E che il Signore approvasse una tale severità, è pur noto per molte istorie. In quelle della santa religione de' Cappuccini si narra, che avendo un Frate tolto per se un breviario, il demonio comparve in abito di un monaco, vestito di nero a lamentarsi col Guardiano di questo furto, ed il Guardiano avendo radunati tutti i religiosi, perchè si giustificassero, lo spirito maligno gettò gli occhi sopra il ladro, e comparendo nella sua propria figura di demonio, si rapì il Frate, a cui cadendo in quell'atto della manica

il breviario, fu resa palese la vera cagione di un castigo sì fruttuoso.

Ma poca lode sarebbe per voi solamente il non esser sacrilega col rompere il vostro voto. Convien passare avanti al *secondo grado* di povertà di spirito, *privandosi spontaneamente di tutto ciò ch'è superfluo*; cioè a dire, che non serve alla necessità, o alla carità. Santa Teresa costumava di rivedere di tanto in tanto la sua cella, per osservare se vi era nulla, di cui potesse spropriarsi, e la portava subito fuori. Ma perchè la povertà non si può praticare in tutti gl'istituti religiosi ad un modo, osservate quelle persone, che tra voi viveranno con maggior perfezione, e queste procurate d'imitare nella semplicità del vestire, della camera, e del rimanente. Pertanto quel solo potete giudicare per superfluo, che trapassa la consuetudine, e l'uso delle anime più perfette, e di coscienza più delicata, che convivano con voi. Ne vi lasciate ingannare dal pretesto di ritenere quel che tenete colla licenza de' superiori; perchè una tal licenza non vale a voi, se non è giusta, come il donare ad altri più di quel che convenga ad una persona religiosa; e se la licenza è giusta, vi libera solo dalla colpa; ma non vi concede il premio promesso a' poveri di spirito.

L'ultimo grado della povertà esteriore di spirito è non solo punirsi delle cose superflue, ma *tollerare talora qualche mancamento intorno alle cose necessarie*; altrimenti dice San Bernardo, che sorte di poveri son questi, che non vogliono che manchi loro cosa alcuna, e mettono a rumore la casa, se non sono provveduti compiutamente? Questi è volere l'onore della povertà, e il comodo delle ricchezze, e di una ricchezza tale, che non si trova bene spesso neppure nel secolo, dove a' più ricchi mancano sovente molte cose, stimate da loro necessarie al loro stato? Sopra tutto avete occasione di esercitare questa povertà nel tempo della malattia, nella quale, so

non altro, il tedio del vostro male vi farà credere d'essere mal provveduta dal maestro, e d'essere scordata dalle ufficiali; e forse non sarà vero, ma sarà vero piuttosto, che voi vi siete scordata d'essere una povera religiosa, e che siete stata chiamata, come diceva Santa Teresa, alla religione, affine d'imparare a morire per Cristo, e non affine d'esser ben trattata per amor suo.

Questi sono tre gradi della povertà di spirito, che devono comparire esteriormente; ma non saranno perfetti, se non vengono animati da tre altri atti interiori, che sono ricevere le occasioni di praticare la povertà, con *allegrezza*, con *ringraziamento*, con *ammirazione*. Se la povertà, che praticiamo non è una meschina mendicizia, ma una virtù sì eccelsa, come abbiamo detto, ed un atto di religione, per il voto, mostra bene di non intenderne il pregio; chi l'esercita forzatamente. I veri poveri di spirito vorrebbero, se fosse possibile, star nel mondo, come una palla sta sopra un piano, ed è toccandolo solamente in un punto: pensate poi se gemono, vedendosi spogliati di questo che essi reputano nn' impedimento, per seguire, e per giungere il loro Redentore. Anzi che in questi rincontri essi rendono grazia al Signore di vero cuore, perchè gli ammette a parte di una virtù tanto diletta a Gesù Cristo, come la povertà, in compagnia della quale egli è stato sempre di continuo, da che cominciò la vita nella grotta in Betlemme, sino che rese l'ultimo spirito sul calvario. Pertanto par loro d'esser sollevati a una dignità superiore a tutto il creato; e restano stupiti di portare indosso la livrea del lor Signore, riputandosene immeritevoli per ogni banda. Un grand'esempio di queste verità, di questi affetti sì sconosciuti a' mondani, ci diede S. Elisabetta Regina d'Ungheria. Rimase ella vedova dell'età di circa vent'anni, e appena morto il marito, sollevandosi il popolo contra di lei, fu cacciata vergognosamente dal suo pa-

lazzo, anzi da tutti i suoi stati, e le convenne fuggire la notte dalla furia de' sudditi tumultuanti, seguita solo da alcune sue poche dame, che le portavano in braccio i suoi figliuolini, compagni con lei della sua mendicizia, e del suo esilio. In questo stato dunque, disprezzata da' suoi parenti, abbandonata dai suoi servidori, dileggiata da quei poveri stessi, che ella nella sua maggior fortuna avea alimentati con tanta carità, si ridusse per gran favore ad essere alloggiata in una stalla, incerta se quivi ancora dovessero terminare i suoi abbandamenti, e le sue disgrazie. Ma disgrazie, ed abbandamenti, per chi non avea la fede di Elisabetta! ella in questo stato ripiena di una santa allegrezza, stupita d'esser ridotta à tanta similitudine colla vita menata in terra da Cristo, e di vedersi così ricca dinanzi a Dio, per corrispondere ad un favore sì grande volle aiuto, non confidandosi di poter ringraziare bastevolmente il Signore da se sola; e però andata alla Chiesa di San Francesco, pregò umilmente quei santi religiosi a cantar a coro pieno il *Te Deum*, in rendimento di grazie al Signore, per tanto bene. È credibile, che gli Angeli con un' altro coro rispondessero a queste voci, ed a questi affetti, i quali quanto sono contrari alla stima comune degli uomini carnali, tanto dovrebbero esser propri delle persone religiose, che avendo promesso a Dio con voto questa nudità dei beni temporali, dovrebbero portare la pratica fino a questo segno, per onore di quel Maestro divino, che dalla povertà ha principiato l'esempio, nascendo in una stalla; e dalla povertà ha cominciato la sua prima predica sul monte chiamando Beati i poveri volentieri: *Beati pauperes spiritu.*

MEDITAZIONE II.

PER IL QUINTO GIORNO.

SOPRA LA CIRCONCISIONE DI CRISTO.

I. Considerate che essendo venuto Cristo al mondo, per esser medico dell'anima vostra, appena nato comincia ad esercitare l'ufficio nella Circoncisione, e da prima il suo santissimo Sangue per rimedio della vostra, sensualità disordinata dal peccato. Questo Sangue è una caparra di quel più che è per darvi nella passione; ma l'amore, col quale lo sparge, e così grande, che sarebbe pronto a spargerlo tutto anche di presente, se non lo riserbasse a tormenti maggiori, e a maggior vostro bene. Che cosa avete voi fatto finora per corrispondere a questi eccessi di carità verso la vostra salute? Il Signore si dà fretta per patire per voi; ed ammette un taglio sì doloroso, ed una legge sì dura, anche quando non è in verun modo obbligato a seggettarsi ad essa; e voi potete rammemorare, dopo tanto tempo, che servite a lui, d'aver sopportato per amor suo qualche travaglio notevole, e di avere riportata qualche vittoria segnalata delle vostre passioni? E poi per ogni leggier motivo vi dispensate da compire il vostro dovere, e state pensando ciò che v'obbliga gravemente, quasi che temiate di trapassare il senso, e d'essere troppo liberale col vostro Redentore. E questo è imitarlo? Questo è corrispondere al suo amore? Confondetevi della vostra ingratitudine, mentre non solo non averà dato sangue per sangue, ma neppure talora una leggiera mortificazione per penitenza delle vostre colpe. Ringraziate il Signore, che con tanto

suo costo vuol rimediare a' disordini della vostra sensualità, ed insegnarvi con tanto costo a circoncidere il vostro cuore. Proponete, giacchè il contrassegno di chi serve a Dio è la mortificazione, di privarvi in avvenire di quelle comodità, e divertimenti, che non sono affatto necessari, e di voler trattare il vostro con maggior rigore, come han fatto tutti i Santi, che han camminato su le pedate del Redentore. Pregate il Signore per questo Sangue, che gli sparge per voi, da indurarvi il cuore contro voi stessa, e a intenerirlo nel suo amore, affinchè, se non gli avete date le primizie della vostra vita, non gli neghiate almeno gli avvanzi.

II. Considerate che Gesù Cristo, non solo dà il suo Sangue per guarire la nostra sensualità guasta, e corrotta; ma dà anche il suo *Onore* per guarire il nostro spirito, infettato tutto dalla superbia. Sebbene Gesù Cristo in tutta la sua vita s'è umiliato per noi, non l'ha però mai fatto con tant' eccesso, quanto lo fece nella Circoncisione. Quivi egli non solamente comparisce in forma di uomo, e di uomo debole, e soggetto a miserie, qual' è un bambino; non solamente comparisce in forma di peccatore, o portando la cicatrice del peccato nella sua ferita; ma in oltre non si vide niuna testimonianza del cielo, che venga ad illustrare quest'abbassamenti: sì prodigioso, come si vide altre volte. Gli Angeli, e la nuova stella diminuirono gli abbassamenti del nascere; il Padre, e lo Spirito Santo diminuì gli abbassamenti del battezzarsi nel Giordano; il sole oscurato, e tutti gli elementi, che si risentirono, vennero a diminuire gli abbassamenti della sua morte; ma nella Circoncisione non si vede niun miracolo: si vede una pura umiliazione, volendo Gesù Cristo a costo del suo onore far medicina alla vostra alterezza, che è la radice di tutti gli altri vostri peccati. Ma che sarebbe se nemmeno quest' eccesso bastasse a guarirvi? O quanto vi dovete confondere per questo medesimo capo di

non sapervi confondere! Cristo vuol comparire peccatore senza alcuna scusa, essendo la medesima innocenza; e voi carica di tante colpe, vi soddisfatte del non comparire quella che siete agli occhi delle creature, trovate cento scuse per apparire innocente, senza che vi preme niente l'esser innocente dinanzi a Dio. O quanto è grande la vostra miseria, se non solo sono stati necessari questi esempi del Redentore, per curare il vostro orgoglio; ma se pure ora non bastano a una tal cura, stabilite di non volere in avvenire esser tanto sollecita della vostra riputazione dinanzi agli uomini; gettate una volta a terra quest' idolo maledetto dell' onor mondano, fatelo una volta in pezzi, calpestatelo; quella siete, che siete dinanzi al Signore, e niente più: volete voi dunque perdere la verità per un' ombra? Ringraziate il Signore, che vi ammaestra a tanto suo costo in una lezione, così importante alla vostra salute, e perfezione. Pregatelo per quell' eccesso d' amore, per cui volle pigliare i contrassegni del peccato, essendo egli la medesima santità, a darvi grazia di confondervi sempre delle vostre colpe, e non de' rimedi, e della correzione delle medesime colpe.

III. Considerate, che il Signore circoneidendosi, non solo dà per medicina dei vostri mali il suo Sangue ed il suo onore, ma per preservativo delle vostre debolezze, vi dà ancora il suo Nome santissimo pieno di conforto, e di salute. Questo nome di Gesù non solo è un comperdio di tutte le perfezioni, che convengono al vostro Salvatore in quanto è Dio, e di tutte le virtù, che gli convengono in quanto è Uomo; ma insieme è una somma di quel che disegna di fare, se non sarà da voi impedito, per compirne l' opera, conducendovi effettivamente al vostro ultimo fine, ch' è il Paradiso. Ma quante volte vi siete voi opposta a questi inimitabili suoi disegni, e mentre egli vuol essere il vostro Salvatore, voi gli siete fuggita di mano peccando, e non curandovi della sua

salute? Che sarebbe stato di voi, s'egli vi abbandonava ne' vostri disordini, e se v'amava meno di quello, che ha amato l'anima vostra? In qual abisso di miserie sareste voi rimasta in eterno senza di lui? In quale abisso di tenebre senza questo sole divino? Confondetevi ora come merita questa ingratitudine, e questo eccesso; e risolvetevi di stamparvi indelebilmente questo Nome nel cuore, ricorrendo al Signore con gran fiducia in tutte le necessità dell'anima vostra, travagliando incessantemente per la vostra salute, e perfezione, e guardando attentamente di dar buon esempio, e di coöperare in altri modi a quel che pretende Gesù Cristo con un Nome per noi di tanta dolcezza, per lui di tanto travaglio, e dolore.

ESAME PER IL QUINTO GIORNO

Sopra il modo, che vi portate verso Dio.

I. Esaminatemi sopra le Omissioni. Primo. Se lasciate di ringraziare Iddio de' benefici ricevuti, e di stimarne il lor peso, ed il lor numero. Secondo. Se di rado vi pentiate de' vostri peccati, e non procurate di soddisfare la sua divina giustizia con gli atti della penitenza interna, ed esterna. Terzo. Se lasciate di riconoscere la divina provvidenza ne' vostri travagli, e negli altri avvenimenti. Quarto. Se vi scordate affatto della presenza di Dio, operando come s'egli non vi vedesse. Quinto. Se non gli rendete la gloria de' buoni successi. Sesto. Se non vi ricorrete a lui coll'orazione prontamente ne' vostri bisogni. Settimo. Se lasciate di prepararvi per far bene i vostri esercizi spirituali, e discacciare diligentemente le distrazioni, e di dare il tempo debito alle cose di pietà. Ottavo. Se vi scordate della retta intenzione, e vi avvezzare ad operare per abito, a caso. Nono. Se siete negligente di discacciare i pensieri contrari alla

santa fede, e quelle diffidenze che vi raffreddano nel servizio divino.

II. Esaminatevi *sopra i Pensieri*. 1. Se sentite avversione alle opere buone. 2. Se non vi rallegrate nell'udire qualche buona nuova concernente la gloria del Signore, o non vi attristate nell'udirne qualche contraria. 3. Se non fate la debita stima de' consigli, che ci dà il Signore nell'Evangelio. 4. Se vi conformate mal volentieri alla divina. 5. Se poco desiderate di amarlo, e poco desiderate di andarlo a vedere in cielo. 6. Se nelle vostre azioni non avete per mira unicamente di contentarlo. 7. Se l'amate più per l'util vostro che per il merito suo; giacchè quest'amore, benchè non sia cattivo, è però imperfetto: e se questo solo fosse nel vostro cuore, non basterebbe per la salute.

III. Esaminatevi *sopra le Parole*. 1. Se parlate in coro, e in chiesa senza necessità. 2. Se parlate mal volentieri di cose buone. 3. Se giurate senza necessità, e senza la debita considerazione chiamate il nome del Signore. 4. Se recitate l'ufficio divino con troppa fretta, e tutto insieme la sera senza giusta causa, o in luogo di distrazione, e in sito poco decente.

IV. Esaminatevi *sopra l'Opere*. 1. Se procurate di santificare le feste, con dar più tempo all'orazione, e ad altri esercizi di pietà. 2. Se con simili esercizi vi apparecchiate nelle novene antecedenti le maggiori solennità. 3. Se procurate attenzione nell'udire la parola di Dio nelle prediche. 4. Se date il debito tempo alla lezione spirituale, e se leggete per curiosità, o per approfittarvi. 5. Se siete solleciti nell'adempiere le opere prescritte, per acquistare l'Indulgenze. 6. Se state con riverenza interna, ed esterna alla presenza di Dio negli esercizi di divozione. 7. Se trascurate la benedizione prima di andare a tavola, e il rendimento di grazie dopo il cibo. 8. Se recitate trascuratamente l'*Angelus Domini*, quando

ne udite il segno. 9. Se vi private spesso di qualche vostra soddisfazione, per amor del Signore. 10. Se obbedite alle divine ispirazioni, e fatte la stima, che si conviene. 11. Se onorate i Santi vostri avvocati, adempiendo le divozioni intraprese. 12. Se professate un'ossequio, ed una divozione particolare alla Santissima Vergine, come quella ch'è santa di tutti i santi insieme, e se l'invocate spesso, e con confidenza nella sua pietà, e nel suo potere; e se vi mortificate spesso per amor suo. Detestarete i mancamenti trovati, e praticherete gli altri accennati altre volte.

MEDITAZIONE III.

PER IL QUINTO GIORNO.

SOPRA LA VENUTA DEI MAGI AD ADORARE GESÙ.

I. Considerate la strada che insegnano i Magi per trovar Cristo, nella prontezza dell'intraprendere il lor viaggio; nella costanza del proseguirlo; nella liberalità nel terminarlo colle misteriose loro offerte; e prima considerate la prontezza segnalata di questi Re in obbedire alla voce di Dio, annunziata loro dalla stella. Pare che questa prontezza superi in qualche cosa la prontezza di Abramo, al quale parlò immediatamente il Signore con un linguaggio più chiaro, che non era quello d'un corpo lucido, comparso di nuovo in cielo: almeno è certo, che l'obbedienza dei Magi si segnalò in paragone degli altri gentili, i quali videro la medesima stella, ed anche de' Ebrei, che aveano di più le profezie, e nondimeno non si mossero per cercare il Signore; laddove i Magi lasciarono subito le case, le facoltà, gli stati, e si mi-

sero in un viaggio lungo, faticoso, arrischiato, in paesi stranieri ad un termine incerto. Quanto credete, che s'affaticasse poi il demonio, ed il mondo, e la carne per accrescere queste difficoltà reali, con altre molte difficoltà apparenti, come costumano di fare questi nostri tre nemici, ove si tratti di servire al Signore? E pure i Magi chiusero l'orecchie ad ogn'altra persuasione, e le aprirono per udire solo la chiamata di Dio. Ponderate un poco quante stelle ha fatto risplendere il Signore per condurvi a se? son tante, quante le ispirazioni, che vi ha mandato; tanto, che come le stelle del cielo, non potrebbero numerarsi da voi; ma dov'è che vi lasciate guidare da queste stelle, mentre per non abbandonare qualche comodo, qualche amicizia, qualche conversazione, non volete muovervi, e dopo tanti anni di religione, non date un passo? È dunque venuto il tempo da cominciare ora in questo ritiramento a lasciarvi condurre dal divino volere a trovar Gesù. Ora egli vi chiama con una voce maggiore, chi sa, se disprezzando voi questa voce, sarete chiamata più in simil forma? Tra le ispirazioni del Signore ve ne sono alcune più segnalate, e come stelle di prima grandezza, dalle quali può dipendere in gran maniera il nostro arrivo al Paradiso, e che non possono ributtarsi senza mettere in rischio la nostra salute; mentre può accadere, che per pena della nostra disobbedienza Iddio ci dia in avvenire le sue grazie sempre più languide, e meno forti, onde venghiamo a perire. Chiedete dunque perdono della vostra mala corrispondenza; osservate qual'è l'attacco maggiore, che avete a questa misera terra: risolvetevi di romperlo con gran cuore, per darvi tutta al Signore senza riserva, e pregatelo, che essendo morto affine di meritarsi la grazia delle sue interne chiamate, col medesimo suo sangue vi dia forza di seguirlo prontamente dove vi chiama.

II. Considerate la *Costanza* dei Magi in proseguire

il lor viaggio, non ostante ogni impedimento, che si frappose in Gerusalemme medesima. Prima mancò la stella, che era un conforto sì grande de' loro passi: appresso si turbò tutta la città santa per questa novità: e finalmente Erode, nemico giurato del nuovo Re, che è Cristo, si messe tutto sossopra. Ma vedete, che non per questo si perdono d'animo i santi Magi, e che in cambio della stella, ricorrono ad interrogare i Dotti, e nella corte d'un tiranno sanguinario, e superbo, chiedono arditamente d'un nuovo Re. Paragolate questa costanza alla vostra pusillanimità per confondervi, e per imparar il rimedio. Sparirà la stella, che è quanto dire marcherà la divozione sensibile; ma non per questo avete ad interrompere il cammino della perfezione. Se non risplende la stella, non mancano quelli, che stanno in luogo suo, e sono dentro di voi la fede, e fuori di voi, i superiori, e i confessori, e questi v'insegneranno la via, se gli consulterete, come si conviene per l'obbedienza. Appresso, subito, che tratterete di darvi intieramente al Signore non solo si leverà contro di voi Erode, cioè il demonio, ma Gerusalemme stessa, cioè altre persone spirituali, o sia per un tale amore naturale, e eterno verso la vostra persona, o sia per sentimenti contrari allo spirito; metteranno in rivolta ogni cosa, con dire, che volete ammazzarvi con tanto fervore, che non potete durare, e che bisogna tornare indietro. Qui dunque ha da comparir la vostra costanza, in non lasciarvi sbigottire, ma confidando dell'aiuto di chi v'invita, non attendere ad altro, che a seguirlo; e non consultare nel vostro viaggio altri, che chi stà in luogo del Signore. Pentitevi di non esservi guidata fin'ora con queste massime di salute; offeritevi tutta al Signore, perchè vi guidi per quei mezzi, che più gli piace, purchè vi conduca a trovarlo; e chiedetegli grazia, che, giacchè molti sono i chiamati, e pochi

gli eletti, voi entriate nel numero di quei pochi, in pervenire alla salute.

III. Considerate le *Offerte* de' Magi subito che giunsero a trovare il Bambino. Benchè giunti alla stalla non trovassero alcuno apparato, o contrassegno di reame, ma solo povertà, e umiliazione; tuttavia scorti dalla fede, riconobbero Gesù per Signore del cielo, e della terra, per Redentore del mondo, e prostrati per adorarlo, gli offersero i loro doni. Con ciò vedete, che sottomisero all'ossequio del nuovo Re, prima la mente, e il cuore per la fede; appresso, il corpo per l'adorazione, e finalmente i beni esterni per l'oro, mirra, ed incenso. O voi felice, se saprete fare altrettanto: e se saprete dedicare al Signore, quanto possedete internamente, ed esternamente sopra la terra. Ma che sarebbe, se dopo aver fatto questa grand'offerta nella vostra professione, voleste poi rivocarla con vivere a vostro modo, ne non volere che questo Re di pace domini nel vostro cuore? E pure questo disordine rinnoverete ogni volta, che vogliate con lui metter a parte nel dominio l'amore di voi stessa: no, perchè Gesù vuol regnar solo, e non vuol colleghi: e però si protesta, che non potete ad un tempo servire a due padroni contrari. Rinunziate dunque ad ogn' altro Signore che non sia lui; chiedetegli perdono della passata infedeltà; confermate il vostro vassallaggio, con rinnovare i vostri voti, e pregatelo, che accettando le vostre povere offerte, vi dia grazia di non diminuirle nell'avvenire, con ritornare all'antica vostra tiepidità.

MEDITAZIONE IV.

PER IL QUINTO GIORNO.

SOPRA LA PERDITA , ED IL RITROVAMENTO DI GESU'
NEL TEMPIO.

I. Considerate come si perde Gesù , cioè a dire , quel più tenero senso di divozione , per cui il Signore ci si comunica nell'orazione , parimente come si cerca dalle persone spirituali , e dove in fine si trova. *Gesù si perde nel ritorno dal tempio , cum redirent* , cioè a dire , quando l'anima torna indietro nel servizio divino , cominciando a tralasciare , o a compire malamente le sue penitenze solite , le sue divozioni , l'esercizio consueto delle virtù ; perchè sebbene talora si perde senza colpa , come lo perdettero la Santissima Vergine , e San Giuseppe , e non di rado però una tal perdita è pena di qualche trascuratezza notevole. Il peggio è quando le anime , dopo aver dato occasione al Signore d'allontanarsi , si credono vanamente d'averlo seco : *Existimantes illum esse in comitatu* : non pigliandosi sollecitudine ne' pericoli , a cui si espongono , come se in essi fossero affatto sicure. Questa è la cecità dove si giunge a passo a passo con la negligenza , anzi si giunge ha stato incomparabilmente peggiore , mentre s'arriva a perder non solo la divozione sensibile co' peccati veniali , ma anche l'amicizia col Signore co' peccati gravi. Esaminate qui voi l'origine delle vostre desolazioni , per vedere se Gesù s'è nascosto da voi , per provare la vostra fedeltà , o per giusta indegnazione , e per castigo , e sempre umiliatevi , ma con più studio se avete dato occasione colpevole a questo nascon-

dimento ; e se avete lungamente camminato su gli orli di sì gran precipizio , senza temerne , ancorchè porgeste al Signore motivi d'abbandonarvi totalmente in mano della vostra perversa volontà. Detestate però una tale temerità , e ringraziate il Signore, che non si è lasciato vincer dalla vostra malizia ; proponete di voler camminare con gran sollecitudine nel suo divino cospetto per l'avvenire: *Sollicitum ambulare cum Deo tuo. Mich. 6. 8.* Affine di non perder per colpa vostra quelle dimostrazioni di maggior familiarità , che il Signore ad operare con voi ; e molto più per non perdere la sua grazia divina. Pregate per l'ultimo il vostro Salvatore a non volervi mai abbandonare in una maniera tanto orribile , che abbiate a divenire sua nemica ; ma che assistendovi col suo aiuto vi conceda , che se perdetes la divozione sensibile , non perdiate la divozione sostanziale ; e che perdiate prima mille volte la vita , che perdere la sua divina amicizia.

II. Considerate come si cerca Gesù dopo averlo perduto. La Vergine Santissima ci ammaestra , avendolo cercato con prestezza , con rassegnazione , con perseveranza. Subito ch'ella s'accese della perdita , ritornò in Gerusalemme con San Giuseppe. Non si lamentò nel cercarlo benchè le fosse avvenuto di smarrirlo in occasione di onorar Iddio , andando al Tempio : ma riputandosi per umiltà di non esser degna della compagnia d'un tal Figliuolo , seguì a cercarlo di giorno , e di notte , fino che poi il terzo giorno lo ritrovò. Ecco la maniera con la qual avete a ricercare la divozione più tenera verso il Signore , quando l'avete smarrita : non date tempo al tempo ; ma nel medesimo punto ponete i mezzi adattati per ritrovarla , ripigliando , o continuando gli esercizi scelti di pietà , perchè il frammetter indugio , mostra , che poco vi preme una tal perdita , e che però , poco amate quel bene , che sì poco vi preme di ricuperare. Appresso conviene d'umiliarsi e riconoscersi in-

La Relig. in Sol. 9

degna de' favori del vostro Sposo, e non dordersi superamente, e voler ritrovarlo quasi a forza; e finalmente con la dilezione convien che cresca il vostro desiderio, sicchè non vi diate mai pace finchè non l'avete trovato. Così si cerca Gesù; ma voi che più d'una volta l'avete perduto, non sarete una volta giunta a cercarlo in questa maniera. Confondetevi della vostra infingardaggine in un'affare di tanto rilievo per la vostra salute, e perfezione: proponete d'imitar la Santissima Vergine in avvenire, e pregatela ad ottenervi questa grazia, o di non ismarrir mai la devozione, o di cercarla fin tanto, che non l'abbiate ritrovata.

III. Considerate *dove si trova Gesù*. Non fu trovato da' Parenti, ma nel Tempio, e tra' Dottori. Quando avrete smarrito la grazia della devozione più tenera, non la ritroverete in quelle cose, che son conformi alla nostra natura, e che lusingano i nostri sensi, nel conversare, nel distrarsi, nell'andare alle grate a trattenersi: *Non invenitur in terra suaviter viventium. Job. 28.* Si ritrova nel Tempio, cioè a dire nel trattar con Dio nell'orazione: nel leggere libri buoni nel rammemorarsi gli esempi de' Santi, e parimente si trova tra' Dottori della legge, che è quando dire scuoprendo sinceramente il suo interno a' Padri spirituali, che il Signore ha lasciato in suo luogo, perchè c' insegnino la via, e indirizzino nel cammino da trovar lui. Fate ora riflessione alla maniera tanto diversa, con la quale per l'addietro vi siete portata nelle vostre desolazioni spirituali. Per vostra negligenza avete perduto la dolcezza della divina presenza; e per vostra negligenza non l'avete saputa trovare; non cercandola ne come, nè dove si conviene: *Si quaeritis, quaerite. Isa. 21.* Confondetevi doppiamente; ed imparate ad essere più cauta, e più fervente nell'avvenire; sicchè quando vi troviate oppressa da qualche grave travaglio di spirito vi mantengiate fedele nell'esercizio dell'orazione, e nel

ritrovare la consolazione de' vostri sensi: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, et consolatus sum.*

Ps. 78. Ricorrete alla Santissima Vergine, ed al suo sposo S. Giuseppe, affinchè imprimano questa verità nel vostro cuore; ed affinchè per quel dolore, che provarono nella perdita della presenza corporale di Gesù, e per quel gaudio, che sperimentarono nel ritrovarlo, vi ottengono grazia di approfittarvi egualmente del tempo, dell'aridità, e della consolazione, e crescere nell'amor divino.

MEDITAZIONE I

PER IL SESTO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA LA TENTAZIONE DI CRISTO NEL DESERTO.

I. Considerate la *Preparazione* che fece Cristo alla tentazione. Come per nostro esempio volle esser tentato, così per nostro esempio volle prepararsi al cimento; e ciò fece col ritiro, coll'orazione, colla penitenza. Prima s'appartò dalla conversazione degli uomini, andando in un deserto, e quivi con lo preghiere di quaranta giorni, e con il digiuno, si dispose a ricevere il tentatore. Può essere, che in tutte tre queste cose voi manchiate di molto. Prima in cambio del ritiro: del fuggire i pericoli, può essere che gl'incontriate, dando ogni libertà agli occhi, e agli altri sentimenti, e disfondendo in vane conversazioni il tempo, ed il cuore. Appresso come vi raccomandate spesso al Signore, e con quale ardore, perchè egli assista alla guardia dell'anima vostra, o non permetta, che il demonio vi tenti, o vi dia fortezza da superarlo, e da confonderlo? Parimente, come vi rendete degna di ricever quest'assistenza con la mortificazione tanto interna, quanto esterna del vostro corpo? Voi volete vincere, ma non volete mettervi in ordine per combattere: camminate per un paese pieno di lacci, e non volete aprire gli occhi, per scorgere i lacci prima di porvi il piede: e però di chi potrete dolervi nelle vostre perdite se non di voi medesima, e della vostra temerità? Confondetevne dunque dinanzi al Signore; pentitevene di vero cuore; risolvetevi di provvedere

ad un bisogno sì grande, e ad un mancamento, da cui può dipendere la vostra eterna salute; e pregate quello spirito divino, che condusse Cristo nel deserto, perchè ivi desse a voi questi esempi a volervi dar forza di amare il ritiramento, la penitenza, e l'orazione, e rendervi a questo modo invitta contro del tentatore.

II. Considerate l'*Assalto* del demonio contro di Cristo, con tre sorti di tentazioni, perchè ove l'una andasse a vuoto, l'altra avesse l'effetto preteso. La prima fu tentare di un peccato minore, quale era quello di far miracoli senza necessità, convertendo le pietre in pane; e ciò perchè il peccato minore aprisse le porte al maggiore. Così tenta ancor voi frequentemente, dandovi a credere, che sia poco male quel che è mal grande, perchè è male di principio, che può diventar massimo nel progresso: un'amicizia da principio solamente sensibile, può divenire agevolmente sensuale, e terminare nell'immicizia con Dio; d'onde potete scorgere quanto stoltamente non avete temuto per l'addietro, dove era tanta cagione di temere. Appresso il demonio si trasfigura in Angelo di luce, e propone a Cristo il male più grande, quant'è il precipitare se stesso, sotto apparenza di bene, e sopra di confidare su la divina assistenza. Quante volte ha il tentatore proceduto con voi a questa foggia, persuadendovi, che sia condisceendenza di carità, l'accomodarsi al genio delle compagne inosservanti, mentre ciò era una condisceendenza di debolezza, e di rispetto umano; persuadendovi, che fosse umiltà di cuore il nutrire quelle diffidenze verso il Signore, ciò che per verità era una mera pusillanimità del vostro spirito. Per questa via gli è riuscito d'ingannarvi molte volte; e però adesso che siete scorta dal Signore con maggior luce, imparate a ravvisare le tenebre del nemico. Finalmente il maligno vedendo il primo, ed il secondo assalto contro di Cristo essere andato a vuoto, si cavò la maschera, e

apertamente con rappresentare una immagine di tutto ciò, che può lusingare il cuore umano con la padronanza di tutto il mondo, promise di versargli ogni cosa in seno, purchè si inducesse ad adorarlo per Dio. A questo segno anche mira tentando voi; e dove non profitti con la dissimulazione, verrà in campo aperto, a dipingervi per beni sommi quei beni vili, che avete lasciati nel mondo e che avete offerti a Dio ne' santi voti, pretendendo il maligno, che voi con una ribellione manifesta voltiate le spalle al Signore, o diate a lui le chiavi del vostro cuore. Mirate però quanto bisogna star sull'avviso, avendo a fare con un nemico, non men forte che fraudolento; e però riconoscerete qui la vostra inconsiderazione, che si poco avete temuto per l'addietro i suoi assalti. Non facevano già così i Santi, che, benchè leoni, anche dormendo tenevano gli occhi aperti. Confondetevi della vostra negligenza, e della vostra temerità, e dite ancor voi: se Dio non mi avesse tenuta in piè con una protezione singolare, a quest'ora io sarei, non solo caduta in un'abisso di malvagità, ma vi avrei fermata la mia stanza: *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulominus habitasset in inferno anima mea.* Ps. 93. Pregate il Signore, che non vi stanchi nell'assistervi; ma vi somministri quella grazia nelle vostre tentazioni, che vi ha meritato con voler esser tentato per amor vostro.

III. Considerate la Vittoria di Cristo contro di tutti gli assalti del tentatore, che alla fine se ne parte confuso, benchè con animo di ritornare, *recessit ab illo usque ad tempus.* Luc. 4. 13. Or perchè apprendiate ancor voi la maniera di vincere, osservate come il Signore ottenne questa vittoria. Prima cominciò subito a resistere, opponendo i detti della divina Scrittura alle prime suggestioni. Appresso combattè col maligno con tranquillità di spirito, e non si lasciando in verun modo turbare. Per ultimo ribattì la tentazione con forza grande, cacciando via il

demonio con l'imperio della sua voce. In questo tenore di vincere raffigurerete la vera cagione delle vostre sconfitte. Prima vi ponete sal' ora a parlamento col demonio, come fece Eva col serpente, trattenendovi così a mirare in faccia la tentazione, in cambio d'abbominarlo al primo incontro. Non v'accorgete, che quella fortezza, che tien trattati col nemico, non è lontana a rendersi, e dall'aprirgli le porte? Altre volte vi lasciate perturbare dal demonio, e benchè siate stata confortata dal Padre spirituale, pure volete credere a modo vostro, permettendo che sia rubata la pace del cuore dal demonio, al quale in quel torbido de' vostri affetti, riesce sempre di fare qualche buona pesca. Finalmente in quelle tentazioni, che più scopertamente mirano a dar morte all'anima vostra, con togliervi la grazia di Dio, quante volte vi portate languidamente, contentandovi di dire appena di nò nel vostro cuore, mentre dovreste allora, come una sposa tentata d'infedeltà, rivoltarvi contro il demonio con grand'animo, e non solamente non dar mostra di cadere, ma fare tanti atti della virtù contraria alla tentazione, che il nemico si parta confuso; vedendo, che le sue saette, in cambio di far colpo in voi, sono da voi rilanciate contro di lui. Mirate quì dunque quanta materia avete di vergognarvi della vostra codardia nel combatter contro l'inferno; siele come quei soldati che quanto sono bravi nella rassegna, tanto sono più timidi nella battaglia; e ciò dopo, che per tanto tempo militate sotto le bandiere di Cristo nella religione. Chiedete però perdono al Signore delle vostre mancanze: proponete, rimirando in lui di voler combattere con generosità in modo che le tentazioni vi servano di guadagno: pregate questo gran Signore degli eserciti, che rinvigorisca la vostra debolezza col suo aiuto, e vinca in voi, e per voi con la sua grazia, accendendovi nel cuore una viva fede, cioè quella, che vince il mondo, e tutti i nostri nemici. *Hæc est vi-*

ctoria, quae vincit mundum, fides nostra. 1. Jo. 54.

LEZIONE

PER IL SESTO GIORNO.

Sopra la virtù dell' Ubbidienza.

È una gran cosa, che mentre il mondo è stato rovinato per la dissubbidienza di Adamo, e mentre è stato ristorato per l'ubbidienza di Gesù Cristo, si trovi al mondo chi non ha persuaso ancora del gran male, che porta seco il seguire la propria volontà, e del gran bene che porta seco il soggettarla. Ma che sarebbe se questa ignoranza si trovasse non solo ne' secolari, ma ne' religiosi medesimi, che han promesso con voto solennemente a Dio questa soggezione? Per togliere un tal disordine sarà molto importante la presente lezione sopra l'ubbidienza, se qui apprenderete l'eccellenza di questa virtù, e la maniera di esercitarla.

Dunque l'ubbidienza è una virtù morale, per cui la volontà nostra è portata ad eseguire le cose comandate per questo motivo, perchè sono comandate. Tutti i fiori hanno questo di proprio di rivolgersi al sole, e di aprire il lor seno a quel calore celeste, che gli ravviva; ma tra tutti niuno si volge al sole così costantemente, come fa l'Eliotropio, il quale non lo perde mai di mira finchè quel pianeta segue a risplendere in cielo. Or all'istessa maniera tutte le virtù professano di dipendere dalla volontà del Signore, e di eseguire tutto ciò, che a lui piace; ma l'ubbidienza con più specialità si rivolge a questo sole del divino Volere, mentre ci rende pronti ad eseguire tutte le cose che egli vuole da noi, per questo capo medesimo, perchè egli ce le comanda, o perchè ce le comandano i superiori, che stanno in suo luogo, e da lui hanno avuta l'autorità. Vi è poi due

sorti d'ubbidienza, una è naturale, e politica; ed è, quando si ubbidisce al Superiore, come uomo; in quella maniera che la figliuola ubbidisce alla Madre. lo scolare al Maestro, il servitore al Padrone, il suddito al suo Sovrano. L'altra è ubbidienza spirituale, e religiosa, nella quale Iddio entra come fine, mentre per essa si ubbidisce alla volontà del Superiore, per ubbidire ultimamente alla volontà di Dio, di cui il Superiore è luogotenente, e ministro. Di questa ultima sorte d'ubbidienza s'intendono quelle parole tanto amorevoli, per cui si dichiarò già Cristo di pubblicare i suoi oracoli per bocca de' suoi ministri, e di ricevere per suoi gli oltraggi, che verranno lor fatti: *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit. Luc. 10.* Questa parimente vien chiamata da Sant'Agostino, e da San Gregorio la madre di tutte le virtù, perchè come osserva San Tommaso, l'ubbidienza è il mezzo, per cui si acquistano, e si conservano tutte: come la carità è di tutti il fine 1. 2. q. 404 art. ad 2. Chi possiede questa ubbidienza non riguarda il Superiore come uomo, ma riguarda in lui la persona di Gesù Cristo esercitando in quest'atto parte la fede per riconoscere il volere divino, parte la speranza, confidando d'essere per questa via governato con provvidenza speciale, e parte la carità, amando il divino beneplacito più, che ogn'altra sua propria inclinazione, ed affetto. In una parola, in quel modo, che le sferi celesti, quanto sono più alte, tanto hanno meno di moto proprio, e tanto più si lasciano volgere dall'impeto del primo mobile: così le anime sante quanto sono più sante, e quanto più son sollevate sopra la terra delle passioni umane, e della natura, tanto hanno meno di propria volontà, e tanto più si lasciano portare per mezzo dell'ubbidienza dall'impeto di questo mobile, ch'è il volere di Dio. Che se poi a questa virtù si nobile, e si perfetta si aggiunga il voto, come si fa da' religiosi, chi può ridire quanto se le aggiunga di pregio? Credono

alcuni, che le gemme non siano altro, che sughi di metalli rassodati, e che in particolare il diamante non sia altro, che un sugo provenuto dall'oro. O bel diamante ch'è dunque l'ubbidienza promessa a Dio solennemente con voto, mentre ella all'oro di tutte le virtù si aggiunge la sodezza dell'immobilità, per la promessa fatta al Signore! Anzi, che sebbene i religiosi promettono a Dio con voto anche la povertà e la castità, tuttavia cedono di gran lunga queste due gemme al valore dell'ubbidienza, ed al suo voto, come pure osserva San Tommaso 2. 2. q. 186 art. 8. per più ragioni, ma singolarmente per questa, perchè col voto dell'ubbidienza l'uomo offerisce più a Dio, che con gli altri due, mentre per la povertà offerisce la sua roba, per la castità offerisce il suo corpo; ma per l'ubbidienza offerisce la sua volontà, il suo giudizio, il suo spirito, e con tutto se stesso.

*Mezzi co' quali si potrà acquistare la virtù
dell' Ubbidienza.*

Il primo mezzo come sapete, sarà chiedere a Dio instantemente questa suprema virtù: *Doce me facere voluntatem tuam: quia Deus meus es tu. Ps. 142.* diceva il S. Davide, come se dicesse: Voi coll' infinita vostra perfezione avete sopra il mio volere un infinita ragione, perchè io segua in tutto, e per tutto il vostro divino beneplacito; dunque voi ò Signore muovete la mia mente a conoscere ed affezionare il mio cuore a dipendere in tutto da' vostri cenni. Così direte al Signore ancor voi con fiducia grande: ricordandogli in oltre, che quando voi gli chiederete di compire la volontà vostra, vi neghi pure la domanda; ma non ve la neghi già, quando gli chiedete di compire il suo volere divino, mentre in fine a questo v'obbliga l'esser egli Dio, e Dio vostro, cioè a dire l'essere egli per se, e a voi la pionezza di

tutti i beni : *Domine doce me facere voluntatem tuam ; quia Deus meus es tu* ; Che se , come rivelò la Santissima Vergine ad una sua serva devota , Gesù Cristo è morto con amore speciale verso gli ubbidienti , e con amore speciale per loro offerisce in cielo al Padre la sua passione , potete facilmente persuadervi che non vi negherà infine l'acquisto di quella virtù , che tanto sempre gli è stata a cuore.

Il secondo mezzo è persuadersi fortemente che per andare a Dio non vi è strada migliore che l'ubbidienza. Tre condizioni si possono desiderare in una via , che sia *facile* , che sia *sicura* , che sia *breve* , scortando il cammino , e conducendoci più presto al termine desiderato , e tutti tre queste condizioni ha l'ubbidienza a maraviglia.

In prima è una via *facile* per andare al Signore , ed è acquistare gran perfezione. *Utinam attendisses mandata mea ; facta esset sicut flumen pax tua*, cap. 48. dice il Signore per Isaia. L'anima , che prende per guida l'ubbidienza , gode in una pace sopraabondante , qual'è piena di un fiume reale , che non manca mai in qualsivoglia stagione. La ragione è , perchè considerando , che Iddio ha parlato per la bocca dei Superiori , e che per mezzo loro l'ha posta in quello stato , in quell'impiego , in quel pericolo , e s'empie d'una fortezza invincibile per non temere , e per persuadervi , che Iddio l'aiuterà , e volgerà i pericoli in sicurezza. Per altro senza l'ubbidienza tutto è inquietudine , tutto è terrore , tutto è confusione. *Confundetur Israel in voluntate sua*. Os. 10. Giona disubbidiente non trova pace sopra una nave ben corredata , ed il medesimo Giona rivolto a compir l'ubbidienza , trova tanta pace nel ventre di una balena , che vi compone un cantico da lodare il Signore. Certo è , che la felicità de' Beati è tutta posta nella volontà di Dio ; però come può avvenire , che nella volontà di Dio non sia parimente riposta la felicità dei Viatori ? *Beati sumus Israel , quia , quoniam dco pia-*

et, manifesta sunt nobis. Baruc. 4. Ogni cosa sta bene solamente al suo luogo; ora la volontà creata ha per suo luogo lo stare di sotto alla volontà di Dio; e però quand' ella imperversa per sovrastare al divino volere, è come un' osso fuori del suo luogo, che per quanti tomenti se gli provino d' intorno, non trova mai posa, se non tornando al suo posto, ed alla sua giuntura. Questa consolazione, e questa pace si sperimenta poi più che mai nel tempo della morte, nella quale i veri ubbidienti cominciano a godere un saggio di quel gran bene, che gli aspetta per premio; e come i venti più freschi son indizio a' naviganti, che la terra è vicina, così quel rinfresco, che invia il Signore agli obbedienti, e per loro una gran caparra d' esser vicini al Paradiso. Un monaco Cisterciense chiamato Gerardo, ridotto a morte, stette tre giorni alienato da' sensi: e ritornato di poi in se, disse a' circostanti: o quanto buona cosa è l' ubbidienza? io sono stato presentato al divin tribunale, ed il Signore mi ha mostrato le anime beate de' nostri religiosi, e tra esse un luogo anche per me, soggiungendomi, che chi amerà di cuore l' ubbidienza, e la sua religione, non perirà: *l. de Ded. D. Bernardi.*

Alla facilità di questa via s' aggiunge la sicurezza. Un vero obbediente non ha da render conto d' altro a Dio, che di una cosa sola, cioè a dire, se ha eseguito puntualmente quanto gli è stato imposto; e a questo capo solo riduce tutto il suo esame, tutto il suo processo, laonde esclama S. Girolamo: O somma libertà dell' ubbidienza, per la quale si ottiene, che appena l' uomo possa peccare: *O summa libertas, qua obtenta, vix homo possit peccare!* Che pensate, dice San Gio. Climaco, che sia l' ubbidire nella religione? è un procacciarsi una difesa, ed una scusa per il tempo del giudizio. Imperocchè, se vi sarà domandato, perchè non avete fatto più lunghe orazioni, perchè non avete fatta più aspra penitenza; perchè non avete replicato un' altra confessione gene-

rale , affine di assicurarvi maggiormente , perchè vi siete accostata sì spesso alla santa Comunione , ed altre simili interrogazioni nel vostro esame , quando possiate rispondere a tutte , che il Superiore , vi ha così ordinato , non si passerà più innanzi nel vostro processo ; e laddove il Santo Giobbe non si confidava di poter rispondere tra mille quesiti del Signore ad un solo : *Non poterit ei respondere unum pro mille. Job. 9.* un' anima ubbidiente risponderà intieramente a mille quesiti , con una sola parola : ho fatto il volere de' miei Superiori , e questa sola parola le otterrà la vittoria. Una sicurezza somigliante non possono avere già i secolari , ancorchè pii , perchè difficilmente possono in tutte le loro opere regolarsi meramente coll'ubbidienza , e quel medesimo Direttore , dal quale vogliono esser indirizzati , è stato da loro eletto , e non è stato lor dato immediatamente dal Signore in quel modo , che il Superiore è stato dato a' religiosi. Gli antichi piloti , perchè non aveano nè la bussola , nè la carta da navigare , camminavano solo di giorno , terra terra , temendo d'ingolfarsi nell'alto : ora i nostri piloti camminano egualmente anche di notte , e si inoltrano in alto mare con sicurezza , perchè san sempre dove si trovano , ed hanno notati nelle lor carte tutti gli scogli , e tutti i porti. Figuratevi però che un simile divario passi tra buoni religiosi , ed i mondani anche buoni : i mondani han sempre a tener gl'occhi aperti a seorger i tanti scogli , che si attraversano al lor v'aggio ; ma i religiosi basta che guardino quel chè dice lor l'ubbidienza ; e in essa tra tutte le tenebre possono viaggiare con sicurezza. S. Simeone Stilita menava , come altrove dirovvì , una vita tanto straordinaria , e tanto superiore alle forze della natura sopra a quella sua colonna , sempre in piè , che i Padri dell'eremo cominciarono a dubitare , se vi potesse aver luogo qualche illusione diabolica ; e radunati insieme a consulto , determinarono di chiarirsene per questa via : mandarono

un inviato a nome di tutti al Santo, con quest'ordine, che scendesse subito della sua colonna, e tornasse alla vita comune: significando poi, in particolare al medesimo messo, che se il Santo si muoveva subito ad ubbidire, rivo casse anch'egli subito l'ordine, e lo confortasse da parte de' Padri, a proseguire nel tenore incominciato; ma se per contrario si mostrava duro all'ubbidienza, in quel caso fosse tirato giù a forza della colonna, e non gli fosse permesso, più lungamente di starvi sopra. Andò il messo, e notificò a S. Simone il comandamento de' suoi Superiori; ed il Santo appena udì l'intima, che subito cominciò a calare con un piede; ma fu trattenuto, e rivotato l'ordine, e fu esortato in nome di tutti i Padri alla perseveranza. Tanto è vero, che tra tutti i pericoli della vita spirituale, non han saputo mai ritrovar i Santi una sicurezza maggiore, che nella vera ubbidienza.

E pure vi è anche di più, perchè non solo la via dell'ubbidire è la più facile, e la più sicura per andare a Dio, ma è ancora la più breve. I Santi paragonano l'ubbidienza al martirio, perchè col martirio si tronca il capo al nostro capo, per l'ubbidienza si tronca il capo alla propria volontà; e questo secondo martirio guadagna colla lunghezza quel, che il primo martirio guadagnerebbe coll'orrore: *Honori quid mitius, sed diuturnitate molestius*. Se ben sempre è gran merito l'ubbidire a comandamenti del Signore, par tuttavia, che quando la divina volontà ci viene intimata per mezzo de' Superiori, sia più meritorio l' eseguirla, che se ci fosse intimata immediatamente da Dio medesimo. Chi non farebbe volentieri la limosina, se venisse a chiedergliela in persona Gesù Cristo? e però se l'uomo riconosce ne' poverelli la persona del Signore; e se sopporta le molestie, che gli arrecano, e se dà loro sussidio con gran cuore, è certo che esercita più la fede, più l'umiltà, più la pazienza, che non eserciterebbe, se Gesù Cristo

mandasse un' Angelo , ho se venisse egli medesimo a raccomandarsi. L' istesso dite dell' ubbidienza ; onde in questo sentimento affermò Fr. Egidio discepolo sì caro di S. Francesco , che maggior cosa era l' ubbidire all' uomo , quando era Superiore , per amor di Dio , che non era l' ubbidire immediatamente al medesimo Creatore. Per tanto coll' ubbidienza quel che per se stesso è buono , diventa sempre migliore ; ed è come un liquor dolce , che posto in un vaso d' oro , sempre più si addolcisce. Inoltre le cose piccole per l' ubbidienza diventano grandi ; e però soleva dire il Beato Errico Susone , che avrebbe eletto più volentieri d' essere un pipistrello per la volontà di Dio , che d' essere un serafino per la sua volontà propria. Appresso , le opere medesime indifferenti , che di loro natura non sono nè buone , nè cattive , come il dormire , il cibarsi , il lavorare , il divertirsi , ogni passo , ogni moto per mezzo nell' ubbidienza ricevono gran prezzo. Nel monastero di Sant' Odone , vi era una regola , che in fine della mensa si raccogliessero le molliche , e si mangiassero , e parimente vi era un' altra regola , che finita la lezione niuno mangiasse più altro. Ora avvenne , che un monaco mentre avea raccolto le sue molliche , e stava per porsele in bocca , udì il fine della lezione ; onde tenendole in pugno , andò con esse all' abate , per accusare la sua negligenza in presenza di tutti ; ed ecco che aprendo la mano , tutti videro , che le molliche s' erano tramutate in tante gemme , con qual miracolo volle Iddio , che intendessero que' buoni religiosi ; che non vi era azione così minuta , e così indifferente , che per l' ubbidienza non acquistasse un sommo pregio innanzi a Dio. E posto ciò non vi maraviglierete se quegli antichi santi Romiti dopo avere speso molti anni nella solitudine , menando tra penitenze austerissime , e tra sublimi contemplazioni una vita che umana , ritornavano talora dalla solitudine al monastero , per esercitarsi nell' ubbidienza ; antepo-
nendo il merito di

questa virtù a tutti gli altri esercizi. Così racconta Cassiano, *Collat. 19 cap. 2.* di un monaco chiamato Giovanni, uomo d'ecceelsa santità, per la quale avendo vivuto 20 anni nella comunità con un' esempio ammirabile, se n' andò al deserto, e menò quivi altri venti anni in un' orazione così elevata, che alle volte era rapito fuori di se, e sollevato anche col corpo in Dio. Tuttavia avendo paragonato insieme lungamente il profitto fatto nella solitudine, e nel monastero, ritornò al monastero sotto l'ubbidienza, e si tra i novizi; confessando che quel guadagno che lasciava, intermettendo le lunghe contemplazioni, lo ricompensava con vantaggio per l'umile soggezione ai Superiori, onde rimaneva molto contento per questo scambio.

Basterà tutto questo per mio creder a fortificarvi altamente nell'affetto a questa sovrana virtù; ma se non bastasse, bisognerà fare coll'anima vostra, come si fa colle case, che minaccian rovina, ed è ristabilire di nuovo i loro fondamenti. Dunque tutta la mole ecceelsa dell'ubbidienza si appoggia sopra due fondamenti; il primo, che il nostro vero bene, il nostro profitto, il nostro merito, consiste unicamente nel fare la volontà di Dio, mentre essendo il Signore il Dio delle virtù, non può mai essere un'atto virtuoso, se non soltanto, quanto piace al suo divino volere. L'altro fondamento è, che per conoscer questa divina volontà, non vi è altra regola più sicura, che l'ubbidire a' Superiori in tutte le cose ove non si vede apertamente peccato. Quella regola non ha niuna eccezione; però chi non è nemico affatto di se stesso, non può far altro di meglio per se, nè altro di più gloria al Signore, che mettersi tutto nelle mani dell'ubbidienza, e lasciarsi guidare; essendo certo in tal caso di fare il meglio, e di accettare sempre in tutte le risoluzioni. Posto ciò, qual motivo ragionevole vi potrà toglier da questa via dell'ubbidienza, se le rivelazioni medesime del Signore non vi rende-

rebbero tanto sicura, quanto vi rendono gli ordini del vostro Superiore? Intendeva ben questo S. Teresa; e però sebbene il Signore le rivelava talora qualche nuova risoluzione da prendersi, e sebbene ella non avea ragione alcuna di dubitare, che le rivelazioni non fosser da Dio pure, non eseguiva mai nulla, se non dopo, che l'era stata approvata dall'ubbidienza. Che volete dunque udir di vantaggio in questa materia? basta, se amate Dio, e se amate la vostra salute; ed il vostro profitto, che conviciate voi stessa con questo argomento: tutto il nostro bene consiste nell'ubbidire a Dio; ma non ubbidiamo mai meglio a Dio, nè con più sicurezza d'incontrare il suo gusto, che quando ubbidiamo a' Superiori, che tengono il suo luogo, e la sua autorità, dunque in questa ubbidienza a' Superiori consiste il nostro bene maggiore.

Atto per cui si esercita l'Ubbidienza.

Con tre atti si esercita interamente, e perfettamente questa virtù dell'ubbidienza, e sono *Esequire, Volere, Giudicare*. Proccureremo d' spiegarli tutti tre con brevità, e con chiarezza.

Il primo atto dunque è l'*Esequire* con diligenza, e con prestezza gli ordini, e i cenni stessi di chi presiede. Se vi persuaderete vivamente, che la voce dell'ubbidienza è voce di Dio, basterà certo per togliervi ogni indugio, ed ogni negligenza. Il polso da vecchio in un giovane è un segno molto sicuro d'aver a morir presto; se siete languida nell'eseguire le cose ingiuntevi, io fo un pronostico di corta vita alla vostra ubbidienza; ora vi muovete con lentezza; e di qui a poco starete affatto ferma; ora strascinare la vittima a sacrificio; e di qui a poco la lascerete andar libera, e vagante a suo piacere. In ogni caso che seguitato ad ubbidire, la vostra mira non sarà mai eletta, se trasuda con tanto stento; nè voi

proverete quegli effetti mirabili, e quegli ainti, che talora provano sensibilmente i diligenti. S. Colombano trovò una volta nel suo monastero molti monachi infermi ad un tempo; e per far prova della loro virtù, comandò loro, che si alzassero tosto tutti di letto, e andassero nell'aja a raccogliere, e battere le biade per la provvisione di tutto l'anno. Alcuni più ferventi, appena udito il Superiore, chiesero l'abito, e si vestirono prontamente; e questi tutti guarirono ad un tratto. Per contrario altri si fermarono a discorrere sopra quest'ordine, e conclusero, che era impossibile l'alzarsi, e molto più l'impiegarsi in un lavoro sì faticoso, e questi si aggravarono ne' loro mali, e per un'anno intiero patirono molti dolori, in pena della loro poca fede, e della loro tardanza. Pertanto non vi lasciate prendere da questa pigrizia; ma nell'udire il segno dell'ubbidienza, dismettete tosto ogni cosa, quando non vi mancasse altro a compire una parola scrivendo, che una lettera sola. Santa Francesca Romana, avendo per tre volte interrotta un'antifona cominciata nel dir l'ufficio, affin di compire prontamente ciò, che le comandava il marito, alla fine trovò la medesima antifona tutta a lettere d'oro. Certamente, che molto guadagua il demonio della vostra ubbidienza, se può rubarvene le primizie, e portarsene via il fiore.

Il secondo atto, è *Volere*; accompagnando l'esecuzione dell'opera coll'affetto della volontà. Se ubbidirete nell'esterno dell'opera, ma con interno rammarico del cuore, offerirete a Dio un corpo senz'anima; ed il vostro sacrificio sarà poco migliore di quello di Caino, almeno non sarà sicuramente sìmi e al sacrificio d'Abele, in cui l'affetto dell'oblazione fu tanto più stimabile, che non era la vittima. E per verità questo eseguir volontieri le cose comandate fuori del vostro genio, darà a conoscere più che altro, se siete veramente ubbidiente. Quando la secchia rotta è sommersa nel pozzo, non si può cono-

scere s' ella sia rotta; perchè sta piena d' acqua al pari dell' altra sana; ma se la secchia si tiri in alto, si vede subito s' ella sia intiera, e se tenga. Finchè vi si comandano cose conformi al vostro gusto, non potete chiarirvi se abbiate la virtù dell' ubbidienza, ma ve ne chiarirete ben tosto, se vi saranno comandate cose contrarie: allora intenderete subito, se prendete per regola dell' operare la volontà vostra, o la divina. Ma che sarebbe, se per questo capo solo vi dispiacesse una cosa, perchè vi è stata comandata; sicchè se vi fosse nata in cuore, non vi parrebbe difficile; e perchè ella vi è stata imposta dell' ubbidienza, vi pare intollerabile? Poco si potrebbe sperar di buono da voi, benchè nel rimanente faceste gran cose, perchè la durezza del vostro volere le renderebbe almeno inutili alla gloria di Dio. I cedri farebbero la miglior sorte di legname, che si potesse adoperare per un grand' edificio; ma rimangono inutili, perchè rigettano i chiodi, che si conficcano loro dentro, per adattarli al lavoro. Povero vostro cuore, se rigetta gli ordini, che gli son dati, e si contenta solo di ammetterli colle membra; non sarà buono per alzare il tempio al Signore: e la vostra ubbidienza, dirò così, s' alzerà poco sopra l' ubbidienza di uno schiavo, e direi quasi sopra l' ubbidienza di un cane al suo padrone.

L' ultimo atto dell' ubbidienza è il *Giudicare*: e questo compisce, e perfeziona l' olocausto, quando non solo eseguite con prontezza, o diligenza gli ordini di chi comanda, non solo gli accompagnate colla volontà, eseguendogli allegramente, e non per forza; ma gli accompagnate anche col giudizio, riputando ben comandato ciò, che vi è imposto. A' bambini il primo a crescere tra l' altre membra è sempre il capo; così interviene alle volte alle persone spirituali, che quanto più lungamente camminano nella via della divozione, tanto più diventano di propria testa, perchè si persuadono d' esser più abili a guidarsi, e tac-

ciono d' inesperto , o d' indiscreto , chi non le guida a modo loro. Non fate così , ma persuadetevi , che non avete niun consigliere peggiore di voi stessa , che siete per le vostre passioni , come un' infermo ; onde più vi giova quello che men vi piace. Pertanto non lasciate di fare intiero l' olocansto di voi medesima , offerendo all' ubbidienza , non solo le potenze inferiori per eseguire , ma anche le potenze supreme della volontà , e dell' intelletto per contentarvi , per approvare , come ben fatto , e ben comandato , quello che vi si aggiunge. In questa maniera di ubbidire si contiene quell' ubbidienza cieca tanto lodata dai santi ; la quale si chiama cieca , non perchè non vegga , se ciò che si comanda è peccato , o non è peccato : ma perchè non guarda se il Superiore s'ia prudente , o poco esperto ; e se si muova da passione , o da zelo ; ma solo si ferma in rammentarsi , che il Superiore sta in luogo del Signore , ch' è suo ministro , e tiene da lui l' autorità , e che Iddio colla sua provvidenza ci vuol guidare per mezzo degli uomini , e prende a conto suo il cambiare in nostro profitto anche i loro errori ; illuminandoci come quel cieco dell' Evangelio , con fango , che pareva , che dovesse maggiormente renderci ciechi. Concludiamo tutta questa materia , della quale tanto in lungo si può potrebbe discorrere , con due avvertimenti. Il primo è , che non è contra l' ubbidienza il rappresentare umilmente le ragioni , e le difficoltà , che avete contro agli ordini dativi ; perchè in fine i Superiori non sono profeti , che veggono il fondo del vostro cuore , nè sono Angeli , che conoscano tutto ad un tratto , ma sono uomini , che informati meglio del vero possono cambiar parere. Vero è , che prima di proporre , bisogna ben raccomandarsi al Signore , e mirare , che il motivo di proporre non sia unicamente l' amor proprio , e la voglia di condiscendere alla propria sensualità ; e così pure dopo aver proposto convien quietarsi , e rimaner contenta egualmente , benchè il Superiore per-

sista negli ordini già dati. Il non quietarsi in questo caso, oltre che mostra durezza di volontà, e di giudizio, dispiace anche tanto al Signore, che lo paragona ad un' idolatria: *Quasi scelus idolatriæ est nolite acquiescere. Reg. 25.* perchè in questo caso il disubbidiente vuol fare se stesso la prima regola dell' operare, ch'è un pregio che compete a Dio solo; orde per la disobbidienza si costituisce l' arbitrio, ed il giudizio proprio, come un' idolo, e si tratta alla divina.

L'altra avvertenza è, che il tirare con industrie, e con macchine i Superiori a comandarci ciò, che l'un vuole, non è un ubbidire a Dio, ed ad essi, ma è un volere, che Iddio, ed essi ubbidiscano a noi; è più volte questa sorte d' ubbidienza palliata, e queste licenze estorte con violenza, hanno fortito un' esito molto infelice. Nell' Istoria di S. Domenico del P. F. Ferdinando del Castiglione 1. p. lib. 2. c. 5. si racconta di un Religioso, che facendo gran frutto nelle anime colle sue prediche, e dando a tutti un' esempio di virtù singolare, cominciò a chieder licenza di fare alcune visite, per motivo di carità, e per consolazione di alcuni prossimi. Ma i Superiori giudicando tali visite per superflue, gli negarono questa licenza, ond' egli fidandosi più di se stesso, che di loro, procurò di avere una simile facoltà del Sommo Pontefice, e l'ottenne. Vero è che l'ottenne per suo male, e anche a lui, come alla formica, crebbero le ale di questa maggior libertà in danno proprio; Perchè di lì a poco gl' intervennero molte disgrazie, e andauo anche di lì a non molto per viaggio s' infermò a molte, e prima che giungessero alcuni religiosi da lui mandati a chiamare, passò all' altra vita con qualche segno d' esser stato abbandonato, non pur dagli uomini, ma anche da Dio. Le vostre istanze però hanno ad essere indirizzate solo a conoscer meglio la volontà del Signore, ed averdola conosciuta dal persistere i Superiori nell' antica loro determinazione,

a voi non rimane altro, che prendere per vostro cibo questa divina volontà, interpretatavi dall'ubbidienza: cibo che vi sostenterà la vita spirituale dell'anima, vi conforterà le forze, vi diletterà, vi farà crescere: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me. Jo. 4.*

MEDITAZIONE II.

PER IL SESTO GIORNO.

SOPRA LI DUE STENDARDI.

I. Considerate, che nel mondo si trovano due Signori, uno legittimo Padrone, ch'è Cristo, e l'altro tiranno, ch'è lucifero; ambidue alzano bandiera, fan gente procurando di trar molti al lor proprio partito. Rappresentatevi però Cristo a sedere in luogo umile, con una faccia piacevole, ed amorosa, attorniato da' suoi discepoli, a' quali da ordine, che vadano per ogni luogo a chiamare gli uomini al suo servizio, e ad arrollarsi sotto la bandiera della sua Croce. Dalla banda contraria: figuratevi lucifero principe delle tenebre sopra un trono di fuoco in quell'aspetto spaventevole, e mostruoso, in cui si è fatto altre volte vedere colla fronte altiera, con gli occhi accesi a guisa di carbone, colla bocca insanguinata, e piena di fumo, che ancor'esso con immensa rabbia comanda ai demoni innumerabili che l'attorniano, che si spargano per tutta la terra, e chiamino tutti a ribellarsi al Signore. Come poi sono sì differenti questi due capitani, così diverse sono le armi, con cui vogliono, che si combatta. Lucifero vuole, che i suoi soldati combattano contro Dio colle forze dell'amor proprio, ch'è quel mostro di tre capi, veduto da

San Giovanni, concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhi, e superbia della vita: *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, et superbia vitae. Jo. 1. 16.* invitando tutti a procurarsi piaceri, ricchezze, ed onori, anche a dispetto del divino volere. Gesù Cristo tutto all'opposto vuole, che i suoi soldati combattano coll'odio santo di se medesimi; e colla mortificazione universale di tutti gli affetti disordinati: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum. Matth. 16. 24. Qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. Matth. 8. 58.* Voi dunque mirate ben l'uno, e l'altro di questi due Signori, e riconoscete bene i disegni dell'uno, e dell'altro prima d'eleggere; e se vi risolvete, come dovete, di seguitare la bandiera di Cristo, ricordatevi, che avete a prendere a cuore i suoi interessi, a promuovere la sua gloria, ad avvantaggiare il suo partito, non solamente in voi stessa, con una costante mortificazione, ma anche negli altri, dando a tutti buoni consigli, e buon' esempio, secondo le occasioni. Questo è militare sotto lo stendardo di Gesù Cristo; ma che sarebbe se voi, dopo aver rinunziato per il battesimo, e molto più per la professione religiosa alla bandiera di lucifero, voleste poi vivere co' suoi dettami, di cercare passatempi, le comodità, le preminenze? Che sarebbe, se invece di promuovere gl'interessi di Gesù Cristo, vi armaste loro contro, con motteggiare chi attende alla divozione più di proposito, a maggiore ritiro, a maggior frequenza de' Sacramenti? O che orribili tutti sarebbero questi con l'onore divino! Detestateli di vivo cuore, ed offeritevi a ricompensarlo con un linguaggio tutto contrario.

II. Considerate la Paga che danno di presente ai loro soldati questi due capitani, Cristo, e lucifero, affin di fortificare sempre più la vostra elezione. Gesù Cristo parla solo di croci, di povertà, di umiliazioni, d'odio di se stessi; ma questa umiliazione è un

vero esaltamento: questa povertà è una vera abbondanza; questa croce a una sorgente di vera pace. Non solamente somministra interno aiuto della grazia, per vincere le difficoltà della vita spirituale, ma le addolcisce per tal maniera coll' aiuto suo, che riesce più dilettevole il pianto de' penitenti, che il gaudio de' teatri: *Ego veni, ut vitam habeant*, dice però il Redentore, *Jo. 10. 10.* e così, come un' amico, quando c' invita a un convito c' invita con dire, che andiamo a far seco penitenza, così Cristo invita tutti a patire, e poi li tratta tanto soavemente, che solo il gaudio della buona coscienza basta per quel concupito promesso anche in terra a tutti i nostri travagli. Tutto l' opposto è della paga, che dà il demonio: all' uso de' traditori promette quel che non può dare, e quel che nemmeno darebbe se potesse: promette piaceri, e non dà altro che angustie, e quel poco che vi dà, o è vano, o vile, o vergognoso: ed oltre a ciò mescolato con tale inquietudine dello spirito, che mille contenti non vagliono un solo tormento: *Ecce universa vanitas, et afflictio spiritus. Eccl. 1. 14.* fate riflessione al passato, credete almeno a voi stessa. Quando mai avete avuto bene senza del vostro Dio; e quando mai avete avuto male con lui, mentre sempre avete più tollerato per fuggire la sua croce; che non avreste tollerato per abbracciarla? Persuadetevi dunque che non vi è pace per voi, se non vi date tutta al Signore: *Quis restitit ei, et pacem habuit? Job. 9. 4.* niuno ha fatto mai guerra alla volontà divina ed ha avuto pace seco medesimo; e voi sarete la prima a provare il contrario; e però risolvetevi a camminare con gran cuore alla perfezione, come richiedono le vostre obbligazioni, e gli esempli del vostro Redentore, i suoi consigli, l' amore che gli dovete. Solo per l' amor di voi stessa: dovrete fare questa elezione per la vostra quiete; e non vorrete farla per tanti altri oltraggi, e per tanti altri beni, che porta seco il seguire gli inte-

ressi, e il partito del Redentore? Confondetevi d'esservi lasciata ingannare sì lungamente da un traditore, che ha pagato sempre le vostre fatiche con finti piaceri, e con vere miserie; ringraziate il Signore, che vi abbia illuminato; e rinunziate a tutto ciò che di bene vi posson dare le creature senza di Dio, e pregatelo, che se mai vi volete partire da lui, vi chiuda la via con tante tribolazioni, che siete costretta a tornare indietro a servirlo con fedeltà.

III. Considerate la *Paga che promettono in futuro* questi due capitani. Una mercede si dà a' soldati nel tempo, che dura la guerra; e un'altra ricompensa maggiore si dà loro dopo la vittoria. Pertanto lucifero mantenendo questo costume, dopo aver trattato sì male i suoi seguaci nella vita presente, non dà loro nella futura altro che fiamme. *Fur non venit, nisi ut furetur, et mactet, et perdat. Job. 10. 10.* Questo ladrone infernale non pretende altro, che rubarvi in vita la pace del cuore, e il bene della virtù: *Venit ut furetur*; appresso pretende di dare anche morte all'anima vostra col peccato grave: *ut mactet*; e finalmente pretende di dare una morte sempiterna all'anima, ed al corpo più dell'abisso: *ut perdat*; privando ancor voi di quel bene immenso della gloria, di cui è stato privo anch'esso per la sua colpa. Ma Gesù Cristo è venuto, non solamente per darvi una vita di spirito sopra la terra: *Ego veni ut vitam habeant*, ma per darvene un'altra infinitamente più abbondante di beni in cielo: *ut vitam habeant, et abundantius habeant. Jo. 10. 10.* Finita la guerra contro de' suoi, e de' vostri nemici, vi promette in eterno una felicità così grande, che per comprarvela; il Padre eterno ha dato il suo Unigenito; l'Unigenito del Padre ha dato se stesso; e lo Spirito Santo è concorso a questa donazione con un'amore infinito. La vostra mercede adunque, se combatterete fedelmente, sarà la vita eterna, cioè a dire una vita, di cui sei pochi momenti addolcirebbero tutte le

pene de' dannati ; di cui solo pochi momenti si potrebbero comparare vantaggiosamente co' tormenti di tutti i martiri : una vita , che vi faccia per sempre vivere più in Dio , che in voi , sommergendovi nel pelago di tutti i contenti senza fine. E poi starete tuttavia languida nell' eleggere il partito di Gesù Cristo , e consacrarvi tutta al suo volere. Forse vi persuadete di poter servire all' uno , e l' altro di questi due Signori tanto contrari ? ma non si può : *Nemo potest duobus Dominis servire. Matth. 6.* e poi nella via della tiepidezza si sa il principio , ma non si sa il fine , che può essere spaventosissimo , e di una sempiterna separazione dal sommo Bene. Mirate dunque , che il tempo è breve ; che l' eternità non passa giammai : non avrà molto , che vi troverete però all' estremo , allora quanto vi pentirete di non aver seguito gli esempi del Salvatore , e di non esser vivuta con perfezione ! Certamente se non allora , vi pentirete al Tribunale divino , e maledirete mille volte questo iniquo rifiuto , che avete fatto alla grazia offertavi dal vostro Salvatore. E che sarebbe , se per un rifiuto il vostro Sposo dicesse in faccia : non ti conosco : *Nescio vos.* Mettetevi dunque in sicuro giacchè si tratta di troppo , e risolvetevi d' attendere di proposito a mortificare le vostre passioni , e ad acquistare qualche grado singolare dell' amor divino , per cui siate beata in eterno. Confondetevi delle vostre passate trascuratezze , e pregate il Signore a concedervi forza di mantenere la vostra offerta al suo divino volere come vi ha dato grazia di concepirla a gloria sua.

ESAME PER IL SESTO GIORNO

Sopra il modo con cui vi portate col vostro Prossimo.

1. Esaminare i mancamenti , che commettete contro del prossimo , in *Omissione*. 4. Se lasciate di lo-

dare qualche persona quando vi se ne porge giusta occasione di farlo. 2. Se lasciate di correggere qualche suo difetto quando vi si appartiene, o per officio, o per carità. 3. Se non difendete la sua fama, quando è lacerata, potendo difenderla facilmente. 4. Se fuggite la sua conversazione, per avversione di animo. 5. Se non compatite chi si lamenta, ma lo tacciate di troppa delicatezza. 6. Se non impedito qualche disgusto d'altrui, potendo impedirlo con merito. 7. Se negate di fargli que' servizi, che sono ragionevoli. 8. Se lasciate di raccomandarlo al Signore nelle vostre orazioni, sotto pretesto che vagliano poco.

II. Esaminate i mancamenti di commissione. In Pensieri. 1. Se disprezzate niuno interamente. 2. Se lo giudicate temerariamente, o almeno sospettate di lui senza fondamento. 3. Se gli portate interna avversione, e non vi pare che niuna delle sue cose sia ben fatta. 4. Se portate invidia a chi è lodato, o è amato più di voi, riesce meglio ne' suoi affari. 5. Se interpretate in male le sue azioni, condannando talora nel vostro cuore, anche l'intenzione degli altri, che vi è occulta. 6. Se amate qualche persona, non per bene dell'anima, ma per seguitare il vostro genio.

In Parole. 1. Se adorate qualche persona per entrare in grazia, o approvate, e difendete i suoi mancamenti più del dovere. 2. Se scoprite le sue imperfezioni a chi non le sa, o vi accordate a parlarne male non per buon fine, ma solo per prorito di biasimare. 3. Se l'incolate a torto. 4. Se ne parlate con disprezzo, o con qualche sdegno in presenza, o in assenza. 5. Se lo disgustate con risposte secche, con negative, con parole aspre, o arroganti, o mordaci, e mortificative. 6. Se l'avete minacciato, o ripreso indiscretamente, e senza autorità, o gli comandate imperiosamente, o gli rimproverate le sue imperfezioni, e anche i mancamenti naturali. 7. Se lo burlate, o lo pugnate, motteggiando lui, o i suoi parenti, o le persone che gli appartengono. 8. Se

gli date cattivi consigli. 9. Se scoprite le cose, che egli vi avea detto in secreto. 10. Se andate seminando discordia tra una persona, e l'altra, dando segno di gusto, per vedere tra loro in rotta. 11. Se sostenete con superbia, e con durezza il vostro parere contrario al parere degli altri. 12. Se chiamate ipocrisia il bene che fanno, e in altri modi date occasione colla vostra lingua a' prossimi d'infastidirsi, d'adirarsi contro di voi, o di venire a' giuramenti, perchè mostrate di non credere alle loro parole, e alle loro scuse.

In Opera. 1. Se fate qualche cosa per vendetta contro chi vi recò disgusto. 2. Se dopo avere offeso qualche persona, non procurate di ristorare il mal fatto con umiliarvi, e farne scusa. 3. Se vi attraversate a' disegni dell'altre, procurando che non sortiscano, per non vederle contente. 4. Se fate ciò, che ragionevolmente le disgusta. 5. Se le servite mal volentieri nelle malattie, e mostrate un cuor duro a' loro lamenti, e date la colpa del loro male a' disordini fatti, o anche al troppo loro fervore. 6. Se fuggite la conversazione d'alcune, come noiosa, o v'intervenite di mala voglia con mostrar loro malaciera. 7. Se date ad altri mal' esempio. 8. Se andate spiando i fatti d'altri, e vi ponete di nascosto a udire ciò che ragionano. 9. Se vi pigliate sempre il meglio per voi, e cercate sempre il posto più onorevole sopra dell'altre. 10. Se volete sempre insegnare alle compagne e mai imparare da loro, e volete, che in ogni cosa seguano il voler vostro, e chi vi sopportino nelle vostre imperfezioni, senza volere voi sopportare. 11. Se fate dell'infastidita, e vi ritirate in cella, non per amore della solitudine, ma per dar segno d'essere stata offesa da qualcheduna. 12. Se cacciate via i poveri con mal modo, e non date loro almeno buone parole che possono sempre darsi.

Umiliatevi per i difetti che avete trovati; ed esercitate gli atti consueti, come altre volte si è detto.

MEDITAZIONE III.

PER IL SESTO GIORNO.

SOPRA LA VOCAZIONE RELIGIOSA.

I. Considerate il beneficio immenso della divina vocazione, per cui Gesù Cristo vi ha chiamata a servirlo nella religione con una voce meno sensibile, ma non men amorosa di quella, per cui chiamò già i suoi Apostoli. E per rimanerne ben persuasa, considerate il luogo donde vi ha tolta dal mondo, cioè a dire di mezzo a una radunanza di persone date in preda all'amore disordinato de' piaceri carnali, delle ricchezze, degli onori, dal qual'amore sgorga ogn'or una piena di peccati, che allaga quest'adunanza, e la fa nemica di Gesù Cristo, e come scomunicata, l'esclude dalle sue divine orazioni; *Non pro mundo rogo Jo. 17. 7.* E sebbene non tutti quelli, che abitano in questo luogo sono perversi, tuttavia non può negarsi, che non vivano in un pericolo grande di pervertirsi, per le occasioni continue di peccare, per i mali esempi che scorgano, per le molestie che ricevono da' mondani, se per mantenerli l'innocenza, non si vogliono conformare alle leggi del mondo. Così pure ne' paesi d'aria cattiva si trovano anche de' sani; ma stanno sempre in gran pericolo d'ammalarsi; ed oltre a ciò quella complessione robusta, che gli difende in un luogo infetto, quanto s'avvanzerebbe di forza se si trovasse in luogo salubre? Il solo avervi tolta da un mondo così maligno; *Mundus totus datus est in maligno Jo. 5.* non è però una grazia somma per voi? or qual grazia sarà l'avervi anche collocata nella Religione? Quivi oltre l'esser lon-

tana dagli impedimenti , che si trovano nel secolo per la perfezione , avete di più tutti gli aiuti , che si richieggono per conseguirla ; i voti , le regole , la frequenza de' Sacramenti , e delle orazioni , lo stimolo de' buoni esempi , il pascolo de' libri buoni , de' ragionamenti santi , e della parola di Dio , e sopra tutto l'interne visite del Signore , la grazia più abbondante , lo spirito della Religione , infuso nel vostro cuore. Potete voi negare , che Iddio non vi abbia amato singolarmente , mentre vi ha scelta tra innumerabili altre , e per liberarvi da tanti mali , per farvi tanto bene ? Può essere , che siate venuta alla Religione come a caso : ma non già a caso vi ci ha guidata il Signore. Non gli chiedeste già questo favore , non lo meritaste già colle opere vostre ; mentre la vita vostra per lo meno era una continua dimenticanza del vostro Dio ; e pure in questa ingrata dimenticanza di lui , egli si ricordò di voi , e poi volle efficacemente riporre nell' arca in un diluvio universale di tanta gente : *Salvum me fecit , quoniam voluit me.* Ps. 17. Ringraziatelo dunque di vero cuore ; risolvetevi a darvi tutta a quel Signore , che vi ha privilegiata tra tanti , e pregatelo ad accettar la vostra offerta , pigliando un possesso stabile del vostro cuore , e cacciandone fuori tutto quello , che non è lui.

II. Considerate la *Corrispondenza* a un beneficio sì segnalato. Potrete contare gli anni della Religione ; ma come sono anni pieni ? Dove è il frutto de' buoni esempi , che vedete nelle altre volte Sorelle ? dove il frutto de' Sacramenti , del trattare con Dio nelle orazioni , delle ispirazioni ch'egli vi ha inviato , e di tutti gli altri aiuti a far bene , de' quali siete stata fornita in tanta copia ? Avete posto , come dice il Profeta , tutti questi tesori in un sacco senza fondo , che quanto riceve da una harda , tanto lascia andare a male dall'altra. Se quei beni spirituali , che sono stati conferiti a voi , si partisero in una comunità intera , basterebbero a santificarla tutta , e pure adu-

nati in voi, rimangono oziosi. Avete abbandonato il mondo; ma l'avete abbandonato il mondo; ma l'avete abbandonato veramente, o l'avete portato con voi dentro la Religione, conservando il cuore pieno d'affetti terreni, di disegni secolareschi, di curiosità, di vanità, di pretensioni, di comodità superflue, onde non siate in fine, nè Religiosa, nè secolare, ma un composto mostruoso dell'una, e dell'altra, che pretendete di dare solamente una parte a Dio, Padrone del tutto? Vi scuserete con dire, che poco è quello, che negate al Signore, ma questo è quello, che vi accusa più gravemente. Per questo poco rinunziate alla sua intima familiarità? per questo poco gustate i disegni della sua divina sapienza, per i quali vi ha chiamato, affinchè con maggior perfezione lo serviate in questa vita, e lo godiate con più gloria nell'altra? E voi dispregiando l'eccesso di tanto amore penserete d'aver fatto a bastanza con vestire l'abito santo, mentre intanto andate infamando quest'abito, con far che serva solo a coprire i vostri mancamenti; onde possa il Profeta dar anche a voi quel titolo obbrobrioso di vergogna della casa di Dio: *Ignominia domus Domini tua. Is. 22. 18.* Confondetevi però a misura de' vostri demeriti; chiedete perdono della passata tiepidezza; proponete di ricompensarla con altrettanto fervore; e pregate il Signore, che voglia sopraffare l'abisso della vostra ingratitudine coll'abisso della sua carità.

III. Considerate il *Pericolo*, che corre una persona Religiosa, se non corrisponde al fine preteso dal Signore, con chiamarlo. Lo stile del Signore di richieder molto da quelli a quali ha dato molto: *Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo. Luc. 12. 48.* Quella compassione, che avreste trovata nel secolo, non vi credete, che sarà da voi trovata nella casa di Dio; come avvenne a coloro, che idolatrandolo in Babilonia, non erano puniti; ma seguendo ad idolatrare nella terra santa di Palestina, dove eran

venuti ad abitare , furono divorati da' leoni. Certamente non sarebbe la prima volta , il Signore ha ributtato con nausea quell' anima , che si era rattiepidita ; orde la miserabile poi è venuta a dannarsi. Se non temeste questa medesima severità , sarebbe cattivo segno per voi , perchè sarebbe segno , che già Dio cominciasse a punirvi colla sottrazione de' suoi lumi , delle sue grazie , lasciandovi cadere nella cecità della mente , nella durezza del cuore , cioè a dire ne' due maggiori castighi della divina giustizia. Ricordatevi , che i giudizi divini non hanno fondo : *Judicia tua abyssus multa. Ps. 35.* e che la vita rilassata di una Religiosa non è altro , che una catena continuata di peccati , mentr' ella empie di difetti tutte le sue azioni , e viene a far tanto male , anche quando fa il bene : *Maledictus qui facit opus Domini negligenter. Jerem. 48. 10.* Ma senza questo , se nella Religione , non si aveva a conseguire altro più da voi , che una virtù imperfetta , non accadeva far tanta spesa , quanto è stata abbandonare il secolo , ed incatenare la propria libertà. Un' amicizia dunque terrena , un' impiego , un grado da nulla , ha da trattenervi dal conseguire la perfezione , e forse anche la salute ? Che si perde a rinunziare quest' avanzo di mondo , che vi è rimasto nel cuore ? si perde una miseria ; e se lo rinunziate , che cosa non si guadagna , guadagnandosi Dio ? Su dunque fate una generosa risoluzione di voler esser tutta del vostro Sposo celeste : concepite pensieri degni del vostro stato , quando , salvandovi , comparirete al cospetto del Signore , che ha tanto fatto per amor vostro , e vi vedete in mezzo a innumerabili Religiosi , che tanto han fatto , e patito per lui. Se allora poteste confortarvi , quanto vi confortereste , per non aver corrisposto alla divina volontà ; e per esservi lasciata legare alla terra con un filo sì debole , di un rispetto umano , d' una consolazioncella , che vi offerivano le creature ? Per ultimo raccomandatevi al Signore , affinchè dopo

avervi fatto la dote per il vostro sponsalizio col suo Sangue medesimo, vi dia nuovo aiuto per mantenergli la fede, che ora gli rafferma, sino alla morte.

MEDITAZIONE IV.

PER IL SESTO GIORNO

SOPRA LA DOTTRINA EVANGELICA SPIEGATA DA CRISTO
NELLE BEATITUDINI.

I. Considerate il Maestro della dottrina evangelica, la qualità della stessa dottrina, e la scuola, dove s'insegna, per affezionarvi ad impararla con più di studio. Il Maestro è Gesù Cristo: *Magister vester unus est Christus. Matth. 21.* A questo fine è stato egli inviato al mondo, non solo per redimerlo, ma anche per istruirlo: *Ad hoc veni, ut testimonium perhibeam veritati. Joan. 18. 37.* ed affine d'accreditar di vantaggio questo magistero, c'è stato intimato solennemente dal Padre Eterno, che udiamo lui: *Ipsum audite. Matth. 17. 5.* Tanto più eh' egli non solo è Maestro, come gli altri colle parole, ma è Maestro, molto più colle opere; onde si fa non solamente udire, ma anche vedere, conforme alla promessa già fattale: *Erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum. Isa. 30.* Ponderate però quanto costa al nostro Redentore l'esservi addossata questa carità d'istruirci la verità; il creare tutte le cose, e noi con esse, non gli è costato altro, che una parola; ma l'addottrinarci delle sue massime, gli è costato lo spogliarsi delle sue grazie, il prender la forma di servo: *Formam servi accipiens*: anzi il prendere la figura di peccatore: *In similitudinem carnis peccati. Ph. 2. 7.* Che dunque poteva fare di vantaggio la verità essenziale, ed

infallibile , che farsi verità nostra , *Ego sum Veritas*, comprando a sì caro prezzo di umiliazioni , di dispreggi , di debolezze , di pene , l'insegnarci la via per andare alla vita ; e però quale scusa potremo avere dinanzi a lui , se non avremo dato credito a' suoi insegnamenti , e non avremo camminato al suo lume ? Confondetevi d'aver tante volte seguitate le massime ingannevoli del mondo , della carne , e del demonio , e di avere anteposto ai consigli della Sapienza increata le suggestioni d'una sapienza terrena , animale , diabolica ; non aspirando ad altro segno più alto , che ad esser amata , e stimata dalle creature , e a contentare i vostri sensi , e le vere passioni , con una vita piena di comodità , e di riposo. Chiedetene perdono al Signore , e proponete di emendarvi : è pregatelo , che non vi castighi secondo il merito , con lasciare di parlarvi , e d'istruirvi , ma che piuttosto , compatendo la vostra ignoranza , si faccia vostra luce , illustrandovi a un medesimo tempo la mente , ed infiammandovi la volontà per amare , e per eseguire ciò che v'insegna.

II. Considerate la dottrina di questo celeste Maestro spiegata nel suo primo sermone nel mondo : *Et aperiens os suum docebat eos. Matth. 5. 20.* ponderando maturamente queste sue divinissime qualità , e sono la sublimità , la certezza , l'utilità. La sublimità di questa dottrina appare manifestamente dall'esser stata nascosta fin' allora alla mente di tutti li Savi. *Eructabo abscondita à constitutione mundi. Matth. 13.* Fin' a quel tempo si riputava nel mondo , che fosse più beato , chi più possedeva di ricchezze , d'onori , di passatempi , o però come era dovere , che rimanesse stupito tutto il genere umano , all'udire la prima volta una dottrina sì eccelsa , che beati erano i Poveri , beati quei , che piangevano , beati quelli , che erano perseguitati , e calunniatori ! Massimamente che una tal sapienza così sublime , era altrettanto infallibile di verità , mentre usciva della bocca medesima.

dell' Altissimo : *Ego Sapientia ex ore Altissimi providi. Eccl. 24. 5.* onde non poteva rivocarsene in dubbio nè pure una sillaba , da chi l' udiva. Finalmente era altrettanto profittevole agli uomini , quanto era certa ; perchè era scienza di salute : *Ad dandam scientiam salutis. Luc. 1. 77.* e conteneva tutti i principi della morale cristiana ordinandoci perfettamente intorno al bene , ed al male , e parte spogliandoci dell' uomo vecchio , e parte vestendoci del nuovo. Che dicono all' udir queste cose i vostri sensi ? che dicono le vostre passioni ? che dice il vostro cuore ? Per una banda non si può negare la dignità di Maestro al nostro Redentore , nè può negarsi fede a' suoi insegnamenti , come sapete , mentre son così certi , come son certi tutt' i nostri misteri ; laonde , come errereste negando la Trinità delle divine Persone , così errate , negando che non sia beato l' esser povero , ed il patir per amor del Signore ; attesoche l' una , e l' altra di queste due verità sono appoggiate sopra la scienza , e sopra le parole di Gesù Cristo. Dall' altra banda come mostrate coll' opere queste fed. ? Finchè l' Evangelio v' insegna le verità speculative , voi vi soggettate alle sue massime ; ma quando egli fa scender queste massime alle verità pratiche , per regolar i vostri costumi , tutti gli affetti si sollevano contro , e si sforzano di non accettarne le leggi ; credendo per verà la dottrina , ma vivendo come se la credeste per falsa. Mirate però bene , che questo stesso forma il processo per condannarvi : *Qui non accepit verba mea , sermo , quem locutus sum illi , judicabit eum in novissima die. Jo. 2.* Se non credete , che sia beato chi si spoglia per Gesù Cristo d' ogni cosa terrena , chi piange le sue colpe , chi sopporta con pazienza , e con allegrezza le sue pene , sarete condannata come infedele ; ma se credete tutto ciò per vero , e tuttavia vi guidiate co' principi del mondo , e della carne , sarete condannata come nemica della vostra fede combattuta da voi colla vita tanto ,

quanto professate con la lingua. Risvegliatevi dunque col terrore di questi rimproveri ; riaccendete la vostra fede ; rinfiammate la vostra carità verso il maestro divino ; vergognatevi d'aver nudrito finora nel vostro cuore un' avversione sì grande a tutto ciò , ch'egli approva col suo esempio , e colle sue istruzioni ; confessate che tutto è camminare in tenebre il non seguire la sua luce : proponete di non voler altra regola del viver vostro , che l' Evangelio : pregate il Signore , che essendo egli il Padrone de' cuori ; mostri questo dominio con voi , dandovi l'amore per affezionarvi , e le forze per praticare ciò , ch'egli insegna.

III. Considerate la Scuola , ove s' insegna questa celeste dottrina. Questa scuola è il monte : *Ascendit Jesus in montem. Matth. 5.* ch'è quanto dire , questa scuola è la santa Chiesa , in essa , e con più giusto titolo , la Religione. Ogni cristiano è astretto dalla sua vocazione a professare questa dottrina , rinunciando alle ricchezze , a' piaceri , agli onori , almeno fino a questo segno di stimare più d'ogni bene terreno la legge del suo Signore , e d'esser pronto a lasciar tutto , per non prendere la sua divina amicizia : *Qui non renunciat omnibus , quae possidet , non potest meus esse discipulus. Luc. 14. 33.* Ma questa è l' infima classe della scuola di Cristo ; quanto più deve sollevarsi una persona Religiosa , che fa professione d'abbracciare non solo i precetti , ma anche i consigli del divino Maestro ; e però qual' errore sarebbe mai , se chi è discepolo si eletto a cagion del suo stato , divenisse nemico della dottrina che professa , e giungesse a dichiararsi di non volerla nemmeno udire : *Scientiam viarum tuarum nolumus. Job. 21.* Così sarebbe chi lasciasse di leggere i libri buccini , di trattare co' Padri spirituali , di udire ragionamenti santi , per non destare la coscienza che dorme , chiudendo così le finestre per posare più agiatamente ; senz' avvertire quanto sia facile che un tal

sonno di tiepidezza divenga letargo di morte. Se mai vi siete addormentata a questa foggia detestate mille volte questo sonno funesto : confondelevi, che avendo spesi tanti anni nella scuola di Cristo , non abbiate ancora appreso i primi elementi , di negare voi stessa , di rinunziar alla vostra volontà , di crocifiggere le vostre inclinazioni perverse , sicchè , laddove per liquefare il cuore d'altri simili a voi è bastata talora una sola parola di Gesù Cristo , non basta poi ad intenerirvi , l'udir assiduamente tante lezioni del vostro celeste Maestro. Proponete in avvenire , che il vostro maggiore studio ha da essere il considerar le massime dell' Evangelio , affine di riconoscerle sempre più chiaramente per avere , ed affine di regolar per esse più efficacemente le vostre azioni. Pregate per ultimo il Signore , che avendo voi fin' ora fuggito tutto ciò ch'egli v'insegna doversi abbracciare , e avendo cercato ogn' ora ciò , ch'egli v'insegna doversi disprezzare , si degni di cambiarvi il cuore , e di purificarvelo in modo , che a guisa di uno specchio mordo , esprima al vivo tutte le fattezze , e tutti gl'insegnamenti del suo celeste Maestro.

MEDITAZIONE I.

PER IL SETTIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA L' ISTITUZIONE DEL SS. SACRAMENTO.

I. Considerate, che tre cose possono concorrere a renderci stimabilissimo un dono; la grandezza del medesimo dono; l'affetto del donatore, e l'utilità che ne ricava il donatario. Or tutte tre queste cose si ritrovano a maraviglia nella divissima Eucaristia: e però considerate prima la grandezza del dono. Gran cose avea già dato agli uomini il Signore, avea dato noi stessi a noi stessi, e parimente ci avea date innumerabili creature per il beneficio della creazione, della conservazione; ma infine queste cose, benché per altro tanto stimabili, erano limitate. Nell'incarnazione fece poi agli uomini un dono infinito, ma questo dono ancora fu fatto immediatamente alla sola umanità di Gesù Cristo, e a noi per lei mediatamente; e però rimaneva al Signore anche che darci in caso ch'egli avesse voluto donar se stesso a ciascuno de'suoi fedeli in particolare, distendendo in questa forma, ed allargando l'immenso beneficio della medesima Incarnazione. E questo fa egli coll'Eucaristia, comunicandoci quanto ha di ricchezze, e di beni; il suo Corpo, il suo Sangue, i suoi meriti, la sua virtù, la sua anima, la sua divinità con un invenzione sì ammirabile, che per tutta l'eternità non sarebbe mai venuta in mente a' serafini del Paradiso. Non si può dunque adesso chieder di vantaggio al nostro Salvatore, e se chiedessimo altro e più in questa vita; potrebbe egli risponderci, che ben-

chè sia la pienezza di tutti i beni, ora non ha più che darci, avendoci dato ogni cosa nel formento degli eletti, e nel vino che fa germogliare le vergini: *Frumento, et vino stabili vite, et post haec fili mi multa quid faciam? Gen. 27.* In paragone adunque di una liberalità sì eccessiva del nostro Dio coll' anima vostra, quanto credete, che scomparirà la vostra avarizia con lui, se non gli offerirete intero quel poco, che vi rimane di libertà? Avete fin' ora fatto resistenza a tutti gli altri doni: ma potrete anche resistere a un Dio, che vi dona se stesso? Che dovranno dire i Santi del cielo, che conoscono sì bene l'uno, e l'altro estremo, la profusione di Cristo, e la strettezza del vostro cuore. Confondetevi per la vostra sconoscenza: proponete di dar tutto a chi dà tutto per voi senza riserva; ringraziate il Signore d'una magnificenza sì eccessiva verso di voi, e pregatelo che a' favori sì grandi aggiunga questo, di darvi un nuovo spirito, e un nuovo cuore, affn di stimarli, e di corrispondere come dovete.

III. Considerate l'*Affetto*, con cui Gesù Cristo vi fa questo gran dono. In questo consiste più propriamente il beneficio, mentre l'amore è l'anima de' doni, laddove quel che si dona è come il corpo. Or questo amore di Cristo è stato sì grande nel darci la divina Eucaristia, ch'è giunto a toccare l'ultimo termine: *In fine dilexit eos. Jo. 13. 1.* Per tanto, siccome una fornace fa conoscere l'ardore, ch'ella contiene, alle vampe, che manda fuori, così questa immensa carità si fa conoscere qualche poco, al tempo in cui Cristo istituì questo divinissimo Sacramento, al modo d'istituirlo, e alle difficoltà, che superò per questa istituzione. Il tempo fu quell'istesso, nel quale gli uomini pensavano a dargli una crudelissima morte: e allora fu, ch'egli si dispose a dar loro questo cibo di vita, trovando maniera di rimanersi sempre con noi, quando i suoi nemici più che mai tentavano di levarlo dal mondo: *Pri-*

die quam pateretur accepit panem. Jo. 13. La maniera, per cui ci viene donato è sotto specie di cibo, per divenire nostro sì fattamente, che come non v'è arte, che possa separare dalla nostra sostanza quel nutrimento, che s'è già diramato per tutto il nostro corpo; così non vi sia nè arte, nè forza, che possa separarci da lui. Sopra ogni altra cosa si manifesta la sua carità colle difficoltà, che superò per farci bene: mentre prevedendo un cumulo immenso di strapazzi, d'irriverenze, di sacrilegi di tanti infedeli verso il suo Santissimo Corpo, e di tanti cristiani, o tiepidi, o malvagi, pur si dispose a tollerare ogni cosa, per giungere ad unirsi colla vostra anima: e quel ch'è più a questa tolleranza medesima aggiunse i desideri, e desideri veementissimi: *Desiderio desideravi*, laddove per venir nel mondo ad incarnarsi, si fece desiderare, ed aspettare per tanti secoli; ora per venire nel vostro cuore, sollecita se medesimo con brame degne solo del suo cuore divino. Chi si potrebbe figurare mai questi secoli, se non se gli scoprisse la fede? Ma donde in voi affetti così contrari, che mentre un Dio tanto desidera d'unirsi ad un'anima così meschina, come la vostra, quest'anima poi tanto poco desideri d'unirsi a lui Bene sovrano. Avete voi forse qualche cagione di non contentare questo suo amore tanto eccessivo? Avete ragione di voltarvi a desiderare le cipolle d'Egitto, che sono i dilette de' vostri sensi, dopo aver tante volte ricevuta questa Manna divina per vostro cibo? Che dovrà fare di più Gesù Cristo per vincere la vostra durezza? Confessatela apertamente nel suo divino cospetto, e detestatela mille volte: offeritevi tutta a lui, perchè si faccia questa divina unione, destando però in voi un'orror scmo a qualunque sorte di macchia del corpo, e del cuor vostro, dopo che tante volte è stato albergo del vostro Dio. Finalmente pregatelo, che vi dia grazia di rendere amore per amore: senza lasciarvi mai atterrire da

veruna delle difficoltà che si frappongono, per raffreddarvi.

III. Considerate l' *Umiltà* di questo dono dell'Eucaristia, per questo si chiama comunione, per significarci ch' ella fa comuni all'anima tutti i beni di Gesù Cristo, sicchè quel capitale immenso, che Gesù Cristo ammassò nella sua vita, e nella sua morte, ci s'applica tutto in questo gran Misterio, nel quale pretende il Signore di rinnovare in ogni persona particolare quegli effetti che la sua divina passione ha prodotti in tutto il mondo. Con ciò non solo ci mostra, che tornerebbe a patir per noi per farci bene, ma che non gli pare nè meno assai, l' essersi affaticate con un corpo solo per la nostra salute, mentre vuol moltiplicar questo medesimo corpo innumerabili volte; affine d'impiegarsi innumerabili volte in nostro prò. A questo fine medesimo potendo darci la sua grazia, per mezzo delle creature, come fa negli altri Sacramenti, vuol darcela in questo di propria mano; illuminando la nostra mente colla sua divina presenza; infiammando il nostro cuore, mitigando le nostre passioni, ordinando i nostri sensi, e fino nella massa pesante del nostro corpo, lasciando tali semi d'immortalità, per cui debba risorgere una volta a vita eterna. O Dio dunque sempre mirabile in i marci, ed in giovarci! Qual cosa potrà egli negarvi dopo avervi già dato tanto? e voi che cosa fa potete regare a lui? Se il Signore si fosse donato una volta sola in questo modo ad uno de' più sublimi spiriti del cielo, egli non rimanerebbe soddisfatto, nemmeno con annihilarsi per amor del suo Dio; e voi che lo ricevete tante volte, stimerete di far assai con rendergli in contraccambio la vittoria di una leggiera difficoltà, anzi che talora non gli vorrete render nemmeno questa. Confondetevi della vostra miseria, e vergognatevi di cavare sì poco frutto da questa Mensa divina; rimanendo sempre l' istessa, sempre collerica, sempre vana, sempre negligente nel bene che fate: pro-

ponete di disporvi in avvenire con maggiore studio di virtù, e con maggiore esercizio di mortificazione, per comunicarvi; e pregate il Signore, che dopo aver sofferto sì lungamente la vostra ingratitudine, ne voglia ora trionfare, e facendo tanti miracoli per divenir vostro cibo, faccia ora questo, di convertirvi tutta in lui per una fervente carità.

LEZIONE

PER IL SETTIMO GIORNO

Sopra la virtù della Religione.

Si può dire, che l'uomo trovi negli animali qualche vestigio di tutte le virtù morali; toltane la virtù sublimissima della religione. Vedete, che Salomone inviò il pigro alla formica, per imparare la prudenza: *Vade ad formicam piger*; e così potea inviare tutti gli uomini ad apprendere la forza da' leoni, la giustizia dall'api, la castità dalle tortore, la gratitudine dagli elefanti, la fedeltà da' cani, la pietà verso i progenitori dalle cicogne. Ma quanto a riverire il lor primo principio, non possono rimettersi gli uomini ad altra scuola, che a quella degli Spiriti beati, che non cessano mai dal venerarlo: *Et requiem non habebant die ac nocte dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus. Apocal. 5.* perchè per altro sotto dell'uomo non si trova nemmeno un'ombra di questa virtù, tanto ella è sublime. Posto ciò, non vi riuscirà se non molto gradito il risaperne la teorica, e la pratica, come anderemo facendo nella presente lezione.

Dunque la Religione è una virtù, che precede tutte l'altre virtù morali, e porta l'uomo a rendere a Dio il culto, dovutogli a cagione della sua eccellenza, e del suo dominio sopra tutte le cose. Si dice che ella precede di nobiltà tutte le altre virtù morali, per-

chè ha il più nobile oggetto, che possa esser dopo Dio sopra la terra, ed è il suo culto divino, e si conta anche ella tra le virtù morali, benchè sì nobile, perchè è una certa specie di giustizia, che la nostra volontà fa a Dio, riconoscendo da una banda la sua grandezza, e superiorità, e dall'altra la nostra servitù, e dipendenza. Ma perchè non può arrivare a pagare al Signore interamente questo gran debito, perciò non può giungere alla natura di una rigorosa giustizia ma solo avvicinarle, ed imitarlo. Tuttavia questo medesimo non poter render l'equivalente al Signore, è un pregio grande di questa virtù, mentr' ella prende ad onorare in terra quel grand' essere, che non può mai onorarsi a bastanza nemmeno in cielo, ed impiega in questo culto tutte le altre virtù in compagnia della carità, con questa differenza, che la carità riferisce a Dio tutte le virtù, come un bene di Dio, e la Religione le riferisce, come una cosa dovuta a Dio, e come un diritto, che si appartiene alla sua infinita grandezza, ed alla nostra sommissione. Finalmente alla Religione l'ordinare tutte le opere nostre, tanto inferiori quanto esteriori a questo gran segno dell'onore divino; onde la sua sfera non può esser più dilatata, e più capace. Vaglia questo medesimo, che forse non interderete affatto a farvi concepire una stima grande di questa virtù, che pure da il nome allo stato, in cui vi ritrovate di religiosa, e vi obbliga tanto più ad esercitarla con perfezione.

*Mezzi per cui potrà acquistarsi la virtù
della Religione.*

Il primo Maestro di questa eccellente virtù è stato Gesù Cristo, che in quell'istante medesimo, che fu conceputo, cambiò l'Utero della Santissima Vergine in un tempio dove rendesse a Dio con maniera mai più usata tanto culto, quanto meritava la divina ec-

cellenza, e soddisfacesse abbondantemente a quanto avean mancato, e mancherebbero gli uomini in questa parte a' loro doveri. Volgetevi dunque a questo Signore, e alla sua Santissima Madre, che tanto l'imitò in questa bella virtù, e chiedete loro instantemente, che aiutino la vostra debolezza, e povertà, e vi dispongano ad esercitare con perfezione, quanto si appartiene al culto divino.

E perchè la Religione prende ad impiegare tutto l'uomo in questo culto verso il Signore, gli altri due mezzi per conseguirla faranno imbeverare altamente doi motivi di questa virtù, le nostre potenze superiori, l'intelletto, e la volontà, che mosse muovono poi agevolmente le potenze inferiori, ed esecutrici.

Dunque la prima ruota di questa macchina è concepire nella nostra mente un'altissima stima della grandezza di Dio, perchè se ad ogni modo di eccellenza, e di superiorità, si deve un grado di onore, un tal' onore non sarà dovuto all'eccellenza del Signore? Egli in suo semplicissima natura possiede tutte le perfezioni possibili; onde essendo tra lui, e noi una distanza senza termine, conviene che senza paria sia la nostra commissione verso di lui. Egli è in ogni luogo per sua immensità; e se quando s'ode in Corte: ecco il re, tutti si abbassano; quale abbassamento sarà proporzionato a questa immensità del nostro Id-dio? Egli è stato, e sarà in tutti i tempi: e se la nobiltà quant'è più antea tra noi, tanto ottiene più di rispetto, qual rispetto non sarà scarso per onorare la divina eternità? Egli sa tutte le verità, e con un sguardo solo comprende in se medesimo ogni scienza possibile; e se uno scolaro si porta con tanta riverenza dinanzi al suo Maestro, qual riverenza sarà mai eguale alla nostra ignoranza, ed al suo divino sapere? Egli può quanto vuole, e non può volere alcuna cosa di male; non ha bisogno di strumenti, non ha bisogno d'aiuto, non ha bisogno di consiglio, non ha bisogno di materia; basta per tutto una sua sela

parola, e però qual' ossequio sarà bastevole a venerare una potenza sì smisurata, se con tant' ossequio si venera un re terreno, che può sì poco per mezzo de' suoi sudditi, e non può nulla solo da se stesso? Egli è infinitamente santo: e se una persona di virtù grande si venera sì fattamente tra noi, che fino le sue ceneri dopo la morte ci son preziose, qual prezzo, e quale stima si meriterà giustamente la santità medesima del sommo Bene. Finalmente egli è Padrone di noi, e di tutte le cose; e non solo ci ha fatto di nulla, ma ci sostiene ad ogni momento, perchè non ritorniamo nel nostro uovo nativo: non sarà però giusto corrispondere con ogni possibile servitù alla cagione unica di tutto il nostro bene, senza di cui non siamo nemmeno possibili?

Questi motivi ponderati naturalmente, guadagnano agevolmente l' intelletto nostro a favore della Religione; e agevolmente muovono ancora la volontà; ma affin di guadagnarla anche più potentemente all' esercizio di questa sublime virtù, gioverà assai proporle il gran bene, ch' è la gloria di Dio, e la somma felicità dell' uomo nel poter promuovere i vantaggi del suo Signore. Dunque questa gloria divina, per la quale più si manifestano le divine perfezioni alle sue creature, è un bene, che ha dell' infinito, essendo un bene, che appartiene al medesimo Dio. Inoltre che questo è quel bene, che Iddio ha per fine in tutte le opere sue, mirando in esse sopra ogn' altra cosa a manifestare la sua bontà; e però se questo è quel segno, al quale il Signore ha ordinato la natura, la grazia, e la gloria, qual felicità sarà la nostra, l' essere istrumento di questa divina manifestazione? Tanto più che ella è l' unico bene, che possiam rendere a Dio, il quale essendo in se medesimo la pienezza di tutte le perfezioni, non è capace di ricever altro, che questo bene estrinseco dell' onor suo; laonde, lasciando il Signore in nostra mano il procurarglielo efficacemente, quanto è grande la dignità nostra nel

compiacerlo , tanto sarà mostruosa la vostra ingratitude negare al sommo essere una cosa sì cara , e dovuta a lui per tanti titoli , quante sono le sue perfezioni , e le nostre miserie ?

Con quali atti si esercita questa virtù.

. Venghiamo ora alla pratica di questa sublime virtù della Religione. Tutti i suoi atti si possono comprendere agevolmente in questi cinque. *Cultus mentis* , *cultus cordis* , *cultus oris* , *cultus corporis* , *cultus virtutum* , che anderemo spiegando ad uno ad uno con brevità.

Il primo culto , che dà l' anima a Dio e colla mente: *cultus mentis* , formando un' opinione altissima del Signore , come Creatore , e supremo Padrone di tutto il mondo ; e nell' istesso tempo concependo una vilissima stima di medesimi , come quelli , che da Lui siamo nulla ; nulla abbiamo , e nulla possiamo ; ma ad ogni momento riceviamo da lui tutto l' esser come per limosina , e tutte le operazioni , che son fondate nell' essere. Quest' atto è di grand' efficacia , e convien replicarlo spesso , massimamente nell' orazione ; questa comparazione tra noi , e Dio , o questo sentimento della nostra villà serve in gran maniera alla virtù della Religione , come una protesta , e un riconoscimento della divina eccellenza , benchè nell' istesso tempo serva ancora alla virtù dell' umiltà.

Il secondo atto è il culto , che si rende a Dio col cuore : *cultus cordis* , perchè dopo che l' intelletto ha giudicato per conveniente in sommo grado il soggettarsi a Dio , e rendergli un supremo rispetto , e cagione della sua maestà infinitamente sollevata sopra la nostra bassezza , la volontà accetta questa soggezione , e si compiace di questa dipendenza , e la protesta , singolarmente con queste tre cose , colle *Offerte* , colle *Dimande* , co' *Ringraziamenti*. Voleva S. Teresa , che ogni persona Religiosa si offerisce più

e più volte ogni giorno al Signore. E per verità, essendo da una banda sì grande la povertà nostra, e dall'altra banda essendo sì grande la bontà del Signore, per gradire fino ai desideri al pari dell'opera, è gran negligenza il trascurarsi in questa parte. Avvezzatevi però a rinnovare frequentemente i voti della vostra professione: dedicatevi ogni giorno di nuovo al Signore; protestatevi, che volete dipendere in tutto dalla sua divina provvidenza, e di non partir in nulla dalla sua volontà. Quanto alle domande, è chiaro che rendono un grande onore a Dio; perchè ricorrendo al Signore ne' nostri bisogni, non solo gli soggettiamo noi stessi, ma diamo a vedere parimente, che lo tenghiamo per un Mare inesaurito di tutti i beni, infinitamente ricco, per compartire le sue grazie senza diminuzione; infinitamente fedele, per mantenere le sue promesse. Per simil modo in gran maniera onorano Dio co' nostri ringraziamenti, perchè gli rendono quella gloria, che come abbiamo veduto, egli ha per mira in tutte le sue opere, e colla gratitudine dispongono noi a ricevere nuove grazie, ch'è quanto pur brama per nostro bene il Signore. Ora questi tre atti d'offerirvi a Dio, di chiedergli i suoi beni, e di ringraziarlo per quello, che vi ha compartito; dovrebbero occupare una gran parte della vostra orazione, se bramate ch'ella riesca di gran profitto.

Segne il culto, che si dà a Dio colla lingua: *cultus oris*, il quale comprende singolarmente le orazioni vocali, e più di tutte l'altre il recitare l'ufficio divino. E questo, per piacere al Signore, e rendergli l'ossequio dovuto, non deve andare scompagnato dagli atti interni, altrimenti potrebbe Dio querelarsi di voi con ragione: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. Is. 29.* Anche voi medesima qual sorte di utilità cavereste dall'impiegare nelle divine lodi, e nel divino ufficio solamente la lingua? Questo sarebbe un mangiare il

favo, e masticare la cera senza riceverne nutrimento. Se vi ricorderete, che andando al coro, andate a lodare il Padrone del cielo, e della terra a nome di tutta la santa Chiesa, non avrete bisogno d'altro motivo, per mantenervi con attenzione. *Quoniam Rex omnis terrae Deus: psallite sapienter. Ps. 46.*

Al quarto capo si riduce il culto esteriore, *cultus corporis*; benchè questo ancora non debba andare scompagnato dal culto interiore, altrimenti sarebbe un' offerire a Dio vittime morte, e non vive. In questo si comprendono singolarmente le adorazioni, li sacrifici, ed il rispetto, che si porta a tutte le altre cose appartenenti al Signore.

Le adorazioni, e gl' inchini del nostro corpo sono atti di Religione, perchè rappresentano il nostro difetto, e il nostro niente, e la divina maestà del Signore; e però quando vanno congiunti con quella interna riverenza, che si conviene, rendono a Dio grand' ossequio. Quindi viene osservato, che tra tutti quelli, che ricorsero a Cristo per ottenere qualche grazia, niuno fu trattato duramente, se non la Cananea, ed il Regolo; ma la Cananea fu trattata duramente per prova, e per accrescimento di virtù, laddove il Regolo fu così trattato, per pena della poca riverenza, con cui non si prostrò, come solevano gli altri bisognosi, ad adorare Gesù Cristo, prima di supplicarlo.

Ma sopra tutto è necessario un rispetto sommo nell' assistere al divinissimo Sacrificio della santa Messa. questa è l' opera più eccelsa che si possa fare in cielo, e in terra; ed è come il centro della Religione, in cui finalmente vanno a terminare tutte le sacre cerimonie, tutti i riti; nè l' assistervi si può chiamare essere un mero spettatore di sì grande azione, ma un' entrarvi a parte come attore; e però qual errore sarebbe lo starvi colla mente svagata, cogli occhi vagabondi, mentre tremano gli Angeli per riverenza, e mentre un Sacerdote infinito, quale è Cristo, of-

ferisce per noi una vittima infinita, qual' è il suo Corpo ?

Per ultimo questa riverenza è dovuta a tutte le cose, che appartengono al Signore; a' luoghi sacri, che sono le Chiese; a tempi sacri che sono le feste; alle persone sacre, che sono i Sacerdoti; alle cose sacre, che sono le reliquie; e più che a ogu' altra a' sacramenti instituiti dal Redentore, come dice S. Tommaso, non solo come rimedi contro il peccato, ma come mezzi da perfezionare i fedeli nel culto divino, 3. p. q. 65 n. 1.

Rimane l'ultimo ossequio della Religione, che si chiama *cultus virtutum*, ed è quando si ordinano tutti gli atti virtuosi a questo fine, che servano di tributo alla suprema eccellenza della divina maestà. O che largo campo s' apre qui alle anime desiderose di onorare il loro Dio, ed è l'indirizzare tutte le loro operazioni a questa mira così sublime di glorificarlo nel cospetto della creature, e santificare il suo Nome eccelso. Per una banda l'intenzione è l'anima delle opere buone; e però tanto è più nobile una buon'opera, quanto è più animata da migliore intenzione; dall'altra banda quale invenzione più nobile, che il pronnuovere la gloria del Signore, o per motivo di carità, come un bene di Dio, o per motivo di Religione, come omaggio dovuto al primo essere, ed al primo, e sovrano nostro principio? Certamente che questo solo darà alle vostre azioni un pregio singolare, e vi porterà di volo ad una sublime virtù. Massimamente se questa intenzione sarà insieme universale, che abbracci tutte le vostre operazioni, ed insieme sarà attuale, sicchè frequentemente la rinnoviate, e godiate di poter esser in questa vita un trofeo della gloria divina, che si mantenga in piede solo per suo onore. San Simeone Stilita ebbe tra tutti gli altri Santi specialmente questo gran pregio. Si scelse per sua abitazione una colonna, e vi si tenne sopra in piedi per lo spazio di 70 anni; nel qual tempo

Al suo impiego primario fu lodare Iddio, ed adorarlo così profondamente, che colla fronte veniva a toccar i suoi medesimi piedi. Co. la Teodoro, che essend' andato con un altro compagno a vedere questo prodigio di santità, il compagno nella breve dimora, che fecero ad osservarlo, contò fino a mille, e dugent quaranta quattro di queste adorazioni profonde, sì che stanco di numerarle lasciò l'impresa. Imitate anche voi quanto porta la vostra debolezza; e cominciando dalla mattina ad ossequiare con umilissima adorazione il vostro Creatore, fate, che ogni vostra azione, e se si potesse, ogni moto, sia un tributo di riverenza al Signore. I cieli, dice il Profeta, narrano la gloria di Dio. Tutti gli uomini dovrebbero esser cieli animati di questo spirito, ma molto più lo devono essere i Religiosi, e come le Api la prima cosa che fanno nell'alveare, è fabbricare la cella a loro re, così la prima cura di una creatura ragionevole deve essere l'adoperarsi con diligenza nelle cose, che spettano al gusto del Signore, e nell'onorare il suo Dio. Dunque esaminatemi accuratamente sopra questi cinque capi antedetti: osservate qual stima abbiate di quell'incomprensibile maestà: come ringraziate il Signore dei benefizi, che v'ha fatti così immensi: con qual fiducia, e con quale umiltà lo supplicate nei vostri bisogni: con qual ampiezza di cuore rinnoviate i vostri voti, e le vostre offerte: con qual divozione, ed attenzione recitare l'ufficio, e altre vostre orazioni: come santificate le feste, massimamente le più solenni: con qual rispetto vi portiate ne' luoghi sacri, e colle persone consacrate a Signore: con qual riverenza vi accostiate a' Sacramenti, ed assistiate alla santa Messa, in una parola come adempiate l'impiego vostro principalissimo, che è in dare a Dio collo spirito, e col corpo questa gloria, ch'egli richiede. Ricordatevi, che la questo fine veniste al mondo, perchè in esso, quasi in un tempio, offeriste alla divina maestà questo sacrificio di

lode , e di riconoscimento : per questo fine vi ha con-
ceduto il Signore fin' a quest' ora la vita, conservan-
doci ogni momento , e difendendovi da mille rischi :
per questo fine vi servono tutte le creature, le ce-
lesti , e le terrene ; e però se mancate a questo de-
bito così grande , e così inviscerato nell' essere vo-
stro , meritereste , che non vi illuminasse più il sole,
che non vi sostenesse più la terra , che non vi ri-
scaldasse più il fuoco , che non vi custodissero più
gli Angeli : e che in una parola tutte le cose si sot-
trassero dal vostro servizio. Chi non mantiene i patti
dalla sua banda , non merita che gli sieno mantenuti
dall' altra. *Qui frangit fidem , fides frangatur eidem.*

MEDITAZIONE II.

PER IL SETTIMO GIORNO

SOPRA LE CAGIONI DI SUDAR CRISTO
SANGUE NELL' ORTO.



I. Considerate le cagioni di un' effetto così strano,
quant' è vedere il Figliuolo di Dio grondante tutto di
Sangue per ogni parte del suo santissimo corpo. Que-
ste cagioni principalmente furono tre , la compassio-
ne che Cristo portò a' suoi mali , la contrizione che
ebbe de' nostri peccati , la previsione della nostra in-
gratitudine. La prima dunque fu la compassione che
Cristo portò a' suoi mali : Per una banda conosceva
egli appieno la dignità immensa della sua sacrosanta
Umanità , e quanto ella fosse meritevole di ogni onore
tra gli uomini , e d' ogni contento , conosceva appie-
no il valore della sua vita divina , di cui un momento
solo era più stimabile , che non era stimabile la vita
di tutte le creature possibili. Dall' altra banda vedeva

distintissimamente delineati al vivo tutti gli obbrobri, tutti i tormenti, tutti gl' istrumenti della sua dolorosa Passione, e flagalli, e spine, e fiele, e croce, in una parola, tutto quel mare sì vasto, che doveva sommergerlo tra poco in un profondo di mali; e però chi può mai capire in qual conflitto si trovasse allora il cuore del nostro Redentore! Massimamente, che l'appetito inferioze privato ad un tempo stesso d'ogni consolazione, non permettendogli Cristo, affine che le sue pene fossero affatto puro, non permettendogli il riflettere su quei motivi, che potevano alleggerirglielo, e trattenendo in tal maniera il gaudio nella parte suprema dell'anima, che non ne ridondasse una stilla nelle potenze inferiori. In questo combattimento dunque, che si fece nel cuore del Salvatore, pati anticipatamente tutti i tormenti della sua Passione, e gli pati tutti uniti, laddove nella Passione gli doveva patire a parte, a parte, e finalmente pati quelli ancora, che non era per patire nella Passione stessa, come la derelizione della sua Madre Santissima, dopo che gli fu morto, e la crudele ferita, che gli aperse il costato. L'orrore dunque di tanti mali, avendo sospinto tutto il sangue verso il cuore di Gesù, trovò ivi come in una rocca fortissima la sua carità verso il Padre, e verso di noi, della quale risospinto con somma generosità, venne ad uscire dalle vene, e da tutti i pori di quel santissimo Corpo, e scorrere fino in terra. Che dite adesso a questo spettacolo sì doloroso? Non bastano a Cristo que' tormenti, che gli apparecchiavano i suoi nemici, vuol' egli anticipatamente tormentare se stesso, ed egli stesso che doveva alleggerire le pene a' martiri con un conforto miracoloso, vuole aggravarle immensamente a se medesimo, con bere innanzi al tempo l'amaro Calice della sua Passione, senza addolcirselo nemmeno con una stilla di gaudio? Come non si cuopre di rossore alla vista di questo Sangue la vostra freddezza nel riamare chi v'ama con tanto eccesso, e trova tante

invenzioni per patire per voi? Potrete voi per l'avvenire riputar troppo gravi le tribolazioni, che vi convenga sopportare per servirlo? potrete cercar le delizie in faccia al vostro Signore sì addolorato? Ringraziate Gesù, che è così prodigo del suo Sangue per amor vostro, e chiedetegli una gocciola di quel divino liquore, per intero rimedio de' vostri mali.

II. Considerate l'altra cagione di questo sudore sì prodigioso, e fu la *Contrizione che Cristo ebbe dei nostri peccati*. Anche questo furono rappresentati ad uno ad uno davanti a' suoi occhi divini, e fu il suo cuore assalito da tutti loro ad un tempo come da tanti serpi; onde l'orrore, e il dolore, che ne concepì, fu superiore a quanto ne abbia mai provato alcun' altro sopra la terra. Imperocchè se la malizia d'un solo peccato è quasi immensa, qual malignità sarà contenuta dall'abisso dell'iniquità di tutti gli uomini, e passati, e presenti, e futuri? E pure per tutte quelle malignità si dolse Cristo, a misura dell'amor immenso, che portava al suo Padre celeste, e che portava alla nostra salute; onde ogni peccato era come una lancia fitta ben' addentro nel suo cuore, e che faceva una ferita più cruda, che non erano quelle, che aspettava in tutto il corpo; riuscendogli tanto più intollerabili della morte le nostre colpe, quanto che egli eleggeva la morte, per distruggerle affatto, e sbandire dal mondo questo gran mostro del peccato. Questa massa dunque immensa delle nostre iniquità fu il torchio, che spremete il cuore, e le membra del Redentore, e ne fece uscire il Sangue per ogni lato: mirate però, quanta parte abbiano i nostri peccati in questo grave incarico di Gesù, e confondetevi innanzi a lui per quel nuovo travaglio, che gli arreaste con le vostre prevedute malvagità; quanto avete dato a noi di piacere, tanto avete dato a lui di tormento; e se meno aveste peccato voi, meno egli avrebbe patito. Ringraziatelo dunque mille volte per l'amore, con cui v'accolse nel suo seno, e vi com-

pati, benchè si indegna di compassione; e pregatelo, che giacchè egli ha pianto le vostre colpe con lagrime di Sangue, vi dia grazia di piangerle con lagrime di compunzione, prima che venga il tempo d'esserne giudicata.

III. Considerate la terza cagione di questa pioggia di sangue, e fu la *Previsione della nostra ingratitudine*. Se tutti gli uomini avessero corrisposto con pienezza di cuore all'amore, e a' patimenti del Redentore, qual dubbio c'è, ch'egli avrebbe avuto un motivo fortissimo da consolarsi delle sue pene, e si può dire, che allora il mare della sua Passione, sarebbe per lui riuscito un mare di latte; ma qual amarezza non gli aggiunse il prevedere la moltitudine innumerabile di coloro, a' quali per loro colpa riuscirebbe inutile questa passione, ed il suo Sangue servirebbe a scrivere contro di loro una sentenza più severa? O Dio! tanta spesa fatta per gli uomini, per loro votate di un tesoro divino le vene del Redentore, per loro affogate in un diluvio d'obbrobri, e di pene la vita d'un Dio, e tuttavia rimanere, per una moltitudine innumerabile senza frutto questa medicina tanto preziosa, mentre dovean dannarsi, e per il rimanente rimanere meno efficace, a cagione della tiepidezza, con cui corrisponderebbe ai suoi aiuti! Chi può intendere l'angustie, con cui fu posto il cuore di Gesù da questa pena, che infine era tutta pena, non essendo mescolata come l'altre, col bene della gloria del Padre, e col bene che recavano a noi. Anche in questo travaglio quanta parte ne avete recata voi al vostro Salvatore, con la vostra sconoscenza? Tutte le membra di Gesù sono testimoni della sua carità verso di voi, e della vostra ingratitudine verso di lui, e quel Sangue, che scrive in essa ancora la vostra mala corrispondenza. E voi vorrete seguitare a vivere in questo modo, o servire sì lungamente un Signore, con quale tenete un debito tanto eccessivo, di rendere per lo meno sangue per san

gue. Confondetevi amaramente del passato, e proponete fortemente per l'avvenire, offerendo in soddisfazione della vostra tiepidezza questo medesimo Sanguine divino, sì fervido, e sì amoroso, che, come mirra eletta, scorre spontaneamente senza aspettare le ferite, per risanarvi.

ESAME PER IL SETTIMO GIORNO

*Sopra il modo con cui vi portate
verso voi stessa.*

I. Esaminatevi *sopra le Omissioni*. 1. Se lasciate passare frequentemente le occasioni di mortificarvi. 2. Se non osservate il silenzio, nè il raccoglimento debito. 3. Se non intervenite alle osservanze comuni per capriccio. 4. Se non vi alzate subito al segno di levarsi la mattina. 5. Se non volete scoprire alcuni difetti al Padre spirituale, per non volervene emendare. 6. Se vi esentate da' pesi comuni, per attendere a cose di vostro genio. 7. Se non mantenete le promesse fatte. 8. Se perdete volentieri il tempo in cose vane.

II. Esaminatevi *sopra i Propositi*. 1. Se siete inconstante ne' vostri propositi. 2. Se vi attristate quando non riescono i vostri disegni. 3. Se siete troppo sollecita delle cose, che appartengono alla cura del corpo, e troppo temete d'amma'arvi. 4. Se vi compiaccete internamente delle vostre lodi, benchè nell'esterno mostriate di non accettarle. 5. Se avete molta stima di voi stessa, e vi paré di non aver bisogno di consigliarvi. 6. Se vi perdete d'animo, quando non sono approvate le vostre cose. 7. Se pensate di aver più virtù, e più abilità di quel che avete. 8. Se non volete parere da meno dell'altre nel donare, e nel far l'ufficio, che vi è imposto. 9. Se siete molto attaccata al vostro parere, e avete per male, che altri vi dicano contro. 10. Se fate oco-

conto delle cose piccole , senza avvertire , che ne dipendono cose grandi. 11. Se portate interna avversione alle più ferventi , e apprendere la loro virtù come un vostro rimprovero. 12. Se vorreste spiccare in tutte le cose , e riuscire in tutto singolare. 13. Se fate molti castelli in aria , e vi occupate in cose vane con molto gusto. 14. Se vorreste esser armata da tutti , e procurate con gran sollecitudine la loro grazia , o per vostro trattenimento , o per giungere per quella via a qualche posto. 15. Se in tutte le cose cercate voi stessa , il compiacere al vostro genio , il vostro comodo , l'onor vostro.

III. *Esaminatevi sopra le Parole.* 1. Se parlate volentieri delle cose vostre , o de' vostri parenti. 2. Se scusate i vostri difetti. 3. Se non trattate con sincerità ; ma con parole ambigue co' Superiori , e cogli eguali. 4. Se dite apertamente la bugia , sotto pretesto che non date danno a veruno. 5. Se parlate volentieri di cose vane , o con cerimonie affettate. 6. Se mostrate poca stima della virtù. 7. Se rimproverate la frequenza de' Sacramenti all'altre , quando cadono in qualche mancamento. 8. Se date mai mal consiglio. 9. Se esagerate sempre le vostre occupazioni , come se fosse sempre oppressa dal loro peso. 10. Se andate raccontando facilmente i vostri travagli , per consolarvi , o trovar compassione.

IV. *Esaminatevi intorno all' Opere.* 1. Se vi mostrate incontentabile con quelle che vi servono , e non approvate , e non gradite nulla da loro. 2. Se nel giorno delle feste fate qualche lavoro manuale. 3. Se ne' digiuni comandati troppo vi allargate a pigliare più cibo del solito , perchè avete a digiunare il giorno seguente , o perchè digiunaste il giorno passato. 4. Se ritornate subito a' medesimi difetti. 5. Se ridete immoderatamente. 6. Se vi divertite volentieri senza necessità , e per motivo di vostra soddisfazione , non per ristorare le forze , o per fare l'ubbidienza. 7. Se praticate mal volentieri gli atti della

penitenza esteriore, e ne mostrate poca stima. 8. Se troppo vi piace l'attillatura nel vestire. 9. Se vi compiacete d'esser' udita cantare, o che vadano per mano i vostri lavori. 10. Se date il vostro voto in capitolo per amicizie private, e non per motivo di retitudine. 11. Se procedete con una certa libertà, come se foste padrona di voi, e non aveste da render conto del vostro operare. 12. Se non sapete negar nulla ai vostri desideri. 13. Se soddisfatte la vostra curiosità nel legger libri, o burleschi, o poco conformi al vostro stato. 14. Se eccedente nel troppo sonno, o nel troppo cibo. 15. Se sfuggite gli uffizi più abietti, o repugnanti al vostro genio. 16. Se frequentate troppo le grate, e mostrate troppa stima delle vanità de' secolari, de' loro abiti, delle loro ricreazioni. 17. Se mostrate vana allegrezza nelle cose, che vi succedono a vostra voglia, o se date segno di gran tristezza per le cose contrarie.

Umiliatevi per i mancamenti trovati, ed esercitate gli altri atti rammemorati negli esempi passati.

MEDITAZIONE III.

PER IL SETTIMO GIORNO.

SOPRA L' INGIURIE RICEVUTE DA CRISTO
NE' TRIBUNALI.

I. Considerate tre delle più notabili ingiurie, che ricevesse il nostro Redentore ne' tribunali, ne' quali avanti di dare per noi la vita, diede l'onore stimabile al pari della vita. La prima ingiuria dunque fu da lui ricevuta nel *tribunale di Anna con uno schiaffo*, datogli pubblicamente da un soldato, per adulare il padrone. Ponderate qui attentamente quest'in-

giuria, per la parte dell' offeso, e dell' offensore, e dell' offesa: l' offesa fu piena di crudeltà, perchè lo schiaffo fu dato a Cristo con mano ferrata, come si usava allora da' soldati, e per' esso s' illividì quel santissimo volto, e ritenne fino alla morte le vestigia della percossa: fu piena d' ignominia, perchè fu data a Cristo in presenza di tutti gli Anziani, che governavano la Sinagoga in materia di religione: fu piena d' ingiustizia, perchè il colpo fu dato a Cristo per una risposta dettata da sapienza celeste. Parimenti l' offensore fu, non solo un' uomo vile, ma ingrato ancora all' ultimo segno, essendo stato quel Malco, poco fa sanato dalla ferita per le mani di Cristo. Per ultimo l' offeso fu quel volto virginale del Salvatore, in cui desiderando di rimirare gli Angeli nel Paradiso, e quell' Uomo-Dio, che nel fine de' tempi ha da venire con tanta maestà a giudicarci. Qui si stupiscono i Santi, come il sole non si oscurasse, non s' arrestassero i cieli, non s' aprisse la terra, ad uno spettacolo di tanto orrore; o che almeno non si secasse quella mano iniqua che tanto ardi. Bisogna ben confessare, che sia eccessiva la nostra superbia, se ella bisogno d' esser curata con rimedi sì violenti. Ma che sarebbe, se nemmeno bastassero, e se dopo avere voi meditato più volte questi misteri, aveste poi lingua per lamentarvi d' una parola detta contro voi, d' un termine poco civile, che vi convenga soffrire. Vergognatevi della vostra delicatezza; risolvetevi d' imitare il vostro Sposo divino nella sofferenza de' suoi obbrobri: egli parla bene, ed è percosso, allin di pagare i debiti del vostro parlare libero, e mordace: chiedetegliene perdono, e pregate il Padre a fissare gli occhi nel volto del suo Figliuolo schiaffeggiato dai peccatori, per muoversi a pietà di voi e darvi forza per emendarvi.

II. Considerate l' altra ingiuria⁶ notabilissima, che ricevette Cristo *nel tribunale di Erode*, dove legato come reo, col capo chino, senza scusarsi, senza di-

fendersi dall' imposture de' suoi nemici , fu riputato per un pazzo , da quel re superbo , adultero , e sanguinario , e da tutto il suo esercito , e dalla corte . Poteva il Salvatore con operare un sol miracolo , sottrarsi a tutte queste ignominie , ma egli già avea eletto di far miracoli , per aumentare la sua Passione , non per diminuirla . Oltre a che qual prodigio maggiore , che un silenzio tanto costante tra tante calunnie , ed una serenità di volto , e di cuore si muoveva tra tanti strapazzi . È un' anima , che crede tutto questo per fede divina , e mira la sapienza eterna , ridotta a segno di passare per un' insensato , potrà poi far più conto de' giudizi del mondo , e perdere la pace , e anche il sonno , per non essere riputata dalle creature quanto vorrebbe ? Certamente che se l' affetto vostro per la stima propria , non muore in voi alla vista di questi eccessi d' umiltà del Figliuolo di Dio , non so quando morrà mai più . Qual confusione sarà la vostra nel divino giudizio , per aver ha render conto di questi esempi , dopo de' quali siete vivuta così superba , come se Cristo non ve gli avesse dati ? Voi siete dunque ridotta a questo segno ; e avete a disprezzare Gesù , che v' insegna ad esser umile ; come lo disprezzò Erode ; o avete a consertire d' esser disprezzata voi come Gesù , per imitarlo . Ringraziatelo per quanto patisce per vostro insegnamento : confondelevi d' averne fatto sì poco caso per il passato ; e pregatelo , che se vi sarà più il favore di parteciparvi le sue divine umiliazioni , vi dia vigore da riceverle , e farne conto come si deve .

III. Considerate la terza inginria , che Cristo riceve *nel tribunale di Pilato* , nel quale il Redentore è da quel giudice timido messo a confronto con Barabba , ladro , ed omicida in materia così rilevante , come nella morte di croce ; e pure perde la causa a voti concordi , e scoperti di tutto il popolo , di tutta la nobiltà , di tutti i dotti nella legge , di tutt' i sacerdoti : *Clamaverunt omnes , et dixerunt : non hunc ,*

sed Barabbam. Jo. 19. Se Gesù Cristo fosse stato paragonato al più sublime de' serafini, avrebbe la sua divina Persona ricevuto un' affronto singolarissimo; or qual' affronto non avrà ella ricevuto con venire, non solo paragonata col peggior uomo, che fosse nelle prigioni della Giudea, ma con essere a lui anche posposta, per consentimento, ed approvazione universale? O pessima elezione, e pure tante volte rinnovata da voi, quante a persuasione delle vostre passioni, avete posposto la volontà di Dio alla soddisfazione dell' amor proprio. Almeno per ricompensare questo torto, contentatevi per l'avvenire, che le altre vadino avanti, e che voi rimangiate indietro; che le altre siano ben provvedute, e voi scordata; ed offeritevi di cuore in tutte queste competenze a perderla, e a rimanere sotto i piedi di tutte le creature. Non vi lasciate spaventare da questo luogo sì basso. Questo è il luogo del vostro Maestro, che ha voluto per voi esser riputato l' ultimo degli uomini, ed esser calpestato come se fosse non un' uomo, ma un verme: quanto sarete più bassa, tanto sarete a lui più vicina, e però tanto sarete più gradita, e stimata dal suo Padre celeste. Pregate il Signore, che v' imprima nel cuore profondamente queste verità, e vi dia forza, per onore de' suoi esempi divini, di porle in pratica.

MEDITAZIONE IV.

PER IL SETTIMO GIORNO.

SOPRA LA NEGAZIONE DI S. PIETRO.

I. Considerate donde provenne la caduta spaventosa di San Pietro, prima discepolo sì fervente di Cri-

sto , e poi spergiuro , e bestemmia-
 tore del suo Mae-
 stro , affinchè la sua caduta vi stabilisca maggiormen-
 te nel bene. La prima spinta fu data a Pietro dalla
Superbia , per la quale fece una grande stima del suo
 fervore passato ; appresso si avanzò a disprezzare
 tutti gli altri Discepoli , preferendosi loro con dire,
 che se tutti avessero negato Gesù Cristo , egli però
 non sarebb'entrato in quel numero. *Et si omnes scan-*
dalizati fuerint in te , sed non ego. Mar. 14. e fi-
 nalmente giunse a segno di non tener conto nemmeno
 delle parole del suo Maestro , dalle quali se gli pro-
 nunziava questa caduta. *At ille amplius loquebatur :*
et si oportuerit me simul commori tibi , non te ne-
gabo. Mar. 14. Questa superbia medesima lo fece
 esporre temerariamente al pericolo , non solo entran-
 do tra la turba de' soldati in casa del Pontefice , ma
 sino ponendosi a sedere agiatamente tra loro intorno
 al fuoco , come se propriamente , non egli dovesse
 temere del demonio , ma il demonio dovesse temere
 di lui. Che maraviglia però se cade sì bruttamente?
 come poteva restar in piedi all' urto di tanta presun-
 zione ? *Contritionem praecedat superbia , et ante rui-*
nam exaltatur spiritus Ps. 16. 18. Anche S. Gio-
 vanni entrò nel palazzo di Caifa , ma perchè non si
 fidò tanto delle sue forze , e perchè non diè luogo a
 tanta presunzione nella sua mente , ne uscì fuori sen-
 za negare il suo divino Maestro. Guai a voi dunque
 se presumete mai delle vostre virtù , e se vi ap-
 poggierete sopra i meriti vostri , quasi che vi assi-
 curi bastevolmente ; perchè in questo modo vi appog-
 gerete sopra una canna rotta , che in cambio di so-
 stenervi , vi ferirà anche la mano. Come ne potete
 dubitare se non vi lasciate acciecare dal vostro fu-
 mo ? Tutte le genti , dice il Profeta , sono dinanzi a
 Dio , come una gocciola d' acqua ; spartite però que-
 sta gocciola in tante parti quante sono le persone pas-
 sate , presenti , e future , con tutte ancor le possi-
 bili , e quella parte cui vi tocca in questa innume-

rabile moltitudine , quella siete voi nel cospetto del Signore , e proporzionate a voi sono le vostre forze. Dopo questo comparto insuperbibilevi , se ne avete ragione , e se non avete niuna ragione di presumere di voi ; ma di umiliarvi fino all' abisso del nulla , di niun' altro temete più , che di voi stessa , e così vi assicurerete; altrimenti sarà imminente la vostra ruina. *Si non in timore Domini tenueris te instanter , cito subvertetur domus tua. Eccl. 27. 1.* Quante volte però sarete voi stata vicina a questa gran caduta ? Detestate la passata superbia; confondetevi , che avendo tanti motivi di sentir bassamente di voi , tuttavia siate piena tanto di voi medesima ; e pregate il Signore , che come cogli occhi suoi divini illuminò la cecità del suo Discepolo , dopo che fu caduto , così ora illumini la cecità vostra , affinchè non giugniatè a cadere.

II. Considerate la seconda spinta data a S. Pietro dalla sua negligenza : *Petrus vero sequebatur à longe. Luc. 22.* Questa negligenza si vede chiaro nel modo , per cui seguiva il suo Maestro , nel fine , e negli affetti. Il modo fu alla lontana , non volendo , nè interamente abbandonarlo , nè interamente seguirlo , per conservare la riputazione di Discepolo , e non esporre la sua persona a pericolo : il fine fu non per andare con Cristo alla morte , ma per una tale curiosità di veder l'esito di sì gran fatto : *ut videret finem. Matth. 20. 58.* gli effetti furono lo scordarsi affatto delle parole del suo Maestro , e degl' avvertimenti datigli prima nel cenacolo , e poi nell' orto d' invigilare sopra se stesso. Or questa negligenza così supina , come poteva finire in altro , ch' in una rovina manifesta ? *In pigris humiliabitur contignatio. Eca. 10. 18.* Entrate ora in voi stessa , ed esaminare bene il vostro cuore , talora occulto non mero ad altri , che a voi medesima : ci sarebbe forse qualch' uno di questi mancamenti del vostro spirito ; sicchè vi scordate agevolmente dell' interne riprensioni ,

che ci fa il Signore di tanto in tanto , per la vostra tiepidezza ? ci sarebbe una tal curiosità nel trattare con Dio per l'orazione , quasi che avesse per mira l'esser favorita più dell'altre , e più il parere persona spirituale , che l'esserlo veramente ; e finalmente vorreste ancor voi trovar un partito di mezzo , nè darvi tutta al Signore , nè tutta ancora negarvi , e servirlo , ma senza pena , e seguirlo , ma senza lasciare di contentar l'amor proprio ? O infelice negligenza per voi , se non la detestate , com'ella merita ! La negligenza di S. Pietro fu notata dall' Evangelista col freddo della stagione : *Quia frigus erat. Jo. 18.* ma la vostra negligenza potrà notarsi con un' altro freddo di morte , nel qual potrebb' essere , che voi non foste mai più riscaldata. Riconoscere dunque questa cagione delle vostre cadute , e confondetene dinanzi al vostro divino Maestro , pregandolo , che giacchè la vostra negligenza è più tremenda , per darvi la spinta , che non è tremenda la forza del demonio , vi liberi dall' una , e dall' altra , ma più da voi stessa , che siete a voi medesima colla vostra volontà propria un demonio peggior di ogni altro.

III. Considerate l' ultima spinta , per cui cadde S. Pietro , e fu la *mancanza dell' Orazione*. Questa mancanza fu cagionata dalla superbia , e dalla negligenza anzidetta ; perchè chi si tiene sicuro , non chiede aiuto. E pur , San Pietro avea tanti motivi per raccomandarvi , sì per esserne stato replicatamente avvertito insieme cogli altri Discepoli da Gesù Cristo : *Vigilate , et orate , ut non intretis in tentationem. Marc. 15. 38.* e sgridato anche in particolare : *Simon dormis ? 11. 37.* e sì ancora per l'esempio tanto segnalato , che diede nell' Orto il Redentore , orando a lungo tre ore continue , e pur tuttavia non bastarono questi stimoli a risvegliarlo , sicchè volesse servirsi d'una maniera sì facile , per avvalorare la sua debolezza. Mirate però che cosa è l'uomo , quando

non si congiunge col suo Signore ; pregandolo della sua grazia , quel Discepolo tanto amante del suo Maestro , e tanto amato da lui : quello , a cui il Padre avea rilevato con tanta luce la Divinità di Gesù Cristo : quello che l' avea confessata sì generosamente innanzi agl' altri Discepoli : quello che l' avea veduto trasparire con tanta chiarezza su il Taborre : quello , che era stato eletto per pietra fondamentale della santa Chiesa : quello stesso , non legato da soldati , non condannato alla morte di croce , ma solo interrogato semplicemente da una vile femminuccia , disse di non conoscere il suo Maestro divino nemmeno per uomo : *non novi hominem* , o andando sempre più nel profondo , si pone di proposito in presenza di tutta quella infame sbirraglia a giurare , e mandar mille imprecazioni , per assicurare la sua bugia. E questo non è un cadere anche quasi senza esser urtato ? A questo però si giunge con lasciar di raccomandarsi al Signore , si giunge ad abbandonarlo per così poco , che non pare possibile dopo averlo abbandonato si prosegue ad allontanarsi tanto , con andar di peccato in peccato , come se non si fosse mai conosciuto il suo Dio. Imparate da tutto questo a non lasciar mai disturbarvi dall' orazione per veruno impedimento : *Non impediaris orare semper. Eccl. 18. 22.* altrimenti basterà un motto e una parola per farvi scordare di tutti i vostri propositi , per abbandonare quel Signore , che ha dato il sangue , e la vita per voi ; e molto più basterà questo all' ora della vostra morte , quando il demonio vi tenterà con più rabbia. Protestatevi dunque , che tutta la vostra fidanza è appoggiata sù l' assistenza del vostro Redentore per ora , e per allora , e che tanto seguiterete a star in piedi , quant' egli segnerà a tenervi ; pregandolo per ultimo , vi conceda questo spirito d' orazione , col quale , come con una chiave d' oro , possiate aprire i tesori della sua grazia , ed arricchirvene opportunamente al bisogno.

MEDITAZIONE I.

PER L' OTTAVO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA LA FLAGELLAZIONE DI GESU' CRISTO.

I. Considerate il *Dolore*, che patì Cristo nostro Redentore in questa crudele carnesficina. Quanto eccessivo un tal dolore si può raccogliere in alcun modo da quattro capi: per la delicatezza del corpo di Gesù: per la rabbia de' carnesfici: per la qualità de' flagelli: e per il numero delle percosse. Il corpo del Salvatore, come formato miracolosamente, e per un fine sì alto qual era il servir d' istromento all' anima di Cristo, era in estremo delicato, e sensitivo, ed oltre a ciò era anche in estremo debilitato per il sudore di Sangue, o per l' agonia mortale, sofferta nell' Orto. I carnesfici non solo erano crudeli per natura, ma erano instigati a incrudelire di vantaggio, esternamente da' Giudei, e internamente dal demonio, e si mutavano a sei per sei fino a trenta coppie, come fu rivelato a Santa Maria Maddalena de Pazzi. I flagelli erano durissimi nervi, e verghe nodose, e funi armate di stellette di ferro. Finalmente il numero de' colpi fu di molte migliaia, e proporzionato in qualche modo alla moltitudine de' nostri peccati. Ora come potete non intenerirvi ad uno spettacolo sì compassionevole? Figuratevi d' assisterci ancora voi, e mirate come le percosse rimbombano di ogni intorno, e da principio illividiscono tutto quel Santissimo Corpo, poi lo scorticano, e in fine lo squarciano per tal maniera, che battendo le piaghe, ferendo le ferite, e portando via ad ogni colpo qualche parte di

quella carne virginalè, rinasero scoperte in più luoghi le coste, e si fece intorno alla colonna come un lago di sangue. Ecco quanto caro sono costate a Cristo quelle soddisfazioni, che vi siete presa contro il volere divino. E vi darà il cuore di aggiungere ferite a ferite, con ritornare ad offenderlo? Vi darà il cuore nel cospetto di tante piaghe, di tanto sangue, di tanto dolore del vostro Dio, cercate per l'avvenire le comodità, il riposo, il diletto de' vostri sensi, come avete cercato fin' ora? Confondetevi amaramente, riflettendo quanta parte abbiate voi in questa cruda flagellazione: riconoscete tra tanti colpi anche quelli, che scaricarono sopra le spalle di Cristo i vostri peccati, preveduti da lui distintissimamente, e maledite questi medesimi peccati mille volte, come cagione di tanta pena al vostro Salvatore; offerendogli il suo medesimo sangue per vostro rimedio, per ottener grazia da non offenderlo mai più in eterno.

II. Considerate la *Confusione* estrema di Cristo in quella flagellazione, mentre spogliato affatto alla presenza di tanti soldatesca, ed esposto alle risa di quella gente infame, e sacrilega, si cuopre da capo a piedi di un rossore virginalè, ma purè di tanta afflizione al suo cuore, che se ne duole espressamente per il Profeta come di tormento singolare: *Ipsi vero consideraverunt, et conspexerunt me. Ps. 21.* Veramente una tal confusione, come nata dopo il peccato, non doveva aver luogo nel volto del Redentore, che era l'istessa innocenza; tuttavia pur volle ammetterla Cristo in sè stesso; prima per risparmiare a voi una confusione di pena; e poi per ottenervi un'altra confusione di salute. La confusione di pena è quella, che vi attendeva dinanzi al tribunale di Dio, quando vi sareste comparsa, spogliata della grazia, e nuda d'ogni abito di virtù, se il vostro Salvatore co' suoi obbrobri non vi avesse impetrato di rimanere addobbata co' suoi meriti. L'altra confusione di sa-

lute è quella , che nasce dalla cognizione sincera della vostra ingratitudine , e delle vostre iniquità ; e questa ancora ebbe per fine il Salvatore , con ridursi per amor vostro ad uno stato sì vergognoso negli occhi de' riguardanti. E voi non farete frutto d'un rimedio di tanta spesa per vostro bene ? sarà possibile che la vostra superbia non impari a confondersi , e che la vostra pigrizia non si risolva di attendere con ogni studio ad acquistare la virtù , per comparirne adorna tra poco innanzi a Dio ? confondetevi per le passate trascuratezze , e pregate il vostro Signore , che tanti eccessi dell'amor suo finiscano una volta di conquistare il vostro cuore , e vi rendano tutta sua.

III. Considerate *l' Amore* di Gesù in questa dura flagellazione : O se poteste entrare in quel cuore divino , come rimarreste incenerita dentro a quell' incendio di carità ! Certamente se i carnefici avessero potuto fissare là dentro in qualche modo il loro guardo , benchè avessero un cuore di marmo , si sarebbero subito inteneriti , e gettati via i flagelli , sarebbero caduti supplichevoli a que' piedi divini , per ottenere il perdono della loro indicibile temerità. Riceveva il Redentore tutti que' colpi con tenerissimo affetto ; per offerirgli alla divina giustizia , in soddisfazione del debito di tutti i suoi nemici , e però del debito vostro ancora , e mentre versava sangue per ogni lato si rallegrava che le sue piaghe facessero medicina alle vostre , e che le sue pene impedissero la vostra dannazione. Dove son' ora i vostri lamenti , e le vostre mormorazioni per ogni piccolo aggravio , che vi paia di ricever dagli altri ? Vi darà il cuore da qui innanzi di riputare le vostre querele per ragionevoli , e di ricusare il patir si poco , per amore di quel Signore , che con tanto amore soffre tanto per voi ? Imparate come dovete trattare il vostro corpo per l'avvenire. Vergognatevi della vostra delicatezza , e superbia : davanti a questa colonna fate un sacrificio del vostro amor proprio rinunziando a quan-

to egli vi prometta di riputazione , di comodità , di piaceri , per piacere unicamente al vostro Sposo celeste. Pregate unicamente il vostro Signore che legghi a questa colonna immobilmente la vostra volontà , sicchè abbiate prima a morire , che servirvi della vostra libertà , per altro che per amarlo , come egli merita.

LEZIONE

PER L' OTTAVO GIORNO.

Sopra la carità del Prossimo.

Tutte le scuse , che adducono gli uomini per sottrarsi dalla dolcissima legge di amare Iddio , si riducono a questa , che essi non lo veggono. Di qui nacque , se ben si mira , l' idolatria , perchè essendosi perduta dopo il diluvio quella memoria fresca , e quella cognizione sensibile del Creatore , si diedero gli uomini a formarsi un Dio proporzionato alla capacità de' loro sensi : e per comprenderlo , divisero il pelago della divinità in tanti-rivi , quanti erano gli dei , che veneravano in ogni parte del mondo. Tollerò lungamente il Signore questa materialità , e goffaggione del cuore umano , finchè mossone a compassione , volle contentarci ; e vestendosi di carne umana , volle comparire , e conversare con noi , come uno de' nostri , per tirarci a se con esempio di sì mirabile condiscendenza , e per togliere fino ai nostri medesimi sensi , ogni ripugnanza di amarlo: *Post haec in terris visus , et cum hominibus conversatus est. Baruc. 4.* Ma credereste ? nemmeno questa invenzione così amorosa bastò universalmente per conquistare tutti gli uomini all' amore divino ; laonde Gesù Cristo , che avea preso a suo carico il compire sì grand' impresa , venne a questa risoluzione di costituire tutti gli uomini , come tanti suoi rappresentanti , e di mescolare con essi i suoi interessi per tal manie-

ra, che chi amava i suoi prossimi per amor di Dio, si sapesse, che amava Dio stesso, e quella benevolenza, che rendeva all'immagine, si computasse, come resa all'originale. Per tanto ora non vi è più scusa per negare il suo cuore alla divina carità. Id-dio non è più lontano da noi; ma è divenuto l'oggetto de' nostri sensi, ed è tanto facile l'amarlo, quanto è facile ad un uomo l'amare un'altro uomo: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. E questo è quel fuoco, che il Salvatore è venuto a portare dal cielo in terra, e che ha bramato tanto, che si accenda da per tutto, e si dilati. Qui dunque, perchè si accenda, si dilati, anche nel vostro cuore, vedremo brevemente tre cose secondo l'uso delle lezioni passate, la natura di questa virtù della carità del prossimo, i mezzi, con cui si acquista, e gli atti, con cui si esercita.

Tre sorti d'amore verso del prossimo possiamo qui distinguere a nostro proposito, *amor sensibile: amor virtuoso: amor divino*.

L'*amor sensibile* è una certa benevolenza umana, e naturale verso le persone conformi a noi di genio, d'interessi, o di sangue, o di conversazione; e sebbene di sua natura è malvaggio, tuttavia se troppo cresce, massimamente tra persone di diverso sesso, è sempre pieno d'inquietudine, e spesso ancora di pericolo. È pieno d'inquietudine, perchè va accompagnato di gelosie, ed è come l'acqua marina, che quanto più si scalda, tanto diventa più amara; è pieno ancora di pericolo, perchè come le prime immagini si formarono da principio per buon fine, di mantenere viva la memoria de' morti; ma da poi passarono ad uso pessimo di adorarsi per idoli: così interviene spesso nel caso nostro, che quella affezione sensibile termina in affezione sensuale, e malvagia. Per questo bisogna star attento a non introdurla nel cuore, ed a cacciarla subito, quando vi è entrata furtivamente; ed i contrasegni per riconoscerla, sono

il pensare frequentemente alla persona diletta , e il ricordarsene spesso , quando è lontana, massimamente nel tempo dell' orazione , e de' Luoni esercizi ; il ragionare con lei troppo teneramente quando è presente , non trovando la via di distaccarsi da quella conversazione : il donare a lei varie cose , e cercar sempre occasioni di donar di vantaggio , per mantenere , ed accrescere questa scambievole benevolenza : l' offendersi se altri entrino troppo in sua grazia per timore che la persona ha di decaderne , o pure offendersi se altri la biasimano alcun poco , parendo che ogni paglia sia una lancia , se va a ferire l' oggetto amato : ed altri simili effetti , che fan subito conoscere , che quella fiamma è mescolata con molto fumo.

L' altro è *amor virtuoso* : ed è quella benevolenza , che si porta alle persone dabbene , e dotate di virtù ; e questo amore , se ben può essere anche nei viziosi , perchè la pietà si fa voler bene anche da quelli , che ne son privi , tuttavia non risiede lungamente , se non nelle anime buone , ed è buona anch' essa quando proceda dall' aiuto della grazia , e s' indirizzi a fine soprannaturale ; ma l' emmen questa è la carità.

La carità è la terza sorte di *amore* veramente *divino* , perchè nell' uomo non ama propriamente altro , che Dio : amando il prossimo , perchè egli appartiene a Dio. Per tanto non avete da persuadervi , che si trovino due sorte di carità , una verso il Signore , e l' altra verso le vostre sorelle ; nè , ve n' è una sola ; perchè siccome il Padre , che ama la Italia in riguardo che ella gli allatta un suo figliuolino , ama per verità solo il suo figliuolo , così chi vuol bene al prossimo in riguardo al Signore , e per un or suo , per verità ama solamente il Signore per se medesimo. L' Egitto tra l' altre sue maraviglie vede anche questa , due fiumi , l' Inopo , ed il Nilo , che crescono , e mancano col medesimo pericolo tutti due insieme ; e se questo è vero , converrà dire , che abbiamo al-

meno occultamente una medesima sorgente. Certamente questo è verissimo della carità verso Dio , e verso il prossimo nostro ; si esercitano nell' anima ad un medesimo passo , perchè dipendono da uno stesso motivo ; si esercitano con un medesimo abito buono , e vanno intrecciate in un medesimo comandamento: *Hoc mandatum habemus à Deo , ut qui diligit Deum, diligit et fratrem suum. 1. Jo.* Per tanto se volete esaminare fino a qual segno giunga in voi l' amore verso il Signore , esaminare fin' a qual segno giunga nel vostro cuore l' amore verso le vostre sorelle ; e se di quest' ancor volete una giusta misura esaminare se l' amore che portate loro , ed a tutti gli altri prossimi abbia queste tre condizioni , sia *gratuita* , sia *costante* , sia *universale*.

La vera carità dunque deve esser *gratuita* , sicchè non si muova in quanto è tale , nè dal bene , che la ricevuto dagli uomini , nè da quello , che può ricevere , altrimenti sarebbe convinta di cercar sè stessa , non Dio , la creatura , non il Creatore : e fate come fa l' ambra , che tira a sè il fumo di una fiaccola , e non la fiamma. La seconda condizione è la *costanza*. Chi ha la vera carità dice il Signore l' esercita in ogni tempo : *Omni tempore diligit , qui amicus est. Prov. 17.* tanto quando trova corrispondenza nella persona amata , quanto se non la trova ; perchè , come Iddio è sempre il medesimo , e non si cambia , così non cambia quella volontà , che tutta si appoggia in lui. Se voi dunque servite volentieri un' inferma , mentr' ella si chiama soddisfatta da voi , e non la servite volentieri quando ella di voi si lamenta , dato chiaro a vedere , che la servite puramente per amor del Signore. Pare che l' argento vivo sia tutto innamorato dell' oro ; mentre così pesante , com' egli è , quasi mette le penne , per farsi volatile per l' aria , affine d' andarlo a trovare : ma se l' oro si accosta al fuoco , l' argento vivo senza voler soffrirne le prime vampe , subito abbandona l' oro , già

così amato. Nel medesimo modo troverete anche nelle Religioni chi pare tutta industria, per servire quei, che gli vanno a genio; ma se sorge qualche occasione di disparere, e di disturbo, tutta la diligenza, e l'industria si dilegua in fumo, e fa vedere, che era fondata su la natura, non su la grazia. Finalmente la carità dev'essere *universale*, sicchè abbracci tutti i prossimi, anche gli ingrati, anche gli offensori. Plutarco tra l'industrie degli animali, riconosce questa proprietà nel delfino, ch'egli ama l'uomo, come uomo, non come le altre bestie, che amano l'uomo, come nutricatore e benefico, ed a quel solo se le nutrisce, e fa loro bene, si mostrano affezionate. La carità, ma quanto più notabilmente, vuol bene al prossimo, come prossimo, sia chi si sia, perchè in ciascuno riconosce egualmente l'immagine di Dio, e gli altri riguardi divini, che spiegheremo di sotto; sicchè per quel modo che se la vostra fede escludesse dalla sua credenza un'articolo solo, non sarebbe più fede, così la vostra carità, se esclude dal suo seno un prossimo solo, non è più carità. Un cristiano vero, dice Tertulliano, non è nemico di niuno: perchè s'egli adempie la legge di Cristo, non può negare a veruno, che sia uomo, il suo cuore. Or questa misura accennata vi farà riconoscere l'inganno di quelle anime, che si credono molto avanzate nell'amore di Dio, perchè recitano lunghe orazioni, e frequentemente si accostano a' Sacramenti, benchè poi non si mettono in pena, se nutriscono lunghe avversioni: e se le sfogano ad ora con mali termini in presenza, o almeno in assenza, con detrazione mordaci. A queste tali interverrà al punto della lor morte quel che si legge ne' Macchabei, che cercando il fuoco sacro, nascosto già dentro il pozzo, non vi trovarono se non un'acqua grossa, e viscosa: *aquam crassam*, così si cercherà nel fondo del loro cuore l'amore di Dio; e perchè egli non può star separato dall'amor del prossimo, non vi troverà, se.

non il suo contrario, ch' è l' avversione , e la vendetta.

*Mezzi, co' quali acquisterà la carità
del prossimo.*

Passiamo ora a mostrare la via , per cui può giungersi all' altezza di questa virtù. Il primo mezzo , come sapete , è chiederla a Dio instantemente, giacchè quanto è facile nel mondo il trovare dell' amore naturale , ed umano , tanto è difficile trovare di questo amore divino di carità. Tra i Persiani si costumava già ogn' anno una volta di spegnere tutto il fuoco , che vi era nel paese , e mandarlo per solleciti messi a riaccendere col fuoco , che ardeva sempre nel palazzo reale. Se si potesse far così in tutto il mondo , felici noi ; smorzare le fiamme d' ogn' altro affetto , e riaccenderle con quel beato fuoco , che arde sempre nel Paradiso ; sicchè non si amasse altro che Dio , e il prossimo , per amore di Dio. Pregate dunque assiduamente il Signore , che faccia almeno nel vostro cuore questa prova , comunicandovi quest' ardor santo di carità , che pure è suo sì gran dono : *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum. Rom. 5.*

Il secondo mezzo è togliere gl' impedimenti , che si attraversano nel vostro cuore , perchè il Signore non l' accenda tutto con questo fuoco di Paradiso. Gl' impedimenti si riducono tutti alle nostre passioni , donde nascono tutte le dissensioni , tutti i litigi: *Unde bella et lites in vobis? nonne ex concupiscentiis vestris?* 4. 4. dice San Giacomo. Voi date la colpa della vostra carità alla mala natura , a' mali termini di quell' altra sorella ; ed è come se un' infermo desse la colpa al caldo della stagione dell' avvamparsi , che fa per la febbre. La virtù vera ha da stare dentro di voi , e non negli altri ; sicchè sebbene altri vi porga occasione di alterarvi , e mostri di odiare la pace ,

La Relig. in Sol.

voi nondimeno che vi alteriate, ma rimangiate pacifica, come dice il Profeta: *Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus. Ps. 119.* Singolarmente convien attendere a vincer la superbia; perchè da lei prendono le forze tutti quei vizi dell'ira, dell'invidia, del zelo indiscreto, che combattono la carità fraterna; laonde dove regna la superbia, non può regnare la pace: *Inter superbos semper jurgia sunt. Prov. 13. 10.* L'umiltà dunque toglierà il maggiore, ed anche l'unico impedimento all'unione fraterna della carità; e se questa unione, per fragilità umana s'allenterà qualche poco, l'umiltà tornerà subito a restringerla più che prima, perchè se dopo, che avete trascorso qualche poco in offendere qualche vostra sorella, l'andrete a trovarla prima, e vi umiliarete dinanzi a lei, e la pregherete a perdonarvi, la carità si stabilirà più che avanti tra voi, e lei: *Sola humilitas laesae charitatis reparatio*, dice S. Bernardo. Quando si rompe un'osso, la natura marda per risarcirlo in ogni altra parte sarà più facile a rompersi, che in quella dove si ruppe. Così farà la grazia per mezzo dell'umiltà.

Ma per accendere il fuoco, non basta togliere ad un freddo legno gl'impedimenti, conviene di vantaggio introdurvi le disposizioni per essere acceso. Le disposizioni però per accendere in voi la carità, saranno ponderar bene i motivi di questa virtù; tanto quelli che servono per commendarla, quanto quelli che servono per esercitarla. Considerate dunque più volte, e maturamente, come tutti i prossimi vostri sono di Dio, ed appartengono a lui, come a Creatore, come a Redentore, come a Glorificatore, e intenderete subito la necessità, che avete d'antarli tutti. Chi vuol bene appassionatamente a una persona, vuol bene a' suoi amici, a' suoi figliuoli, a' suoi servitori, s'intenerisce a mirar solo la sua immagine, solo a volger gli occhi sopra la casa, dove ella suoi abitare. Se dunque il prossimo è del Signore per tutti

questi capi, come non l'amerete? Ogni prossimo è lavoro delle mani divine, immagine dell'artefice Onnipotente, e Figliuolo di quel gran Padre celeste: solo l'essere immagine di Dio vi deve subito intenerire, quando anche foste nel più caldo dell'ira vostra. Riferisce S. Cirillo Alessandrino di alcuni popoli idolatri, che mirando nel calore della battaglia le immagini de' loro dei dipinte negli scudi de' loro nemici, non ardivano di avventar più contro di loro gli strali; e voi, ricordandovi che i prossimi sono un'immagine viva, e non dipinta del vostro Sposo, potrete seguitare a ferirli con la lingua, e con lo sdegno, come se in essi non trafiggeste il vostro Dio? Il demonio vi perseguita tanto, e vi odia a morte, come sapete; ma perchè? forse avete voi parte nella sua pena? forse l'avete voi precipitato dal cielo nelle sue fiamme? Certo che no; ma v'odia a morte; perchè voi siete un ritratto di quel Signore, che l'ha precipitato dall'alto, e lo punisce con tanti mali. Se dunque l'essere immagine di Dio porge occasione al demonio di perseguitarvi con tanta ostinazione, l'essere il vostro Prossimo immagine di Dio, non sarà per voi giusto motivo di amarlo con carità? E se questo titolo solo basterebbe, quanto dovranno operare tutti gli altri già mentovati.

Cresce poi la forza questo motivo, se voi pondererete, che i prossimi appartengono a Dio Redentore. Che cosa più vile di una mosca per se medesima: e tuttavia una mosca chiusa, e seppellita nell'ambra, è una delle più belle meraviglie di una galleria reale. Non avete a riguardare i prossimi come manchevoli, e difettosi; ma avete a riguardarli com'immersi nel Sangue di Gesù Cristo, nobilitati dal prezzo infinito del loro riscatto; e se li mirerete con questo riguardo, come non vi saranno cari? certamente non in altro modo, se non perchè non vi è caro Gesù Cristo. Tanto più, che il Redentore non solo ha ricomperato tutti gli uomini, ma ha ceduto

loro tutti i crediti, che ha con voi: *Suscipe, Onesimum sicut me*; scrisse l'Apostolo a Filemone: ricevi Onesimo benchè schiavo, e fuggitivo, e trattalo bene; come tratteresti me stesso, se io venissi a casa tua. Così dice Cristo a tutti i suoi fedeli: ricevere, e trattate il prossimo vostro, come ricevereste, e trattereste me stesso: io cedo ad ogni uno de' miei tutti i miei crediti, che tengo con voi: quel che dovete a me pagatelo ad ogn' uno dei minimi miei; e sarà ben pagato. Mentre S. Giovanni di Dio lavava i piedi ad un poveretto ammalato, e si inclinava a baciargli, vide in quei piedi una luce di Paradiso; ed in quel mentre il povero gli disparve dagli occhi, e gli fece udire queste dolcissime parole di Giovanni, quello, che si fa al povero, si fa a me. Ora io vi domando; avete voi nessun debito con Gesù Cristo. Se tanto per i benefizi, che da lui avete ricevuto, quanto per i peccati che contro di lui avete fatto, avete contratto con lui un debito immenso; mirate bene, che il Signore ha cedute le sue ragioni alle vostre sorelle; e a tutti i vostri prossimi: è però com'è grande la vostra sorte di potervi sdebitare colla carità, e così grande sarà la vostra miseria: se trascurando una maniera sì agevole di soddisfare, vorrete esser condannata dalla divina giustizia a pagare con sommo rigore la vostra ingratitude, e le vostre colpe. Il credersi già nell'Egitto da quel popolo cieco, che gli dei venendo dal cielo in terra, si nascondano sotto le spoglie, e la figura di certa sorte di uccelli, bastò perchè il popolo si facesse per d'avvenire coscienza di molestarli, ed ucciderli; e mentre, non una favola; ma l'Evangelo si assicura, che il vero Dio si è posto nella persona de' nostri prossimi, non ha da bastar a' cristiani, perchè amino ogni loro fratello, come se fosse l'istesso Cristo? Dunque per d'avvenire quando vi si porgerà l'occasione di servire alcuna delle vostre sorelle, idite nel vostro cuore: io ora ho questa gran sorte di servir la per-

sona di Gesù Cristo, e mirate quel prossimo, come se miraste il vostro Sposo celeste conforme già disse Giacobbe, facendo ossequio ad Esaù fratello: *Sic vidi faciem tuam; quasi viderem vultum Dei. Gen. 33.* Io ho riguardato la persona vostra, come se vedessi il medesimo Dio. Che se per l'umana miseria vi sentite allanguidire talora nelle fatiche intraprese per carità, servitevi di quell'industria, che vale a ristorare le forze alla calamità, quand' ella le ha perdute, ed è il rinvolverla alcun tempo nella porpora, rinvolgere il vostro cuore nella considerazione del Sangue sparso da Gesù Cristo per tutti gli uomini; e nella stima del gran prezzo, che gli sono costati, e ripiglierete la forza di tirarli tutti a voi con un santo amore, senza escluderne mai veruno.

Ritorno a dirvi qualche cosa del terzo titolo, per cui tutti i prossimi sono di Dio Glorificatore, e sotto questo riguardo ci devono comparire amabilissimi più che mai. Non bisogna che guardiate quello ch'è adesso una vostra sorella colle imperfezioni che la circondano, bisogna che guardiate quel ch'ella sarà una volta in cielo tutta piena di Dio. I primogeniti del gran re quando sono ancora fanciulli, benchè sappiano poco parlare, e meno discorrere: pure si stimano a gran segno da corteggiani, e beato chi può loro eseguir più dappresso, ed accarezzarli, perchè non si guarda quel che sono di presente, ma quel che possono divenire, e la ragione, che tengono di succedere nel regno. Or se la fede vi aprisse bene gli occhi, come non vi terreste fortunata nel servirlo, e nell'amare un'anima sposa del Signore, la quale ha un diritto certo d'averlo a possedere, non un regno terreno per pochi giorni, ma il regno stesso di Dio per tutti i secoli? tutto il mal nostro è però il giudicare delle cose secondo l'apparenza, e non secondo la verità. In tanto come sarà possibile, che rivolgendo per la vostra mente più volte questi motivi, non disponghiate il vostro cuore in accendersi tutto di carità.

Che se poi l'essere prossimi di Dio per tanti capi, e l'esser da lui tanto amati, non bastasse a vincer la vostra durezza verso di loro, dovrà pur bastare l'intendere il danno grande che fate a voi stessa con non amarli. Di sopra vi dissi, che non si poteva amare Iddio, se non si amavano insieme con lui tutti gli uomini; adesso aggiungo, che se volete escluder un solo dall'amor vostro, non è possibile, che amiate veramente voi stessa, nè la vostra salute: *Qui non diligit, manet in morte. 1. Jo. 3.* dice S. Giovanni, chi non ama il suo prossimo è già morto innanzi a Dio; e non accade ch'egli si aduli con dire: io fo del bene: io amo pure il Signore; è vero, dice il Santo Apostolo, perchè chi non ama il suo fratello che ha pure dinanzi agl'occhi, come può amare quel Dio che non ha mai veduto? *Qui non diligit fratrem suum, quem videt: Deum quem non videt, quomodo potest diligere?* Certamente che Gesù Cristo non poteva richieder da noi la carità con termini più espressivi, e più efficaci di quel, che ha fatto: ha chiamato questo precetto, precetto suo: *Hoc est praeceptum meum*; quasi che gli altri in paragone di questo, per così dire, non gli premessero: ha compendiate in questo tutta la legge: *Qui diligit, legem implevit*: ha chiesto questo in grazia al suo Padre celeste poco prima della sua morte: *Rogo Pater, ut omnes unum sint. Jo. 16.* ha dato per misura della carità il suo medesimo amore: *Ut diligatis invicem sicut dilexi vos*; e laddove nella legge di Mosè bastava amar i prossimi con un'amor di se stesso, nella legge cristiana vuol che s'aminò, come sono amanti dal Redentore; cioè fino ha dar il sangue, e la vita tra mille strazi quando bisogni. Che più? è giunto sin' a porci in mano le bilance della sua giustizia, e farci intendere altamente, che quel peso medesimo, che adoperarono co' nostri prossimi, sarà da lui adoperato con noi: *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* E voi dopo tante dichiarazioni del Si-

gnore anderete chiedendo qual' obbligo abbiate di amare quella vostra sorella, che tanto poco lo merita. Avete tant' obbligo d'amarla, quanto ne avete di amare voi stessa; e quanto ne avete di amare il vostro Dio, e non vi basta?

*Con quali atti si esercita la carità
del prossimo.*

Già avete udito, che la carità è una virtù, che direttamente riguarda Dio, e di riflesso si rivolta verso de' prossimi: onde il precetto che da Gesù Cristo di voler bene a' prossimi vien chiamato simile al precetto di amare Dio: *Secundum autem simile est huic, diliges proximum tuum.* Per tanto la legge di amare Dio vi darà la norma di amare tutti gli altri per amor suo; così se il Signore, vuol essere da noi amato con la mente, col cuore, coll' anima, e colle forze, in tutti questi modi dovremo esercitare la carità verso i prossimi, cioè a dire coll' interno de' pensieri, e degli affetti, e coll' esterno delle parole, e dell' opere; appunto come l' esercitò egli medesimo sulla croce, dove secondo l' osservazione di S. Pietro Damiano, la lingua, le mani, ed il costato aperto trattavano la nostra causa presso il Padre; *os, manus, latus agebant inimicis. Ser. 45.*

Convien dunque amarli, in prima colla mente, cioè a dire, tenendoli tutti in buona stima, e non disprezzandone mai verun dentro di se. Tu non conosci la dignità del tuo fratello Stefano, disse un Angelo ad un Monaco, che nel suo cuore faceva poco conto di quel S. Abbate. Dappoi che Cristo ci ha sollevati alla dignità di figliuoli di Dio, e eredi del Paradiso, i cristiani, dice S. Agostino, non sono più uomini, ma tanti dei; onde al dire del Profeta: *Videbitur Deus deorum in Sion*, soggiunse il Santo Dottore: *Jam non Deus hominum, sed deorum hoc est christianorum. Ep. 25.* Un villano ignorante, che ve-

desse una gemma nel fango, e non ne facesse alcun conto, che direbbe poi nel vederla già ripulita, e risplendente in fronte a un diadema reale? E voi che direte, quando dopo aver dispreggiata come imperfetta una vostra sorella, la vedrete a suo tempo tanto luminosa nella gloria del Paradiso? Avvezzatevi adunque a non dispreggiare mai veruno de' vostri prossimi, e molto meno a giudicarlo anche peggiore di quello, che comparisce a prima vista. Iddio vuol esser solo a giudicarci, e pure ad ogni tratto si trova tra noi chi gli usurpa questo uffizio; e senza giurisdizione, senza esame, e senza processo, condanna i prossimi suoi, entrando fino nell' interno delle loro intenzioni; dove non ardisce d' inoltrarsi nemmeno la santa Chiesa, benchè assistita da tanto lume celeste: *Ecclesia non judicat de internis*. Non fate già così voi, ma mantenendo a tutto vostro potere la buona stima degli altri, scusate sempre nei loro difetti o il fatto, o l' intenzione, o la fragilità dell' operante, ed assicuratevi, che come si racconta di quel Monaco, che giubilava alla morte, per la buona nuova recatagli da un' Angelo della sua salute, a cagione di aver egli giudicato sempre bene degli altri: ancor voi potete sperare, che il Signore vi empirà il cuore di conforto in quel tempo tanto pericoloso, e manterrà la sua parola: *Nolite judicare, et non judicabimini. Luc. 6.*

Per simil modo impiegate l' interno del vostro cuore in favore della carità, introducendovi la compassione, e la pazienza verso di vostre sorelle, ed escludendone l' invidia, e l' avversione. Gran segno di predestinazione è l' avere quelle viscere tenere per compatir i prossimi nelle loro fatiche, nelle loro malattie, nelle loro cadute. Così ce n' assicura S. Paolo: *Induite vos sicut electi Dei sancti, et dilecti, viscera misericordiae. Coloss. 3.* ed il sottoporsi scambievolmente nelle molestie, che porta seco il convitto umano, è una cosa di tanta virtù, che in essa pare che

sì comprenda tutta la legge di Gesù Cristo; come pure c' insegna l' Apostolo: *Alter alterius opera portate, et sic adimplebitis legem Christi. Galat. 6.* L' invidia poi è fuori d' ogni dubbio il veleno della carità, quando la persona mira il bene degli altri con tristezza, perchè le pare, che un tal bene diminuisca il suo proprio; laddove la carità, godendo del bene degl' altri, lo fa in questo modo diventar bene suo proprio: *Frater noster es: crescas in mille milia. Gen. 24.*

Sopra tutto, per alloggiar la carità nel suo cuore, è necessario cacciarne via ogni avversione, o fondata sopra una tale contrarietà di natura, o sopra la memoria diuturna di qualche torto ricevuto. È possibile che anche, ne' sacri chiostri abbia ad avere ricetta questa memoria, mentre dovrebbe esser bandita da tutti i cristiani? Io non voglio male a colei, dirà talora una Religiosa, ma non voglio parlare, o almeno non voglio trattar con lei. Ed a che pensa chi parla sì fattamente? Adunque la carità, cioè a dire la regina di tutte le virtù, il compendio di tutta la legge, il contrassegno più chiaro della verità cristiana, la livrea del Redentore, si ha da ridurre un termine negativo, e a non far punto di male al suo prossimo? Se così è quando dormite più profondamente sarete più che mai piena di carità, perchè allora non volete male ad alcuno, nè glielo fate. Laggi dunque da una sposa di Cristo si fatte tenebre, che cagionano un freddo mortale sino nel secolo; ed in quel cambio a chi vi offese darete una parte maggiore del vostro affetto, per meritarsi quel bel titolo, che dà il Signore a' suoi eletti, ed è chiamarli figliuoli dell' olio, cioè tutti amore: *Isti sunt filii olei. Zac. 4.* S. Ignazio di Loiola era tanto sollecito in render bene per male, che correva tra' suoi conoscenti un tal detto: chi vuole un servizio dal Padre Ignazio, conviene che gli faccia prima un dispetto; ed è dappoi sicuro di ricever ogni bene.

Che se l'interno sarà pieno di carità a guisa del fuoco, non potrà nascondersi, ma darà subito fuori nelle buone parole, e nell'opere. Dice il Savio, che la morte, e la vita è in potere della lingua: *Mors, et vita in manu linguae. Prov. 18.* Questa s'esperimenta della carità, perchè le parole piacevoli, umili, e che scusano i difetti del prossimo, e lo difendono, quando se ne morimora, o almeno voltano in altra materia un simile ragionamento, sono tutte acconcie a dar la vita, e a riuigorir quell'unione di cuori, che pretende il Signore per mezzo dell'amor santo; come per contrario le parole mordaci, e contenziose in presenza del nostro prossimo, e le parole di dispregio, e di detrazione in sua assenza, sono tanti dardi, per uccidere la medesima carità, e per uccidere anche l'anima di chi parla sì fattamente; avendo anche in questo con proporzione ciò, che dicono i medici, che il fiato freddo dà indizio, che il calore naturale è moribondo.

Finalmente le parole sole sarebbero sterili per mantenere la carità senza l'aggiunta dell'opere. Questa è la prima proprietà del fuoco, l'essere attivo, e non fermarsi mai, come si acquietano gli altri elementi. S. Teresa avea proposto vivamente di praticar ogni giorno qualche opera buona di carità verso il prossimo; e quando le pareva, che non se le ne fosse portata comoda occasione; aspettava che l'altre monache venissero la sera a prender il lume, ed usciva loro incontro a recarlo, per risparmiar loro l'incomodo, e perchè non passasse tutto il giorno senza esercitare questa bella virtù. Beata voi se intesserete la vostra vita con fregi sì belli, più beata se con qualche opera somigliante la terminerete morendo, a guisa della fenice, che muore in un fuoco acceso dalla sfera del sole. Questo dunque sia l'impiego più continuo del viver vostro, l'esercitare la carità, ora verso Dio, ed ora verso il prossimo, che ha due figliuoli ammalati, che non si parte dall'uno, se non

affine di servir l'altro; abbiate sempre dinanzi agli occhi l'esempio degli antichi cristiani, i quali erano tutti un cuore, ed un'anima sola, non solamente un cuore, che non soffre divisione, ma anche un'anima che non l'ammette in alcun modo; e se talora mancherete in questa parte, punite in voi simile mancamento con più rigore, e con più pentimento, per disporre il vostro cuore, secondo che lo desidera il vostro Sposo, *castificantes corda in obedientia charitatis. 1. Petri.*

MEDITAZIONE II.

PER L'OTTAVO GIORNO.

SOPRA LA CORONAZIONE DI SPINE.

I. Considerate il *Tormento* di questa acerba coronazione, la quale formò al capo di Gesù Cristo come un cappello tutto di punte che a forza di percosse penetrarón quella testa adorabile fino all'ossa per ogni banda. Se un dolore di capo ci punge una tempia, rimane afflitta tutta la persona; or qual'afflizione non dovessero cagionar al vostro Redentore più di settanta spine, che, come si cava da varie rivelazioni, lo ferirono in una parte sì delicata, com'è la testa, dove risiedono tutti i sensi, e che preme da' carnefici con le canne, e con mani ferrate, gli passarón le tempie, e gli uscirono sopra l'orecchie, e sopra gli occhi, ricuoprendo di sangue quella faccia divina, che innamora il Paradiso? Talora una spina sola, fitta nel piè di un leone, è stata bastante ha farlo ruggire di dolore, argomentare però il tormento sofferto da Cristo con tante punture, tanto più che l'acerbità di questa pena non si initigò, come

mitigò il dolor della flagellazione, ma piuttosto andò crescendo sino all'estremo. Ecco i frutti, che ha prodotto la terra del vostro cuore, coltivata dal Figliuolo di Dio con tante fatiche, fecondata con tante ispirazioni, innaffiata con tanti sudori, e con tanto sangue, non ha saputo render altro che spine di nuove, e nuove colpe. E voi non temete, che una terra sì ingrata, sì maledetta, debba una volta castigarsi con vive fiamme? Non andrà molto, che sarete chiamata al tribunale di Dio, e vi converrà render conto di tanta sconoscenza, contraposta a tanto, che per voi ha patito il vostro Sposo divino. Che fate dunque, che non v'umiliate adesso sino al profondo, e non pregate di cuore il medesimo Signore, che vi porga la mano, per mutar vita, per ricompensare le passate trascuratezze con altrettanto fervore in amarlo?

II. Considerate le *Novità* di questo tormento, non praticato mai per avanti con verun altro. La rabbia del demonio lo dovette portare dall'inferno sopra la terra: e l'infinita carità del Salvatore si contentò di ammetterlo in se stesso, sì perchè non rimanesse in lui da capo a piedi parte alcuna senza ferita, mentre nell'uomo da capo a piedi non v'era parte, che fosse sana; e sì ancora per pagare con questa nuova foggia di patire, quelle tante invenzioni di comodità, e di diletto, che si van ricercando, per compiacere il nostro corpo. Mirate dunque come fanno a gara l'amore di Cristo, e la nostra malizia: egli per trovare nuove maniere di patire per noi, e noi per trovare nuove maniere d'offender lui. Vorrete voi però mantener sempre accesa questa discordia? Ecco giunto il tempo da terminarle, con imitare il vostro Redentore; sicchè mentre per lui non bastano le pene usate in tutti i secoli passati, se non se ne inventano a posta dell'altre inaudite, voi non vi contentiate di una diligenza comune nel servirlo, ma vi risolviatelo di aspirare ad un amore straordinario, e perfetto.

Confondetevi, paragonando le passate ingratitudini con l'invenzioni amorose del vostro Signore; e pregatelo, che sebbene avete coronato lui con tanta pena, dopo esser stata da lui coronata con tanta gloria, voglia nondimeno vincere la vostra malizia, con l'abbondanza delle sue grazie, e conquistare perfettamente il vostro cuore.

III. Considerate il *Mistero* di questa dolorosa coronazione, ed è perchè voi intendiate, che non sono membra degno di questo Capo spinoso, se non quelle anime le quali seguono Cristo per la strada della penitenza, e della mortificazione. Che stroppiatura mostruosa è mai dunque quella Religiosa, che non solo non imita il suo Sposo appassionato, ma cerca a tutto suo potere le delizie, pigliando per se le rose, lasciando a Gesù le spine? Come pretende una tal persona di regnare in cielo, senza aver prima in terra conquistato con una corona di travagli quel diadema immortale di gloria? Una tale ignoranza disdice ai secolari medesimi, e dovrà trovar luogo ne' chiostri de' Religiosi? O quali spine trafiggeranno all' ora della morte, non già il capo, ma il cuore di chi, portando la livrea del Signore, cioè l'abito santo della Religione, avrà poi implegata la sua vita in fuggire i patimenti, ed in cercare le delizie! O quanto allora si pagarebbe una mezz' ora di quella penitenza, che adesso tanto si abborrisce? Vergognatevi d'essere stata fin' a questo tempo nemica di patire, e perciò indegna d'essere riconosciuta quale Sposa del vostro Signore, essendo a lui tanto dissimile: proponete di regolar in avvenire con altre massime la vostra vita: e pregate il Signore, che v'avalori per mantenere costantemente la vostra risoluzione; e che mostrando le sue ferite al Padre per voi, ed offrendo i suoi meriti in ricompensa de' vostri debiti, v'ottenga una copiosa misericordia.

ESAME PER L' OTTAVO GIORNO.

*Sopra il modo con cui vi portate verso
la Religione, ed i santi voti.*

I. Esaminate la stima, che avete della vocazione religiosa, la quale è un pegno della vita eterna, sebben sapete approfittarne; ed è la grazia delle grazie, perchè ne tira dietro a sé un numero innumerevole. 2. Se siete solleciti a ringraziare spesso il Signore, che tanto vi ha privilegiata in questa parte. 3. Se mostrate questa stima, parlando co' secolari, con magnificate il vostro stato, e con disprezzo delle loro vanità. 4. Se la mattina baciate il sant' abito prima di vestirvene. 5. Se anche in tempo di travagli preferite la vostra sorte a tutte le grandezze mondane.

II. Esaminate la stima la generale, che avete dei santi voti, i quali son un modo per unirvi con Dio strettamente; e per essi la Religione è paragonata al martirio; ed in virtù della loro offerta rimangono soddisfatti tutti i debiti contratti per le colpe della vita menata nel secolo. 2. Vedete se rinnovate con grand' ampiezza di cuore questi voti, e quanto frequentemente. 3. Se almeno in tutte le vostre comunioni, o pure come costumano alcuni più ferventi, tre volte il giorno al segno dell' *Angelus Domini*, rinnovano il voto della castità, al dire: *Angelus Domini etc.* il voto dell' ubbidienza al dire: *Ecce Ancilla Domini etc.* il voto della povertà al dire: *Verbum caro factum est etc.*

III. Esaminatevi sopra l'osservanza delle vostre regole. 9. Se le riguardate come leggi che vengono da Dio, e vi conducono a Dio. 2. Se ne disprezzate qualche una, come di poca importanza; non considerando, che nelle cose divine non v'è niente di disprezzevole, e che se Dio fa tanto conto di un'atto buono

che vuole per esso dare un premio immenso, ed eterno ne' cieli, non è dovere, che ne facciate poco conto ora voi.

IV. Esaminatevi in particolare sopra la *Povertà*, e prima intorno alla sostanza del voto. 1. Se date niente senza licenza. 2. Se ricevete da altri, o prestare, o ricevete in prestito, o vi usurpate come propria qualche cosa senza la medesima facoltà. 3. Se tenete qualche cosa nascosta, senza saputa de' Superiori. 4. Se tenete poco conto delle cose comuni, e che sono concedute per uso vostro. 5. Se spendete in comprare cose vane. 6. Se donate più di quello, che possono permettervi le vostre licenze, o ritenete presso di voi maggior somma di denaro di quel, ch'è permesso, trascurando di riporlo nel luogo degl'altri depositi.

V. Esaminatevi quanto alla *Perfezione di questo medesimo voto*. 1. Se chiedete licenza per avere cose superflue. 2. Se portate disordinato affetto alle cose, che vi sono permesse, orde molto vi attristereste, che vi fossero tolte. 3. Se volete cose particolari senza necessità del vitto o del vestito. 4. Se pensate alle commodità abbandonate nel secolo. 5. Se sdegnate le cose povere. 6. Se nelle malattie volete, che per voi si facciano molte spese. 7. Se volete esser servita con gran puntualità, come se foste una signora. 8. Se volete le cose necessarie troppo ben' accomodate. 9. Se quando vi manca qualche cosa ringraziate il Signore, perchè vi fa in quel poco simile a lui. 10. Se visitate mai la vostra camera, per vedere se vi è nulla di superfluo. 11. Se siete apparecchiata nel vostro cuore a privarvi di tutte le creature, perchè non vi sia niun impedimento tra voi, e Dio.

VI. Esaminatevi sopra il voto della *Castità*. Intorno alla sostanza. 1. Se siete diligente in divertire la mente da' pensieri cattivi. 2. Se state lontana da' discorsi, che in qualche modo non convengono al vostro stato. 3. Se vi riguardate dal mirare oggetti pericolosi, e dal legger libri di simil sorte. 4. Se date

luogo ad affezioni troppo tenere, e troppo ardenti verso qualche persona. 5. Se le nudrite con presenti, con lettere, con parole troppo appassionate. 6. Se praticate, o permettete ad altri troppa familiarità nel trattare, e l' dimostravela in altre maniere poco proporzionate ad una sposa del Signore. Il rimanente non ha bisogno di esposizione.

VII. Esaminatevi sopra la *Perfezione di questa virtù*, che vi fa eguale agli Angeli, se non anche superiore; mentre possedete per grazia ciò, che essi posseggono per natura. 1. Vedete se amate niuna persona per altro motivo, che di carità. 2. Se parlate mai della bellezza corporale, dell' avvenenza, e del tratto d' alcuna persona, massimamente di diverso sesso. 3. Se nel trattamento della vostra persona, quando siete sola mantenete quella decenza, che mantereste in presenza d' altri, singolarmente nel vestirvi, nello spogliarvi. 4. Se siete grandamente sollecita di conservare il tesoro della purità con tutti i mezzi convenienti, che sono la custodia de' sensi, la mortificazione del corpo, la diffidenza di se, ed il ricorso al Signore per mezzo dell' orazione.

VIII. Esaminatevi sopra l' *Ubbidienza*; e primo intorno alla sostanza. 1. Se lasciate di ubbidire agli ordini de' Superiori. 2. Se ubbidite mal volentieri, o per forza. 3. Se tardate ad andare, dove vi chiama l' Ubbidienza. 4. Se parlate malamente di chi tien il luogo di Dio, e con poco rispetto in assenza, o in presenza. 5. Se vi lamentate delle cose comandatevi fuori del vostro gusto. 6. Se fate difficoltà, perchè tali cose non vi siano imposte, e vi scusate senza giusta cagione. 7. Se eleggete quella Superiore, che riputate più favorevole a voi. 8. Se disprezzate quelle, che vi sono contrarie, e le fuggite, e non volete loro soggettarvi.

IX. Esaminatevi intorno alla *Perfezione dell' Ubbidienza*. 1. Se vincete generosamente tutte le ripugnanze, e non ne date segno nell' esteriore. 2. Se

riconoscete nel Superiore la persona di Dio, e gli ubbidite per questo motivo, e come ubbidireste al Signore. 3. Se ubbidite anche al cenno della volontà de' Superiori, senza espresso comando. 4. Se ubbidite tanto a' Superiori maggiori, quanto a' minori. 5. Se sottoponete il vostro giudizio a quello di chi ordina, senza cercare altra ragione. 6. Se amate l'ubbidienza, e la riconoscete, com'è, per una gran felicità dello stato religioso. Vi confonderete per tutti i mancamenti ritrovati, e praticherete, per estirparli, gli atti accennati negli altri esami.

MEDITAZIONE III.

PER L' OTTAVO GIORNO.

SOPRA IL PORTAR DELLA CROCE.

I. Considerate la maniera, con la quale Gesù Cristo portò la sua Croce per imitarlo; giacchè senza la Croce non si va al regno del Paradiso. Prima dunque la portò *Pubblicamente*; su 'l mezzo giorno; per mezzo della città di Gerusalemme, città popolatissima, e allora più che mai numerosa, a cagione della moltitudine de' Giudei, che da ogni banda concorrevano a celebrarvi la Pasqua. Esce il Redentore dal palazzo di Pilato, fra due ladroni, con una corona di spine in capo per ignominia, e per pena, e rivestito de' suoi soliti vestimenti; affinché sia da tutti riconosciuto, e preceduto da un pubblico banditore, che a suon di tromba lo dichiara per reo di morte, e ricondotto da' soldati, e da' carnefici, che lo strascinano, piuttosto che lo conducono al patibolo; è seguito da gente senza numero, che invece di compatirlo l'insulta. Figuratevi però a qual segno arri-

vasse la confusione di Cristo in questo lungo, e penoso viaggio al Calvario; che pur fu da lui eletto con gran mistero; per pagare un'altra confusione malvagia, quando voi vi vergognate di parer osservante, d'interrompere qualche ragionamento mal conficevole al vostro stato; di frequentare più spesso la santa Comunione, di praticare allora qualche atto di pubblica penitenza, in una parola, vi vergognate di portare scopertamente la livrea del vostro Signore; onde tutti conoscano, che lo volete seguire di cuore. O maledetti rispetti umani, tanti ingiusti insieme, e tanto nocivi, non solo nel mondo, ma anche nella scuola di Cristo, ch'è la Religione, quanto profitto fa in breve tempo quell'anima, che se gli mette sotto a' piedi! Mentre il Signore camminava per quel capo di ladri, con la fune al collo, e con le mani legate, rimirato dal popolo come reo condannato, e infame, nel tempo stesso tutti gli Angeli miravano lo spettacolo con un'estasi di maraviglia, e la giustizia, e la misericordia del Padre se ne riputavano infinitamente onorate. Così mentre sarete derisa, per la virtù che esercitate, vi farà plauso tutto il Paradiso; ed il Signore vi appresterà una corona eterna di gloria: *Maledicent illi, et tu benedices. Ps. 108.* O cambio vantaggioso! E pure tante volte avete fatto più conto della maledicezza delle creature, che della benedizione del Signore. Confondetevne amaramente, e risolvetevi di portare con Cristo pubblicamente la Croce dell'osservanza; vergognatevi per l'avvenire, di far contro a' suoi esempi; e non di seguitarli, giacchè avete lasciato il mondo col corpo, chiedete grazia di lasciarlo in tal maniera col cuore, che disprezziate egualmente le sue lodi, e i suoi biasimi, onde sia vero, che *sicuti Angelus Dei, nec benedictionibus, nec maledictionibus moveris. 4. Reg. 14, II.* Considerate come Cristo portò la Croce, non solo pubblicamente, ma ancora *Generosamente*. Ben conosceva egli il peso di quel legno, nel quale por-

tava l'iniquità di tutto il mondo: ben sapeva la languidezza delle sue forze per la gran copia del sangue versato, e per i dolori interni, ed esterni della sua sacratissima Umanità: e parimente penetrava appieno l'ingiustizia di quella sentenza, che aveva condannato il Giudice de' vivi, e de' morti, il Santo de' santi, il Signore dell' Universo a morire confitto in un patibolo; e tuttavia abbraccia questo medesimo patibolo; se lo stringe al seno, lo riguarda come un'altare, dove ha da sacrificare la sua vita, lo riguarda come un trono del suo amore, e come l'istrumento della nostra Redenzione. Paragonate adesso a questa generosità il modo, con cui voi portate la vostra croce, benchè si può dire, una croce di paglia. Prima cercate ogni via per fuggire ciò, che pesa alla natura corrotta, e poi costretta a portarlo, lo portate con impazienza; se non anche con rabbia. Si vede bene, che non conoscete che cosa sia la croce dell'avversità, e della penitenza, nemmeno dopo, che Cristo l'ha santificata col suo esempio, e l'ha resa un mezzo necessario per entrar alla gloria: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. Act. 14.* Ma bisogna disingannarsi, senza la Croce non v'è salute: questa è la legge stabilita a cui non vorrà Dio dispensare in grazia della vostra tiepidezza. Datevi però cuore: il Signore vi darà le forze che vi mancano, altrimenti sarà gran ventura non cader sotto del peso. Confondetevi d'esser andata per l'addietro tanto lontana dal vostro bene, ricusando di partire col vostro Sposo, pregatelo, che avvalori la vostra debolezza con la sua grazia, e stabilite di seguirlo al Calvario, per la traccia che egli lascia per via col suo santissimo Sangue, sino a morirvi con lui.

III. Considerate che Cristo portò la Croce non solo pubblicamente, e generosamente, ma anche *Perseverantemente*. In questo penoso cammino dal pretorio al Calvario, di più di mille passi, portando il Salvatore sulle sue spalle il suo patibolo, e strasci-

mandone l'estremità d'esso per terra, veniva ad inciampare ad ogni tratto, e con ciò, non solo a rinnovar i suoi tormenti, ma a cadere di tanto in tanto sotto del peso; laonde dubitando i carnefici, e i giudei, ch'ei non morisse per via, prima di crocifiggerlo, l'alleggerirono alcun poco, con caricarne a forza Simone Cireneo. Mirate dunque, che come dalla banda de' nemici di Cristo, non fu compassione, ma crudeltà; quest'alleggerimento, così dalla banda del Salvatore, non fu tedio di portare la sua Croce, non fu lamento d'esserne troppo aggravato, non fu voglia di scuotersela dalle spalle; ma fu misterio, affine di farci sapere, ch'egli vuol far parte de' suoi patimenti a tutt' i suoi eletti. Nel rimanente, quanto è dal canto suo, egli è pronto a portarla fino a cadervi sotto più volte, e fino anche a morire sotto il suo peso. Ma come avete voi finora mal' intesa questa verità? Appena cominciate a far bene, che per ogni leggiero incontro, ve ne distogliete. Basta una leggiera distrazione del vostro impiego, del vostro lavoro, a farvi abbandonar l'orazione; basta una malinconia: basta una tentazione: basta talora una mezza parola di chi vi motteggia a farvi tornar indietro dal buon cammino intrapreso. E questa è la vostra perseveranza? Così corrispondete a tanto amore, e a tanti eccessi del vostro Sposo, per farvi salva? Pen- titevi, e confondetevi della vostra ingratitudine, ringraziate il Signore; che non si lascia vincere dalla vostra malizia, e pregatelo, che vi di grazia di seguirlo sino alla morte con la croce della mortificazione, senz' abbandonarlo mai più, giacchè, chi non lo seguita in questa maniera, non è degno di lui: *Qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus.*

MEDITAZIONE IV.

PER L'OTTAVO GIORNO

SOPRA DI GESÙ IN CROCE.

1. Considerate, che Cristo levato in alto alla vista di tutti è, come egli disse, a guisa di quel Serpente di bronzo alzato là nel deserto per guarirci dalle ferite, e dal veleno, non delle serpi, ma dei peccati. Miratelo dunque attentamente, e fissate il primo sguardo nel suo *Santissimo Corpo*, il quale tutto scorticato, e lacerato per tante piaghe, trapassato da banda a banda nelle mani, e ne' piedi, parti così sensitive per il concorso di tutti i nervi, e di tutte le vene, di tutte l'arterie, traforato da più di settanta spine nel Capo, nudo, vilipeso, insultato da' suoi nemici, con gli occhi lagrimosi, colla faccia pallida, versando il Sangue per ogni lato, senza ristoro, senza conforto va morendo; a poco, a poco, aumentandosi sempre più lo spasimo col peso delle sue membra sacrosante. Voi, che non sapreste sopportare la puntura di un'ago senza compatire voi stessa; come non compatite il vostro Redentore, ridotto a termine sì compassionevole dal suo amore verso gl' ingrati? Se vedeste uno schiavo punito per i suoi misfatti colla millesima parte di queste pene v' intenerireste a compatirlo; anzi v' intenerireste se vedeste patire un cane, ed ora state dura, mentre un Dio umiliato languisce, e muore in un'abisso di tormenti interni, ed esterni, solo per tornare col suo Sangue divino un bagno salutare a tutti i mali dell' anima vostra, e spegnerle un fuoco eterno; e comperarle il possedimento eterno di tutti i beni. Sarà

dunque possibile creder tutto questo per fede; e tuttavia rimaner fredda nel divino servizio, ed annoiarvi d'ogni minuta osservanza, e d'ogni leggiero travaglio, che vi convenga abbracciare, per amore del vostro Dio? Se non v'è dolore simile al suo, non vi sarà parimente nemmeno durezza simile alla vostra, quando non mutate ora stile. Ora non vi par mostruosa questa durezza? ma quando sarete dinanzi al Signore, e ch'egli ve la darà a vedere quale ella è veramente, rimarrete attoniti senza aprir la bocca per vostra scusa. Almeno confondetevi ora utilmente: chiedete perdono di aver sempre corrisposto con freddezza alla carità immensa del vostro Sposo: sempre negligente nelle cose del suo servizio: sempre rivolta a' vostri comodi, quasi con un' idolatria perpetua di voi stessa; detestate il passato: bramate l'amore di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi, per ricompensare la vostra colpa: offeritegli l'amor suo medesimo, che solo è degno di lui: e pregatelo, che vi ammolli la cuore con quella pioggia di sangue, da cui viene inzuppata fino la terra.

II. Considerate con un' altro sguardo amoroso il Santissimo Cuore di Gesù in Croce, penetrando ben' addentro in quella fornace immensa di carità, che invece di spegnersi tra tanti dolori, va sempre crescendo con maggior vampa. Quella parola, ch'egli disse *Sitio*, non vuol dir solamente, ch'egli avesse sete, per aver versato quasi già tutto il sangue; ma vuol dir di vantaggio, ch'egli aveva una sete insaziabile di patir più per l'anima vostra, a tal segno, che se il suo Padre celeste se ne fosse compiaciuto, era egli pronto a star sulla croce, non pur per tre ore, ma fino alla fine del mondo. Ecco dunque che la somma del vostro debito verso Gesù, non è solo per una Morte, e per una Passione, ma per tante passioni, e per tante morti a quante si stese colla brama inesplicabile di tollerarle per voi. Paragonate ora a questa ampiezza di un cuor divino quelle an-

gustie vostre, per cui andate misurando ciò che fate per suo servizio, quasi che potesse far troppo. Come sarà possibile, che Gesù Cristo comperi a sì caro prezzo il vostro affetto, e tuttavia non giunga a possederlo interamente; sìochè mentre basta ogni leggiero incomodo che altri sopportino in grazia vostra per guadagnarvi il cuore, non basti poi per guadagnarvelo un'eccesso di tanto amore del Figliuolo di Dio, che muore assetato di versar più sangue, e di dar più vite per vostro bene? S'egli fosse morto per mera allegrezza per voi, dovrete rimanere, come necessitata a corrispondergli, ed ora ch'egli muore a forza d'inesplicabili dolori, e che ne' suoi dolori nulla più gli dispiace, che il non esser più lusinghi, giudicherete di non far assai, se non tornate a crocifiggerlo, e riaprirgli le ferite, e a ribattergli i chiodi con qualche grave peccato, mentre in tanto con una secreta superbia, con un modo di operare regolato da' fini umani, con una insensibilità continua al suo amore l'abbeverate solo di fiele. Confondetevi amaramente della passata vostra durezza: chiegetene perdono di vero cuore: offeritevi a piè della Croce per donargli interamente la vostra libertà: bramate mille cuori per detestare la vostra ingratitudine, e due fonti di lagrime, per unirle al sangue del vostro Redentore, affia d'ammolirlo; e pregatelo in fine, che vi ritolga la vita, se non avete a vivere tutta, per chi è morto per voi, secondo la legge promulgata dall'Apostolo: *Qui vivunt jam non sibi vivunt, sed ei, qui pro ipsis mortuus est. Corinth. 5. 15.*

III. Considerate lo stato compassionevole di Gesù in Croce, dando il terzo sguardo all' *Anima sua Santissima*, la quale per gl'immensi dolori interni, che patisce è come affogata in un mare di pene. I dolori esterni patiti dal Redentore, furono a lui cagionati dall'odio de' suoi nemici, ma gli interni furono cagionati dalla carità di Cristo verso di noi; e però

quanto ella superava la rabbia de' suoi carnefici, tanto in maggiore la passione dell' Anima, che non fu quella del Corpo. Questa interna amarezza fu tanto eccessiva, che d' essa solo tra tutti i suoi patimenti si querelò dolcemente il Salvatore col suo Padre Celeste, con quelle parole: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* *Matth. 27. 46.* mostrando con ciò, che il Padre si portava allora colla sua Umanità, come se l'avesse abbandonata, sostenendola solo affinché ella non morisse sì presto, ma durasse più lungamente ne' suoi tormenti. Con ciò non volle allora chiamarlo Padre, ma Dio solamente, per significarci, che il Padre si portava in quell' ora con lui come straniero, anzi come avversario, non dandogli altro conforto che per accrescergli pena. Qual maraviglia è però questa, che potendo Gesù Cristo addolearsi i suoi dolori, come gli addolei poi a tanti Martiri, volesse bere il calice de' suoi patimenti affatto puro, in estrema derelizione d' ogni conforto o dalla terra, o dal cielo; e che potendo egli con un leggiero travaglio ricomperare mille mordi, trovasse tante invenzioni, per sommergersi sempre più a fondo in un abisso di pene. Tutto questo si è fatto, affinché intendiate più vivamente l'amore, che dovete a Dio, e l'odio, che dovete al peccato, mentre distruggendo Cristo quasi se stesso, per distruggere il peccato, e dando per amore del Padre una vita d' infinito valore sommersa in un profondo incomprensibile di pene, s'intendesse apertamente da tutti, che il volere divino deve anteporsi ad ogn' altro bene; e che l'offendere quell' infinita Maestà è un male maggiore, che non è la morte dolorosissima d' un Dio umanato, eletta da lui, per rimedio di sì gran male. Voi intanto come vi siete finora approfittata di questi insegnamenti celesti? Può essere, che nell' odiare il peccato, e nell' amare il Signore siate sì addietro, che non abbiate neppur capito bene la prima lezione. O confusione estrema, che il Verbo Incarnato, si esi-

nanisca, e quasi si annichili, per farvi nella sua Croce una dimostrazione aperta di sì palpabile verità, e che tuttavia si poco da voi s'intendono. Riconoscete questa vostra ignoranza sì mostruosa; umiliatevi per essa fin' al profondo, stupitevi di voi stessa, che vi tenete tanto sicura tra tante negligenze, e con l'aggiunta di nuove, e nuove ingratitudini; proponete di pigliar per vostra scuola il Calvario, e pregate il Signore, che con uno de' suoi santissimi chiodi vi scriva nel cuore altamente ciò, che vi insegna, come Maestro della sua Croce.

*Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizi
si dà alla via unitiva.*

Dopo aver tolti gli impedimenti de' peccati, e dopo aver introdotte le disposizioni, con l'imitazione delle virtù di Gesù Cristo, non riman altro, che accendere nel cuore questo fuoco beato della carità più perfetta, ultimo termine, a cui ci conducono i santi esercizi. Come s'ottiene con le meditazioni seguenti appartenenti alla Via unitiva, divenendo per affetto un medesimo spirito col Signore, come ci fa sapere l'Apostolo: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est cum eo. Cor. 6.* Per tanto più che mai deve crescere l'attenzione in queste considerazioni, per ottener sì gran bene, quanto è l'unirsi a Dio, e quasi trasformasi in lui, con la memoria ricordandoci sempre di lui, con l'intelletto conoscendolo con gran chiarezza, e formando un'idea altissima delle sue perfezioni, e dell'amor che ci porta, con la volontà compiacendoci de' suoi beni infiniti, deliberandoci di piacergli in ogni cosa, abborrendo per puro amor suo ogni sorte di peccato, e conformandoci interamente al suo santissimo volere. A questo fine osserverete con diligenza gli avvertimenti altre volte prescrittivi nel decorso degli esercizi, ed oltre a ciò aggiungerete questi propri per questo tempo.

La Relig. in Sol.

I. Nello svegliarvi procurate di rammemorarvi quelle cose , che vi muovono ad allegrezza spirituale , e sono confacevoli a' misteri , che dovetate meditare.

II. Servitevi in cella della luce più aperta , e della vista del cielo , e di ciò , che può eccitare il vostro spirito a congratularvi con Gesù Cristo risuscitato , e con voi stessa , per la speranza che vi rimane di risorgere con lui , e di amarlo , e di goderlo per sempre in cielo.

III. Cambiate l'austerità delle penitenze afflittive in una temperanza più esatta nel vitto , se pure non fosse allora tempo di digiuno , onde dovrete cambiare la temperanza in astinenza.

MEDITAZIONE I.

PER IL NONO GIORNO DEGLI ESERCIZJ

SOPRA LA RISURREZIONE DI CRISTO.

I. Considerate, che essendo noi esortati dal Profeta a rallegrarci della Risurrezione del Signore, dobbiamo in prima *congratularci con Gesù Cristo*, il quale in quel giorno tanto felice per lui, riacquistò con immenso vantaggio tutto ciò, che avea perduto nella Passione. Quattro cose avea egli perduto, l'eccellenza, la bellezza, l'onore, la vita, ora risorgendo ricuperò la sua vita; ma qual sorte di vita? una vita immortale, una vita, che ha fatto morir la morte, e ne ha trionfato morendo; riacquistò l'onore, mentre quel medesimo, che poco fa era stato riputato meno che uomo, e calpestato peggio che un verme, comparisce, e comincia a regnare qual Dio; riacquistò l'allegrezza, perchè rotti gli argini, che trattenevano quel mare di pace nella parte superiore dell'Anima, corse tutta la picea trattenuta per trentatré anni, ad inondare le potenze inferiori, e le membra del Salvatore; riacquistò finalmente la bellezza, mentre la grazia, e la maestà del Corpo di Gesù Cristo è sì eccessiva, che farà il cielo la suprema beatitudine de' nostri sensi, e basterà a formare loro un Paradiso, dove si diletteranno senza saziarsi per tutti i secoli. Figuratevi un sole sì luminoso, che con la sua luce faccia sparire cento milioni di soli, come il nostro sole fa scomparire le stelle: un sole sì lucido sarebbe un carbone, paragonato al Corpo glorioso di Gesù Cristo, il quale col suo splendore

assorbirà lo splendore di tanti milioni di corpi beatificati de' Santi, che pure saranno sette volte più risplendenti del nostro sol materiale. E voi potrete meditar queste verità senza colmarvi di gioia per la suprema felicità, a cui vedete giunto il vostro Sposo celeste? Se foste così sarebbe un mal segno per voi, sarebbe segno, che poco, o nulla l'amate. Confortatevi della vostra passata freddezza, congratulatevi col vostro Redentore dell'immenso bene, che in lui vedete, e pregatelo, che vi faccia morire a' peccati, affinchè egli possa vivere, e regnare stabilmente nel vostro cuore.

II. Considerate, come in secondo luogo dobbiamo *congratularci con la Santissima Vergine*, la quale essendo stata visitata dal suo Figliuolo Divino, fu ripiena a un tratto di tanta consolazione, quanto era stato grande il suo passato dolore. I suoi dolori si misurano con l'amore del Verbo incarnato, insieme Dio, e insieme parto delle sue viscere; e però se ella lo amava più, che non l'amavano tutti gli Angeli in cielo, convien dire, che ella avesse patito nella Passione più di quel, che abbiano patito tutte le creature sopra la terra, e che la sua tristezza non trovi un'altra simile, con potersi paragonare, se non alla tristezza che provò Gesù Cristo. Ma come si cambiò tosto in gaudio tutto il duolo, confortata, che fu nell'Anima, e nel Corpo, perchè fosse capace in tanta gioia? Corse subito a prostrarsi a piedi del suo Figliuolo per adorarlo, ma egli nol consentì, e se l'avvicinò al Costato singolarmente aperto per accoglierla, e darle luogo dentro il suo cuore divino. Se in occasione di tanta felicità non sapeste dare il buon prò alla Vergine Madre, vi mostrereste indegna di esser accolta sotto il suo manto; e se non foste accolta sotto il suo manto, quale speranza vi rimarrebbe per la salute? Congratulatevi dunque vivamente con lei: proponete di vincervi per amor suo, per meritargli la sua protezione: e pregatela, che ripre-

nendovi nel numero de' suoi divoti, v'ottenga d'avervi con lei a rallegrare eternamente su in cielo.

III. Considerate, che in terzo luogo dobbiamo *congratularci col nostro corpo*. Fin a questo segno ci amò il nostro Redentore, che non volle esser beato senza di noi, non solo nell'Anima, ma nè anche nel corpo; onde la voluto, che le nostre membra medesime trio: fino della morte, e tornino a vivere per sempre glorificate, meritandoci con le sue piaghe una tal sorte di vita. Anzi che non solo ha voluto servir di merito alla nostra risurrezione, ma ha voluto ancora servir d'esemplare; sicchè con quel modello divino tenga gran proporzione il nostro corpo risuscitato, *reformatum corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae*. Ma intanto non è una gran confusione, che possiamo ricordarci di queste cose senza uscir quasi di noi stessi per il gran giubilo? Dunque è vero verissimo, che il vostro corpo affaticato, e languente sarà un giorno ripieno di tanta gloria, ch'egli solo, se fosse sopra la terra, basterebbe a mantenervi il giorno perpetuamente; e voi credete queste cose, e non bramate che vengano sopra di voi tutte le pere, per assicurarvi di sì gran bene, e parimente, vedendovi favorita dal vostro Sposo celeste con una promessa sì eccelsa, non sapete accendervi nel suo amore, e non sapete toglier da voi questa mostruosa ingratitudine, ch'egli abbia sempre ad amarvi, e non abbia mai a trovar in voi la corrispondenza, e per esser ricambiato con fedeltà? Si vede, che la fede in voi è presso che estinta, che vi lasciate tradire da' vostri sensi. Desiderate dunque infiniti cuori per offerirli: confondetevi, che avendone un solo, ne abbiate fatta tanta parte alle creature: risolvetevi di volervi in avvenire confortate vivamente con questa speranza in tutte le tribulazioni: proponete di voler patire allgramente, pregate il Signore, che se ora vi porge tanta occasione di sperare la gloria, ve la voglia suo tempo concedere per pie-

tà, dandovi grazia di disporvi ad esso con una costante mortificazione di tutta voi.

LEZIONE

PER IL NONO GIORNO.

Sopra la carità verso Dio.

Chi piglia il re delle api, s'impadronisce subito di tutto lo sciame senza fatica, ed arricchisce per mezzo di esse di soavissimo mele il suo alveare; così chi acquista la regina delle virtù, ch'è la carità, le acquista tutte. Per tanto come tutte si compendiano in questa carità, così nella lezione presente potremo dire di compendiar quanto s'è spiegato nelle passate. Che cosa è dunque la carità. È una virtù Teologale, che solleva la nostra volontà a volere il bene di Dio sopra ogn'altro bene con amor d'amicizia. È virtù Teologale, ed è tra esse la più degna, perchè la fede riguarda Dio come primo principio della verità; la speranza lo riguarda come primo principio della nostra beatitudine; ma la carità non solo lo riguarda senza alcuna limitazione come sommo Bene, ma si ferma in lui tutta, amandolo per se medesimo. Si dice poi, che solleva la nostra volontà, perchè la natura dell'amore è di cambiare spiritualmente la persona amante nella cosa amata; onde chi ama viene ad esser tale qual'è quello, in cui mette l'amore. Se ami la terra, dice S. Agostino, sei terra, se ami Dio, lo dirò pure, sei come un'altro Dio partecipando della sua natura divina, e con essa d'ogni perfezione a gran segno. E perchè per giungere a questo stato si richiede qualche somiglianza, e proporzione, giudicate quanto l'anima debba esser portata dalla divina grazia sopra se stesso, per abilitarsi a divenire uno spirito con Dio. *Qui adhaesit Deo, unus spiritus est cum eo.* 1. Cor. 6. Ap-

presso si dice, che la carità ama il bene di Dio sopra ogn' altro bene, perchè qual è il posto che deve tenere quell' altissima maestà, se non il primo? Non sarebbe tanto disordine, se la terra soprastasse al cielo, quanto sarebbe se l' ultimo fine, ch' è Dio, s' indirzasse ultimamente al conseguimento di qualsivoglia altro bene creato sotto di lui. Si dice per ultimo, che la carità vuole il bene di Dio con amor di amicizia, perchè dopo che la fede ha rappresentato all' anima Iddio, come bene infinito, ed infinitamente compiuto in ogni genere di perfezione, se l' anima ama questo sommo Bene, come bene sommo dell' uomo, si dice che l' ama con amor di concupiscenza, ma santa; e quest' amore fa la speranza, ma se l' anima l' ama in grazia di lui medesimo, e perchè egli nè goda, si dice che ama Dio con amore di amicizia; e questo amore fa la carità. Beata però quell' anima, che possiede anche un grado solo di questa divina virtù, perchè ella è la suprema perfezione del cuore umano: giacchè siccome la perfezione suprema delle creature inferiori è servire all' uomo, per cui furon formate, così la suprema perfezione dell' uomo è amare Dio, per cui amare fu pur creato. A ragion dunque la carità è chiamata regina, madre, ed anima, e vita delle virtù, perchè come regina a tutte comanda, e tutte se le tira dietro per corteggio: come madre tutte le partorisce, e l' allava: e come anima tutte le avviva, essendo tutte senza di lei un cadavero inabile a muoversi verso il cielo. E siccome nella porpora, quel che si stima propriamente, non è la lana, ma la tinta, che con la vivacità del suo colore, e con la rarità le dà il prezzo; così quello, che stima Dio propriamente nelle operazioni buone è questa virtù sopraceleste, e per essa le paga tanto, che la minima azione d' un giusto imbevuta di questo santo amore, non s' ha da pagare con meno in Paradiso, che col possedimento eterno di tutti i beni del medesimo Dio: *Ego ero merces tua magna nimis. Gen. 15.*

Di questa natura è dunque la carità sì nobile, sì fervida; ma per rimanerne anche meglio informata, presupponete in oltre, che l'amore di amicizia, qual abbiain detto, che è la carità, è capace di due perfezioni; l'una gli è accidentale, ed è una certa tenerezza di benevolezza, la quale alle volte dalla volontà passa anche alle poteuze inferiori con impressione sensibile; onde diceva il Profeta: *Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vicum. Ps. 83.* L'altra perfezione gli è sostanziale, ed è una benevolenza di stima, per cui venendo in concorrenza qualche altro bene col bene dell'amicizia, proferiamo lei, e di lei facciamo più conto in questo paragone. Ora ambedue queste perfezioni sono accolte dalla carità; ma questa seconda maschia, e massiccia è accolta per necessità; sicchè se l'anima in tutte l'occorrenze non fa più conto di Dio, che del rimanente delle cose create, e non è disposta a prender tutto piuttosto, che a prendere l'amicizia di Dio col peccato, non può dirsi, che possenga la carità, nè adempia il primo di tutti i precetti, che è l'amare Iddio con tutto il cuore, cioè a dire più d'ogni altra cosa, che venga in paragone con lui. Vero è, che questo è il primo grado della stessa carità; onde per soddisfare in qualche parte all'immenso debito, che abbiamo di amare il nostro Dio non dobbiamo contentarci di questo; ma passate avanti senza termine, giacchè: *modus amandi Deum, est amare sine modo*, come dice San Bernardo. Questo si fa quando l'anima non solo antepone l'amicizia del Signore a ogn'altro bene, mentre si tratta di perderla col peccato mortale; ma anco quando si tratta d'intiepidirla qualche poco co' peccati veniali; laonde avendo formata un'idea altissima di Dio, antepone la sua santissima volontà ad ogni onore, diletto, e comodo creato, e si priva di tutto, per compiacere questo sommo Essere, e stima più un grado della sua gloria divina, che mille mondi. Di tal sorte era la carità

de' Santi, ed a questa dovete aspirare anche voi, ponendo in alto la mira, per non dare fuori del segno, studiandovi di giungere a questa perfezione, non tanto con la moltitudine degli atti vostri, quanto con l'intenzione.

Mezzi per acquistar la carità.

Ma chi darà le ali di colomba, per volare a questo segno, e riposarvi nel cuore di Dio? Qui è più che mai altrove necessaria l'orazione, e riuscirà anche più che altrove efficace. È necessaria, perchè sebbene la nostra volontà è fatta per amare il bene, tuttavia la carità di Dio è un' amore soprannaturale; onde non vi può giungere la volontà umana con tutti i suoi sforzi. Una piuma è per natura leggiera; ma tuttavia non può sollevarsi in alto da se stessa, senza il soffio amorevole di qualche vento. Parimente questa domanda sarà efficace in questa materia più che in altra; perchè se questo beato fuoco dell'amor divino è stato l'unico motivo per tirare il Figliuolo di Dio dal cielo in terra, e l'unico scopo de' suoi disegni, e de' suoi desideri: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur?* Luc. 12. converrà dire, che il Signore con esaudire una preghiera si fatta, esaudisca quasi se stesso, e contenti le sue brame. Ma come poco si desidera, e poco si stima dal comun della gente questo sì bell' amore, però poco si chiede al Signore. In tanto ci maravigliamo di amare sì languidamente il sommo Bene; ma sarebbe gran maraviglia, che l'amassimo con fervor grande, se essendo la carità il maggiore di tutti gli altri doni divini, non ne facciamo sì poco conto, e che appena ci degniamo di chiedergliela.

L'altro mezzo è applicarsi con grande attenzione a ponderare i motivi, che ci fanno amabile violenza per muoverci a quest'amore. La luce è il veicolo del calore; e la cognizione più vivace dell'anima è quel-

la, che le porta nel seno questo nobil fuoco dal cielo. Per tanto vi metterete spesso di proposito a considerare questi tre motivi per amare Dio: e sono il primo, che egli ci *comanda* quest' amore, il secondo che *lo merita*, il terzo che *lo provoca*, e lo previene con l' amor suo.

Il primo motivo adunque di amare il Signore sopra ogn' altro bene è, perchè il Signore così *comanda*. Questo precetto è il primo di tutti gli altri; primo nell' efficacia, perchè porta seco l' osservanza di tutta la legge; primo nell' intenzione del sommo Legislatore, perchè egli a questo fine indirizza tutti gli altri comandamenti; primo nel merito, perchè dà il pregio a tutte le altre virtù; primo nell' ordine, perchè è il fondamento di tutta la perfezione cristiana; primo nella nobiltà, perchè meno di tutti si oppone alla libertà dell' uomo, e non può mai adempirsi contro sua voglia; primo nella dignità, perchè è il supremo grado, a cui può giunger l' anima; primo finalmente nella durezza, perchè non avrà mai fine in eterno, qual pregio convien però, che noi tenghiamo questa gran legge d' amore, e non quale studio dobbiamo impiegarci per adempirlo? Se Iddio ci avesse vietato l' amarlo, come a creature indegne, che noi siamo d' aspirare tant' alto, noi dovremmo incessantemente supplicarlo, che ci promettesse quest' amore sì nobile: ed ora, che egli ce lo comanda sì strettamente, ricuseremo di compiacerlo? E che altro bramerebbero maggiormente i dannati giù nell' inferno, che un comandamento di questa sorte? Se un' ordine si fatto si intimasse giù negli abissi, sarebbe bastevole a cambiar subito in fiamme sacrosante quel fuoco divoratore. La ragione è manifesta, perchè mentre Iddio dà un precetto alle sue creature, s' impegna subito a dar loro gli aiuti necessari per adempirlo: oade corrispondendo quell' anime condannate a rinforzi comunicati lor dalla grazia divina, il profondo della loro pena si muterebbe in una speranza di Pa-

radiso, e la notte eterna della lor morte diventerebbe un'aurora di luce. Mirate dunque quanto singolarmente vi tratta Iddio, quando comanda d'amarlo; e come vi cambia le catene in collane d'oro, e come a Sposa, non come a serva. E qui vi è anche di più da considerare, ed è la stima grande, che Iddio fa dell'amor nostro giungendo fino a minacciarsi una miseria infinita, se gli negheremo il nostro cuore. La stima eccessiva, che si fa da' periti di una gemma, le aggiunge prezzo a dimisura; e però qual prezzo non avrà l'amor nostro, mentre è stimato tanto da un Dio Onnipotente, che per averlo impiega, non solo tutte le carezze della sua misericordia, ma anche tutte le minacce della sua tremenda giustizia? Io considero il vostro cuore tra due estremi, che non han mezzo; o avete ad ardere dolcemente, di carità in questa vita; o avete ad ardere disperatamente in un fuoco eterno nell'altra; e voi, che per amare Iddio, dovreste contentarvi di patire un'inferno di pena, vorrete eleggere per non amarlo un'inferno di pena, e di colpa in sempiterno? Troppo sareste stolta in questa vostra elezione sì svantaggiosa; e però offeritevi tutta al vostro Sposo chiedendogli perdono di aver fatta tanta parte del vostro affetto alle creature fin' ora, e stabilite, che in avvenire Iddio solo ha da essere il Padrone del vostro cuore, ed ha da regolarvi in tutto, e per tutto col suo divino volere.

L'altro motivo è, che Iddio *merita* quest'amore; onde sebbene non ve lo dimandasse così rigorosamente, tanto dovreste offrirglielo, secondo tutte le buone leggi del dovere. Imperocchè ad ogni grado di amabilità è giustamente dovuto un grado di benevolenza; e però essendo in Iddio una amabilità infinita, ne segue, che se gli debba un'infinito amore da tutti i cuori. Qual'idea formate voi nella vostra mente, quando udite questa parola, Dio? Fate col vostro discorso come un cumulo di tutte le prerogative, che sapete concepire, bellezza, scienza, poter,

santità, grandezza, maestà, raddoppiatelo cento, e mille volte, che avete voi fatto? Non è questo il nostro Iddio; ma un' Essere infinitamente maggiore. Tornate dunque a raddoppiare, a distendere, ad allargare tutta questa grand' adunanza di perfezione, e seguitate così a raddoppiarla per tutta l' eternità: dopo più, e più secoli senza numero, sarete sempre tanto lontana dal figurarvi al vivo il vostro Iddio, quanto eravate lontana il primo giorno, che vi metteste all' impresa. Iddio è un Essere tutt' altro di quel che possiamo concepire; è un' abisso di bontà, di bellezza, di santità, di sapienza, di maestà, infinitamente superiore a quelle cognizioni, che abbiamo in mente, quando proferiamo questi vocaboli. È un Signore sì amabile, che solamente veduto senza velo, basterà a sommergere in un mare di gaudio eternamente tutti i Beati; e che veduto pur senza velo, basterebbe a cambiare in un Paradiso tutto l' inferno; e non basterà poi per essere amato da voi? Vegglo, che una stilla di bene partecipato dalle creature, si guadagna subito il vostro cuore, e non potrà guadagnarselo quell' Oceano interminato di perfezione, che viene accolto nel seno di Dio? Se voi aveste una benevolenza immensa, la dovrete tutta per tributo a questa gran Maestà: ora che il vostro affetto è sì scarso, e sì limitato vorrete pur dividerlo; e darne al Signore una parte? Dapoicchè Santa Teresa fu mostrato così di passaggio qualche poco della bellezza eccessiva dell' Umanità di Gesù Cristo, dice la Santa, che il sole pareva a lei, che non gettasse se non ombre pallide sopra la terra; e che le persone meglio formate, non fossero altro che scheletri, che andasser camminando; giudicate poi, che cosa avrebbe ella detto, se le fosse stata scoperta affatto la bellezza infinita della Divinità. È affatto necessario, che in Paradiso non possa entrare il pianto; altrimenti ve ne sarebbe più in cielo, che tra dannati, quando gli abitatori celesti, dopo aver mirato Dio a fac-

cia a faccia , si ricordassero di averlo già qui tra noi amato sì freddamente.

Il terzo motivo di questo amore sacrosanto è che Iddio *lo prococa* coll'amor suo , e co' benefizi inesplacabili , che egli ci ha fatti ; laonde quando bene egli non chiedesse dal nostro cuore questo tributo , e quando ancora non lo meritasse per altro , se gli dovrebbe per ricompensa , non potendosi ben pagare l'affetto , se non con affetto. Per tanto come può essere , che non troviamo difficoltà ad amare il nostro Iddio , mentre egli è il primo ad amarci ? E pure un fuoco non si accende più agevolmente per altra via , che con un' altro fuoco. Tutta la nostra freddezza non può dunque nascere da altro , che dal non applicarsi a considerare seriamente il bene , che Iddio ci ha voluto , e che ci ha fatto. Considerate un poco , che la carità divina verso di voi è stata eterna insieme , ed infinita. È stata eterna , mentre egli non ha amato prima se , ed il suo proprio bene , di quello che abbia amato voi , e brama di farvi partecipe del suo bene. Un tale amore dalla parte di Dio è parimente eterno nell'avvenire , non essendo egli libero ad abbandonarvi , se voi prima non abbi donato lui , e non troncate , con abusare la vostra libertà , il nodo della divina amicizia. Parimente questa carità è infinita , verso di voi , perchè è quella medesima carità , colla quale egli ama se stesso : e ancorchè per essa non vi voglia quel bene che vuol a se , cioè l'esser Dio per natura , perchè questo non è possibile , vi vuol però un bene immenso , perchè vi vuol fare come un altro Iddio , per partecipazione su in cielo ; bene che supera infinitamente quanto di bene vi potrebbero bramare tutte le creature , se tutte s'impiegassero col loro affetto in pro vostro. Un'occhiata sola , che il Signore si fosse compiaciuto di dare dall'altezza della sua gloria sopra il fondo delle nostre miserie , non potrebbe da noi bastevolmente ricompensarsi con un' eternità di riconoscenza , e di amore ; giudicate però

qual sarà l'ingratitude di quel cuore, che stima troppo lungo il tempo, che gli rimane sopra la terra, per riamare Dio, e per donargli una volta tutti gli affetti. Aggiungete poi all'amore, che egli ci ha portato, il bene, che egli ci ha fatto; e vedete che scampo vi resta, se non consacrate tutta intiera al Signore in olocausto di carità. In tempo di Archimede vi furono alcuni, che si fecero ad affermare, che l'arene del mare erano innumerabili; onde Archimede per convincerli, non solo ne tirò il conto in uno suo libro, ma sommò in oltre il numero di quelle arene, che empirebbero lo spazio della nostra terra fino al cielo stellato. Io vorrei però dare a lui, e ad ogn'altro l'impresa di ritrovare il numero de' benefici, che Iddio ci ha fatti, e che vuol farci per tutta l'eternità interminabile, se noi vogliamo riceverli, e son certo, che niuno accetterà quest'impresa di trovare il numero, dove non è. Beni dunque infiniti nella somma, infiniti nel dono richiudendo in se il medesimo Iddio, infiniti per la grandezza del donatore, infiniti per la loro durevolezza sempiterna, infiniti nel prezzo, essendoci stati comperati col Sangue di Gesù Cristo, infiniti in tutte le dimensioni della carità non saranno bastevoli a provocare il nostro affetto? Uno specchio di freddo ghiaccio, se si opponga immobilmente al Sole, basta ad accendere il fuoco; e il vostro cuore esposto alla sfera del sol divino, e agli innumerabili raggi della divina beneficenza, più freddi d'ogni gelo, non saprà destare in voi una scintilla di corrispondenza? Tanto dunque ha fatto il Signore per guadagnare una misera creaturcella, e non la può conquistare. Che chiedete di vantaggio per rendervi, o a chi serbate il vostro affetto, se non lo date stabilmente tutto al vostro Sposo celeste? Egli non solo è un'infinito Pelago d'ogni bene in se stesso, ma è una fonte inesaurita d'infiniti beni a voi ancora: egli con un'infinito potere vi ha cavato dall'abisso del nulla, dove sareste giaciuta

per sempre senza di lui ; tutto ciò che possedete , tutto è suo dono : egli ve l' ha dato , egli ve lo conserva a ogni momento ; ed è però come se a ogni momento tornasse a darvelo : per amor vostro conserva tutte le creature , e vuol fino , che gli spiriti celesti procurino sollecitamente la vostra eterna salute : voi tiene di continuo dentro le sue braccia amoro-rose : in voi tien sempre fisso il guardo della sua Provvidenza , senza perdervi mai di vista , e la vostra utilità ha sempre per mira in tante , e sì varie operazioni di questo mondo inferiore. Non solo con fare , ma molto più col patire vi dimostra l' ardore del suo cuore. Egli si è caricato del peso immerso de' vostri peccati , ed ha voluto portarne la pena dovuta a voi : ha sofferto con tanta pazienza tante vostre ribellioni al suo volere : vi ha perdonato tant' oltraggi : vi ha seguitato , quando fuggiste da lui : è stato il primo a cercarvi , e a chiedervi la pace : nè si è stancato di parlarvi colle sue ispirazioni , benchè vi faceste sorda alle sue voci , e benchè non abbia in nulla bisogno di voi , pareva inconsolabile se vi perdeva , ed obbligò tutto il Paradiso a far festa quando vi raequistò ; in una parola ha operato tanto , e tanto ha sofferto per farvi in eterno felice , come se dalla vostra beatitudine dipendesse la sua ; e benchè i benefici suoi verso di noi passino ogni misura , maggiore però di tutti essi è quell' affetto , che l' ha spinto a compartirveli a tal segno , che sebben poteste riamarlo con amore infinito , come il suo , per l' avvenire tanto non potreste bastevolmente corrispondergli , mentre egli è stato il primo ad amarvi , e vi ha amato , e accarezzato per una eternità prima che foste.

Questi motivi ben ponderati nell' orazione , ancorchè foste di dura felce , sapranno anche cavare da questa felce medesima fuoco di carità almeno quando lungamente , e replicatamente seguitare con essa a percuotere il vostro cuore ; massimamente se colla:

mortificazione leviate gl' impedimenti , che lo rendono indisposto a concepire questa fiamma beata.

E questo sarà il terzo mezzo , che vi propongo , per acquistare la carità verso Dio , mortificare generosamente il vostro amor proprio. Come ne' condotti , quanto se ne leva d' aria , tanto v' entra d' acqua ; così quanto dal vostro cuore leverete d' affezione a voi medesima , tanto sottentrerà subito d' amore al Signore : *Dominatio cupiditatis augumentum charitatis : perfecta charitas , ubi nulla cupiditas* , dice Sant' Agostino. E per amor proprio non s' intende qui il vero amore di se stesso , per cui l' anima s' ama in Dio procurando a sè il sommo di tutti i beni , ch' è la divina amicizia ; s' intende quell' inclinazione perversa , che ha il cuore umano verso i beni caduchi , verso il contentare se medesimo in tutte le cose , anche a dispetto del divino volere. Questa affezione sregolata , che è la sorgente di tutte le colpe , questa passione dominante , che s' intramette sì facilmente in tutte le nostre operazioni , anche nelle più sante , questa che si traveste sì spesso sotto il manto di divozione , questa conviene pigliar di mira , ed abbattere le sue voglie con frequenti atti contrarii. Altrimenti farete nella guerra dello spirito contro dei vizi quel , che fece Saule nella guerra contro gli Amaleciti ; annazzerete i soldati , e salverete la vita al re ; sacrifierete a Dio quella passione , che poco vi predomina ; ma farete grazia a quella che le tien vive tutte , ed a tutte comanda come Signore ; vi ridurrete a non operar cosa alcuna se non per propria inclinazione ; a non aver tenerezza , che per voi stessa , e non vincervi , se non dove nulla vi duole. E in un cuore così infetto volete che sia luogo per l' amore divino ? Vi par dovere , che un balsamo così prezioso debba infondersi in un vaso sì lordo ? Convenien dunque che per divenire amica del Signore ; divenghiate prima inimica di voi stessa con una generosa mortificazione , la quale , dove vi trova più sen-

sibile , più calchi la mano , e non riponga la sua virtù in una composizione esteriore , in una divozione apparente , e femminile , che spesse volte proviene più dalla buona educazione , che dalla grazia ; ma piuttosto la riponga in una vittoria continua delle sue inclinazioni , pigliandone avidamente tutte le occasioni , che se le presentano alla giornata. S. Teresa interrogata dall' infermiera , perchè non mangiasse d' una vivanda , che pareva ben condita , rispose , per questo non la mangio , perchè è buona : Con questa regola si guidano quei , che vogliono acquistare veramente l' amor di Dio ; per questo si astengono da una sorte di cibo , perchè lor piace ; per questo ne prendono di un' altra sorte , perchè è contraria al lor gusto ; per questo tacciono un motto , che vien loro sulla lingua , perchè è acuto ; per questo abbassano gli occhi , perchè han curiosità di vedere ; per questo servono una persona volentieri , perchè ella è ingrata ; per questo trattano più spesso con un' altra , perchè ella è dispettosa ; e così andate discorrendo. Ora la mortificazione continua in queste piccole occasioni , non è già un piccolo bene ; anzi è un bene sì grande , che ordinariamente è la via più compendiosa , per acquistare un grand' amore al Signore. Quella via , che si vede di notte in cielo , e si chiama la via lattea dagli' Intendenti , non è altro che un' aggregato di molte minutissime stelle , ogn' una delle quali da se sola sfuggirebbe l' occhio de' riguardanti ; ma tutte insieme formano un sentiero di luce , ed una strada celeste. Or figuratevi , che parimente quella via , per cui i Santi nel ciel della Chiesa sono saliti ad una sublime carità , non è altro , che un' aggregato di molti , e molti atti di mortificazione , ed una annegazione perpetua del loro amor proprio in tutte le occorrenze ; sicchè sebbene ciascun atto sfuggirebbe la vista , tutti insieme uniti han loro empita la mente di luce celeste , ed hanno portato il lor cuore in Dio ; e però , se ancor voi terrete loro dietro per questa via , vi ritroverete presto cambiata in un' altra.

*Atti co' quali si esercita la carità
verso Dio.*

Chi ama di vero cuore un amico in grazia di lui medesimo, prima si rallegra di tutto il bene, che vede nella persona amata: appresso le desidera quel che le manca, e venendo in confronto quest'amicizia con altri beni minori, antepone l'amicizia ad ogni altro; e finalmente se in qualche cosa ha pregiudicato a quest'amore, con un altro nuovo amore doloroso si pente del fallo, e procura di ravvivare da capo questa amicizia già indebolita, o estinta. Da tutto questo caverete, che quattro sono gli atti di amore, che avete a esercitare, per acquistare, e accrescere la divina carità, che, come abbiám detto, è una purissima, e sublimissima amicizia tra l'anima, e Dio; amore di *Compiacenza*, amore di *Benevolenza*, amore di *Preferenza*, amore doloroso di *Contrizione*. Dunque vi metterete spesso a considerare l'immenso tesoro, che possiede il vostro Sposo, essendo la pienezza di tutti i beni, e procurerete di destare nel vostro cuore un giubilo grande nell'immense perfezioni, che scorgete nel vostro Dio, rallegrandovi, che egli sia sì grande, sì buono, sì bello, sì savio, sopra ogni vostro pensiero; anzi che sia l'istessa grandezza, l'istessa bontà, l'istessa bellezza, l'istessa sapienza, e che possenga attualmente tutto ciò, che è possibile di perfezione, e l'abbia posseduto fino ad eterno con una gioia sì immensa, che questo medesimo gaudio ha forza di produrre un Dio, qual'è lo Spirito Santo. Tutta questa dovizia infinita di bene che ha il vostro Signore, avete a riguardare come vostro ben proprio, compiacendovi più della suprema sua felicità, che d'ogn'altro ben vostro, e godendo d'esser un nulla, perchè egli sia ogni cosa, e stando apparecchiata ad annichilarvi, per mantenergliela sempre, quando, per impossibile,

patesse ella alcun poco mancare. O nobile impiego del vostro cuore, se sapete accendere in esso questa fiamma divina! Iddio tanto lo stima, come se noi gli donassimo quel bene, del quale ci compiacciamo in lui, e ad un certo modo di dire, par ch'egli reputi, che il goder ch'egli sia Dio, sia un farlo Dio, e conferirgli quella dignità, che non può mai mancargli. Per contrario il rimanersi un'anima fredda in questa compiacenza, quanto potete credere, che dispiaccia al Signore? E come pretende d'esser Sposa sua quella creatura, che non entra a parte de' beni del suo Sposo Divino? Iddio dunque si è rallegrato fin ab eterno di quel bene limitato, che voleva porre in voi; ed ora segue a rallegrarsene; voi non comincerete una volta a rallegrarvi di cuore di quel bene senza misura, ch'è in lui per essenza, e sempre vi è stato; e sempre ancora vi sarà senza diminuzione? A questo dire, Iddio sarebbe per voi straniero, se voi vi seguitaste a portarvi, come se egli nulla vi appartenesse.

L'altro atto è amore di *Benevolenza*. Iddio è un Bene universale; e deve amarsi come tale da ogni cuore. Per tanto dappoi, che l'anima giusta ha questa gran felicità dell'amore divino, desidera subito, che Iddio sia amato, e lodato da tutte le sue creature; e quanto più ella avvanza nella carità, tanto più cresce di questo nobile desiderio, bramando al sommo Bene quel solo bene, che può mancargli, e che unicamente può bramarsegli con efficacia, cioè il bene estrinseco della sua maggior gloria. Di qui nascono quelle convenzioni, che fanno le anime infervorate con Dio, di offerirgli tutte le lodi, che se gli danno in Paradiso tante volte ogni giorno, quante esse respirano, o quante volte alzano gli occhi al cielo, o quante volte replicano queste volte: *laudo te Domine*, e somiglianti. Di qui l'invitare tutte le creature a magnificare il Signore; l'aspirare alla patria de' Beati, dove non si fa altro che lodarlo; l'of-

ferirgli quella gloria infinita, che egli ha dato ab eterno, e darà sempre a se stesso; l'umiliarsi fino al profondo del suo proprio niente, e de' suoi peccati, per esaltar lui, e le sue divine Misericordie, ed atti di questa sorte, per cui ritrovare è grandemente ingegnoso l'amore; ed anche per questo capo si mostra fuoco, perchè non dice mai, basta. Eccovi dunque aperto un largo campo per dilatare il vostro cuore nella carità, massimamente nel tempo della santa Messa, quando la fede ci fa vedere il Figliuolo di Dio di dignità infinita, umiliato per render onore al suo Padre celeste, e posto in atto di supplichevole, e ricoperto di vili accidenti, per glorificarlo all'ultimo segno. In questo mentre unite ancora voi il vostro cuore col suo, ed offeritevi tutta a gloria del Signore, e bramate, che si distenda sempre più il suo regno; stabilite di dilatarlo efficacemente prima in voi stessa con amare, ed ubbidire in tutto il vostro Sposo divino; e poi, per quanto potrete anche negli altri. Certamente, se il Signore gradisce, e ricompensa ancora l'affetto nostro al pari dell'opere, non è una pigrizia insopportabile, esser con Dio scarso anche ne' desideri?

Ma quello che Iddio più si merita, e più richiede da noi è l'amore di *Preferenza*, col quale, dopo aver noi formato un altissima stima delle sue perfezioni infinite, ci risolviamo ad anteporre la sua amicizia a tutte le cose create, che possano crearsi. Questa sorte d'amore è quella, che propriamente ci santifica, e che propriamente è degno di Dio, il quale, essendo di Bontà senza pari, non si può amare degnamente, che con una benevolenza senza pari. Dice Sant'Agostino *lib. 1. de Conf. Evang. cap. 12.* che il Senato Romano avea anticamente dato luogo a trentamila dei, cioè a tutti quelli, che erano adorati in tutto il rimanente del mondo, e che solamente avea negato al vero Dio, perchè diceva: egli vuol'esser solo, non vuol compagni. Ma questo è veramente es-

sere Dio, il non volere, e non potere avere uguale nella stima, e nella venerazione, e questo è esser Padrone, voler tutto, laddove il ladro si contenta ancor della parte. Così il demonio si contenta, che alle volte si anteponga Dio all'altre cose, perchè alle volte ancor si posponga, perchè il demonio è un ladro; ma Dio che è Padrone del cuore lo vuol tutto per se, e non vuole alcun collega, o competitore nell'affetto nostro, non che superiore, o sovrano. Conforme a questa dottrina, mettevi in questo posto; che se da una banda vi comparissero tutti i beni, e tutti li mali del mondo, e dall'altra l'amicizia di Dio, voi per amore dell'istesso Signore disprezziate tutti i mali, e tutti i beni, per non perdere la sua grazia divina; onde possiate dire con l'Apostolo, che nè la morte, nè la vita, nè il presente, nè il futuro, nè creatura alcuna potrà separarvi dall'amore del sommo Bene, coll'aiuto del quale voi eleggerete sempre di morire prima colla sua carità, che vivere con sua offesa: *Eligat Deo dilecto emori, quam offenso vivere*, come dice S. Agostino. E perchè in questa stima di Dio, e in questa preferenza ad ogn'altro bene si può sempre crescere, secondo che udiste di sopra, non vi avete a contentare di antepor solo la divina amicizia a tutti gli altri beni; ma avere a procurare di anteporre a tutti i beni qualsisia vantaggio della medesima amicizia, e qualsivoglia accrescimento della gloria del Signore, per tal maniera, che siate disposta di sacrificare tutti i vostri appetiti, per ricompiacere quell'altissima Maestà, e per non commettere avvertitamente veruna colpa, benchè piccola, affine di non recare verun disgusto a quell'Essere supremo, e sopradegnissimo, che tutte le creature s'impieghino, e si consumino in suo onore, e compiacimento. Or in questo esercizio consiste il nostro maggior bene, e la gloria maggiore, che possiamo rendere a Dio, ed il più nobile impiego di questa vita, ed anche della futura; e però vi deve essere a

cuore più d'ogn' altro , formando spesso questi atti, ma singolarmente nel tempo delle tentazioni , e delle tribolazioni , e del rammentarvi , che fate de' benefici ricevuti. Qual gratitudine migliore , che avendo Iddio anteposto il bene della vostra salute, al bene della sua medesima vita morendo sopra una croce , voi eleggiate di anteporlo costantemente a tutti i beni creati , e ve protestiate altamente dinanzi al cielo , e alla terra ? Parimente nelle tribolazioni protestatevi spesso , che per amore del vostro Dio siete pronta colla sua grazia , a sopportare molto più , ed a cadere sotto il peso della vostra croce, purché egli si glorifichi in voi a modo suo , e che come fa il fabbro ; quando con una mano vi percuote , vi tenga forte con l'altra. Sopra tutto nelle tentazioni è il tempo di avanzarsi nella divina carità , rigettando con grande sdegno le iniquissime offerte , che fa il demonio , di cambiare Iddio per un bene da nulla , e dichiarandovi con invincibile generosità , che non abbandonereste Iddio per mille mondi , quando dovete possederli in eterno.

Finalmente l'ultimo atto della carità è l' *Amore doloroso*, quando l'anima considerando, che ella tante volte ha posto se medesima sopra di Dio, trattando se , come se ella fosse Dio , e trattando Dio , come se egli fosse una creatura , procurando di contentar se , con dispiacere di quell' Essere sovrano , e stimando sua felicità l'andare contro di lui ; ritornata poi in se medesima , detesta sommamente questo tempo infelice , si confonde di un' elezione sì ingiusta , e propone in avvenire di dare nel suo cuore al Signore il posto che se gli deve , cioè il primo , ed il sommo di tutti i beni possibili , in paragone del quale sia sempre un nulla ogn' altro bene creato. Quest' esercizio dunque continuo di *Contrizione* , e dispiacere d' esservi opposta così temerariamente al divino volere , accrescerà mirabilmente in voi la carità , e vi formerà non pure uno specchio , dove mirate le vo-

stre macchie, ma vi formerà una fonte limpida, e chiara, dove possiate mirarle insieme, e lavarle. Un tale esercizio, diceva Santa Maria Maddalena de Pazzi, esser più proprio di questa valle di lagrime, che non è l'amore di compiacenza: e che dovea applicarsi a piangere principalmente le ingiurie, che noi abbiain fatto al Signore, e poi anche l'ingiurie, che gli han fatto, e gli fanno i peccatori, detestandole sommamente: *Vidi praevaricantes, et tabescebam*. Santa Teresa esercitando con termini generali l'affetto ch' ella provava in se, dice che un' anima amante del suo Signore, è alle volte assalita da sì gran dispiacere di vederlo offeso, e disprezzato, che le pare d' esser fatta in pezzi, e che eleggerebbe più tosto di morire, se stesse a lei, che soffrire una tal vista; se però si poco vi risentite quando udite riferire i gran peccati, che si commettono al mondo, voi che dall' altra banda siete così sensibile ad ogni vostra piccola ingiuria, che deve dirsi, se non che molto amate voi stessa, e poco amate il Signore? Bella sposa, che sarebbe quella, che non si dolesse punto al mirare ferito, e maltrattato il suo sposo dai servitori, bastandole di poter dire: io non l' ho nè ferito, nè maltrattato.

MEDITAZIONE II.

PER IL NONO GIORNO.

SOPRA L' ASCENSIONE DEL SIGNORE.

I. Considerate, che nel mistero dell'Ascensione di Cristo viene espressa la maniera, che egli tiene per condur le anime ad una gran virtù. In prima dunque nell' Ascensione egli si nascose a' suoi discepoli; ma

fu , per esser meglio da loro veduto. Non vi pare che fosse importuna quella favola , che ricoperse a' loro occhi il Redentore , mentre saliva in cielo ? Se avevano a restar privi della presenza del lor divino Maestro , perchè negare alla lor vista l' ultimo conforto per que' pochi momenti , in cui potevano seguirlo coi loro sguardi ? Tutto questo fu fatto con gran provvidenza , affinchè quanto più presto s' asconderà Cristo agli occhi del senso , tanto più chiaro comparisse agli occhi della fede , la quale essendo una partecipazione della Sapienza Divina , e del divino Intelletto , ci rende incomparabilmente più certi del nostro bene , che se lo vedessimo cogli occhi nostri. Se vi darete all' esercizio dell' orazione , ed al raccoglimento interiore , vi avverrà talora nel più bello dei vostri sguardi il rimanere priva di quella luce celeste , per cui vi pareva d' essere già beata. Ma questo nascondimento di luce è , perchè voi venghiate meglio la verità : questo nascondimento fortifica in voi la fede , e vi avvezza ad operare con le sue massime , e a regolarvi co' suoi dettami senza timore di errare , come chi in tempo di notte si lascia condurre da una guida fedele , e non abbandona per le tenebre il suo viaggio. Di chi vi dolete dunque , quando il Signore vi pone in questo stato d' oscurità , se fa ciò per cambiarvi la notte in un giorno più chiaro ? Mantevetevi fedele a lui , perseverando ne' medesimi esercizi di pietà , e di penitenza : non interrommete l' orazione , non vi rilassate , procurando la vostra consolazione nelle creature , poi non temete perchè in fine , dopo un breve eclissi , tornerà il vostro sole a farsi vedere più luminoso che mai. Chiedete al Signore questa forza nell' operare e pregatelo a ricordarsi della debolezza del vostro spirito ; sicchè nel tempo che lo trova , lo regga ancora , affinchè non s' abbatta , e non esca di strada.

II. Considerate , che Cristo nella sua Ascensione non s' lo s' ascose a' suoi Discepoli , ma si allontanò

tanto da loro, quant'è lontano il cielo empireo dalla nostra terra; ma ciò fere, perciò i Discepoli s'avvicinassero più a lui con le loro speranze, collocandole tutte in cielo; giacchè lassù vedevano andare tutto il loro bene. Anche a voi parrà, che 'l Signore si sia allontanato, trovandovi in grand'aridità, ed angustie, e messa sossopra da impulso veemente d'abbandonare la vita spirituale, per ottenere riposo, quasi disperata di poter mai giungere alla perfezione, come cosa troppo alta, e superiore a' vostri sforzi. Ma no, non vi perdetè d'animo tra questi agitations del vostro cuore; quanto più v'apparisce il caso senza rimedio, tanto più si deve fortificare la vostra confidenza nell'ainto divino; non solo sperando, ma sopra sperando in lui. *In verbum tuum supersperavi. Psal. 118.* che è quanto dire prendendo motivo dalle vostre miserie di ricorrere al Signore più assiduamente, e più vivamente; e protestandovi a lui con Giobbe, che sebben v'uccidesse, non lascerete di confidare. *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo, c. 25.* Ma voi intanto, comè potrete lasciare confondervi, rimirando in voi stessa una virtù sì babilina, che per ogni piccolo incontro si perde d'animo; e torna indietro? pentitevi della vostra passata incostanza, stabilite con un proposito fermo di conformarvi sempre a' disegni, che ha nel guidarvi il Signore; e giacchè egli con quest'interni travagli pretende un fine sì nobile, pregatelo, che non s'allontani mai da voi, se non per avvicinarsi maggiormente all'anima vostra, e per riempirla d'una confidenza più soda verso di lui.

III. Considerate, che Cristo non solo si nascose nell'Ascensione a' suoi Discepoli, non solo s'allontanò da loro: ma a prima vista gli abbandonò nel loro maggiore bisogno. Quei che in presenza del lor Maestro l'avevano lasciato solo ne' suoi tormenti, quei che avean tremato alla voce d'una vil serva, come poi vedendosi da lui lasciati tra tante angustie avran-

no cuore per resistere alla persecuzione di tutto il mondo sollevato contro di loro? Quest'è la volta che il lupo infernale, trovando le pecorelle senza Pastore, se le divora a una salva. E pure non fu così, anzi che l'abbandonamento di Cristo servi alla Chiesa nascente, perchè le assistesse con più premura, e le inviasse dal cielo lo Spirito divino, affine di accenderla tutta con nuove fiamme di carità. O amabile abbandonamento, che fa il Signore delle anime, per infiammarle maggiormente nel suo amore! Quando fu più amato Gesù Cristo da' suoi Discepoli, dopo quest'apparenza d'avergli abbandonati, che non era stato amato vivendo con loro, e quanto furono essi generosi nel portar la gloria, e il nome del lor Maestro in tutta la terra, e del sopportare quanto di tormentoso potè inventare l'inferno, per disturbargli dall'impresa? Non intendete ancora voi le arti, per cui il Signore raffina il vostro spirito? Questi travagli, in cui vi trovate, immaginandovi d'essere dimenticata dal vostro Dio, sono un'attestazione che egli pensa a voi con più sollecitudine; sono una fornace, dove egli pretende, che voi lasciate tutta la ruggine delle vostre imperfezioni, de' vostri difetti, del vostro amor proprio, e dove egli pretende d'infiammarvi il cuore con maggiori vampe di carità. Vergognatevi dunque de' vostri lamenti, delle vostre pusillanimità nel tempo delle passate desolazioni; offeritevi totalmente al Signore, perchè egli vi forni a modo suo; chiedetegli perdono d'esservi opposta a' suoi disegni, e perchè egli vi conceda il suo amore, pregatelo a non aver riguardo alla delicatezza del vostro cuore; ma se per purificarlo è necessaria questa prova, vi provi in modo, che rimangiate affatto purificata.

ESAME PER IL NONO GIOBNO

Sopra la perfezione delle azioni più consuete.

Tutto il nostro profitto spirituale , e tutta la perfezione si riduce a due capi , e sono fare quello , che Dio vuole da noi , e farlo nella maniera , ch' egli vuole , che si faccia. Or quanto al primo possiamo agevolmente rimanerne sicuri per l' ubbidienza , e questa sicurezza è un preggio grande di questa stessa virtù. Rimane però l' assicurarsi dall' altro , facendo le nostre operazioni in quel modo , che Dio richiede da noi. Qui proporremo un' idea delle azioni più consuete , e voi sopra di essa v' anderete esaminando.

Levarsi la mattina. 1. Cominciare la giornata con un' atto di diligenza , e di vittoria della pigrizia , alzandosi subito al segno. 2. Il primo pensiero sia di Dio , e della sua divina presenza ; la prima parola sia l' invocarlo ; e la prima opera sia il farsi il segno della santa Croce. 3. Nel vestirsi esercitare la modestia , vestendosi decentemente , e la divozione ancora baciando il santo abito , come si è detto altrove recitando le orazioni dell' esercizio quotidiano. *Benedicta sit Sancta Trinitas etc.* 4. Vestita fare questi cinque atti in cella , o davanti il Santissimo Sacramento d' Adorazione della divina Maestà ; di *Ringraziamento* per i benefici ricevuti , massimamente nella notte precedente ; di *Contrizione* dei peccati ; di *Offerta* delle azioni di quel giorno ; di *Domanda* per farle tutte a gloria del Signore , invocando anche la Santissima Vergine , l' Angelo Custode , ed i Santi Avvocati.

L' Orazione. Avanti d' essa. 1. Prepararsi la sera , prevedendo la materia della meditazione. 2. Addormentarsi con questo pensiero. 3. Ripigliarlo nello svegliarci , e la mattina di nuovo disporre tutto quello , ed il frutto , che si pretende cavarne. II. *Nel tempo*

dell' orazione. 1. Impiegarvi tutto questo spazio, ch' è stabilito. 2. Prevenire il sogno. 3. Trattenersi con gran riverenza interna, ed esterna. 4. Applicarsi di proposito alla considerazione de' divini Misteri. 5. Finalmente esercitarsi in affetti di volontà, e di domande molto ferventi. III. *Dopo l' orazione.* 1. Esaminarne il successo, e la maniera tenuta. 2. Vedere se si è combattuto contro le distrazioni, o se si è dato loro cagione. 3. Raffermare i propositi, e stabilirsi nella memoria de' lumi ricevuti.

Officio divino, avanti di cominciarlo. 1. Rinnovare la fede della presenza di Dio. 2. Offerirlo a Dio a nome della santa Chiesa, e per impetrare a tutti i fedeli ogni bene, con altre somiglianti intenzioni. 3. *Nel tempo di recitare l' Officio* procurare queste tre cose; Riverenza, Attenzione, e Divozione. La *Riverenza*, con porsi in tal sito, che non disdice alla Maestà del Signore, con cui si parla. L' *Attenzione*, non solo alle parole, per pronunziarle interamente, ma anche a Dio che si loda. La *Divozione* nascerà dalle altre due, e dovrebbe ravvivarsi al *Gloria Patri*, ed al principio di ciascun Ora Canonica. III. *Dopo l' Officio.* 1. Riverire profondamente il Santissimo Sacramento. 2. Ringraziarlo, per essere stata ammessa a lodarlo. 3. Chiedergli perdono di tutti i mancamenti commessi.

Lezione spirituale. Avanti di leggere. 1. Invocare lo Spirito Santo col *Veni Sancte Spiritus*. Prefiggersi per fine il proprio profitto, non il diletto del leggere, o la curiosità, e però scegliere libri utili, e col consiglio del Padre spirituale, e non cambiarli a capriccio. II. *Nel tempo del leggere.* 1. Non andare correndo coll' occhio, senza fermarsi, e non legger molto, ma con molta riflessione. Il divorarsi il cibo così intiero senza masticare, non fu mai giovevole per nutrire. 2. Avere ogni giorno un tempo destinato per questa lezione, ed accrescerlo ne' giorni festivi, per santificarli. III. *Dopo la lezione.* 1. Ringraziare il Si-

gnore che vi ha parlato, per quel libro buono. 2. Chiedergli grazia per approfittarsene. 3. Mettersi a memoria qualche sentimento buono per ruminarlo tra il giorno, e per farne materia utile di ragionare.

Udire la santa Messa. Avanti di udirla andare alla Chiesa, come se si andasse al monte Calvario, per rinnovare la memoria della Passione di Gesù Cristo, e per assistere alla più grand' opera, che possa farsi in cielo, e in terra, qual' è: sacrificarsi il Figliuolo di Dio all' Eterno suo Padre. 2. Chieder grazia alla Santissima Trinità di cavarne il frutto. II. *Nel tempo della santa Messa.* 1. Accompagnare il Sacerdote con atti interni in ciascuna delle cinque parti, in cui si divide la medesima Messa. Nella prima il Sacerdote si umilia, e chiede perdono delle colpe proprie, e di tutto il mondo. Nella seconda il Sacerdote domanda a Dio varie grazie in nome della santa Chiesa, per i meriti del Salvatore. Nella terza passa ad offrire l'ostia, ed il calice, per quei quattro fini del Sacrificio, cioè a dire per soddisfare per' i peccati; per ringraziare per i benefici; per impetrare nuove grazie, e per render a Dio il dovuto osssequio. Nella quarta parte il Sacerdote si comunica. Nella quinta rende grazie, per essersi comunicato. In queste cinque parti però deve accompagnarsi da quei, che assistono al Sacrificio, e massimamente nella Comunione, comunicandosi almeno spiritualmente, per partecipare gli effetti del divin Sacramento anche senza riceverlo. E questa Comunione spirituale si fa con avvivar la fede della presenza di Cristo nell' Eucaristia; la speranza della sua bontà, e della sua potenza per giovare anche di lontano; la carità verso il medesimo Signore, desiderando d' unirvi a lui col lo spirito, mentre non ci è concesso di poterli unire attualmente. III. *Dopo la Messa.* 1. Domandar perdono delle negligenze commesse. 2. Chieder la benedizione al Santissimo Sacramento, avendolo a questo fine profondissimamente adorato.

Confessione Sacramentale. Avanti di esser. 1. Prepararsi per qualche tempo con esame, non già scrupoloso, ma diligente. 2. Eccitare in se un dolore sincero, ponderando quanto dispiaccia a Dio ogni peccato, e quanto la nostra ingratitudine, e infedeltà nel tornare si facilmente a commetterlo. 3. Proporre l'emendazione massimamente di quelle colpe, che sono state commesse con maggior avvertenza, pensando anche i mezzi, per ottenere questa emendazione; come sarebbe raccomandarsi più instantemente al Signore, e visitare a questo fine più frequentemente il Santissimo Sacramento. II. *Nel tempo della Confessione.* 1. Accompagnare l'accusa, che si fa di noi stessi cogli atti di queste tre virtù. Di fede, riconoscendo nel Sacerdote visibile la persona invisibile di Gesù Cristo nostro giudice, e nostro medico. 2. Di speranza, confidando ne' suoi meriti, e nel suo Sangue d'ottenere il perdono, ed il rimedio delle nostre colpe. 3. Di umiltà, scoprendo sinceramente tutto il male commesso, senza scuse, o rigiri, per diminuire la confusione. III. *Dopo la Confessione.* 1. Ringraziare il Signore di averci prestato un tal uoglio sì salutare a costo del suo Santissimo Sangue, e della sua Passione. 2. Compire devotamente la penitenza. 3. Rinnovare il buon proposito, e chiedere nuova forza per ridurlo ad effetto.

La Santissima Comunione. Avanti di comunicarsi, premettere sempre una esatta preparazione, che consiste in tre cose. 1. In fare qualche atto di mortificazione a questo fine. 2. In leggere qualche libro appartenente a questa materia. 3. In considerare la grandezza dell'ospite, che ha da venire; la nostra indegnità per riceverlo; l'amore immenso, che ci dimostra il Signore in questa sua venuta ecc. II. *Nel tempo della Comunione.* Accostarsi con quella disposizione che si richiedeva già da' fedeli, quando s'istituiva loro dal Diacono a voce alta: *Accedite cum fide, timore et dilectione*; ciò che si eseguisce. 1. Av-

vivando la fede della presenza di Gesù Cristo. 2. Riconoscendo la propria nostra indegnità. 3. Bramando ardentemente di unirci al nostro Dio. II. *Dopo la Comunione.* 1. Trattenersi con Gesù Cristo almeno per tanto tempo, quanto egli si trattiene corporalmente con noi, cioè circa la quarta parte di un' ora. 2. Esercitare in questo spazio gli atti di queste quattro virtù, delle tre l'occoli, fede, speranza, e carità; e della virtù della Religione, che confina con loro. 1. Crederlo con gran fermezza la presenza reale di Gesù Cristo. 2. Riguardandolo come la sorgente di tutto il nostro bene, come quello, che svelato dovrà essere la nostra eterna beatitudine. 3. Bramando d'incontrare in tutte le cose la sua divina volontà, e di riamarlo con tutto il cuore. 4. Ringraziandolo per un dono sì inestimabile, dopo del quale Iddio non ha più che darci, avendoci dato se stesso. 5. Umiliandoci per le nostre passate colpe, e ingrattitudini. 6. Offerendoci senza riserva nelle sue mani. 7. Chiedendogli il suo amore, e la sua grazia abbondante, per contentare il desiderio, ch'egli ha di arricchirci.

Lavori manuali. *Avanti* di cominciarli offerirli al Signore per qualche buon fine, di umiltà, di povertà, di ubbidienza. *Nel tempo di lavoro.* 1. Alzare qualche volta la mente a Dio, rinnovando la sopradetta intenzione; prestandosi agli affari, e non domandosi loro totalmente. 2. Accendarsi al genio, ed alla volontà degli altri, che lavorano con noi; ricordandoci che in questa vita non abbiamo altro da fare, che una cosa sola, ch'è il servire Iddio, e se questa riesca ben fatta, non riceve nulla, quando il mondo andasse sossopra.

La refezione corporale. *Avanti* di andare a tavola. 1. Rinnovare la retta intenzione, per ubbidire, e per ristorare le forze necessarie a servire il Signore, non per soddisfare al nostro corpo; e al piacere, che egli vi pretende, come una bestia. 1. *Nel tempo di pren-*

der al cibo. 1. Esercitare la *Direzione* nella benedizione, e nel rendimento di grazie, e nello stare attenta alla lezione spirituale. 2. Esercitare la *Temperanza*, per non eccedere nella quantità del cibo, e nel modo di prenderlo con troppa fretta. 3. Esercitare la *Mortificazione*, con prendere anche quello, che non piace, e con privarsi di qualche cosa che piace, per offerirla al Signore, che ve la cambierà in godimento eterno in Paradiso.

La Conversazione. 1. Guardarsi dal dare in qualcuno di questi eccessi. 1. Intorno al *Fine*, solo per contentare l'amor proprio, coll'ozio, con discorsi inutili, con cercare il mero diletto, il n.ero comodo. 2. Intorno al *Tempo*, trattenendovisi più lungamente di quel che conviene a un giusto divertimento. 3. Intorno alle *Persone*, cercando solo persone di proprio genio, e più libere, sfuggendo le spirituali, sotto pretesto, che siano più malinconiche; come anco trattenendosi più volentieri alle grate coi secolari, benchè si provi per esperienza, che il mondo entra allora nel nostro cuore per gli occhi, per gli orecchi, per le vane compiacenze, e per i sentimenti secolari, che impediscon il raccoglimento dalla conversazione col Signore. 4. Intorno al *Modo*, o trattando con impazienza, o con parole risentite; o con superbia, e stima di noi medesimi; o con imprudenza, volendo discorrere di quello che non sappiamo; o con rusticità, esercitando la durezza cogli altri, mentre i Santi l'hanno esercitata solo seco medesimi.

La visita del Santissimo Sacramento. 1. La *Frequenza* di queste visite, essendo voi obbligata a far la Croce a Gesù Cristo rimasto in terra, come gliela fanno gli Angeli in cielo. 2. Il *motivo* di queste visite, o per l'amore dovuto all'amore di Gesù Cristo, o per la gratitudine dovuta, quasi a tanti viaggi, che fa per noi dal cielo alla terra, o per renderli omaggio, come a Re nostro, o per rimediar al

nostro bisogno : di luce de' nostri dubbj , di conforto nelle nostre tribolazioni , di fervore nella nostra tiepidità. *5. Il modo* , comparando dinanzi a Gesù Cristo , o come quel cieco , che chiedeva d' esser illuminato : *Domine ut videam* ; o come quel Lebroso , che chiedeva d' esser mordato : *Si vis potes me mundare* ; o come quel Pubblicano , che chiedeva perdono per le sue colpe : *Deus propitius est mihi peccatori* ; o come quel Languido di trentotto anni , privo d' aiuto : *Domine hominem non habeo* , o come la Cananea , che accresca la sua fiducia colle ripulse , o come la Maddalena a' piedi del Salvatore , per udir le sue parole , affinché la verità de' personaggi , che si rappresentano dinanzi a Cristo , desti in voi vari , e corrispondenti affetti di divozione.

Esame della Coscienza. Avanti i due primi punti preamboli all' esame , che sono ringraziare Dio de' benefizi ricevuti , e chiedergli lume , per conoscere le colpe commesse , sono in gran maniera necessari ; l' uno per togliere la cecità della mente , e l' altro per togliere la durezza del cuore : due effetti tanto perniciosi del peccato , e tanto opposti alla vera penitenza. Per tanto sebbene questi due atti devono esercitarsi brevemente , devono però anche esercitarsi vivamente. II. Nel rimanente dell' esame devono farsi tre cose. *La prima è riveder tutte le azioni del giorno con diligenza* , e come fa un braccio , che cerca in ogni luogo del bosco la fiera per assaltarla ; insieme col mal fatto si deve riconoscere il bene , che si è lasciato di fare , e le ragioni di questi mancamenti di sommissione , e d' ommissione , allin d' applicar la seure alla radice. *La seconda cosa è pentirsi di cuore delle colpe trovate* : non l'astardo che si trovi il reo , se poi si lasci fuggire senza pena. *La terza è concepire una viva risoluzione di non tornare a cadere* : e a misura di questa risoluzione sarà il frutto , che si cava da questo esercizio. III. *Dopo l' Esame.* Fare qualche penitenza , come sarebbe baciare la terra ,

con lo strascinarvi sopra la lingua , massimamente quando fosse scorsa troppo liberamente. 2. Sciegliere qualche difetto più grave , per ritrarvi sopra la meditazione , affine di procurarne più efficacemente l' emendazione , giacchè l' esame serve all' orazione come gli esploratori servono ad un esercito , gli esploratori scuoprono il nemico , l' esercito lo combatte , e l' espugna.

Andare a letto. Come l' esser Iddio nostro primo principio ci obbliga a cominciare la giornata con divozione ; così l' essere egli ultimo fine ci obbliga a terminare la giornata con pietà. Dopo aver fatto l' esame della coscienza esercitare la *Modestia*, spogliandosi decentemente : la *Dicizione* , recitando qualche orazione , e la *retta Intenzione* , offerendo il riposo , non per soddisfar l' inclinazione della natura , ma per compire la volontà del Signore. II. In letto figurarsi lo stato , in cui saremo tra poco e moribondi e morti. 2. Bramare , e chiedere per quel tempo i Santissimi Sacramenti. 3. Rimovare brevemente le proteste di fede , di speranza , d' amore , di contrizione , di rassegnazione. 4. Raccomandare l' anima sue nelle piaghe di Gesù Cristo , ed invocando il nome di Gesù , e di Maria , figurarci di rendere l' ultimo spirito , e per non tornare a vivere nelle cose caduche.

ME D I T A Z I O N E III.

PER IL NONO GIORNO.

SOPRA LA VENUTA DELLO SPIRITO SANTO.

I. Considerate tre mutazioni operate dallo Spirito Santo negli Apostoli , cioè nella mente , del cuore , e della lingua ; e queste appunto devono essere il frutto

dei santi esercizi. *Insiliet in te Spiritus Domini, et mutaberis in virum alium. 1. Reg. 10. 6.* La prima mutazione adunque fu della mente, cambiando loro le massime temporali, per cui solevano guidarci, in massime eterne, e facendo loro conoscere chiaramente la verità de' beni presenti, e la grandezza de' beni futuri, a tal segno, che quei medesimi, che tanto spesso fra di loro contendevano, chi di loro fosse il primo, ed il maggiore: *Quis eorum videretur esse major. Luc. 22. 24.* dopo aver ricevuto lo Spirito Santo stimavan gran ventura l'essere strapazzati per Cristo; e l'essere riputati l'obbrobrio, e la spazzatura del mondo. Osservate ora se in voi s'è fatta questa mutazione; e in qual grado nel tempo di questo santo ritiro. Che conto fate della croce, e delle umiliazioni. Se fin' ora avete riputato un gran bene il possedere la stima degli altri, e vivere nel cuore di tutti; se avete riputato di ricever torto da chi faceva poco conto di lui; se fin' ora siete stata agitata da una continua brama di piacere agli uomini, di non disgustare veruno, in somma, se vi siete regolata frequentemente co' rispetti umani, e con le massime della scuola del mondo; ma ora siete già risoluta di regolarvi con gl' insegnamenti appresi nella scuola del Crocifisso, co' sentimenti di una sincera umiltà, per cui amiate di star nascosta, d'una mortificazione universa, per cui vogliate dare a Dio, non la parte, ma il tutto, abbiate sempre il Signore per centro de' vostri movimenti, e delle vostre intenzioni, allora potete giudicar con ragione, di avere nella vostra solitudine ricevuto lo Spirito Santo, e di sentire gli effetti. Una gran misura avete qui, per non ingannarvi, riputandovi adulta e grande, se tuttavia siete bambina nella virtù. Confondetevi però, ma non vi spaventate per questo; anzi scuoprendo sinceramente le vostre debolezze nel cospetto del Signore, pregate umilmente lo Spirito divino a cambiarvi la mente, con un raggio

della sua luce, come egli può fare in un'istante; sicchè in avvenire non riputate altro più, che l'esser simile a Gesù Cristo; povero, perseguitato, ed umiliato per vostro amore.

Il: Considerate la seconda umiliazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fu mutare loro il Cuore. Da prima erano tanti timidi, che per difesa della lor vita, chi abbandonò il suo Maestro nella Passione, chi lo negò di presente, come tanti conigli, stavano rinchiusi dentro il Cenacolo per timore; ma dappoi che lo Spirito divino scese sopra di loro, usciron fuori come tanti leoni, predicando Gesù Crocifisso a fronte scoperta, e nel concorso maggiore; senza lasciarsi spaventare nè dalle minacce, nè dalle battiture, nè dalla morte medesima, che riceverono a gran ventura di poter incontrare tra mille strazi. Esaminate, che cosa amava prima il vostro cuore, che cosa teneva: e vedrete se si è cambiato. Se prima amava in tutte le sue operazioni il proprio comodo, e la propria soddisfazione; se indirizzava al suo proprio interesse le sue azioni; se s'innorridiva del nome solo dei patimenti; ma ora s'accorge, che i patimenti sono come la dote dell'anime spose di Cristo, e che la nostra felicità è riposta in seguire i suoi esempi; se l'amore verso di lui comincia ad occupare i vostri pensieri, i vostri desideri, se non siate più tanto sollecita della vostra santità, e dell'approvazione degli altri, purché contendiate il vostro Dio, state pur di buon animo, che lo Spirito del Signore ha trovato l'entrata nel vostro cuore, basta solo, che gliene diate stabilmente la chiave, perchè egli compisca i disegni, che ha di renderlo perfetto. Confondetevi ora di essere per l'addietro andata così lontana da questi sentimenti, seguendo la bugia, e fuggendo la verità proponete di premovere con la vostra cooperazione questi primi lineamenti che lo Spirito Santo ha formato in voi, e pregatelo istantemente, che essendo egli il Datore

de' doni vi dia il maggiore di tutti i doni, ch'è la perseveranza nel suo amore.

III. Considerate la terza mutazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, fu mutar loro la *Lingua*. Di che parlavano essi già da principio, mentre arrivarono infino ad accordarsi con Giuda nel biasimare la Maddalena, e fremere anche contro di lei, perchè aveva unto i piedi al Signore con tanta spesa? *Et fremebant in eam. Mar. 14. 5.* Ma dopo la venuta dello Spirito divino sopra di loro non parlarono più, se non delle grandezze di Dio, e della sua gloria, con un linguaggio celeste: *Loquebantur variis linguis magnalia Dei.* Fate qui riflessione sopra il vostro parlare prima degli esercizi, e massimamente sopra la facilità di censurare il prossimo, di screditarlo, e di lamentarvi de' Superiori, e fino di raccontare i difetti dal monastero a' secolari. Può essere, che troviate in quest' esame gran materia di confondervi dinanzi a Dio, e di temere dell' ira sua, mentre egli così severamente punisce i mancamenti di carità. Ma confidate, che siete a tempo per rimediare tutti i disordini, con promettore allo Spirito Santo il cambiarvi per mezzo de' santi esercizi la lingua di terra in una lingua di Paradiso, legandola perpetuamente a' discorsi vani, e molto più a' discorsi contro del prossimo, scegliendola a ragionare delle cose di Dio con l'altre vestre sorelle, e con le persone del secolo, quando vengono a visitarvi. Benedta voi, se vi troverete all' ora della morte con una lingua sì benedotta. Sarà una chiave per aprirvi il cielo; però pregate lo Spirito divino a glorificarvi in voi con una mutazione degna della sua destra, onde possiate lodarlo in eterno, e confessare ancor voi col Profeta: *Haec mutatio dextera Excelsi. Ps. 76.*

MEDITAZIONE IV.

PER IL NONO GIORNO

SOPRA LA GLORIA DEL PARADISO.

I. Considerate, che per esser Beato si richiede il possedere tutti i beni; possederli perfettamente in eterno; e però se l'anima vostra sarà fatta degna del Paradiso, in prima da lei si *possederan tutti i beni*, non di quella sorte, che potete immaginarvi, ma beni infinitamente superiori ad ogni vostro pensiero; per tal maniera, che raddoppiando senza fine tutto ciò, che può desiderare ora il vostro cuore, non giungereste a formare una minima parte del gaudio, che v'aspetta su in cielo. I vostri sensi, che sono ora sì nemici dell'anima, saranno allora sì pieni della sua gloria, che non brameranno più nulla. Il vostro corpo, che tanto ora s'aggrava, sarà allora una viva copia del Corpo di Gesù Cristo, e però sarà così bello, che firà vergognare il medesimo sole; sarà così luminoso, che se cavaste dal Paradiso una mano glorificata, con essa sola potreste far giorno in tutto il mondo. Argomentate però, che dovrà essere dell'anima vostra tutta piena di Dio, e tutta sommersa nell'abisso delle divine Perfezioni: Certamente sarebbe più facile chiudere in un guscio di noce tutto l'oceano, che comprendere con la nostra debole fantasia, che cosa sia Paradiso. Paradiso vuol dire, possedere per sempre tutto Dio, e cavare dal fondo dei suoi divini attributi una rendita perpetua di felicità inesplicabile, vuol dire esser l'anima unita a Dio sì immediatamente, come è unito al fuoco un ferro infocato, sicchè quasi non si distingua Dio dall'anima,

nè l'anima da Dio ; come il fuoco appena si distingue dal ferro , ed il ferro dal fuoco , vuol dire sedere nel trono della Divinità ; assettarsi alla sua mensa ; cioè godere per partecipazione di quella stessa felicità , di cui Dio gode per essenza ; sicchè quel bene , che ha potuto appagare appieno il cuore del sommo Bene sino all' eternità quello abbia : d appagare immediatamente il vostro cuore. O momento dunque mille , e mille volte felice , in cui sarete ammessa a tanta gloria. Se Dio volesse a poco a poco scoprirvi le sue bellezze , potrebbe per tutta l' eternità trattenervi in nuovi , e nuovi spettacoli d' ammirazione , or quale spettacolo sarà mai il vederlo tutto ad un tratto , e possederlo tutto per sempre ! Non sarete allora beata , ma sarete quasi la beatitudine stessa : *Ponam te gaudium in generationem , et generationem. Isa. 60.* E voi potete in tanto credere queste cose fermamente , e poi procurarvene con tanta saggienza la sicurezza ? La fede merita di veder Dio , la speranza merita di possederlo , la carità di godere ; e voi che fate però , che non tessete tutta la vostra vita con gli atti di queste virtù ? Vergognatevi di voi medesima : detestate la cupidizza passata : offeritevi pronta a perdere tutto per conseguire un bene sì immenso , e pregate il Signore , che , giacchè dal canto suo vuol efficacemente esser Beato insieme con voi , vi dia forza per conseguire quanto prima questa Beatitudine.

II. Considerate che in Paradiso tutti i beni si possiedono perfettamente. Questa perfezione nascerà , parte dalla banda delle potenze glorificate , e parte dalla banda de' medesimi beni. Il vostro cuore non sarà allora così meschino e così stretto , che non possa accogliere ad un tempo ogni sorte di diletti. Anzi che l'anima confortata dal lume della gloria , dilaterà per tal maniera il suo seno , che sarà capace del gaudio medesimo del Signore , come egli ci ha promesso : *Ut gaudium meum in vobis sit , et gaudium vestrum*

impleatur. Joan. 15. Per simil modo i beni celesti non si impediranno l'uno l'altro, come s'impediscono i beni di questo mondo; ma essendo di natura spirituale, staranno insieme, e si daranno la morte per felicitarci appieno, compendiando per noi ogni momento una eternità di contenti? Per questo ci fa sapere lo Spirito Santo, che in cielo diràzi al treno di Dio vi è come un mare di cristallo: *In conspectu sedi tanquam Mare vitrum, simile crystallo. Apoc. 4.* perchè, siccome il cristallo non trattiene la vista, ma la conforta, e non uocendo gli oggetti, ma gli fa comparire più belli; così ogni bene in Paradiso non tratterà i Beati dal godere d'un'altro Bene, ma darà loro il passo libero per godere in ogni istante d'ogni sorte di contento. Anzi che non solo possederanno perfettamente i beni propri, ma anche il bene di tutti gli altri compagni. La carità sarà ivi così perfetta, che, se tra' Beati potesse trovarsi qualche difetto, sarebbe subito dalla carità ricoperto; or che avverrà, mentre tutti son Santi, tutti re grandi, tutti eripieni di un'affabilità, d'una sapienza, d'un'amizizia incomprendibile? avverrà, che andando ogni o l'altro, come un'altro se stesso, quanti compagni, tanti saranno i Paradisi. Che sarà allorà però del vostro cuore, quando in premio d'aver servito per pochi giorni il Signore, vi ritroviate sommersa in un oceano di delizie inesprimibili; e non ne gustiate il dolce a sorso, a sorso, ma tutto insieme? Come rinarrete sopraffatta da quella piena beata, e resterete come perduta in voi stessa, per ritrovarvi felicemente tutta in Dio! È possibile, che speriate sì gran cose tra poco tempo; e che intanto possiate far conto delle creature, e andare come perduta dietro alle meschine soddisfazioni che vi promettono? È possibile, che vi lasciate spaventare da un poco di penitenza, da un poco di fatica? Che penitenza, che fatica! Vi pare, che meritino questo nome quelle opere, che vi partoriscono tanta gloria? O beati sudori, che vi

apporteranno tanto riposo ! o beata mortificazione, che vi regherà tanto contento ! o beate mortificazioni, che si cangeranno in tanto onore ! Una cosa sola avete per l'avvenire a chieder col Profeta , ed è l'abitar per sempre nella casa del Signore. Che importa l'essere qui avvilita ; che importa l'essere qui afflitta ? Un' ora sola di Paradiso paga ogni pena con infinito vantaggio : *Melior est dies una in atris tuis super millia*, Ps. 83. Confortatevi di aver fin' ora dato luogo a sentimenti così contrari , e d'esservi tanto scordata del Paradiso : proponete di volervi pensare frequentemente : ringraziate il Signore , che vi apparecchia tanto bene , v'incammina con tanta provvidenza ad acquistarlo : e pregatelo a mandarvi ora il cuore in tal maniera , che sia degno di godere per tutti i secoli.

III. Considerate , che tutti i beni posseduti in cielo si perfettamente , *si possederanno in eterno*. Chi può però capire , qual peso aggiunga al Paradiso l'eternità ? Se ogni bene tanto è più stimabile , quanto è più durevole , quanto sarà stimabile quella felicità , che oltre l'esser l'immensa , sarà sempiterna ? Il diletto del minimo de' nostri sensi , se non dovesse su in cielo aver mai fine , dovrebbe giustamente anteporsi a tutta la felicità de' Beati insieme , quando questa felicità dovesse una volta finire. Argomentate voi qual beatitudine sarà mai l'accregliere nel vostro cuore un godimento incomprendibile per la copia di tutti i secoli ? Sarà tale questa beatitudine , che per essa avrete più di piacere in genere di bene , che non provano di dolore in genere di male tutti i dannati ; siechè una stilla sola di quel gaudio immenso , in cui sarete sommersa , basterebbe , cadendo giù nell' inferno , a sopraffarne tutti i tormenti. Parimente se non v'ha contento quà giù , che non diverga tosto un supplizio , se non si cambia , qual sarà mai la grandezza di quel bene , che sarà sempre nuovo , e seguirà a mantenervi egualmente beata per tutti i secoli. Mi-

rate però quanto siete obbligata a Gesù Cristo, che, perchè possiate regnar con lui, si è fatto servo per voi, ed è salito sopr' d'una croce di dolori, e di obbrobri inesplicabili, perchè voi saliste al suo trono. Qual diabolica ingratitudine sarà non amarlo, e quale ingratitudine più che diabolica sarà l'offenderlo; Quali invenzioni dovrà egli trovare, perchè vi risolviate a servirlo di cuore? Il demonio grida: servitemi; ed io dopo avervi strapazzato, pagherò le vostre fatiche con una eternità di tormenti. Il Signore grida: anatemi; ed io dopo avervi trattato con rispetto sommo, pagherò il vostro amore con una eternità di godimenti infiniti. E tuttavia si troverà chi accetta di servire il demonio? E voi si beneficata, illustrata dalla fede, si confortata dalla grazia, sarete ma di queste creature così infelici? Eh Paradiso! Paradiso! Confondetevi d'averne fatto sì poco conto per l'addietro: sdegnatevi contro voi stessa, e contro la vostra volontà, che v'ha posto tante volte ai pericoli di perderlo; e pregate il Signore, per quella carità immensa, per cui fino ab eterno vi ha apparecchiato il suo Regno, e per quell'amara Passione, con cui a suo tempo ve l'ha meritato, a darvi ora grazia, che non lo perdiate per vostra colpa; ma tenendolo sempre fisso nella memoria, con nuovo amore, e nuove fatiche, ogni giorno più ve ne assicurate il possesso.

MEDITAZIONE I.

PER IL DECIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI

SOPRA I TITOLI CHE ABBIAMO DI AMARE
GESU' CRISTO.

I. Considerate tre titoli amabilissimi, per cui dovete affezionarvi sommamente a Gesù Cristo, e sono: perchè egli è vostro Salvatore, vostro Sposo, vostro Amico. Dunque è vostro Salvatore, liberandovi da immensi mali, cioè a dire da tutti i peccati, dalle pene dovute a' peccati, dall'esser in eterno schiava del demonio, dall'esser in eterno nemica di Dio; separata da lui per sempre, e seppellita per sempre in un abisso di fuoco. Ne solo ciò, ma dopo avervi salvato da immensi mali v'ha procurati infiniti beni. Tutto quello, che abbiamo nell'ordine della Natura, l'abbiamo per Gesù Cristo: *Omnia per ipsum, et in ipso creata sunt. Colos. 1. 17.* e parimente tutto ciò che abbiamo nell'ordine della Grazia, e della Gloria: per lui siamo predestinati: per lui siamo chiamati: per lui siamo giustificati; e se per noi non manca, per lui saremo glorificati: *Divites facti sumus in illo, ita ut nobis nihil desit in ulla gratia. 1. Cor. 1.* Che sarebbe del nostro basso mondo senza del Sole? Morrebbero tutte le cose; e che sarebbe del genere umano senza del suo Salvatore? Senza di lui sarebbe meglio per gli uomini non esser nati, mentre la vita servirebbe solo ad essi, per morir sempre. Aggiungete poi quel che è costato a Gesù Cristo il liberarci da tanti mali, e il recarci tanti beni. Se non gli fosse costato l'essere nostro Salva-

tore , se non il chiedere al Padre Eterno in grazia la nostra salute , pure gli dovremmo una gratitudine , ed un' amore senza fine : qual gratitudine però gli dovremmo , qual' amore , mentre ci ha salvati , non a forza di parole , ma a forza di patimenti , e obbrobri mai più provati da verun' altro ? S' egli ha voluto liberarci dalla tirannia di lucifero , si è sottomesso alla podestà delle tenebre , ed a' ministri del demonio : S' egli ha voluto , che noi viviamo in eterno , si è sottomesso ad una morte di croce : Se ha voluto giustificarci , e renderci amabili al suo Padre celeste , come figliuoli , si è sottomesso a prendere la forma di servo , e la figura di peccatore ; e in questa sembianza si è esposto a tutti i fulmini della divina giustizia , smorzando nel suo Sangue divino tutta l'ira del Padre verso di noi. Raccogliete ora qui tutta la somma del vostro debito verso Gesù ; e se per minima delle grazie ricevute da lui , non basta tutta la vostra libertà , con che giustizia , e con che realtà , volete dargliene solo parte , e ritenervi anelie il meglio per voi ? Alla fine vi chiede altro al Signore , che l'amor vostro ? e quell' amore , che impiegate con tanta prodigalità nelle creature , che non lo meritano , negherete al vostro Redattore , che lo merita infinitamente ? Confondetevi de' mali termini , che gli avete usati , chiedetegliene perdono , umilmente ricercate l'impedimento maggiore , che vi trattiene dall'esser tutta del Signore , e fategliene un' offerta generosa ; pregandolo umilmente a darvi grazia di rompere tutti i vostri legami , affinchè egli possa possedervi interamente , come desidera.

II. Considerate il secondo titolo , per amare Gesù Cristo , ed è l'esser egli *Sposo delle Anime*. Questo è sì vero , che lo spozalizio terreno tra gli uomini , non ha cosa già sublime , che l'essere figura di questo spozalizio celeste. Fermatevi però a ponderare le qualità sublimissime di questo Sposo , ed i vantaggi che provengono all' anima vostra da questa unione

divina: Lo Sposo è sì bello, che se potesse vederlo alcun poco, come l'hanno veduto altre anime sante, dopo un tale aspetto, vi parrebbe, che il sole non versasse sopra la terra, se non ombre pallide, e sante colla sua luce. L'anima tua santissima è ripiena di tanta grazia, che tutti i Santi insieme paragonati a lui non compariscono tanto, quanto un granello di arena in paragone dell'universo: Imperocchè possiede una santità infinita per l'unione personale col Verbo divino: possiede una grazia infinita come Capo di tutti gli uomini, ne quali può sempre influire senza fine la sua virtù: possiede senza misura tutti i doni dello Spirito Santo, tutte le virtù infuse, ed acquistate che gli convengono: tutta la podestà di far miracoli: tutto il diritto di giudicare gli uomini: tutto il dominio di disporre delle cose create: *Omnia nobis tradita sunt a Patre meo. Luc. 10. 22.* Tutto possiede come l'uomo; giudicate ancora quali vantaggi debban provenire all'anima vostra da un vincolo così beato, così stretto d'esser Sposa di Gesù Cristo. Per una banda egli v'assicura di questa immensa dignità colla sua divina parola, assicurandovi, che vi spererà in sempiterno per mezzo della fede, e della carità: *Sponsabo te mihi in fide, et sponsabo te mihi in sempiternum. Osea 2.* dall'altra banda a vostra dote non può esser meno, che tutto il Regno de' cieli, e tutti i beni del Redentore. Potete voi creder tutto questo fermamente, e poi far tanto torto a voi medesima di avvilirvi a braniare cose terrene? Avete uno Sposo divino, che non può mai morirvi, e voi sarete sì stolla, che vogliate far divorzio da lui, e rompere questo legame, con dar la morte a voi stessa per mezzo del peccato? Non vi pare, che sarebbe ben impiegato tutto il vostro sangue, per mantenere quest'unione di carità tra l'anima vostra, e Gesù Cristo, mentr'egli, per poterla stringere, ha dato tutto il suo Sangue sopra la Croce? Tuttavia la vostra delicatezza giunge a tal segno che non vorre-

ste, che vi costasse una minima pena, e una leggiera vittoria di voi stessi il conservare tanto bene. Vergognatevi di voi medesima; chiedete perdono al vostro Sposo celeste delle vostre passate infedeltà; concepite speranza, che non vi scaccierà nel vostro ritorno a lui, mentre v'invita a ritornare; e pregatelo che vi dia forza per dipendere in tal maniera dal suo santissimo volere, che obbedendo a lui perfettamente in terra, abbiate con lui a regnar eternamente nel cielo.

III. Considerate il terzo titolo d'amare sommamente Gesù Cristo, ed è per esser' egli nostro Amico. Ma noi, che non siamo degni di chiamarci servi, come ardiremo di chiamarci amici? Non dovremmo certamente ardire tanto, s'egli medesimo non ci desse animo di chiamarci amici suoi, e se in verità non ci avesse fatti suoi amici, infondendoci la sua grazia. Due cose richiede l'amicizia, cioè una scambievolmente benevolenza, e una comunicazione de' beni, che si posseggono; e però chi può mai comprendere con qual finezza adempia Gesù Cristo queste parti coll' anime nostre? Quanto alla benevolenza, egli ci ha amato più che noi non possiamo amare noi medesimi: più che non potrebbero amarci tutte le creature insieme, se tutte fossero appassionate per noi: ci ha amato più che tutti i Santi non avran lui: ci ha amato in tutti i momenti della sua vita, indirizzandoli tutti al nostro bene: ci ha amato fino alla morte, dando una vita sì preziosa per noi, che un momento solo d'essa valeva più immensamente, che tutte le vite create. Per comunicarci poi tutti i suoi beni, ha pigliato sopra di se i nostri mali; e si è voluto far simile a noi, per sollevarci ad uno stato di tale somiglianza con lui che fosse capevole di una vera amicizia. O che immensa felicità è mai questa per voi, se sapete conoscere? Se chi trova un'amico, trova un tesoro, qual tesoro troverà chi trova per amico l'istesso Dio? Se voi trovate mai un'amico

migliore , mi contento che lasciate questo ; ma se Gesù Cristo e non solo il migliore , ma l'unico ad amarvi disinteressatamente , immensamente , eternamente , quale scusa troverete voi , per giustificare la vostra freddezza in riamarlo ? Che devono dire tutti gli Angeli , dopo aver osservato tante finezze di Gesù Cristo verso di voi , che potrebbero quasi mettere loro gelosia , se voi veggano un' anima tanto ingrata , che l' abbandona per nulla . Confondetevi d' esser stata tante volte un' anima di questa sorte : d' aver amato tanto voi medesima , che siate fonte d' ogni miseria , e si poco lui , che è fonte d' ogni bene : e se non potete riamare quest' Amico divino quant' egli merita , amatelo almeno quanto potete ; ho almeno bramato di amarlo in questa forma : stimate l' ultima delle disgrazie il mancare al suo amore : e chiedete unicamente , ed incessantemente questo favore , di amarlo sempre più , che voi stessa , di non amare altro che lui .

LEZIONE

PER IL DECIMO GIORNO.

Sopra la purità dell' intenzione nell' operare.

I. La natura nel formar l'uomo dentro il seno materno comincia dal cuore ; e la pittura nel figurarlo sopra una tela , comincia dalla faccia , perchè la natura ha per mira la verità della virtù ; e la pittura si contenta della sola apparenza . Per simil modo la vera virtù pone lo studio principale nell' interno dell' anima ; e virtù falsa lo pone nel comparire di fuori , e nell' esterno sembiante . Voi dunque , che pretendete di dilungarvi da una virtù falsificata , e di acquistarne una soda , dove avete ad indirizzare la vostra cura primiera , che nell' animare le vostre azioni con grande spirito interiore , mentre qui in fine sta tutta la gloria dell' anima : *Omnis gloria filia Re-*

gis ab intus. Ps. 41. Concluderete dunque le vostre azioni spirituali di questi giorni colla presente intenzione alla retta intenzione, che sarà il sigillo di tutte l'altre; e forse anche la più profittevole.

Dunque l'intenzione retta non è una virtù particolare, ma un esercizio di tutte le virtù, e singolarmente dell'amore di Dio: Imperocchè dovete rammentarvi, che la carità è un fuoco celeste, il quale, come non può stare ozioso, così non può contenersi in un' affetto sterile, e quasi speculativo verso il Signore, ma è necessario, che d'scendendo alla pratica, indirizzi tutte le sue operazioni al bene del sommo Bene. Posto ciò, la retta intenzione della sua maggior purità, e perfezione, non è altro, che un desiderio dell'anima di operare per gloria di Dio, e per compiacere la sua suprema volontà; laonde, perchè questo desiderio sia perfetto, deve cominciare dall'amor di Dio; come da suo principio, e deve terminare nell'amore di Dio, come in suo fine, bramando intensamente; e procurando il bene divino in grazia di lui medesimo, e non per altro riguardo. Ma direte voi, qual' è questo Bene divino, che dobbiamo avere per nostro scopo nell'operare? Già sapete, che essendo Iddio un Oceano interminale di tutte le perfezioni possibili, non è capace di ricevere alcun bene estrinseco, ma solo è capace di un tal bene intrinseco, che consiste nell'essere il Signore conosciuto più chiaramente dalle sue creature, più ardentemente amato, e più puntualmente ubbidito. Per tanto l'anima, ch'è infiammata di vera carità, sapendo per fede, che il Signore è sopra degnissimo, che tutte le cose gli porgano materia di gaudio, brama di operare così perfettamente, che Iddio se ne possa compiacere, come quello, che si rallegra di tutte le cose ben fatte, e aggradisce altamente tutto ciò, ch'è conforme al suo divino volere. Ecco però la retta intenzione affatto pura, nella quale consiste il nostro bene maggiore, perchè essa

è al cuore come la radice alla pianta, per farla germogliare, e come l'anima al corpo per farlo vivere; ed essa è quell'occhio semplice, che secondo il dire di Cristo, ci rende affatto luminosi: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Matth. 6. 23.* E così tali siamo noi qual'è la nostra intenzione; manchevoli s'ella è manchevole; rei se ella è rea; perfetti s'ella è perfetta. Questa differenza d'intenzione fece, che quella povera Vedovella con due quattrini di moneta avanzasse le ricche linosine de' Farisei. *Luc. 21.* Questa fece, che il sacrificio di Caino fosse odioso, e il sacrificio d'Abele fosse accetto; che gli ornamenti di Jezabele le meritassero il precipizio, e gli ornamenti di Giuditta fossero instrumento per la liberazione d'Israele: perchè in fine la volontà è quella, per cui viviamo bene: *Voluntas est, qua recte vivitur. Aug. lib. Retract.* Fissate gli occhi nel cielo in tempo di una notte serena, e rimirate quante siano le stelle incassate in quella bella volta dell'universo; tutte si muovono verso il medesimo termine; ma pure oh quanto sono diversi i loro viaggi: Ve ne sono alcune, che corrono sì velocemente, che in un'ora sola fanno molti milioni di miglia; e ve ne sono altre, in paragone loro appena si muovono. Or fate conto, che un cielo sia il monastero, dove state, e quant'anime in esso vivono, siano altrettante stelle; così mi giova il credere che siano tutte stelle, e non vi sian tra di loro comete: che tutte d'accordo si muovono verso un'istesso termine, di glorificare Iddio, e di perfezione a se medesime; ma in questa somiglianza di moto, quanta dissomiglianza di velocità! Si troveranno di quelle, che ogni giorno si avvanzeranno a gran passi nella virtù, onde si potrà dir di loro, che in breve tempo sieno vivute lungamente conforme al detto di Savio: *Consummavit in brevi explevit tempora multa. Sap. 4. 13.* e se ne troverà forse più d'una, dopo molti anni appena si sarà mossa di luogo.

La Relig. in Sol.

A
al
che
'orde
15

si vecchia d'età, e giovane di profitto, e vicina a morire in questa sua fanciullezza canuta: *Puer centum annorum morietur. Isa. 65. 20.* Donde però procederà mai questa disparità sì notabile, se non dalla diversità dell'intenzione nell'operare? perchè le opere per lo più sono le medesime, tutte vanno al coro ad un tempo, tutte all'istessa orazione, tutte all'istesse osservanze; ma il principio dell'operare, che è il cuore, non è l'istesso. Questa verità spiegatavi anche più a lungo forse del bisogno, serva a rendervi affatto persuasa, che l'industria maggiore deve collocarsi da voi in una attenta vigilanza sopra le vostre intenzioni nell'operare, procurandone una perfetta; che abbia almeno queste tre condizioni: Sia *pura*, sia *universale*, sia *attuale*.

Sia *pura*, cioè a dire, che non pretenda insieme con Dio qualch'altro bene, che non sia ordinato al Bene divino; onde possa dire con verità: *Unum petii à Domino. Ps. 23.* perchè tutti gli altri fini secondari, e tutta l'elezione de' mezzi siano cose subordinate al fine primario di piacere al Signore. Nell'antica legge, quando si sacrificavano le colombe, quello che il Sacerdote esaminava con più diligenza in esse erano gli occhi, e per essi la vittima era giudicata o abile, o inabile al sacrificio: procurate voi questa sorte d'occhi senza neo, e sarete aggradevole sommanente al Signore colle vostre offerte: *Ecce tu pulchra es, oculi tui Columbarum. Cant. 11.*

Il secondo pregio dell'intenzione è ch'ella sia *universale*, sicchè si stenda a tutte le vostre azioni, senza che se ne perda pur una: *Omnia poma nova, et vetera, dilecte mi, servavi tibi. Can. q. 13.* Tre sorti d'operazioni possiamo produrre. La prima son l'opere cattive; e queste sono pomi fracidi, ho vedutosi, che non possono offerirsi al Signore. La seconda sorte sono le opere buone di lor natura, l'orare, l'accostarsi a' Santissimi Sacramenti, e simili; e queste si chiamano pomi nuovi, perchè procedono

dall' aiuto soprannaturale della grazia ; e se sieno fatte da persona , che ha la carità , e non siano viziate da qualche mala circostanza , per se medesime son meritorie ; tuttavia l' offerirle al Signore più espressamente , dà loro un merito maggiore , e cambia in oro quel ch' era argento. L' ultima sorte di operazioni sieno le indifferenti , le quali per se stesse non sono , nè buone , nè ree , com' è prendere il sonno , e il cibo , il lavorare , il divertirsi ; e queste si chiamano pomi antichi , perchè procedono dalla natura , la quale è prima in noi della Grazia. Or queste con più studio devono offerirsi al Signore , e conservarsi per lui con diligenza maggiore : sì perchè altrimenti rimarrebbero nella loro bassezza senza merito , laddove con la retta intenzione divengono soprannaturali , e meritorie di vita eterna ; e sì ancora perchè in esse è più facile il pretendere il proprio gusto , essendo cose per lo più conformi alla nostra sensualità , ed al genio dell' uomo vecchio. Per questo l' Apostolo raccomandando a' fedeli questa purità d' intenzione , fece menzione espressa del prendere il cibo , e la bevanda , e involse l' altre cose in un termine generale : *Sive manducatis , sive bibitis , sive aliquid aliud facitis , omnia in gloriam Dei facite.* Cor. 10. 31. affinchè s' intenda il pericolo maggiore , che si corre nel conservare per il Signore questi pomi più antichi dell' opere naturali.

L' ultima dote della vostra intenzione sia l' *esser attuale*. Questo vuol dire , che non vi contendiate , che le vostre opere sono indirizzate a Dio solamente in abito , per lo stato di grazia , nel quale vi presuppongo ; nè anche vi contendiate di offerire al principio della giornata tutte le azioni vostre a gloria del Signore ; ma procurate in ogn' opera più notevole di rinnovare questa offerta ; come si fa nelle fabbriche , nelle quali non si adopera il filo , e regola solamente al principio della giornata , ma di tanto in tanto si applica l' uno , e l' altra , per aggiustare il lavoro.

Almeno, se questa intenzione non è attuale in ogni parte delle vostre opere, conviene che sia virtuale; cioè a dire, che quell' offerta, che voi avete fatta da principio dell' azione, per compiacere il Signore, si stenda colla sua virtù, e influisca in tal modo nelle opere stesse, che vengano animate da un tal motivo, e si facciano in vigore di esso con maggiore spirito, e diligenza. Vide Sant' Ignazio un fratello coadiutore, che si adoperava negligente nel suo uffizio, e gli domandò, per amore di chi si affaticasse; rispose l' altro subitamente, che per amor di Dio; ma ripigliò il Santo: vi meritate una buona penitenza, perchè adempite sì languidamente il vostro debito, pretendendo di servire a Dio, che per altro non meritereste, se pretendeste di seguire agli uomini in questo modo. Per tanto o fate in maniera, che ad ogni azione particolare proceda un' intenzione nuovamente rafforzata, o fate in modo, che l' intenzione, eh' è preceduta sia così efficace, che per vigore di lei, l' opera che voi fate, sia meglio fatta. E questo avvertimento tanto più è necessario, quando che avviene frequentemente, che il nostro operare sia come la statua di Nabucco, che cominciava da un capo d' oro e finiva in piè di creta: si va a mensa, o al lavoro per motivo soprannaturale; e a poco, a poco s' insinua la propria inclinazione, e il proprio gusto: onde si comincia collo spirito, e si finisce col senso: *Cum spiritu coeperitis, carne consummemini. Galat. 3.* Per tanto, siccome chi naviga contr' acqua, conviene, che di tratto in tratto si spinga avanti co' remi, altrimenti la corrente lo porta in giù; così chi vuol vivere una vita spirituale, è necessario, che di tratto in tratto rinnovi vigorosamente il motivo soprannaturale; e così viva la fede: *Justus autem meus ex fide vivit. Heb. 30.*

E perchè questa materia è di somma importanza, come abbiamo veduto, sarà opportuno l' apportarvi alcuni indizi, da' quali possiate inserire, se abbiate

questa retta intenzione nelle vostre azioni. Questi indizi si possono considerare in tre stati: *prima dell'opera: nell'opera: e dopo l'opera.*

Avanti d'operare, conoscer di qual sorte sia la vostra intenzione dall'indifferenze; che avete per tutto ciò, che vengavi comandato. Se state così contenta in un' uffizio umile, come in un' altro più sublime, è segno manifesto; che il vostro cuore non si attacca alle cose impostevi, ma alla volontà del Signore, che ve l'impone per mezzo dell'ubbidienza; giacchè nella volontà divina, come in un mare di bontà, tutte le cose, che v'entrano a guisa di tanti fiumi, perdono il nome proprio: *Vocaberis voluntas mea in ea. Is. 62. 4.* e questa sola dee contentarci.

Nell'opera poi, vi somministrerà i segni per conoscere la vostra intenzione, il modo per cui operate. Se operate con maggior diligenza, quando siete osservata dall'altre, che quando voi siete sola, e vi trattenete con maggior rispetto nell'orazione in un luogo pubblico, che in cella vostra, siete convinta, che gli occhi delle creature hanno più forza per influire nelle vostre azioni, che non hanno gli occhi della divina maestà, ancorchè siano mille volte più luminosi del sole. Parimente nelle opere conformi al vostro genio, il pigliarne in maggior cosa di quel che sia necessario per servire al Signore, come anche nelle opere contrarie al vostro genio, l'addossarvene meno di quello, che converrebbe al medesimo fine, vi darà a vedere, che non l'amate, non l'elegete come pure mezzi, ma vi fermate in esse col l'affetto più del giusto. Chi prende la medicina puramente come medicina, e non per cibo, non ne vuol più di quel che porta necessità di guarire; quel medesimo prende anche di mala voglia: *De necessitatibus meis erue me. Ps. 24.* Che se non vi premesse molto, che l'opera fosse ben fatta, adoperandovi in essa così all'incerto, come vien viene, sarebbe ma-

nifesto, che non vi siete prefissa una buona intenzione, per andar a Dio. Qual maggior contrassegno, che una barca ha perduto il timone, che il vederla aggirarsi quà, e là senza legge, come van l'onde.

Finalmente *dopo l'azione* potrete intendere di qual sorte sia stato il motivo, che vi ha indotto a compirla; se vi perdiate d'animo, quando non vi sia riuscita a vostro modo; se vi inabberiate, quando vi sia riuscita; se siate troppo sollecita dell'approvazione degli uomini, e troppo timorosa de' loro biasimi; e se in gran maniera vi troviate dissipata di spirito, e di cuore; perchè in tutti questi casi, e somiglianti viene a comparire la vostra intenzione per molto imperfetta, e le vostre forze si fan conoscere per molto deboli. *Rugae meae testimonium dicunt contra me. Job. 46. 6.* diceva il Santo Giobbe; perchè, siccome le rughe del volto danno a vedere la vecchiaia del corpo, così queste somiglianti affezioni danno a vedere la debolezza dell'operante, e tanto più le danno a vedere apertamente, se in questi simili affetti venghiate a riconoscere più del volontario; perchè per altro già sapete, che non nuoce il sentire, ma il consentire: *Non nocet sensus, ubi non est consensus.*

Con qual sorte di mezzi si potrà acquistare questa purità d'intenzione.

Due sorti di mezzi si possono assegnare per conseguire questa perfezione, così importante ad acquistare tesori grandi di merito nell'operare: una sorte rimuove gl'impedimenti, l'altra introduce le disposizioni.

Ma prima conviene avvertire un'abbaglio assai frequente tra le persone spirituali, ed è il persuadersi, che sia facilissimo l'avere una retta intenzione nelle sue azioni, sicchè basti solo il dire: Signore, io fo questo per gloria vostra; e sia subito fatto. Se la

cosa passasse a questa foggia, non avrebbe detto il Santo Giobbe, eh' egli temeva di tutte le opere sue: *Verebar omnia opera mea. Job. 9. 28.* perchè così vi sarebbe poco da temere. Dunque presupponete per non errare in questo, che quando alla volontà nostra ei si rappresenta qualche oggetto buono, s'ella lo vuole, l'aggradiſce, forma il primo atto, che si chiama volizione. Che se la volontà non solamente ama quell'oggetto come buono, ma desidera anche d'impossessarsene efficacemente, allora forma il ſecondo atto, che si chiama intenzione; donde potete intendere, che l'intenzione d'una cosa, per esempio della gloria di Dio, presuppone l'amore della medesima cosa, ed è un'ingannare se stesso, il dire: Voglio operare questo per gloria del Signore, quando nel vostro cuore non vi sia tanto amore alla gloria divina, che possa muoversi con più forza ad operare, di quel che allora ci muova qualch'altro affetto ad alcun bene creato. Per tanto, ecco come bisogna fare per assicurarsi di far tutto per piacere al Signore, bisogna indebolire la forza dell'amor proprio colla mortificazione degli affetti, e bisogna aumentare le forze della carità con affezionarsi maggiormente al Bene divino.

Dunque fate conto, che nel cuore dell'uomo succedano con qualche proporzione quei disordini, che vide Ezechiele nel tempio di Gerusalemme, cioè a dire, che alcuni adoravano il Sole, altri Venere, altri le bestie della terra. Nel cuore de' peccatori si ritrova in grado supremo questa detestabile idolatria; perchè alcuni, a cagione della superbia, e del timore mondano, figurato per il Sole; altri a cagione dei piaceri disonesti, figurati per Venere; altri a cagione de' beni terreni, e delle ricchezze, figurate per le Bestie del campo, voltano le spalle a Dio, e rompono i suoi divini comandamenti. Nel cuore delle persone spirituali non ha luogo un'abbominazione sì grande, ma tuttavia vi si trova qualche inclinazione a

questa sorte di beni, dell'onore, del piacere, del proprio comodo; e se con una generosa mortificazione non si reprimano i movimenti, e l'affetto verso di questi beni si fatti, non è da sperare un'intenzione totalmente retta, la quale è rassomigliata nei sacri Cantici a una verghetta di fumo odoroso: *Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae; et thuris. 3. 7.* perchè per salire in alto, rettamente, conviene che non sia disturbata per fianco dal scillo delle passioni. Attendete dunque di proposito a disprezzare dentro di voi la stima degli uomini, come vana, perchè non vi può darne alcun bene, e come ingiusta, perchè non è meritata da voi, e come nociva, perchè vi camba in una ladra dell'opere del Signore, e vi toglie il merito dell'opere buone. Così pure attendete di proposito a dispregiar l'affetto delle creature verso di voi, sicchè non v'importi, l'esser' amata da loro, nè vi dia noia il non possedere la loro grazia; bramando, che il loro, e il vostro affetto sia impiegato intieramente in amare il Signore. Per ultimo attendete a vincere quell'amore verso le proprie comodità, per cui sono soliti alcuni di riferire ogni cosa a se stessi; a cercare in ogni cosa i loro propri interessi, e farsi come centro di tutto il lor operare, secondo che nota l'Apostolo: *Omnes quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi. Phil. 2. 21.* Con invigillare adunque a guisa di un soldato in sentinella contro sì fatti moti delle vostre passioni, e con dare loro subito morte, si acquista quella purità d'intenzione richiesta ad operare perfettamente, togliendo via gl'impedimenti.

Segue l'introdurre le disposizioni necessarie a quest'effetto; e sono singolarmente una stima grande di dar gusto a Dio, e di contentare internamente la sua divina volontà. Il servire al divino volere non solamente non è cosa servile, ma è il maggior bene della terra, e del cielo. È un bene, che appartiene a Dio, e come dunque può non avere dell'infinito? Iddio

nell'operare non ha ultimamente altro fine, che contentare se stesso; e procurare la sua gloria; e però in qual maniera potranno gli uomini più ingrardirsi, e farsi simili a Dio, che operando per questo medesimo fine? Tanto più, che questo compiacimento della divina volontà, e questa sua maggior gloria, è l'unico bene, che noi possiam rendere al Signore, a cui siamo per altro infinitamente obbligati, come a Creatore, Conservatore, Redentore, Giustificatore, e Sommo Essere: sicchè per questo capo principalmente ci abbiamo a riputare felici, e fortunati, per essere fatti degni di procurare al Signore un tal bene liberamente, e con piena volontà; mentre per altro egli da noi può riscuoterlo a forza. Pertanto in pratica conviene che l'anima si avvezzi a non far conto d'altro, che della divina volontà, che solo è grande, ed infinita, e dà un pregio immenso a tutte le cose, alle quali s'inchina; onde diceva bene quel sant'uomo Giovanni d'Avila, che più stimava l'alzar di terra una paglia, per fare il volere di Dio, che convertire cento mondi, con fare il suo proprio volere; perchè nel sollevare quella paglia si ritroverebbe un bene incomprendibile, ch'è il bene divino; e nella conversione di tanti mondi, si ritroverebbe solo un bene angusto, qual'è il bene delle creature.

Con qual sorte d'atti si potrà praticare questa retta intenzione.

Tutto questo esercizio vien compreso da alcuni Maestri della vita spirituale in quattr'atti, i quali, per facilitarne la memoria, si esprimono con questi quattro vocaboli: *Indrizzare, Ampliare, Unire, e Raccomandare.*

In prima convien pensare a dare la vita e l'anima all'opere buone; e questo si fa con *Indrizzarle* a un fine soprannaturale, massimamente della divina carità. Uno di quei santi Padri dell'eremo, prima di

cominciar qualche cosa , stava così un poco fermo , e pensoso ; e interrogato che cosa facesse allora , rispose , che prendeva la mira , come fa un' arciero prima di scoccar la saetta , perchè altrimenti il colpo andrebbe in vano ; e voleva dire con ciò , che indirizzava le opere sue a questo nobile bersaglio di piacere al Signore. Così dovete fare ancor voi su 'l principio delle vostre azioni più notabili : date un sguardo al gran bene , che è compiacere la divina maestà , e al merito infinito , che ha la sua volontà suprema d'essere in tutto contento ; e con ciò destate nel vostro cuore un desiderio grande di contentarla. Ed avvertite bene , che il demonio null' altra cosa più insidia , che questo principio dell' opere buone: *Facti sunt hostes ejus in capite. Tren. 1. 5.* dice il Profeta , perchè a guisa della serpe , dove entra col capo , si persuade il maligno d'entrare agevolmente con tutto il rimanente. Per questo appena vi sarà comandata qualche obbedienza , che il nemico non vi suggerisca subito il riflettere , se nell' eseguirla v' interverrà alcun discapito del vostro onore , e del vostro comodo , e con quest' arte , viene spesso a cogliere il fiore , e le primizie delle vostre azioni anche buone. Voi stato attenta a fare , che la volontà vostra si porti direttamente verso la volontà del Signore , e prenda per mira solo di dar gusto a lui : *Confitebor tibi in directione cordis. Ps. 118.* Le api non mutano mai abitazione ; se il re loro non le precede ; così in ogn' impiego , in ogni opera fate sempre precedere gl' interessi del Signore : e lui mettete in primo luogo : *Omnia quaecumque facitis in verbo, aut opere, omnia in nomine Domini nostri facite. Colos. 3. 17.*

E perchè , come una luce non può esser contraria a un' altra luce , così una virtù non può esser contraria a un' altra virtù ; nel medesimo tempo , che avete per fine di piacere a Dio , potrete prendere altri motivi d' altre virtù , e così verrete ad eserci-

farne molte in una stessa azione, acquisterete più tesori senza fatica, come ci esorta il Signore, con dire: *Thesaurizate vobis thesauros in Coelo. Matth. 6. 20.* A cagione d'esempio, nel recitare l'ufficio divino, oltre l'aver per mira di piacere in ciò a Dio, ch'è un atto di carità, potete pretendere di lodarlo, e di onorarlo, eh'è un atto di religione: potete pretendere di soddisfare la divina giustizia per le nostre colpe, ch'è un atto di penitenza: potete pretendere di guadagnare maggior gloria in Paradiso, oh'è un atto di speranza: potete pretendere d'incitare le altre al bene col vostro esempio, ch'è un atto di carità del prossimo: potete pretendere di compire il precetto della santa Chiesa, eh'è un atto d'ubbidienza; e così andate scorrendo di mano in mano, e con ciò inferirsene qual concetto debba fare innanzi al Signore un'armonia di tante voci. Riferisce Plinio d'aver egli veduto un'albero carico ad un tempo di diversissime frutta, per molti, e vari innesti, che erano stati fatti su i suoi rami; ma aggiunge, che la pianta ebbe corta vita, non potendo reggere lungamente ad alimentare una prole sì diversa, sì luminosa. Una pianta più felice sarà l'anima vostra, se vi avvezzerete ad operare in questa foggia, perchè sempre diventerà più robusta a partorire, e nutrire tanti pomi di Paradiso; e gli abiti buoni delle virtù anderanno sempre perfezionando nel vostro cuore.

Il secondo luogo bisogna *ampliare* le nostre opere; e questo si fa per mezzo de' desideri. Tre volte fu chiamato Daniele dall'Angelo con questo bel titolo: *Vir desideriorum cap. 9. 10.* uomo di desideri: ed è il più bel nome, che possa meritarsi da un'anima religiosa, s'ella giunga quasi a sentirsi consumare, per brama di operare più a gloria, e compiacimento del suo Signore. Racconta Santa Caterina da Siena ne' suoi discorsi, che il Signore le disse una volta così: Io son un Dio, che merita un'onore in-

finito, e tu me ne vuoi dare sì poco; convien però, che t' aiuti co' desideri, giungendo con essi, dove non puoi arrivare coll' opere. Ed in esecuzione di tale avvertimento soleva Santa Maria Maddalena de Pazzi nell' inchinare il capo al *Gloria Patri*, bramare sì ardentemente di porgere la testa ad un carnesfice per la prima fede, che alle volte s' inipallidiva in faccia, come se veramente le mancasse la vita sotto del colpo. Per tanto considerate quanto merito doveano apportarle questi desideri così ferventi, e quanto ne apporteranno anche a voi, se gli desterete nell' anima vostra divenendo per essi in gran maniera robusta: *Cogitationes robusti semper in abundantia*, Prov. 21. 5. Vero è che non è facile questo non contentarsi mai di quel, che si fa per il Signore, e bramar sempre di operare di vantaggio, e così questa abbondanza di pensieri, non solo è cagione d' acquistare la robustezza; ma anche è indizio d' averla già acquistata. Gli animali, che han maggior copia di sangue, patiscono più di sete: e quelli, che sono affatto sprovveduti, non si assetano mai. La carità dunque sempre più accesa vi cambierà in un composto di desideri, per dar gusto al Signore: *Vir desideriorum es.*

In terzo luogo dopo aver dato alla luce le opere buone, con indirizzarle a Dio, e dopo averle fatte crescere co' desideri, convien pensare a perfezionarle, con unirle all' opere e ai meriti di Gesù Cristo. In questa maniera, siccome le acque comuni, se passino per le miniere dell' oro, acquistano un prezzo grande, e una salubrità maravigliosa: così se le nostre azioni passino per le miniere delle Piaghe del Redentore, crescono a gran segno di merito. È vero, che le nostre opere buone son sempre unite virtualmente ai meriti di Gesù Cristo: perchè per esser affatto buone, conviene, che procedano dalla grazia, che egli ci ha meritato: ma se oltre a questo legname si stringeranno a lui, con un nodo più spe-

ciale, da chi le unisce attualmente a' suoi meriti, come una porpora ben inzuppata di grana, si renderanno a dismisura più vaghe, e più preziose. La ragion, è perchè in questa unione così particolare, l'anima viene ad esercitare ad un tempo una viva fede della nobiltà, che hanno le azioni di Gesù Cristo, una viva speranza di partecipare de' suoi meriti, ed una viva carità, amandolo, come suo Capo. Racconta di sè medesima Santa Geltruda lib. 3. cap. 13. che avendo ella un giorno offerta un' opera di qualche suo travaglio al Padre Eterno, unita a quanto avea patito per lei il suo divino Figliuolo, intese con gran chiarezza, che ciò che si offerisce a Dio con una tale intenzione, veniva a nobilitarsi sopra ogni nostra stima, e diveniva quasi divino in quel fiado, che ciò, che passa per un vetro colorito, prende quello stesso colore, di cui sia tintò il vetro. In questo aspetto dunque vi presenterete dinanzi a Dio, vestita delle vesti di Gesù Cristo, per ottenere la benedizione, come Giacobbe, per ottenerla dal Padre, si rappresentò coperto delle vesti del suo fratello maggiore: *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum. Rom. 13. 14.*

Rimane per ultimo dopo avere indirizzate, dilatate, e unite le nostre azioni, il raccomandarle al Signore, affinchè riescano bene a gloria sua. E quest' ultimo avvertimento è di tanta importanza, che per testimonio di Cassiano, que' Monaci antichi non avevano altre voci in bocca più frequentemente, che questa: *Deus in adjutorium meum intende.* Signore aiutatemi. Con queste cominciavano la giornata, con queste si addormentavano, e queste ripigliavano nello svegliarsi. Se voi intenderete per una banda il bisogno continuo, che abbiamo dell' aiuto divino, per operar bene, per l'altra banda intenderete, che l'orazione è la chiave d'oro de' divini tesori: non avrete difficoltà ad imitare quei Santi, ed a seguire il loro esempio, chiedendo sempre stancarvi l'assistenza del

Signore. Parimente coll'esercizio continuato di operare così perfettamente, si compirà nell'anima vostra quella bella promessa del Signore, che si ritrovino in voi i giorni pieni: *Dies pleni inventiuntur in eis.* Ps. 72. e voi senza cambiare impieghi, e senza aggiungere nuove, e maggiori fatiche, ma solo con perfezionare le vostre intenzioni, potrete divenir perfetta, e conseguire quello stato, che San-Francesco ripulava per il più alto di tutti; ed era quando si giungeva a questo, che una fosse per uno, ed uno fosse per una, che è quanto dire un'anima tutta per un Dio, e un Dio tutto ad un'anima, mentre in pratica, in possedere in Dio, e l'essere da lui posseduti, viene a riuscire tutt'uno: *Dilectus meus mihi, et ego illi.* Cant. 1. 16.

MEDITAZIONE II.

PER IL DECIMO GIORNO.

SOPRA I DISEGNI DI CRISTO NELL'ISTITUIRE
L'EUCARISTIA.

R. Considerate per infiammarvi nell'amore di Gesù Cristo tre amabilissimi suoi disegni nell'istituzione della divina Eucaristia, e furono, vivere con noi: vivere per noi: vivere in noi: Il primo dunque fu *per vivere con noi.* Chi ama ardentemente una persona, troppo ha di pena nell'allontanarsi da lei: e così il nostro Salvatore, essendo stato in terra trentatre anni, gli parve un tempo troppo corto per contentare il suo cuore; ondè, dovendo partirne, per andare in cielo, trovò questa maniera mirabile di rimanersi pure in terra, non guardando a rovesciare tutte le leggi della natura con miracoli inauditi; per

soddisfare la brama ardente di questa dimora. Considerate un poco quanto fu estremo questo amore, mentre, avendo per una parte già soddisfatto all'opera della Redenzione umana, e per l'altra banda, rappresentandosi al suo sguardo divino tutte le irriverenze, tutti gli strapazzi, tutti i sacrilegi degl'infedeli, degli eretici, e de' perversi cristiani verso l'augustissimo Sacramento, tuttavia volle superare ogni ostacolo, e permettere un trattamento sì indegno del suo Corpo, purchè giungesse a tener sempre il suo trono su' nostri altari. Ma che cosa è mai questa? forse manca qualche parte di felicità al nostro Redentore su in cielo, onde egli venga a procurarsela in terra giù tra di noi; ed a comperarsela, con sopportare i malî termini, con cui viene trattato dagli uomini in questo suo portamento così dimesso? Per verità, se il nostro amore fosse a lui necessario, per essere interamente beato, non potrebbe mostrarsene più appassionato, e tuttavia con tante invenzioni non ottiene questo amore dagl'ingrati. E voi ancora, dopo che Cristo s'è abbassato a questo segno per amor vostro, per ricusare di riamarlo, di rado lo visitate; vi recate a tedio di trattenervi qualche poco con lui, e non trovate in tutto il giorno un poco di tempo, per rendergli quest'omaggio, come a vostro Sovrano. Se così è, i favori divini, e l'eccesso dell'amor di Cristo verso l'anima vostra, non vi serviranno ad altro più, che a far crescere fin' all'ultimo segno la vostra ingratitudine, stimando poco i benefici per questo solo, perchè son grandi. Confondetevi però dinanzi al vostro Sposo celeste, chiedeteli perdono della vostra sconoscenza, pregatelo a dimenticarsi della vostra tiepidezza, e a darvi grazia, che s'egli trova le sue delizie nel trattenersi con voi, voi non abbiate tempo più gradito, che trattenervi al suo cospetto con lui.

II. Considerate il secondo disegno di Gesù Cristo nell'istituzione della divina Eucaristia; e fu il vive-

re per noi. Per questo sta egli amando di continuo il suo Padre celeste su' nostri altari , in supplimento delle nostre mancanze , ed a lui si offerisce di continuo , per parte nostra , come Capo della natura umana , ed offerisce anche a noi tutti i suoi beni , compatendo la nostra povertà , le nostre miserie , e bramando null' altro più , che donarci tutto se stesso. Per questo parimente s' è posto in uno stato di vittima ; affinchè la sua Chiesa , per mezzo della santa Messa , tante , e tante volte ogni giorno possa rendere a Dio un' ossequio degno della sua infinita maestà ; possa ringraziarlo quanto meritano i suoi divini benefici ; possa pienamente soddisfare la sua divina giustizia per tutte le nostre colpe ; possa in fine ottenere dalla sua liberalità tutte le grazie ; con una tal sorte d'onnipotenza , fondate ne' meriti del Redentore. E chi avrebbe mai avuto ardire di chieder tanto , quanto egli ci ha dato spontaneamente ? È possibile , che sue siano state le ferite , e nostra la salute , e che suoi siano stati i tormenti , e nostro il frutto , che se ne cava ? È possibile , che non sia bastato a Gesù Cristo il morir una volta per noi su' l' Calvario , se non ritornava quotidianamente a rinnovare in tutta la terra questo gran sacrificio morendo misticamente innumerevoli volte , per attestarci , che sarebbe pronto a morir altrettante volte realmente , se bisognasse per nostro bene. Dopo tutte queste dimostrazioni il Signore è da voi trattato , come straniero : non vi sentite toccar il cuore per i torti , che egli riceve : ed assistete alla rappresentazione della sua Morte , e Passione , come se fosse di pietra. Dunque il vostro Sposo ha da essere più disprezzato da voi perchè v' ha fatto troppo bene ? Il solo ricordarsi di voi , che aveste fatto Cristo nella sua gloria , deve bastare , perchè voi compensaste questa memoria con un' eternità d' ossequi ; e pure dopo che egli ogni giorno si mette tante volte nelle mani de' Sacerdoti in atto di sacrificare la sua vita , per ottenervi ogni

bene ; voi vi scordate di lui ; voi rimanete gelata ? Vergognatevi della vostra insensibilità tra tanti eccessi dell'amor divino : chiedetegliene umilmente perdono : proponete di assistere con nuovo spirito a' divini misteri , e di farvi quotidianamente vittima di mortificazione per onor del Signore : pregandolo , che giacchè tutto il suo contento è trovare gratitudine , ed amore nelle sue creature , vi dia quest'amore , e questa gratitudine , per contentarlo.

III. Considerate il terzo disegno di Gesù Cristo nell' istituire il divin Sacramento , e fu *per vivere in noi*. Non bastò dunque alla sua incomprendibile carità di voler vivere con noi , ed il voler vivere per noi ; ma volle unirsi a noi sì strettamente , che penetrasse dentro di noi , e cambiandosi in cibo , ristorasse a un tempo medesimo l'anima nostra , e nobilitasse anche la nostra carne , sanandola da tutte le sue piaghe col suo Corpo divino. O abbassamento prodigioso del nostro Dio per farci bene ! Poteva egli passare più avanti , e se noi altri avessimo redento lui , e postogli in capo la sua corona ? darci a mangiare le sue carni medesime per ristoro , non pur dell'anima , ma del medesimo corpo ! L'anima alla fine è puro spirito , e compagna degli Angioli , e immagine della Divinità , onde non pare così eccessivo l'amore di Gesù Cristo nell' unirsi a lei ; ma qual amore non sarà mai l'unione del suo Corpo divino col nostro corpo fetido , e miserabile , e tante volte ribelle al suo divino volere ? Se noi avessimo per lui sacrificate con ogni sorte di penitenza le nostre membra , se noi le avessimo per amor suo confitte sopra la Croce , non sarebbe tanto strano , che esse godessero un privilegio sì alto di unirsi a un Dio Sacramentato ; ma la nostra carne s' unisce a lui , dopo averlo , e prima , e poi fatto grandissimi oltraggi. Qual sentimento però avrà il Redentore , se dopo tante dimostrazioni , tante invenzioni , tante finzze , dopo una tanto immensa bontà , vi vedrà tuttavia fredda nel richiamarlo ? se tut-

tavia vi farete lecito il vivere attaccata coll' affetto alle cose create ; e se dopo esservi tante volte unita alla sua Umanità sacrosanta , e alla sua Divinità comunicandovi , scendere da questo posto sì alto , ad abbracciarvi col sangue ? Quando verrà poi quel tempo , in cui cominciate una vita degna di quest' unione divina ? Se non è ancor venuto , voi ne siete in colpa. Conforatevi dunque , ed abbassatevi sino nel profondo della vostra miseria ; proponete di corrispondervi in altra forma ; e pregatelo a purificarvi il cuore in maniera , che sia degno d' unirsi a lui , come egli brama : e il vostro corpo rimanga stabilmente santificato dal contatto delle sue membra divine.

ESAME PER IL DECIMO GIORNO

Sopra il desiderio della perfezione , e sopra i segni d' andarsi approfittando.

I. Esaminate le condizioni del desiderio , che avete d' acquistare la perfezione ; giacchè , donandovi a Dio con la professione religiosa , vi siete obbligata a procurarla per que' mezzi , de' quali vi fornisce il vostro stato , ne' santi voti , nelle regole , e negli statuti propri della religione. 1. Vedete dunque , se questo desiderio è *efficace* ; perchè l' innamorarsi della virtù così in astratto è facile , essendo ella sì bella ; ma bisogna innamorarsene in pratica , servendosi bene dell' occasione di esercitarla , e troncando gl' impedimenti , che si attraversano a questo esercizio. 2. Vedete se questo desiderio è *sommo* apprezzativamente , cioè a dire , che non faccia conto , se non di quello , che conduce all' acquisto della virtù. *Omnia arbitror ut stercora , ut Christum lucrificiam. Phil. 3. 8.* Questa stima è di somma importanza , perchè in tutti gli affari , dall' amore del fine proviene l' elezione , e d' applicazione de' mezzi ; e però chi fa più conto di un' atto minimo di virtù , che di tutto le

abilità della natura , non lascerà di applicarsi a conseguire la perfezione con grande studio. 3. Vedete se questo desiderio è *generoso* , sicchè non si lasci atterrire da quello , che arduo ha la virtù , ma piuttosto crescere colle difficoltà , come una fiamma cresce al soffiare de' venti : certo finchè non prenderete amore alla difficoltà , non vi riuscirà d'acquistare qualche grado considerabile di perfezione. Qual pescatore , che ha paura dell' acqua fredda , non fece mai preda d'alcuna preziosa margherita. 4. Vedete se andate rinnovando questi desideri coll' occasioni , che vi si porgono d'apparecchiarvi per le feste più solenni ; perchè senza nuova impulso non dura quel moto , che è violento alla natura , ma sempre s'indebolisce di vantaggio.

II. Esaminate i contrasegni di avere approfittato nella via del Signore ; e benchè più importi l'andare crescendo nel bene , che l'accorgersi di questo accrescimento , tuttavia può darvi animo il vedere d'andare innanzi , e può esservi di stimolo contro la pigrizia il vedere d'esser tornata indietro. Potete dunque facilmente rinvenire il guadagno , e lo scapito , con riflettere sopra questi cinque capi : Sopra i mancamenti , le tentazioni , le passioni , le virtù , l'intenzione ; intorno a' quali , oltre ciò che si è detto , potete di vantaggio considerare ciò , che si aggiunge.

Intorno a' mancamenti. Segno di profitto sarà. 1. S'è diminuito il principio de' nostri difetti , che o la volontà , sicchè si manchi più per debolezza , che per piena deliberazione. 2. S'è diminuito il numero de' medesimi difetti ; sicchè si cada più di rado. 3. Se la materia , intorno alla quale si avvolgono questi difetti , è più leggiera. 4. Se dopo esser caduta , in cambio di stupirsi di se medesima , per una segreta superbia , la persona si umilia per conoscer meglio la sua miseria , e per tornare al Signore con più fervore.

Intorno alle tentazioni. Segno di profitto sarà. 1. Se

sorgano più da occasione estrinseca, e da suggestione del demonio, che dalla nostra concupiscenza; perchè sarà segno, che il corpo comincia ad esser più mortificato; e più soggetto allo spirito. 2. Se resiste più prontamente, senza trattenersi a mirar la tentazione in faccia, perchè altrimenti il cominciare a parlamentar col nemico è cominciare a volersi rendere. 3. Se si resiste con più fervore, non contentandosi solo del non credere; ma formando degli atti contrari generosi, per volgere l'armi del tentatore contro di lui. 4. Se si applicano i rimedi con più arte, e fuggendo dagli oggetti dilettevoli, e andando incontro a' modesti.

Intorno alle passioni. 1. S'è moderato l'impeto, col quale erano soliti d'assaltarci. 2. Se ci assaltano più di rado. 3. Se ci turbano meno assaltandoci. 4. Se non guadagnano molto con noi, nè anche in tempo di travagli spirituali. In tutti questi casi si vede manifestamente, che l'uomo vecchio s'indebolisce, e l'uomo nuovo cresce di forza.

Intorno alle virtù. 1. Se si trovi maggior facilità in quelle operazioni, che non conformi alla nostra naturale propensione. 2. Se si stia più attento a prendere le occasioni, che si rappresentano di esercitare gli atti virtuosi. 3. Se si cresca nella diffidenza delle proprie forze, e nella confidenza degli aiuti divini. 4. Se si attenda con maggiore studio all'esercizio della carità verso Dio, e verso il prossimo.

Intorno all'intenzione. 1. Se molto di rado si opera per contentare l'amor proprio. 2. Se la persona non sa, come traffico della virtù, pretendendo più la propria soddisfazione, o il compiacimento degli uomini, che l'approvazione di Dio. 3. Se la buona intenzione si rinnova frequentemente. 4. Se si rinnova pure con maggior costanza, che in tempo di aridità, potrà darci lume del profitto fatto.

22. *Intorno all'opera.* 1. Se si veda più facilità nell'opera.

MEDITAZIONE III.

PER IL DECIMO GIORNO.

SOPRA I BENEFIZI RICEVUTI DAL SIGNORE ,
PER ECCITARSI AD AMARLO.

1. Considerate la larghezza della divina beneficenza verso di voi , l'altezza , e la lunghezza : affin di convincere il vostro cuore a riamare il vostro Dio. E prima considerate *la larghezza* , la quale comprende nel suo seno innumerabili benefici. Se vorrete contarli tutti , vi converrà contare ad una ad una tutte le creature dell'universo , le quali son tutte fatte in grazia vostra , o perchè vi servano , o perchè vi facciano conoscere il vostro Dio : parimente converrà numerare tutti i momenti della vostra vita , e raddoppiarli tante volte , quante sono le grazie naturali , e soprannaturali , che in essi ricevete ad ogn'ora. Nè solo ciò , ma vi converrà numerare quello , che non ha numero , tutti i momenti dell' eternità avvenire , nei quali se il Signore non vi preservava , o non vi liberava , avreste penato per sempre nell' inferno , divisa , per sempre dal sommo Bene , e sommersa per sempre nell' abisso di tutti i mali. Questo è l' esercizio , che il vostro Dio ha messo in campo , per espugnare la vostra durezza , cingendovi per ogni lato colle sue misericordie , affinchè vi rendiate una volta a lui : *Coronat te in misericordia , et miserationibus. Ps. 102.* Ma che sarebbe se non bastasse nemmeno un' esercito sì grande per vincervi , e per sottomettervi ? Qual prodigio dovrebbe allora più ammirarsi ; o che un Signore sì grande stimasse ben' impiegare tante forze per ottenere la libertà d' una creatura sì

meschina; o che una creatura sì meschina si prevalesse tanto della sua libertà, che potesse resistere a tante forze? Almeno questa creatura miserabile fosse sì dura egualmente con tutti; ma no; che se un' altro le mostra un buon viso, se le fa sentire una buona parola, basta a legarla; e poi dal suo Dio non si lascia vincere con una moltitudine di benefici, che non ha numero! Come potrete soffrir questo rimprovero, quando andrete al tribunale divino, per rendere conto, non tanto delle colpe, che avete commesse, quanto delle grazie, che avete ricevuto? E pure quivi paragonerà il Signore il vostro procedere col suo; e vi obbligherà a riconoscere l'enormità della vostra ingratitudine a fronte della sua carità. Confondetevi ora, e confessatevi per la più beneficata di tutte le creature, e per la più ingrata, e proponete efficacemente di cambiare stile col vostro Signore, pregandolo, con grand' istanza, che giacchè egli non si sazia mai di farvi bene, vi dia grazia di cominciar una volta a servirlo di cuore, per non saziarvene mai.

II. Considerate l'altezza della divina beneficenza verso di voi, e vedete se vi dà l'animo di misurarla. Ma per misurarla giustamente, convien misurar tre infinità; l'una è l'infinita dignità di chi fa i benefici; l'altra è l'infinito demerito di chi gli riceve; la terza è l'infinita grandezza de' medesimi benefici che ci son fatti. Che cosa più strana, che veder un Dio d'immensa maestà gettar un sguardo solo sopra una creatura, sì vile di nascita, sì sordida di costumi, sì ingrata di cuore, come voi siete. *Domine quid est homo? Quid apponis erga eum cor tuum? Job. 7. 17.* E pure questo gran Signore non solo getta uno sguardo sopra questa creatura meschina, ma ripone il suo cuore in lei, come se fosse il suo tesoro: a lei fa dono di tutte le cose create, e dopo averle donato tutti i suoi beni, le dona anche se stesso, e fa di se medesimo come una freccia, per trapas-

arle il cuore. Nè solo ciò, ma quasi che l'aver fatto tutto fosse anche poco: domanda a lei il suo amore, con mille preghi, lo sollecita con mille promesse, e giunge quasi a forzarlo con mille minacce, se non l'ottenga. Dite ora voi che cosa poteva far di vantaggio, se la sua felicità dipendesse dal farvi bene, e dall'essere riamato da voi? Se non lo meritasse per l'infinita sue perfezioni, non dovrete voi condiscender a dargli il vostro cuore, dopo ch'egli lo vuol comperare per un prezzo sì caro? Quanto è felice quella libertà, che datavi per soggettarvi al vostro Dio di buon grado, è da voi solo impiegata solo a resistergli! Detestatela mille volte: confondetevi della vostra ingratitudine: risolvetevi di porvi in quello stato, in cui Iddio vi vuole con tante brame, ed è di amar lui unicamente sopra ogni bene, ma ricordatevi che l'amarlo sopra ogni bene, non è un beatificare le sue delizie, e dell'orazione; questo è piuttosto un'amar voi stessa: amar lui veramente, è abbracciare per amor suo la sua croce, e tesurargli il vostro affetto con patire allegramente, e meritargli con ciò l'accrescimento del suo amore verso di voi. Pregatelo per ultimo, che giacchè non potete amarlo, senza di lui, aggiunga a tutti i benefici, questo, ch'è il compimento di tutti, il dono del suo amore, per cui se la vostra gratitudine non sarà proporzionata alle sue grazie, sia almeno proporzionata alle vostre forze.

III. Considerate *la Lunghezza* della divina beneficenza verso di voi per finire d'arrendervi; giacchè, se dovrebbe bastare per questo un momento solo delle sue misericordie quanto più dovrà bastare un' eternità intera? Potete bene trovare il principio, in cui il Signore cominciò a farvi bene, ma non potrete già trovare il principio, in cui cominciò a voervelo fare, perchè fino all'eterno prese ad amarvi, e fin all'eterno formò il disegno de' benefici, che voleva farvi. I beni dunque, che avete ricevuti da lui, son ef

fetti d' un' amor sempiterno , e così v' obbligano , come se ne aveste goduto per un' eternità. Parimente questa misericordia è eterna anche per l' avvenire : *Misericordia Domini ab aeterno usque in aeternum. Ps. 102.* perchè il Signore non si contenta con meno , che con parteciparvi per sempre in cielo la sua medesima felicità. Anzi che indirizzando egli a questo fine sì alto tutti i beni , che vi comparte in ogni momento del vivere vostro , se ne sapeste fare una diligente anatomia , trovereste in ciascun d' essi tutto il Paradiso , e vedreste in esso tanto di bene , quanto vale il possesso del sommo Bene. O Dio dunque incomprendibile ugualmente nell' essere , e nel beneficiare ! Qual maggiore infelicità per un' anima , che non volervi corrispondere ! Qual maggior ingiustizia , che voler partire il suo cuore tra voi , e le creature , mentre chi ne avesse infiniti , non potrebbe esservi grato a bastanza , coll' offerirveli tutti in sacrificio. Certamente dovete sperare di avere una volta a godere in cielo del vostro ultimo fine , ch' è vedere il Signore senza velo ; ma se mai per estrema vostra disgrazia , doveste restarne priva , e dannarvi , potete da ora cominciare a condannare voi medesima , e a confessare , che l' inferno è poca pena per punir tanta ingratitude ; e che vi vorrebbero tanti inferni per voi , quanti sono i benefizi che avete ricevuti , se non vi risolvete a render loro quello scarso contraccambio , ch' è lo stimare , l' amare il vostro Sommo Benefattore sopra ogni cosa. Intanto s' ha da veder sempre questa mostruosità sopra la terra , che crescano ogni giorno più le grazie del Signore verso di lui , e che ogni giorno più crescano le vostre colpe contro di lui ? È possibile , che mentre tante offese non trattengono Dio dal farvi tanto bene ; tanto bene , che vi fa Dio , non trattenga voi dal disgustarlo ? Confondetevi però della vostra passata freddezza , e accendetevi di un santo ardore di carità verso il vostro Sposo , e giacchè l' esser da lui tanto amata , e be-

neficata, non servirebbe, se non a render più orribile la vostra ingratitudine, chiedetegli, che vi dia grazia di corrispondergli, ed onori con questa grazia tutti i meriti, che ha d'esser amato da voi.

MEDITAZIONE IV.

PER IL DECIMO GIORNO

PER ECCITARE L' AMORE VERSO DIO.

I. Considerate, per accendervi tutta nell' amore di Dio, gli eccessi dell' amor suo verso di noi; e sono, ch' egli ci ha amato senza occasione, senza termine, senza corrispondenza. Dunque *ci ha amato senza occasione*; sì dalla banda sua, e sì dalla nostra. Dalla banda del Signore qual prodigio non è mai, ch' egli ami qualche cosa fuori di se, mentre in se medesimo contiene ogni bene, come un' oceano interminato di perfezione? Tanto più che non avendo Dio altro che un' amore, quando ci voglia amare, convien che c' ami con quell' amore medesimo, con cui ama la sua Essenza divina rivoltando verso di noi ancora questa immensa sua carità, che stà così facilmente occupata nella compiacenza delle sue proprie grandezze. Cresce poi questa maraviglia per la banda vostra, mentre non solo ci ha amato senza alcun merito antecedente, ma con demeriti grandi antecedenti, e conseguenti, come peccatori, ed ingrati, perciò degni solo d'esser abborriti in estremo. Si è ben trovato talora qualche gran Signore, che è inchinato ad amare una schiava; ma ciò avvenne in fine, perchè ella era bella, manierosa, obbediente. Non così la natura umana, che non solo era schiava di lucifero, ma era stolta, stropicciata, piena di piaghe puzzolenti.

La Relig. in Sol.

fissime, condannata per le sue colpe ad un eterno supplizio. Tuttavia questo gran Signore del cielo, e della terra, l'ha amata sì ardentemente, che a costo del suo Sangue divino, l'ha voluta risanare, rabel-
lire, dotare, sposare, e saziarsi d' obbrobri, per par-
teciparle una gloria sempiterna. Non ha mente, nè
fede, chi non si stupisce di prodigio sì grande, che
solo poteva trovar luogo nel cuore di Dio, incom-
prendibile nell' essere, nell' amare. Ma intanto s' è così
strano, che Iddio voglia amar gli uomini, quanto sarà
più strano, che gli uomini non vogliano amare Dio?
Il sommo Bene amerà dunque il nostro niente, e il
nostro niente non amerà il sommo Bene? Egli avrà
fissato in voi fin' ab eterno lo sguardo amorevole della
sua immensa carità, e vi potrete dimenticarvi del
suo amore? E a chi serbate il vostro cuore, se non
lo date tutto a chi tanto lo merita, e a chi tanto lo
brama per vostro bene? Se aveste un' affetto immen-
so, lo dovrete impiegare tutto in ricompensare la
benevolenza di questa sì incomprendibile maestà verso
di voi; ed ora che avete un affetto sì limitato, e sì
scarso, vorrete pur dividerlo tra le creature, e darne
al Signore solamente una parte? Non sia mai vero;
vadane ciò, che si vuole, onore, comodità, passa-
tempi, vadane mille mondi, per corrispondere in av-
venire al vostro Sposo divino; offeritevi tutta a lui
con una totale rassegnazione nel suo volere: chie-
detegli perdono d' esservene mai dipartita, e pregatelo
a cambiarvi questo cuore sì ingrato, sì duro in un' al-
tro cuore conforme al suo, tanto tenero, tanto no-
bile, tanto appassionato per noi.

II. Considerate l' altro eccesso dell' amore divino
verso di noi; ed è, che il Signore non pure ci ha
amati senza occasione, ma anche *senza termine*: ed
egli, che ha fatto tutte le cose con misura, nel vo-
lerci bene ha trapassato ogni misura, e ogni confi-
ne. Quest' eccesso chiaro apparisce al paragone dei
patimenti, e de' doni. Nel donare non si è contentato

con meno, che con donare se stesso, qui per la grazia, e poi per la gloria in cielo, dove vuol trattar l'anima con tanta magnificenza, come se l'anima fosse un'altro Dio. E quanto ai patimenti, essendo sovrabbondante una stilla di sangue, l'ha dato tutto; ed essendo sovrabbondante il morire tra mille spasimi; aggiungendo alle sue pene sì gravi altri desideri maggiori di più patire. Il farci bene alla fine non disdiceva alla sua immensa bontà; ma perchè a benefici aggiungere tormenti così eccessivi? e perchè a tormenti così eccessivi aggiungere altre brame di tollerare di vantaggio? Questa maniera d'amarci così senza termine non basterebbe a farci apprendere, che tutto il bene suo dipendesse dal nostro bene; e pure la nostra dannazione eterna meno gl'importa, che non importerebbe ad un monarca di tutto il mondo l'abbruciarsi una piccola farfalletta intorno al lume. A fronte però di questi eccessi di carità rendete ragione della vostra freddezza. Iddio ha comperato più caro l'amor vostro, che l'amore di tutti gli Angeli; e dopo tanta spesa non ha da guadagnarselo interamente? Voi, che più dovete alle pene del vostro Dio, che non devono loro tutte le gerarchie degli spiriti beati, non v' inorridite, se si trovi in voi un'ingratitude, che non si trova negli stessi demoni? Che cosa vorreste di vantaggio, per ridonare al Signore la vostra libertà? Non vi ha arricchito abbastanza, non si è umiliato abbastanza? non ha patito abbastanza, per meritare quest'offerta? Mirate bene, per quì non v'è mezzo: chi ricusa d'ardere soavemente nelle fiamme della carità, in questo mondo; converrà che arda disperatamente nelle fiamme eterne dell'altro; e però voi che per amare il vostro Dio, dovreste, se bisognasse, rinunziare a un'immensa felicità, vorrete eleggere, per non amarlo, una infinita miseria, di pena insieme, e di colpa? Troppo sarebbe stolta, e troppo deplorabile questa elezione; e però offeritevi in avvenire a collocare la volontà

del Signore in primo luogo, come ella merita nel vostro cuore; detestate l'ingiustizia, colla quale avete distribuito i vostri affetti tra le creature, il Creatore; desiderate di amarlo più e più senza fine, giacchè il modo di amarlo è amarlo senza modo, pregatelo, ch'essendogli egli solennemente impegnato ad esaudire le nostre domande adempia ora la sua divina parola, con darvi l'amor suo, che voi chiedete, e bramate sopra ogn'altro dono.

III. Considerate il terzo eccesso dell'amor Divino verso di noi, ed è l'averci amato, non solo senza occasione, e senza termine ma ancora *senza corrispondenza*. La sola dimenticanza di questi medesimi eccessi poteva bastare, per raffreddare affatto la divina carità; or quanto più poteva bastar per questo, il prevedere le nostre offese, e l'abuso intollerabile, ch'erano per fare gli uomini del suo amore? Per tanto qual benevolenza è stata mai quella che non si è lasciata smorzare dalla piena di tante colpe, e una ingratitudine così strana? *Et flumina non obruent illam. Cant. 8. 7.* Volgete ora gli occhi sopra voi stessa, e mirate quanto considerabil posto avete tenuto fin' ora fra questi ingrati: sarà però dovere rimanervi più lungamente, e perseverare tutta la vita in una sconoscenza sì noiosa al vostro Dio? Se vi contentate di una virtù volgare, e comune, verrete a disprezzare l'eccesso dell'amore del Signore verso di voi, e renderete inutili tutte le tracce amorose tenute da lui per conquistarvi interamente. Su dunque, non tardate di vantaggio a far quello, ch'era di dovere d'aver già fatto da tanto tempo: offeritvi al vostro Sposo, e dategli la chiave del vostro cuore, perchè ne cacci tutti i suoi nemici. Ricordatevi, ch'egli non vuole nè competitore, nè collega, e però se volete stringere con lui quel nodo di perfetta amicizia, non avete ad amare le creature, se non in lui, e per lui: con lui avete a trattare i vostri affari, vi avete a rallegrare unicamente della sua

gloria, e rattristarvi unicamente per i vostri peccati, e per altrui. Beata voi se accorderete questo patto, e lo manterrete fedelmente dal canto vostro, esercitandovi di continuo negli atti della divina carità; perchè, essendo questa fiamma celeste una partecipazione dello Spirito Santo, vi farà tutta spirituale, vi staccherà dall'amore di voi stessa, vi unirà al Signore, consumando in breve quelle passioni disordinate, che per altri mezzi non vincerete in lungo tempo. Questo dunque sia proposito di tutti i vostri propositi; questa la brama di tutte le vostre brame; questa la somma di tutte le vostre dimande, di amare perfettamente il vostro Dio; ditegli spesso, che se voi siete un' ingrata, egli è un Dio di misericordia, che non si lascia vincere dagl' ingrati, e che se voi non meritate di amarlo, egli merita infinitamente d'esser amato, onde concluderete coll' orazione divotissima di S. Ignazio.

Suscipe Domine universam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, et voluntatem, quidquid habeo vel possideo, tu mihi largitus es, id tibi totum restituo, ac tuae prorsus trado voluntati gubernandum: amorem solum, cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco.

M E Z Z I

Per mantener il frutto degli esercizi.

Non basta, che il cerusico riponga un' osso slogato nella sua antica giuntura, se non lo lascia finchè vi si assodi, perchè altrimenti al primo muoversi torna a slogarsi. Così non basterà l' avere nel tempo degli esercizi ridotte le passioni disordinate nella debita soggezione al santo volere di Dio, se non procura con qualche industria, di mantenere questa sogge-

zione, per tal maniera, che terminato il ritiramento, la persona non ritorni al mal costume di vivere a modo suo. Io a questo fine vi porgerò due mezzi efficacissimi, e proporzionati a quello, che richiedemmo da principio, per disposizione a entrare in questa santa solitudine. Il primo sarà chiedere al Signore di continuo questa perseveranza, che tanto dipende dall'aiuto continuato della grazia divina: *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis. Ps. 67.* in tutto il decorso di questo libro vi ho di tratto in tratto ricordata questa necessità di chiedere soccorso al Signore con l'orazione: ma non si ricorda mai troppo; perchè siccome l'uomo nasce nudo, disarmato, sprovvisto affatto di quanto già bisogna, per mantenersi in questa vita mortale; ma nasce provveduto delle mani della natura, con le quali supplisce a tutte le sue necessità; così, sebbene nell'ordine della grazia siamo sì poveri, sì inermi, tuttavia venghiamo bastevolmente soccorsi, per conseguirne ogni bene coll'orazione, la quale serve all'anima, come di mani: *Elevatio manum mearum, sacrificium conspectum. Ps. 140.*

L'altro mezzo appartiene alla nostra industria, ed è il rinnovarsi di tanto in tanto nell'antico fervore. Queste legioni che anticamente si chiamavano immortali, non si chiamavano così, perchè di quei soldati non ne morisse mai veruno: ma perchè subito in luogo de' morti sottentravano altri egualmente generosi, e pronti a combattere; parimente quei, che perseverano nella virtù, non è perchè molte volte non manchino nell'occasione: ma perchè suppliscano il mancamento con nuove risoluzioni, e con nuovo animo. Posto ciò l'industria più giovevole è rinnovare ogni mese la gioventù dell'anima: *Renovabitur ut Aquilae juvenus tua. Ps. 120.* E perchè la memoria della morte ha una forza particolare per questo effetto, e perchè l'atto supremo della prudenza cristiana è apparecchiarsi bene per quel momento, da

enì dipende l'affare d' infinito rilievo della vostra eternità, vi proporrò qui un' esercizio di preparazione alla Morte, altre volte da me dato alla luce.

Scegliete dunque un giorno d' ogni mese de' più liberi da ogn' altro affare, nel quale dovete con particolar diligenza impiegarvi nell' orazione, confessione, comunione, e visita del Santissimo Sacramento.

L' orazione di questo giorno dovrà in due volte arrivare a due ore; e la materia di essa potrà esser questa che accenneremo: Nella prim' ora concepite quanto più vivamente potete lo stato, nel quale vi troverete già moribonda, abbandonata da' medici, licenziata dalle compagne, avvisata dal confessore, ecc. e perchè, come dice il Signore nell' Ecclesiastico, il giudizio che dà delle cose la morte, è sempre retto: *O mors bonum est iudicium tuum*, però per i tre punti considerate quello, che moribonda vorreste aver fatto; prima verso Dio, secondo verso voi stessa, terzo verso il Prossimo; mescolando in questa meditazione affetti serventi, e di pentimento, e di propositi, e di domande al Signore, per impetrar da lui forza d' emendarvi.

La seconda orazione avrà per materia i motivi più forti, che si ritrovino, per accettare volentieri da Dio la morte; e saranno cinque. Primo di necessità. Questa è legge indispensabile: convien che muoia chi è nato. *Scio quia mortis frades me, ubi constituta est domus omni viventi. Job. 20.* Secondo di giustizia. È dovere che muoia chi ha peccato, e così ha meritato anco di morire. A ribelli si getta giustamente a terra la casa: *Vixit Dominus, quoniam filii mortis estis vos. 1. Reg. 26.* Terzo di umiltà. Non merito di vivere più lungamente, perchè non mi son servito del tempo, che Dio m' ha concesso per vivere, e perchè l' ho anzi rivoltato contro di lui mio Sommo Benefattore, che benchè degno di non gustar mai la morte, ha fin voluto morire in croce per me. *Nos quidem iuste; nam digna facti recipimus: hic*

rero nihil mali gessit. Luc. 23. Quarto d'amore. Ver-
rà pure il tempo, che finiscano i miei peccati: uscirò
pure da un paese sì iniquo, dove non si veggono al-
tro, che offese di Dio, e spero, che andrò dove non
si fa altro che amarlo. *Placebo Domine in regione vi-
rorum. Ps. 114.* Quinto di rassegnazione. Voi, o mio
Dio, avete scritta la sentenza, e definito il tempo,
e il modo del mio morire. Io l'accetto di buona vo-
glia, perchè voi così volete, e mi sacrifico alla vo-
stra adorabile volontà, unendomi in ispirito con la
rassegnazione del mio Signor, Gesù Cristo. *Verunta-
men non mea voluntas, sed tua fiat.*

Gli affetti di questa meditazione saranno d'offerta
della vita propria al Signore: di protesta, che se po-
tessimo allungarla, oltre il suo divinissimo benepla-
cito, non lo faremmo; di domanda, per offerir que-
sto sacrificio con quello spirito d'amore, che richiede
il rispetto dovuto alla sua amorevolissima provviden-
za, e disposizione.

La confessione dovrà essere fatta da voi con più
particolar diligenza, e come se fosse l'ultima volta,
che vi andaste a mondar nel Sangue preziosissimo di
Gesù Cristo. Prima dunque fate un'atto di fede, ri-
conoscendo nel Sacerdote visibile la persona del Signo-
re. Secondo, procurate un vivo sentimento delle vo-
stre colpe; considerando, che il minimo peccato ve-
niiale, per essere una tale ingiuria di Dio, ed un ma-
le, che disonora, e disgusta quella suprema maestà,
è maggior ingiuria assai, e maggior male, che non
sono tutti gli affronti fatti alle creature, o possibili
a farsi, e che non sarebbe l'esterminio totale del-
l'universo; onde il peccato veniale non si chiama,
ne può chiamarsi leggiero in maniera alcuna; se non
comparativamente, cioè in paragone del peccato mor-
tale, nel resto, assolutamente parlando, tolto il pec-
cato mortale, egli è il maggior male di tutti i mali
possibili. Terzo, procurate un proposito altrettanto
forte d'emendarvi, e non vi contentate di concepirlo

così in generale ; ma discendete a' mancamenti particolari , disponendo anche i mezzi per ottenere da voi quest' emendazione , affinchè il proposito riesca più fruttuoso. In somma aggiustate le vostre partite in modo , come se doveste allora rendere i conti al vostro Giudice , da che può essere , che egli vi sia quasi all' uscio , e voi nol vediate. *Ecce Judex ante januam assistit. Jac. 5.*

Anche la Comunione dovrà farsi con più straordinaria preparazione , come se vi comunicaste per viatico ; adorando quel Signore , che sperate di dover adorare per tutta l' eternità , ringraziandolo della vita , che vi ha concessa , chiedendogli il perdono di averla sì malamente impiegata ; offerendovi pronta a terminarla , perchè egli così vuole e domandandogli finalmente grazia , che v' assista in questo gran passo , affinchè l' anima vostra appoggiata al suo diletto , da questo deserto passi sicura al Regno.

Che se di ciò desiderate una forma , potrete scorgerla nell' orazione che segue.

ORAZIONE

Santissimo, e amabilissimo mio Redentore com' è possibile, che inclinate la vostra incomprendibile maestà, sino a visitare ancora me meribonda su questo letto , vi vedo bene , che procedete da quel Dio grande che siete tutto amore , tutto bontà , mentre non mi mandate il soccorso per mezzo d' alcuna creatura ; ma me lo portate voi stesso in persona propria.

Adunque magnificientissimo mio Signore , giacchè sono una creatura affatto indegna negli occhi vostri, accettate per supplimento di quella grazia che io non posso rendervi , il vostro Sangue medesimo , e l' amor vostro ; e contentarvi, che prima di partirmi da questa terra io chiami tutto il Paradiso in soccorso , per ringraziarvi di quel magnifico alloggio , che in essa per tanti anni mi avete dato a spese vostre.

Io vi ringrazio per tanto di quell' amore, col quale sino ad eterno mi eleggeste per farmi bene, antepo-
nendomi a tanti, che vi avrebbero servito meglio di me.

Vi ringrazio, perchè a suo tempo vi degnaste crear-
mi, dandomi un corpo intero con tutti i suoi sensi,
ed un'anima ornata con tutte le sue potenze, per
un fine sì alto, qual' è l'amarvi.

Vi ringrazio, perchè m' avete conservata in ogni
momento della mia vita, comandando a tutte le crea-
ture vostre della terra, e del cielo, che mi servissero.

Vi ringrazio per quella provvidenza amorevolissi-
ma, con la quale tenendomi sempre nelle vostre brac-
cia, m' avete difeso da tanti pericoli, temporali, ed
eterni.

Vi ringrazio, perchè non solo siete morto per mia
salute in un' abisso di dolori, e d' ignominie; ma di
più m' avete applicato sì abbondantemente il frutto
della vostra santissima Passione, con tanta copia d' i-
spirazioni, con tanta frequenza di Sacramenti, e col
dono incomparabile della vostra santa fede.

Vi ringrazio per la pazienza sì lunga, che avete
adoperata meco, sopportando tanti miei enormi pec-
cati, eleggendo di glorificarvi in me per mezzo della
vostra misericordia, mentre egualmente avreste po-
tuto glorificarvi con la giustizia.

Vi ringrazio per tanti benefizi, che io non con-
sco; per tanti, che m' avete conceduti, senza che
io ve ne pregassi, anzi, senza che nemmeno gli de-
siderassi; per tanti, de' quali non vi ho mai ringra-
ziato sino a quest' ora; per tanti, che m' avreste fatti,
se io non vi avessi impedito con la mia mala vita;
e per tanti de' quali mi son perfidamente abusata,
volgendo i doni contro il donatore medesimo.

Per tutto questo cumulo di grazie, e per quell'a-
more infinito, con cui rendete infinitamente stimabile
og' una di esse, io desidererei un cuore capace di
un' immensa gratitudine, affin di riconoservi, non

solo in nome mio, ma anche in nome di tutt' i vostri nemici, che in questo mondo, e nell' inferno, e non vi sanno, o non vi vogliono ringraziare. E perchè tutto il bene che m' avete fatto finora, non gioverebbe a salvarmi senza la perseveranza sino alla fine, vi prego compire su quest' ultimo la vostra immensa liberalità verso di me, con darmi un vero pentimento di tutte l' offese fatevi nella mia vita indegna, e con ricevere nelle vostre mani lo spirito mio per introdurlo nel regno del vostro amore.

Mi negherete voi amabilissimo Signore quest' ultima grazia? Ricordatevi, che a quest' effetto siete venuto a visitarmi. Adunque fate quello, per cui siete venuto. Qual re della terra si muove ad un lungo viaggio, se non per fine di qualche grande importanza? E voi che siete il medesimo Re del cielo, avrete fatto un viaggio sì lungo, quanto è dal cielo alla terra per nessun' utile? anzi avete fatti tanti miracoli in divenir mio cibo pel Santissimo Sacramento e mio viatico in un cammino sì pericoloso; ed ora su quest' ultimo passo non mi darete la mano per aiutarmi? Non sarà mai vero mio Dio, questa volta sì, che m' avete ad esaudire, giacchè si tratta di tutto: avete a mostrarmi a tutti i Santi come trofeo della vostra misericordia; avete a vincere con la vostra Bontà tutta la mia malizia; in somma mi avete a salvare.

Unite però l' abisso della vostra liberalità all' abisso delle mie miserie. Santificate il mio corpo, e l' anima mia, con l' applicazione de' vostri meriti. Benedite quest' ultimo mio passaggio, offerendomi come vostra al vostro Padre celeste; affinchè tutte le creature dell' universo conoscano in me l' efficacia del vostro Sangue, e quell' incomprendibile amore, che vi mosse a farmi partecipe della vostra beatitudine, e a darmi grazia di potervi in essa lodare, e glorificare per tutti i secoli. Amen.

L' ultima dell' opere proposte per questa prepara-

zione è la visita del Santissimo Sacramento, davanti al quale, come davanti al trono del suo amore, dovreste praticar vivamente gli atti seguenti. Il Signore comandò a S. Maria Maddalena de Pazzi, che lo visitasse trentatre volte il giorno; voi fatele almeno sette, e quando non possa ottenersi anche questo, dalla vostra camera stessa voltatevi sette volte con la persona verso qualche Chiesa, dove sia il Santissimo Sacramento, per supplire con ciò alla vostra impotenza, come un Daniele rivolto dalla sua finestra à Gerusalemme.

ATTI DI FEDE

Nella prima visita dunque, dopo aver adorato il Signore, pratterete nella seguente maniera gli atti d' una viva fede.

I. Signore, io credo di buona voglia tutto quello che vi siete compiaciuto di rivelarmi: non lo credo perchè lo credono gli altri, lo credo perchè l' avete rivelato Voi prima infallibile verità.

II. Se tutti i cristiani mancassero da questa fede; io con la grazia vostra non vorrei mancarne giammai. Vi ringrazio con tutto il cuore, perchè in essa santa fede mi avete fatto vivere; e perchè in essa medesima mi fate ora morire: *Credo quidquid dixit Dei Filius, nil est hoc verbo veritatis verius.*

III. Quanto mi dispiace, che si trovi al mondo chi non vi creda. Questa vita, che ora mi sarà tolta dalla morte, volentierissimo darei per testimonianza del vostro santo Vangelo, ed affinchè tutti gli uomini si soggettassero a crederla.

IV. O Dio! lo son figliuola della vostra santa Chiesa, e come tale voglio ora morire; mi protesto però, che tutti i sentimenti, che sull' estremo mi venissero in cuore, contrari a ciò ch' ella insegna, saranno sempre riconosciuti da me con bugie, suggeritemi dal primo di tutti i bugiardi, che è il demonio.

V. Signore, quanto meno intendo, tanto più credo, perchè tanto più conosco il tutto degno della vostra grandezza. Accrescete ora nel mio ultimo passaggio sino all'ultimo spirito sempre più questo lume; che vi degnaste di accendere già nell'anima mia per mezzo del santo battesimo, *Adauge nobis fidem.*

ATTI DI SPERANZA

Nella seconda visita praticherete la speranza con questi, o simili atti.

I. So che i miei peccati, e presenti, e passati, e le mie ingratitudini mi rendono affatto indegna, o Signore, della maggiore di tutte le misericordie, che è morir bene; ma nondimeno spero in voi, nella vostra infinita bontà; nelle promesse tante volte rafferma-temi d'aiutarmi, e ne' meriti del nostro Signor Gesù Cristo morto per me. *Ipse erit Salvator meus. Job. 12.*

II. Vi ho fatti grandissimi torti, o mio Redentore, ma non vi farò giammai questo di non confidare ora in voi. Voi non avete ancor prese le parti di Giudice: siete tuttavia mio Avvocato; e però di che devo io spaventarmi? *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum: et ipse est propitiatio pro peccatis nostris. Jo. 2.* Vi son costato troppo caro. *Redemisti me Domine Deus veritatis.*

III. Chi vi ha mai invocato, Dio mio, ed è stato disprezzato da voi? Chi ha mai confidato in voi, ed è restato confuso? *Quis invocavit te, et despectus est illum? Quis speravit in te, et confusus est?* Sarò io dunque la prima ad esser disprezzata, e confusa; dopo avervi chiamato in un pericolo sì grande di perdermi eternamente? Non sarà certo così? *In te Domine speravi, non confundar in aeternum. Ps. 30.* I benefici passati mi son caparra de' futuri; e la grazia, che mi avete data, m'è ora pegno della gloria, che mi darete.

IV. Se su quest' ultimo si scatenasse contro me tutto l' inferno , e se crescessero a mille doppi i miei nemici , che mi potranno mai fare , mentre io sia protetta da voi ? Essi confidano nelle forze loro , nei loro inganni : ma io nel nome vostro , o Signore. *Pone me juxta te : et cujusvis manus pugnet contra me.*

V. Prendo tutti i miei peccati , e gli affogo nel Sangue vostro , Signore , protestandomi di volervi far sempre fino agli ultimi miei respiri quest' ossequio di sperar in voi , giacchè voi stimiate onor vostro , veder , che in voi più confidi , chi è più meschino. *Ego autem semper sperabo , et adjiciam super omnem laudem tuam. Ps. 70.*

ATTI DI CARITÀ.

Nella terza visita praticherete gli atti della carità di Dio , e del Prossimo.

I. Dio dell' anima mia , perchè siete infinitamente buono , infinitamente santo , infinitamente degno d' amore , vi amo , e vi stimo sopra tutte le cose ; e affinchè conoscano tutti , che questo è vero , ecco che io vado volentieri incontro alla morte , stimando più che mille vite l' adempimento della vostra santissima volontà : *Ut cognoscat Mundus. quia diligo Patrem : surgite , eamus hinc. Jo. 18.* Su anima mia , andiamo , andiamo senza tener conto del corpo. *Melior est misericordia Domini super vitas. Ps. 62.*

II. Se io servissi voi per la mercede , non vi farei torto , o Signore , stimando più i vostri doni che voi ? Io mi protesto dunque , che tanto vi servirei per secoli infiniti , se ben non mi voleste dar nulla. Finisco ora volentieri di vivere , per finire d' offendervi : v' amo , non per la ricompensa del premio ; ma perchè meritate d' esser amato.

III. Si come desidero di vedervi ardentemente nel Paradiso , a faccia a faccia o mio sommo Bene , non per altro interesse , che per amarvi in eterno ; così

nel rimanente il mio Paradiso è tenervi contento, ed il mio inferno è il vedervi da me offeso.

IV. O quanto patirei volentieri da questo mondo, se vedessi tutti gli uomini prostrati a terra per riconoservi, e adorarvi, o Signore. Accrescete, vi prego, il vostro regno, dilatate la vostra gloria. *Omnis terra adoret te, et psallat tibi. Ps. 64.* mi rallegro di lasciare in terra tant' anime sante, che vi amano; e molto più mi rallegro d'averne a trovar innumerabili in cielo, che v'ameranno in eterno senza cessare. Questo tra' dolori della morte, e della malattia, è il maggiore de' miei contenti.

V. E perchè voi Signore mi comandate, che con voi ami il mio prossimo; per sì dolce precetto vi rendo umilissime grazie: ed abbraccio su quest' ultima partenza con tutte le forze del mio cuore ad uno ad uno tutti i miei prossimi: raccomandandoveli tutti, pregando loro ogni bene, perchè son vostre creature, ed immagini, ed eredità vostra, e perchè voi gli amate, e volete ch'io gli ami. Particolarmente amo tutti quelli, che m'hanno offeso: perdono loro tanto di cuore, quanto desidero, che voi perdoniate a me; e in unione di quella carità con la quale voi pregaste in croce per li vostri crocifissori, vi prego ancor da questo letto della morte, a render a chi mi ha offeso altrettanto di bene, quanto egli ha fatto, o desiderato di male.

ATTI DI CONTRIZIONE

Nella quarta visita vi eserciterete nella contrizione, come ora segue.

I. O bene incommutabile, o infinita Maestà, qual sarà fra poco la mia confusione nel comparirvi davanti. Allora conoscerò quanto torto vi feci nella mia vita, cambiandovi tante volte con vilissime creature. Io vorrei aver ora quel dolore de' miei peccati, che proverò su quel punto, solo per ricompensare con

esso quelle ingiurie gravissime, che vi ho fatte sino a quest' ulti- mo con tante mie iniquità. *Deus propitius est mihi maximo peccatori.*

II. Signore, questo mio corpo dovrà in breve essere mangiato da' vermi: ma se lo merita, mentre tante volte vi ha offeso. Ecco però a' vostri piedi umiliata l'anima mia, che detesta sopra ogni male, tutti quei compiacimenti, che ha voluto dare alla carne, non ostante ogni vostro sommo disgusto. Mirate tra tanto; o mio Dio il mio cuore contrito, e non lo disprezzate; giacchè se io dovessi cominciare or quella vita, la quale finisco, non vi farei più veruno di quei torti per alcuna cosa del mondo.

III. Chi son io, mio Signore, davanti a voi? Da me non sono altro, che un niente, e pure ho avuto ardire d'impiegar tante volte in offendervi quella vita, la quale mi deste, affinchè solo l'impiegassi in amarvi. Detesto sommamente tutti i mali che ho fatti, perchè voi sommamente gli detestate; e vi prego a togliermi que' pochi momenti, che mi restano, se in essi ho più da tradirvi.

IV. Signore, ecco che io mi parto da questo mondo, con aver atteso quasi tutto il tempo della mia vita ad offendervi. O se potessi cominciar' ora a viver di nuovo! vorrei prima morire, che vivere come ho fatto.

V. Non mi pento, Signore; nè pur l'inferno, che ho meritato, nè per il Paradiso che ho perso; mi pento, perchè peccando ho tanto disgustato, e disonorato voi sommo mio Bene, e perchè vi ho fatta la maggior ingiuria, che vi possa mai fare una creatura, ch'è non volervi ubbidire. Perdonatemi per la vostra stessa bontà, rendete bene a chi v'ha fatto male; e conducetemi in luogo, dove in eterno v'abbia ad amare, ed in eterno vi abbia da vedere amato. Amen.

ATTI DI CONFORMITÀ

Nella quinta visita v' eserciterete negli atti d' una vera conformità della vostra volontà con la volontà di Dio, particolarmente intorno ad accettar la morte.

I. In tal maniera, mio Dio, ricevo l' ordine, che avete già spedito della mia morte; che se potessi evitarlo, non lo farei. Io voglio morire, perchè voi così volete. Accetto questo colpo dalle vostre mani, e mi contento di troncar tutti que' miei disegni, che voi togliendomi la vita volete ora troncargli. *Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te.*

II. Signore io so conto che questo letto dove mi trovo, sia un' altare, sopra del quale mi abbia a sacrificare alla vostra volontà amabilissima. Accettate però quest' olocausto. Ecco ch' io abbraccio in segno d' amore questa morte che mi mandate, i dolori, gli affanni, le ansietà, le agonie, e tutti quegli altri mali che l' accompagnano, e non ricuso niente di tutto ciò che mi venga dalle vostre santissime mani: *Non sicut ego volo, sed sicut tu.*

III. Io son vostra per mille titoli; ma quando non fossi vostra per alcuno, vorrei esserlo per rendervi quest' ossequio. Fate dunque di me tutto quello che più vi piace, e come vi piace. Contento, che siete voi, o sommo mio Bene, contenta è ancor questa povera creatura, che viene al vostro cospetto. *Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat. 1. Reg. 3.*

IV. Veda tutto il mondo quanta stima io faccia della vostra santissima volontà. Io mi rassegnò talmente nelle sue mani, che quando per impossibile ne dovessi riportare ancora grandissimi pregiudizi, vorrei nondimeno dipendere tutto da lei. Adoro tutti i disegni della vostra Provvidenza sopra di me: e vi prego ad adempirli perfettamente nel tempo; e nell' eternità: *Voluntas Domini fiat. Act. 2.*

V. Che vale giammai la vita d'un verme vilissimo, qual son io? È certo che non val nulla. Io vorrei però mio Signore, ch' ella fosse d' infinito valore, solo solo, per farvene un dono proporzionato al merito vostro. In ogni caso, ricevete qualunque siasi, la più cara cosa ch' io mi abbia sopra la terra: la mia vita. È vero che alla carne apparisce amaro il bere questo calice della morte; ma non importa: il mio spirito si protesta in contrario: l' accetta prontamente in testimonianza del rispetto dovuto alle vostre supreme disposizioni: e lo stimerà sempre dolce, mentre le vostre divine mani son quelle, che glielo porgono: *Calicem quem dedit mihi Pater non bibam illum?*

ATTI DI DOMANDA

Nella sesta visita v' eserciterete in ferventissime petizioni. Se l' orazione è un mezzo de' più universali, e de' più efficaci che abbia eletti la Provvidenza divina per farci bene, e se con essa più che con altro si può ottenere la perseveranza finale, ognuno vede quanto ce ne dobbiamo servire per la felice riuscita di questo grand' affare, eh' è morir bene, ad imitazione di Cristo, che benchè non ne avesse bisogno alcuno, orò per nostro esempio, vicino a morte con tanta istanza: *Factus in agonia prolixius orabat.*

Vi presenterete dunque con ogni umiltà al trono della Santissima Trinità, e pregherete istantemente il Padre, che dopo avere impiegata la sua potenza in crearvi, e conservarvi, la voglia ora impiegare in difendervi e condurvi al fine, per il quale vi ha creato, e conservato.

Pregherete il Verbo Divino per quell' amore, col quale s' è vestito di carne per voi, e vi ha redento con tanti patimenti, a volere ora più che mai applicarvi i frutti della sua santissima Passione, e condurvi a quel termine che v' ha meritato, del Paradiso.

Pregherete lo Spirito Santo, che avendovi santificato nel Santo Battesimo, e negli altri Sacramenti, voglia ora perfezionare l'opera sua, col glorificarvi, affinchè possiate ringraziarlo di quest'immenso beneficio per tutta l'eternità.

Pregherete la Santissima Umanità di Gesù, che avete presente, e nascosto nel Santissimo Sacramento, che per quell'amore, col qual amò voi, più che la vita sua medesima, vi voglia ora assistere in questo gran bisogno, e farsi perfettamente vostro Salvatore, conducendovi al termine della salute. *Jesus sis mihi Jesus, et salva. Quarens me sedisti lassus: redemisti Crucem passus, tantus labor non sit cassus.*

Pregherete la Santissima Vergine, eh' essendo ella Avvocata universale della Chiesa; ed essendo come tale tante volte invocata per l'ora della morte, si voglia ora tale mostrare con esso voi, ottenendovi dal suo Figliuolo quegli aiuti efficaci, che sono richiesti a ben morire.

Pregherete per ultimo l'Angelo vostro Custode, San Giuseppe, e i Santi vostri Avvocati, che per quanto si stimano essi obbligati a quella Bontà divina, che gli salvò, vogliano ora tutti impiegarsi a vostra salute.

*Modo per ben disporsi a ricever
l'Olio Santo.*

Finalmente nell'ultima vita v' applicherete a concepire un vivo desiderio di partecipar i frutti del Sacramento dell' Estrema Unzione, chiamato da' Teologi Sacramento di speranza; perchè, come nel Battesimo si dà a' cristiani un capitale grande di grazia per cominciare a vivere bene; così nell' Estrema Unzione si dà loro aiuto grandissimo per finir bene la vita, secondo il sentimento del Sacro Concilio di Trento, il quale dice: *Deus extremæ Unctionis Sacramento extremum vitæ, tanquam fortissimæ præsidio, munivit.*

Vi figurerete però d'esserne armata dal Sacerdote, e procurerete di cooperare tra tanto alla sua efficacia con gli atti che seguono. Andate scorrendo per tutti i sensi, e per ciascuno, dimandate prima perdono dell' offese fatte al Signore: offerendo in secondo luogo quello che ha patito in quel medesimo senso il Signor nostro Gesù Cristo, per supplire con ciò a' vostri difetti.

O Dio dell' anima mia, vi domando perdono dell' offese fattevi con la mia vista, lasciata tante volte scorrere senza riguardo: offerisco per supplemento quel che ha patito il mio Signor Gesù Cristo ne' suoi occhi santissimi, bendati, e lagrimosi per me. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per oculos deliqui.*

O Dio dell' anima mia, mi pento con tutto il cuore dell' offese fattevi con tutte le mie orecchie, tante volte trascorse ad udire quel che non doveano. Vi offerisco quanto ha patito nelle sue santissime orecchie il mio Signor Gesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per aures deliqui.*

O Dio dell' anima mia, mi pento di tutto cuore dell' offese fattevi con la lingua, e col gusto. Vi offerisco in soddisfazione tutto quel bene, che ha fatto il mio Signore Gesù Cristo con tutte le sue parole divine, e tutto quel patimento, che ha sofferto nella sua bocca, amareggiata dal fiele. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per gustum, et locutionem deliqui.*

O Dio dell' anima mia, vi domando perdono dell' offese fattevi con le mie mani. Vi offerisco in contraccambio quanto ha patito il mio Signor Gesù Cristo nelle sue santissime mani trafitte da duri chiodi. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per tactum deliqui.*

O Dio dell' anima mia, mi pento di tutto cuore dell' offese fattevi co' miei passi iniqui. Vi offerisco per

supplemento quanto ha patito il mio Signor Gesù Cristo ne' suoi santissimi piedi. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per gressum deliqui.*

Dio dell' anima mia, vi domando perdono con tutto il cuore di tutte le offese fattevi con tutto il mio corpo, impiegato sì malamente, in procurar piaceri con tanto vostro disgusto. Vi offerisco in soddisfazione tutti i patimenti di quelle carni virginali del mio Signor Gesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per lumborum delectationem deliqui.*

Con questi affetti procurate di ammaestrare il vostro cuore a ricever maggior frutto del Sacramento dell' Estrema Unzione, per quando il Signore vi faccia grazia su l' ultimo di parteciparlo in realtà, come ora lo partecipate col desiderio; tanto più, che allora può essere, che vi troviate in una somma asciuttezza di tali sensi, se non avrete fatto come Giuseppe, il quale ne' giorni fertili si seppe provveder per i penuriosi.

Potrete poi recitare divotamente quelle orazioni, delle quali si serve la santa Chiesa per raccomandare a Dio l' anima de' moribondi, che sono *Proficiscere anima christiana etc.* Con l' altre appresso, ripiene di un dolce sugo di divozione, a chi come voi, si sarà avvezzato a cavarlo ancor da que' fiori, che gli si hanno a spargere un di sopra il cataletto.

Ma perchè a molti non può riuscir di ricavar un tal segno da quelle orazioni latine, che non intendono, potranno a questo supplire con la seguente, che santamente chiuderà la giornata.

ORAZIONE

In raccomandazione dell' anima propria.

Eccoci , anima mia , arrivati già a quel gran passo , che ci rimane da questo all' altro mondo. Su allegramente usciamo volentieri dalla casa ruinosa di questo corpo , per andare ad abitare per sempre nella casa del Signore nostro. *In Domum Domini ibimus.* O quanto è grande quell' abitazione , e quanto è beata ! ti basti di sapere , ch' ella è abitazione degna di Dio. *O Israel , quam magna est Domus Domini , et ingens locus possessionis ejus* , e pure tra poco ella ha da essere abitazione anche nostra. Ma tu non seì fin' ora sicura ; e però temi , però mi conturbi. *Quare tristis es , anima mea , et quare conturbas me ? Spera in Deo.* Spera in quel Signore , che ha un infinita propensione a farci bene , un' infinita sapienza a ritrovare i mezzi da farcelo , un' infinita potenza per ridurli ad effetto. *Si Deus pro nobis , quis contra me ?* Se egli ci vuol salvi , chi ci potrà mai condannare ? È vero , che le tue miserie , e i tuoi demeriti sonò troppo grandi , ma nondimeno sono sempre infinitamente minori delle sue misericordie. Non ti ricordi quante volte hai chiamato Padre questo buon Signore ? or qual Padre non compati sempre alle debolezze de' suoi figliuoli ? però confortati , che molto più ci dovrà compatire il Padre celeste. *Quomodo miseretur Pater filiorum , misertus est Dominus timentibus se , quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.* E poi se egli ci voleva condannare , non ci aveva da mandare per Redentore il suo Figliuolo Divino , nè ce l' aveva poi da lasciare per Avvocato. La nostra causa non è ella trattata da Gesù ? *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum.* Non parlano a favore nostro le sue Piaghe ? non ci ha egli ceduti i suoi meriti , comprandoci a prezzo del suo

santissimo Sangue dalla misericordia del Padre? Adunque speriamo in lui: *Spera in Deo*. Eccovi però, o Padre Eterno, quell'indignissima serva amata tanto da voi, che per lei deste il vostro stesso Unigenito. Fate in quest'ultima ora, che non perisca per me il suo Sangue prezioso. Io raccomando nelle vostre mani quest'anima peccatrice, da lui redenta: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Desidero di vedervi per adorarvi, e per amarvi in eterno, e per supplire il cielo a quell'alto ossequio, che tanto vi ho mancato di usare in terra. Voi porgete mano all'opera vostra, mentre fra tanto unita al coro di tutti gli Spiriti Beati, anticipatamente intendo d'incominciare ad onore di voi, mio Dio, Uno, e Trino, quel cantico sublimissimo, che spero di avere a continuare per tutta l'eternità: *Sanctus, Sanctus, Sanctus. Amen. In aeternum, et ultra*.

Nel rimanente la pratica continua d'ogni mese dell'infrascritto esercizio vi riempirà l'anima di mille beni: ma singolarmente di due. Il primo sarà, che non avendo voi tempo di praticare al punto della vostra morte questi atti, il Signore gli accetterà (secondo che disse a Santa Geltruda) quasi fatti in quell'ora; e benedirà il vostro passaggio, per altro sì rischioso. Il secondo è, che avendo voi tempo, vi troverete d'aver fatto l'abito buono ad esercitare i medesimi atti; come chi ha bene imparato privatamente la parte da recitare in un'azione pubblica, la recita poi su il palco con gran franchezza, a differenza di chi non l'ha imparata in privato, che intoppa ad ogni passo, o nelle parole, o nel portamento.

Che se talvolta vi riuscisse difficile il praticare in un giorno solo del mese queste divozioni qui raccolte, potrete dividerle dentro lo spazio d'un triduo, dando la prima mattina alla prima orazione; la seconda alla seconda, e la terza alla Santissima Comunione, distribuendo le visite del Santissimo; due nel primo, due nel secondo, e tre nell'ultimo giorno di

detto triduo consecrato a tanto apparecchio ; considerando però sempre tra voi che quell'apparecchio sarà per ventura l'ultimo che voi facciate in tutta la vita vostra , e così tra voi ripetendo : *Nescio quandiu subsistam , et si post modicum tollat me Factus mens. Job. 31.*

OREMUS.

Domine Jesu Christe , per illam amaritudinem , quam sustinuit nobilissima Anima tua , quando egressa est de benedictio Corpore tuo , miserere animae meae peccatrici , quando egredietur de corpore meo. Amen.

ORAZIONI ALLA DIVINA MADRE

PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA

D O M E N I C A.

*Orazione a Maria Santissima per ottenere
il perdono de' peccati.*

Ecco, o Madre di Dio, a piedi vostri un misero peccatore, che a Voi ricorre, e in Voi confida. O Madre di misericordia, abbiate pietà di me. Io sento chiamarvi da tutti il Rifugio, la Speranza de' peccatori; Dunque Voi siete il rifugio, e la speranza mia. Voi colla vostra intercessione mi avete da salvare. Soccorrete mi per amore di Gesù Cristo; date la mano ad un misero caduto, che a Voi si raccomanda. Io so che Voi vi consolate in aiutare un peccatore, quando potete: aiutatemi dunque, ora che potete aiutarmi. Io co' miei peccati ho perduto la divina grazia, e l'anima mia. Ora mi metto nelle vostre mani, ditemi che ho da fare per ritornare nella grazia del mio Signore, ch' io tutto voglio fare. A Voi dunque ricorro; Voi pregate per tanti altri, pregate ancora Gesù per me. Ditegli che mi perdoni, ch' Egli mi perdonerà. Ditegli che desiderate la mia salute, che Egli mi salverà. Fate conoscere il bene che sapete fare a chi confida in Voi. Amen. Così spero, e così sia.

L U N E D Ì.

*Orazione a Maria Santissima per impetrare
la santa perseveranza.*

O Regina del cielo, io mi dedico per vostro Servo perpetuo, e mi offerisco a servirvi per tutta la mia vita; accettatemi Voi, e non mi rifiutate, come io
La Relig. in Sol. 47

meriterei. O Madre mia, io in Voi ho collocate tutte le mie speranze. Benedico e ringrazio Iddio, che per sua misericordia mi ha donata questa confidenza in Voi, ch'io tengo per una gran caparra della mia salute. Ah che per lo passato io misero son caduto, perchè non sono ricorso a Voi. Ora spero per li meriti di Gesù Cristo, e per le vostre preghiere di essere stato perdonato: ma posso tornare a perdere la divina grazia. Signora mia, proteggetemi, e non permettete ch'io abbia di nuovo ad essere schiavo dell' inferno. Aiutatemi sempre. Io so che mi aiuterete, e vincerò col vostro aiuto, se a Voi mi raccomando; ma di questo temo: temo che nelle occasioni di cadere, io abbia a lasciare di chiamarvi, e così mi perda. Questa grazia vi cerco: ottenetemi ch'io negli assalti dell' inferno sempre ricorra a Voi, dicendo: Maria aiutatemi, aiutatemi Maria; Mamma mia non permettete ch'io perda Dio.

M A R T E D I'.

*Orazione a Maria Santissima per ottenere
la buona morte.*

O Maria, qual sarà la morte mia? Io da ora, considerando i miei peccati, e pensando a quel gran momento, quando dovrò spirare, ed esser giudicato, tremo, e mi confondo. O Madre mia, al Sangue di Gesù Cristo, ed alla vostra intercessione stanno le mie speranze. O consolatrice degli afflitti, non mi abbandonate allora; non lasciate di consolarmi in quella grande afflizione. Se voi non mi aiutate, sarò perduto. Ah Signora mia, prima che giunga la mia morte, impetratemi un gran dolore de' miei peccati, una vera emenda, e fedeltà a Dio nella vita che mi resta. Io quando poi arriverò all' ultimo confine del mio vivere, o Maria, Speranza mia, aiutatemi in quelle grandi angustie, e confortatemi a non dispe-

rarmi alla vista delle mie colpe, che mi porrà innanzi il demonio. Impetratevi Voi l'invocarvi allora più spesso, acciocchè io spiri col vostro Nome in bocca, e del vostro Santissimo Figlio. Anzi, Signora, perdonate il mio ardire, prima ch'io spiri, venite Voi stessa a consolarmi colla vostra presenza. Son peccatore, è vero, non lo merito; ma son vostro divoto, che v'ama, ed ho una gran confidenza in Voi. O Maria, v'aspetto, non mi fate restare seconsolato. Almeno, se di tanta grazia non sarò degno, assistetemi dal cielo; acciocchè io esca da questa vita amando Dio e Voi, per venire ad amarlo eternamente in Paradiso.

M E L C O L E D I'.

*Orazione a Maria Santissima per ottenere
la liberazione dell'inferno.*

O carissima mia Signora, io vi ringrazio che tante volte mi avete liberato dall'inferno, quante volte io me l'ho meritato per li miei peccati. Misero in un tempo io stavo già a quel carcere condannato: e già la sentenza forse al primo mio peccato sarebbe stata eseguita, se Voi pietosa non mi aveste aiutato. Voi neppure da me pregata, solo per vostra bontà tratteneste la divina giustizia; e poi vincendo la mia durezza, mi tiraste a prendere confidenza in Voi. Ed oh in quanti altri delitti appresso io sarei caduto, ne' pericoli che mi sono occorsi, se Voi Madre amorosa non me ne aveste preservato colle grazie che mi avete ottenute. Ah Regina mia, seguitate a liberarmi dall'inferno. Se un tempo io non v'ho amata, ora dopo Dio vi amo sopra ogni cosa. Deh non permettete ch'io abbia a voltare le spalle a Voi, ed a Dio, che per vostro mezzo tante misericordie mi ha dispensate. Signora mia amabilissima, non permettete ch'io vi abbia a maledire per sempre nell'in-

ferno. Soffrirete Voi di veder dannato un vostro Servo che vi ama? Madonna mia, giacchè avete fatto tanto per salvarmi; compite l'opera, seguite ad aiutarmi. Ma se Voi, quand' io vivea di Voi scordato, mi avete così favorito, quanto più debbo sperare, ora che v'amo, ed a Voi mi raccomando? No, che non si perde chi a Voi si raccomanda: solo si perde, chi a Voi non ricorre. Deh Madre mia, non mi lasciate in mano mia, ch'io mi perderò; fate-ch'io sempre a Voi ricorra. Salvatemi Speranza mia, salvatemi dall'inferno: e prima salvatemi dal peccato, che solo può condannarmi all'inferno.

G I O V E D I',

Orazione a Maria Santissima per ottenere il Paradiso.

O Regina del Paradiso, che sedete sopra tutti i cori degli Angeli, la più vicina a Dio, da questa valle di miserie, io vi saluto misero peccatore, e vi prego a girare verso di me que' vostri occhi pietosi, che dove mirano, spargono grazie. Guardate o Maria, in quanti pericoli ora mi trovo, ed ho da trovarmi, sino che vivo in questa terra, di perdere l'Anima, il Paradiso, e Dio. In Voi, Signora, io ho collocate tutte le mie speranze: Io v'amo, e sospiro di venire presto a vedervi e lodarvi in Paradiso. Ah Maria, quando sarà quel giorno, che mi vedrò già salvo a' piedi vostri; e mirerò la Madre del mio Signore, e la Madre mia, che tanto si è impegnata per salvarmi! Quando bacerò quella mano, che tante volte m'ha liberato dall'inferno, e tante grazie m'ha dispensate, quando per le mie colpe io meritava, che fossi odiato ed abbandonato da tutti? Signora, io vi sono stato molto ingrato nella mia vita, ma se vergo in Paradiso, non vi sarò più ingrato; colà v'amerò quanto posso ogni momento per tutta l'eternità, e

compensero la mia sconoscenza con benedirvi e ringraziarvi per sempre. Io sommamente ringrazio Iddio, che mi dà una tal confidenza nel Sangue di Gesù Cristo, ed in Voi, che Voi m'abbiate a salvare, Voi m'abbiate a liberare da' peccati, ad impetrare luce e forza di eseguire la divina volontà, e finalmente a condurmi al porto del Paradiso. Tante hanno sperato i vostri Servi, e niuno è restato ingannato; no, che non resterò ingannato neppur io. O Maria, non ci vuol altro. Voi m'avete da salvare. Pregate il vostro Figlio Gesù (come lo prego ancor io pei meriti della sua Passione) a conservare in me; e sempre più accrescere questa confidenza in Voi, e sarò salvo.

V E N E R D I.

*Orazione a Maria Santissima per ottenere
l'amore verso di Lei, e di Gesù Cristo.*

O Maria, già intendo che Voi siete la creatura la più nobile, la più santa, la più amabile di tutte le creature. O Signora mia, se tutti vi conoscessero, e vi amassero come Voi meritate! Ma mi consolo che tante anime felici in cielo ed in terra vivono innamorate della vostra bontà, e bellezza. Sopra tutto mi rallegro che Dio stesso ama più Voi sola, che tutti gli uomini e gli Angeli insieme. Regina mia amabilissima, io miserabile peccatore anche vi amo, ma vi amo troppo poco: voglio un amore più grande e più tenero verso di Voi, e questo Voi me l'avete da impetrare: giacchè l'amar Voi è un gran segno di predestinazione; ed una grazia che Dio non concede, se non a coloro che vuol salvi.

Mi vedo poi, Madre mia, troppo obbligato al vostro Figlio, e vedo ch'Egli merita un amore infinito. Voi che altro non desiderate che di vederlo amato, questa è la grazia che sopra tutto mi avete da impetrare, cioè un grande amore a Gesù Cristo. Voi

ottenete da Dio quanto volete, deh ottenetemi questa grazia d'esser legato talmente colla divina volontà, che io non abbia più a separarmene. Io non vi cerco beni di terra, non onori, non ricchezze; vi cerco quello che più desidera il vostro cuore, voglio amare il mio Dio. È possibile, che non vogliate aiutarmi in questo mio desiderio, che tanto piace a Voi? No, che Voi già mi aiutate, e già pregate per me. Pregate, pregate, e non lasciate mai di pregare, finchè non mi vedete in Paradiso, fuori del pericolo di potere più perdere il mio Signore, e sicuro di amarlo per sempre, insieme con Voi Madre mia carissima.

S A B A T O.

*Orazione a Maria Santissima per ottenere
il suo Patrocinio.*

O Madre mia Santissima, io vedo le grazie che Voi mi avete impetrate, e vedo l'ingratitudine che io v'ho usata. L'ingrato non è più degno di benefici: ma non per questo voglio sconfidare della vostra misericordia, la quale è più grande della mia ingratitudine. O mia grande Avvocata, abbiate pietà di me. Voi siete la dispensiera di tutte le grazie, che Dio concede a noi miserabili; ed a questo fine Egli vi ha fatta così potente; così ricca, e così benigna, acciocchè ci soccorriate nelle nostre miserie. Deh Madre di misericordia, non mi lasciate nella mia povertà; Voi siete avvocata de' rei più miseri, ed abbandonati, che a Voi ricorrono: difendete me ancora, che a Voi raccomando. Non mi dite che la mia causa è difficile a guadagnarsi; mentre le cause più disperate, quando da Voi sono difese, tutte si vincono. In mano vostra dunque metto la mia eterna salute, e a Voi consegno l'anima mia; ella era perduta: Voi colla vostra intercessione l'avete da salvare. Io voglio essere ascritto tra' vostri servi più

speciali: non mi discacciate. Voi andate cercando i miserabili per sollevarli, non abbandonate un misero peccatore, che a Voi ricorre. Parlate per me: il vostro Figlio fa quando Voi gli cercate. Prendetemi sotto la vostra protezione, e ciò mi basta: sì, perchè se Voi mi proteggete, io non temo niente: non temo de' miei peccati, perchè Voi mi otterrete il rimedio del danno che io mi ho cagionato, non temo dei demoni, perchè Voi siete più potente di tutto l'inferno, non del mio stesso giudice Gesù, perchè ad una vostra preghiera Egli si placa. Temo solo, che io per mia negligenza lasci di raccomandarmi a Voi, e così sarò perduto. Madre mia, ottenetemi il perdono di tutti i miei peccati, amore a Gesù, la santa perseveranza, la buona morte, e finalmente il Paradiso, specialmente ottenetemi la grazia di sempre raccomandarmi a Voi. È vero che queste grazie sono troppo gran cose per me, che non le merito; ma non sono troppo per Voi, che siete tanto amata da Dio, ond' Egli vi concede quanto Voi gli domandate. Basta che Voi aprite la bocca, ch' Egli niente vi nega. Preghate dunque Gesù per me, e ditegli che Voi mi proteggete, ch' Egli non lascerà d' aver di me pietà. Madre mia, in Voi confido, in questa speranza riposo e vivo, e con questa voglio morire. Amen.

F I N E.

I N D I C E.

<i>Introduzione a quello che ha da trattarsi. Pag. »</i>	3
<i>§. 2. Che cosa sian gli esercizi spirituali di Sant' Ignazio , e qual sorte di occupazioni comprendono. »</i>	5
<i>§. 3. Brevissima istruzione per l' orazione mentale. »</i>	8
<i>§. 4. Istruzione intorno all'uso della lezione spirituale , e degli esami. »</i>	13
<i>§. 5. Con qual sorte di disposizione debba entrarli negli esercizi »</i>	15
<i>§. 6. Distribuzione dell' ore per il tempo degli esercizi »</i>	17
<i>§. 7. Avvertimenti per quel tempo , che negli esercizi si dà alla via purgativa »</i>	19
<i>Meditazione per il giorno avanti gli esercizi , sopra lo stato misero di un' anima tiepida. »</i>	22
<i>Meditazione prima per il primo giorno , sopra il Fine dell' Uomo. »</i>	26
<i>Lezione per il primo giorno sopra la virtù della fede. »</i>	30
<i>Meditazione seconda per il primo giorno sopra i mezzi per conseguire l'ultimo fine . . . »</i>	47
<i>Esame per il primo giorno sopra il governo dei sensi esteriori. »</i>	51
<i>Meditazione terza per il primo giorno sopra la gravetza del peccato mortale. »</i>	54
<i>Meditazione quarta per il primo giorno sopra le pene date al peccato. »</i>	59
<i>Meditazione prima per il secondo giorno sopra i peccati proprii. »</i>	64
<i>Lezione per il secondo giorno sopra la virtù della speranza. »</i>	68

<i>Meditazione seconda per il secondo giorno sopra il male che contiene, e cagiona il peccato.</i>	81
<i>Esame per il secondo giorno sopra il governo delle passioni.</i>	86
<i>Meditazione terza per il secondo giorno sopra la morte.</i>	87
<i>Meditazione quarta per il secondo giorno sopra la differenza, che passa nel morire tra una religiosa rilassata, e una religiosa fervente.</i>	94
<i>Meditazione prima per il terzo giorno sopra il giudizio particolare.</i>	98
<i>Lezione per il terzo giorno sopra la virtù della penitenza.</i>	100
<i>Meditazione seconda per il terzo giorno sopra il giudizio universale.</i>	112
<i>Esame per il terzo giorno sopra il governo delle tre potenze dell' anima.</i>	116
<i>Meditazione terza per il terzo giorno sopra le pene dell' inferno.</i>	118
<i>Meditazione quarta per il terzo giorno sopra gli affetti d' un' anima dannata.</i>	122
<i>Meditazione prima per il quarto giorno sopra il male de' peccati veniali.</i>	128
<i>Lezione per il quarto giorno sopra la virtù dell' umiltà.</i>	132
<i>Meditazione seconda per il quarto giorno sopra la parabola del figliuol Prodigo.</i>	149
<i>Esame per il quarto giorno sopra lo stato de' vostri mancamenti, e delle vostre virtù.</i>	153
<i>Meditazione terza per il quarto giorno sopra il regno di Cristo.</i>	156
<i>Meditazione quarta per il quarto giorno sopra il beneficio dell' Incarnazione.</i>	160
<i>Meditazione prima per il quinto giorno sopra la Natività di Gesù Cristo.</i>	165
<i>Lezione per il quinto giorno sopra la virtù della povertà.</i>	169
<i>Meditazione seconda per il quinto giorno sopra</i>	

<i>la Circoncisione di Cristo.</i>	» 183
<i>Esame per il quinto giorno sopra il modo, con cui vi portate verso Dio.</i>	» 186
<i>Meditazione terza per il quinto giorno sopra la venuta de' Magi ad adorare Gesù.</i>	» 188
<i>Meditazione quarta per il quinto giorno sopra la perdita, ed il ritrovamento di Gesù nel Tempio.</i>	» 192
<i>Meditazione prima per il sesto giorno sopra la tentazione di Cristo nel deserto.</i>	» 196
<i>Lezione per il sesto giorno sopra la virtù dell'ubbidienza.</i>	» 206
<i>Meditazione seconda per il sesto giorno sopra i due standardi.</i>	» 214
<i>Esame per il sesto giorno sopra il modo, con cui voi vi portate col vostro prossimo.</i>	» 218
<i>Meditazione terza per il sesto giorno sopra la vocazione religiosa.</i>	» 221
<i>Meditazione quarta per il sesto giorno sopra la dottrina Evangelica spiegata da Cristo nelle Beatitudini.</i>	» 225
<i>Meditazione prima per il settimo giorno sopra l'istituzione e del Santissimo Sacramento.</i>	» 230
<i>Lezione per il settimo giorno sopra la virtù della religione.</i>	» 234
<i>Meditazione seconda per il settimo giorno sopra le ragioni del sudar Cristo Sangue nell'Orto.</i>	» 243
<i>Esame per il settimo giorno sopra il modo, con cui vi portate verso voi stessa.</i>	» 247
<i>Meditazione terza per il settimo giorno sopra l'ingiurie ricevute da Cristo ne' tribunali.</i>	» 249
<i>Meditazione quarta per il settimo giorno sopra la negazione di S. Pietro.</i>	» 252
<i>Meditazione prima per l'ottavo giorno sopra la flagellazione di Gesù Cristo.</i>	» 257
<i>Lezione per l'ottavo giorno sopra la carità del prossimo.</i>	» 260
<i>Meditazione seconda per l'ottavo giorno sopra</i>	

<i>la Coronazione di spine</i>	» 275
<i>Esame per l'ottavo giorno sopra il modo, con cui vi portate verso la religione, ed i santi voti.</i>	» 278
<i>Meditazione terza per l'ottavo giorno sopra il portare della Croce.</i>	» 281
<i>Meditazione quarta per l'ottavo giorno sopra di Gesù in Croce</i>	» 285
<i>Meditazione prima per il nono giorno sopra la Risurrezione di Cristo.</i>	» 291
<i>Lezione per il nono giorno sopra la carità verso Dio.</i>	» 304
<i>Meditazione seconda per il nono giorno sopra l'Ascensione del Signore.</i>	» 311
<i>Esame per il nono giorno sopra la perfezione delle azioni più consuete.</i>	» 315
<i>Meditazione terza per il nono giorno sopra la venuta dello Spirito Santo.</i>	» 322
<i>Meditazione quarta per il nono giorno sopra la gloria del Paradiso.</i>	» 326
<i>Meditazione prima per il decimo giorno sopra i titoli che abbiamo d'amare Gesù Cristo. »</i>	331
<i>Lezione per il decimo giorno sopra la purità dell'intenzione nell'operare.</i>	» 333
<i>Meditazione seconda per il decimo giorno sopra i disegni di Cristo nell'istituire l'Eucaristia. »</i>	350
<i>Esame per il decimo giorno sopra il desiderio della perfezione, e sopra i segni d'andarsi approfittando.</i>	» 354
<i>Meditazione terza per il decimo giorno sopra i beneficii ricevuti dal Signore per eccitarci ad amarlo.</i>	» 357
<i>Meditazione quarta per il decimo giorno per eccitare l'amore verso Dio.</i>	» 361
<i>Mezzi per mantenere il frutto degli esercizi. »</i>	365
<i>Preghiere per tutti i giorni della settimana. »</i>	385

Fine dell' Indice.

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli li 21 Gennaio 1857.

Vista la domanda del Tipografo *Vincenzo Marchese* il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *La Religiosa in Solitudine* data in luce da *Giovan Pietro Pinamonti* della Compagnia di Gesù.

Visto il parere del Regio Revisore Sig. *D. Rosario Canonico Frungillo*.

Si permette che la suindicata opera si stampi però non si pubblichi senza un secondo permesso, e non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore, non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione conforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presid. Provvisorio

Car. Capomazza

Il Seg. Generale

Giuseppe Pietrocola.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE

Napoli 10 Ottobre 1856.

Nihil Obstat.

*Hieronimus ab Alexandro Censor
Theologus.*

Imprimatur.



Pel Deputato
Leopoldo Ruggiero Seg.



